

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	29/09/2025	14	La guerra commerciale = L'autogol di Trump alla dogana per ora la sua guerra dei dazi sta bastonando le imprese usa <i>Maurizio Ricci</i>	5
AFFARI E FINANZA	29/09/2025	15	Dalla sfiducia verso la scienza all'interventismo dello stato così il diritto è sotto assedio <i>Marco Ventoruzzo</i>	7
AFFARI E FINANZA	29/09/2025	26	Una bolla per i porti = Una cupola invisibile in difesa di porti e navi <i>Gianluca Di Feo</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2025	2	Flotilla, l'allarme dell'Italia = Flotilla, l'obiettivo resta Gaza Il governo: rischi non gestibili <i>Alessandra Arachi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2025	3	«Siamo tutti responsabili» Gli appelli del ministro e la linea senza ultimatum per tenere vivo il dialogo <i>Rinaldo Frignani</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2025	12	Marche, si sceglie il governatore: cala l'affluenza, alle 15 stop al voto = Il voto nelle Marche, affluenza in calo Ultime ore del duello tra Acquaroli e Ricci <i>Cesare Zapperi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2025	12	Puglia, un caso nel centrodestra Annese rinuncia alla candidatura È stallo sui nomi <i>Francesco Strippoli</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2025	13	La linea di Tajani per FI «Più democrazia interna e l'obiettivo del 20%» <i>Virginia Piccolillo</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2025	39	Stravolgere la religione (per fini politici) = Quel dio nominato invano <i>Carlo Verdelli</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	29/09/2025	2	Zelensky soffia sulle fake news per trascinare l'Italia in guerra = Zelensky: bugie e falsi allarmi per trascinare l'Italia in guerra <i>Sabrina Provenzano</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	29/09/2025	3	Moldova: "Se battuta, Sandu annulla il voto" Durov accusa Macron = Moldavia, l'anti-Ue Dodon accusa: "Vogliono annullare il voto dei cittadini" <i>Michela Agiaccarino</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	29/09/2025	7	Trump Altro che la scala mobile ko: al vertice Onu una rete di spie <i>Fabioscutto Fabioscutto</i>	28
FOGLIO	29/09/2025	5	Parte1 - Bonus casa riformista = Per far vincere il centrosinistra <i>Luca Roberto</i>	29
FOGLIO	29/09/2025	5	Parte2 - Bonus casa riformista = Ceto medio impoverito. E con i reel non si mangia, dice Renzi <i>Luca Roberto</i>	34
FOGLIO	29/09/2025	5	Perché la destra farà di tutto per blindare Schlein come rivale del futuro = Blindare Schlein come rivale del futuro <i>Claudio Cerasa</i>	44
FOGLIO	29/09/2025	5	La menzogna finale: a Israele negheranno anche la vittoria = La menzogna finale su Israele <i>Giuliano Ferrara</i>	47
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	29/09/2025	6	La burocrazia trionfa ancora sulla realtà <i>Fabiano Amati</i>	49
GIORNALE	29/09/2025	3	L'Italia nel mirino, Farnesina cauta: difese aeree pronte = L'allarme di Zelensky e l'Italia nel mirino Cautela alla Farnesina «Difese aeree pronte» <i>Pasquale Napolitano</i>	51
GIORNALE	29/09/2025	17	Nautica, la rotta per la competitività europea <i>Letizia Moratti</i>	53
GIORNALE	29/09/2025	20	Le vittime e i carnefici = Vergognoso escludere Israele dallo sport <i>Vittorio Feltri</i>	54
ITALIA OGGI SETTE	29/09/2025	54	Più occupati ma con salari bassi <i>Matteo Rizzi</i>	56
L'ECONOMIA	29/09/2025	2	Consumi e ceto medio due incognite per la crescita = Meno tasse ai ceti medi e più salari i piani di giorgetti <i>Dario Di Vico</i>	57
L'ECONOMIA	29/09/2025	6	Perché i primati non risolvono l'emergenza lavoro <i>Enrico Marro</i>	61
L'ECONOMIA	29/09/2025	9	L'ottimismo di mr. crif: si torna a investire «le imprese reagiscono ma l'europa si svegli» = L'OTTIMISMO DI MR. CRIF: SI TORNA A INVESTIRE «LE IMPRESE REAGISCONO MA L'EUROPA SI SVEGLI» L'ottimismo di mr. crif: si torna a investire «le imprese reagiscono <i>Alessandra Puato</i>	62
LIBERO	29/09/2025	6	Ormai siamo alla psicosi per i droni del Cremlino = Psicosi droni in Europa Copenaghen si blindo <i>Mauro Zanon</i>	65

Rassegna Stampa

29-09-2025

LIBERO	29/09/2025	8	Di centro e anti-populisti: i nuovi azzurri <i>Redazione</i>	67
LIBERO	29/09/2025	8	Tajani e il futuro di Forza Italia "Ci sono spazi per crescere e cambiare" = Tajani e il futuro di Fi: «C'è spazio per crescere Dobbiamo rafforzare la democrazia interna» <i>Daniele Priori</i>	68
MATTINO	29/09/2025	10	Il Manifesto della libertà di Forza Italia: obiettivo 20% = Forza Italia, Tajani lancia il Manifesto della libertà «Puntiamo a quota 20%» <i>Dario De Martino</i>	72
MATTINO	29/09/2025	11	I paletti di Conte: etica e legalità valori per noi non negoziabili = Regionali, i paletti di Conte «I principi di etica e legalità sono valori non negoziabili» <i>Adolfo Pappalardo</i>	74
MATTINO	29/09/2025	39	Europa è finito il tempo delle attese = Europa è finito il tempo delle attese <i>Paolo Pombeni</i>	76
MESSAGGERO	29/09/2025	5	«Flotilla, rischi d'ammatici» = Crosetto avvisa Flotilla «Rischio drammatico» La missione cambia rotta <i>Francesco Bechis</i>	78
MESSAGGERO	29/09/2025	7	Dal Baltico alla Scandinavia Le sei zone rosse d'Europa dove si rischia il conflitto <i>Marco Ventura</i>	80
REPUBBLICA	29/09/2025	2	"Flotilla, troppi rischi" = Flotilla fa rotta verso sud Crosetto: effetti drammatici l'opposizione: proteggetela <i>Derrick De Kerckhove</i>	82
REPUBBLICA	29/09/2025	8	Zelensky: allarme petroliere russe Moldova, successo degli europeisti = Zelensky: "Droni contro l'Europa lanciati dalle petroliere russe" <i>Fabio Tonacci</i>	85
REPUBBLICA	29/09/2025	9	Così Putin si prepara alla prossima guerra = Trecentomila soldati in più così lo zar si sta preparando per la prossima guerra <i>Derrick De Kerckhove</i>	87
REPUBBLICA	29/09/2025	13	Netanyahu il più detestato = Gli italiani si schierano Putin e Trump idoli leghisti Netanyahu il più detestato <i>Ivo Diamanti</i>	89
REPUBBLICA	29/09/2025	14	AGGIORNATO - La direzione sbagliata di Venezia = La direzione sbagliata <i>Elena Stancanelli</i>	92
REPUBBLICA	29/09/2025	19	Marche al voto affluenza al 37,7% in calo di 5 punti = Marche, affluenza in calo ultime ore per decidere la sfida Acquaroli-Ricci <i>Gabriella Cerami</i>	94
SECOLO XIX	29/09/2025	26	Intervista a Piero Formenti - «Il Salone ha dimostrato il suo spessore internazionale» <i>Francesco Ferrari</i>	96
SOLE 24 ORE	29/09/2025	2	Aiuti e spese In arrivo i bonus per le famiglie ma calano i consumi = In arrivo sei nuovi bonus per le famiglie ma il carrello si svuota <i>Michela Finizio</i>	100
SOLE 24 ORE	29/09/2025	3	Manovra, la partita si gioca su detrazioni e sgravi per i figli <i>Derrick De Kerckhove</i>	105
STAMPA	29/09/2025	2	Flotilla, lo spiraglio di Israele = Crosetto a Flotilla: rischio dramma L'ultima mediazione del Vaticano <i>Federico Capurso</i>	106
STAMPA	29/09/2025	3	Prima apertura di Israele all'Italia "Ordine di non usare la forza letale" <i>Ilario Lombardo</i>	108
STAMPA	29/09/2025	6	Gaza summit decisivo <i>Francesco Semprini</i>	110
STAMPA	29/09/2025	11	Minaccia filorussa la Moldavia fa muro = Moldavia, resa dei conti alle urne I partiti pro-Ue davanti ai filorussi <i>Monica Perosino</i>	113
STAMPA	29/09/2025	27	Legge di bilancio il solito mercato che alla fine punisce i giovani = Legge di bilancio, il solito mercato che alla fine punisce i giovani <i>Elsa Fornero</i>	115
STAMPA	29/09/2025	27	Gli italiani possono tutto = Gli italiani possono tutto <i>Lorenzo Bernardi</i>	117
STAMPA	29/09/2025	27	Se la politica toglie gli spazi di ricerca = Se la politica toglie gli spazi di ricerca <i>Stefano Corgnati*</i>	118
TEMPO	29/09/2025	2	Perché la missione spreca l'assist del Quirinale = L'assist inascoltato e le opposizioni nella bolla <i>Gianluigi Paragone</i>	119
TEMPO	29/09/2025	2	I KamiGaza del Pd = I parlamentari dem su Flotilla siribellano a Mattarella e Chiesa «Dritti a Gaza, non ci fermate» <i>Aldo Rosati</i>	120
VERITÀ	29/09/2025	5	I musicisti d'Italia pronti allo sciopero del trombone Ma fino a poco tempo fa per Venezia erano peana = Se sei giovane, bella e di destra ti boicottano <i>Maurizio Belpietro</i>	124

MERCATI

AFFARI E FINANZA	29/09/2025	14	Sussulto delle banche Ue nella partita stablecoin = Stablecoin in euro la risposta al super dollaro <i>Walter Galbiati</i>	127
QN ECONOMIA E LAVORO	29/09/2025	29	Mercato degli Npl: Italia ai minimi cresce la Francia <i>Sandro Neri</i>	129
REPUBBLICA	29/09/2025	18	"Dalle banche solo 2 3 miliardi" alleati cauti sulla tasa di Salvini <i>Giuseppe Colombo</i>	131
STAMPA	29/09/2025	23	Investire a piccoli passi <i>Sandra Riccio</i>	132
STAMPA	29/09/2025	25	Intervista a Vlad Yatsenko - La scalata di Revolut all' Olimpo della finanza "Saremo il più grande operatore globale" <i>Gabriele De Stefani</i>	134

AZIENDE

MATTINO DI PADOVA	29/09/2025	31	Dal 7 ottobre i voucher del Ministero <i>Redazione</i>	137
QN ECONOMIA E LAVORO	29/09/2025	30	Licenziati dall' algoritmo «Il datore spieghi perché» <i>Redazione</i>	138
SOLE 24 ORE	29/09/2025	19	Norme & Tributi - Transizione 5.0, incentivo frenato dai dubbi su attestazioni e portale = Transizione 5.0 ancora frenato da ostacoli tecnici e incertezze <i>Giorgio Gavelli</i>	140
SOLE 24 ORE	29/09/2025	29	Norme & tributi - Contrattazione decentrata, modello vincente nella pa <i>Antonio Naddeo</i>	142
STAMPA	29/09/2025	24	Lavoro smart per 4 milioni La produttività sale del 20% = Lavorare e smart <i>Annamaria Angelone</i>	143

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTA DI MODENA	29/09/2025	7	Cybersicurezza attive 160 Imprese <i>Redazione</i>	146
ITALIA OGGI SETTE	29/09/2025	17	Gdpr, diritto di rettifica limitato <i>Antonio Ciccia Messina</i>	147
ITALIA OGGI SETTE	29/09/2025	18	Aumentano i furti di dati sul web <i>Silvana Saturno</i>	149
L'ECONOMIA	29/09/2025	6	AGGIORNATO - La diga digitale va difesa contro il far west di Trump <i>Gustavo Ghidini</i>	151
REPUBBLICA	29/09/2025	8	Attacchi ibridi, Italia nel mirino la Difesa: serve una nuova strategia <i>Redazione</i>	153

INNOVAZIONE

DAILYNET	29/09/2025	9	Strumenti WhatSJobs porta l' AI su WhatsApp per semplificare il recruiting <i>Redazione</i>	154
FATTO QUOTIDIANO	29/09/2025	13	"Un ministro Ai? Sarebbe solo un'altra furbata" = "L' AI in politica? Una furbata: esegue, ma non sa scegliere" <i>Antonello Caporale</i>	156
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	29/09/2025	6	Intelligenza artificiale via libera alla normativa <i>Redazione</i>	158
ITALIA OGGI SETTE	29/09/2025	2	IA, la rivoluzione è decollata = Dall' anagrafe alle tasse, l' IA e realtà nel 70% dei paesi Ocse <i>Matteo Rizzi</i>	159
ITALIA OGGI SETTE	29/09/2025	3	L' IA a supporto della giustizia <i>Matteo Rizzi</i>	161
L'ECONOMIA	29/09/2025	6	Lavoro, tasse e intelligenza artificiale: il dinamismo che manca all' Italia <i>Daniele Manca</i>	162
L'ECONOMIA	29/09/2025	57	La guerra fredda tecnologica fa tremare le democrazie digitali = Il nuovo potere è una questione di dimensioni? <i>Derrick De Kerckhove</i>	163
L'ECONOMIA	29/09/2025	71	L' intelligenza artificiale è dentro i televisori, la mossa di Samsung con la sua Vision AI <i>Redazione</i>	166

Rassegna Stampa

29-09-2025

QN ECONOMIA E LAVORO	29/09/2025	30	Zuckerberg corteggia i nuovi talenti della Silicon Valley <i>Glada Sancini</i>	167
REPUBBLICA	27/09/2025	37	Pnrr, revisione da 14 miliardi slittano studentati e banda larga <i>Giuseppe Colombo</i>	168

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

AFFARI E FINANZA	29/09/2025	42	L'intelligenza artificiale per prevenire i furti <i>Redazione</i>	169
GAZZETTA DELL'ADDA	27/09/2025	43	Baby gang, la minoranza lancia l'allarme <i>Redazione</i>	170
TEMPO ROMA	29/09/2025	16	Botte ai sanitari 118 «Dotate anche noi delle bodycam» = Botte ai sanitari del 118 «Dotateci di bodycam» <i>Antonio Sbraga</i>	171

**LA GUERRA
COMMERCIALE**

L'autogol Usa alla dogana: per ora i dazi
li pagano le loro imprese Ricci **pag. 14**

EUROBAROMETRO

L'AUTOGOL DI TRUMP ALLA DOGANA PER ORA LA SUA GUERRA DEI DAZI STA BASTONANDO LE IMPRESE USA

La crescita degli incassi vuol dire che le importazioni tirano. Quindi la promessa di creare produzione e lavoro interni non si sta avverando. In compenso gli extra-costi sono assorbiti dagli importatori che vedono ridursi i loro margini

Maurizio Ricci

L'inflazione è nell'occhio di chi guarda. Lo abbiamo imparato subito dopo il Covid: ci sono prezzi che segnano la percezione pubblica dell'inflazione molto più di altri. In particolare, quelli dei prodotti di maggior uso quotidiano. In agosto, in America, l'indice generale dei prezzi è salito in misura contenuta. Ma la tazza del caffè a New York o a Nashville costa il 21% in più di un anno fa. Colpa del dazio del 50% imposto da Trump sul caffè del Brasile. Un clamoroso autogol? Dopo sei mesi di fuochi di artificio sul tema Trump, dazi e tariffe, manca ancora la risposta alla domanda: chi ci guadagna e chi ci perde? La risposta è complicata, ma si capisce già che ci sono molte sorprese. Alcune sono autentici ribaltoni e, magari, non ci va così male come temevamo.

La sorpresa numero uno è che la prima vittima dei dazi è Donald Trump o, almeno, la credibilità delle sue promesse elettorali. Ha promesso due cose che si contraddicono l'un l'altra: rilanciare la produzione nazionale e rimpinguare le casse statali. Ma non funziona così. Gli incassi delle dogane Usa, in queste settimane, sono schizzati. Trump esalta questo risultato, sottolineando quanto questo superintegratore fiscale possa aiutare un bilancio pubblico disastroso. Solo che questi extraincassi vogliono dire che le importazioni continuano a tirare. Invece, la logica politica dei dazi era quella di scoraggiare le importazioni, per favorire la produzione nazionale e più posti per gli operai di casa. Ma delle due l'una: o si importa di meno o si incassa di più. Per ora, vale la seconda, per la delusione dei "colletti blu". La seconda sorpresa è legata a chi paga questi dazi. Trump ha sempre sostenuto che il costo sarebbe ricaduto sugli altri Paesi, costretti a scontare i propri prezzi, per assorbire il costo delle dogane. Per il momento non sta avvenendo nulla del genere. Ancora a luglio, i prezzi pagati agli esportatori stranieri alla frontiera, prima cioè che venga versato l'importo

dei dazi, erano, più o meno, sempre quelli di gennaio. Per gli esportatori stranieri, insomma, i dazi di Trump, al momento, non esistono. Li hanno pagati, quindi, i consumatori americani, ritrovandosi, come nel caso specifico del caffè, scontrini più pesanti per assorbire il rincaro doganale? Neanche. L'indice generale dei prezzi al consumo, fra gennaio e luglio, è salito appena del 2 per cento. Ma gli incassi doganali, dicono al Peterson Institute of International Economics, per i beni di consumo, nello stesso periodo sono cresciuti del 13 per cento, rispetto al valore dei beni importati. Chi ha saldato la differenza? Gli unici rimasti in mezzo, cioè gli importatori americani. Molti si attendono che in futuro, questi rincari vengano, alla fine, scaricati sui consumatori. Ma, per ora, i dazi celebrati da Trump sono soprattutto una gigantesca tassa sulle imprese americane e sui loro margini di profitto. Sorpresa numero tre: non tutti i dazi vengono per nuocere. In Italia si calcola che i dazi di Trump possano costare circa 9 miliardi di euro di minori esportazioni. In realtà, ci potremmo anche guadagnare. Il fatto che a sopportare il peso dei dazi siano, per ora, gli stessi importatori americani è solo un pezzo dell'equazione. L'altro è che quei rincari spingano comunque ad una riduzione delle vendite e delle quote di mercato. Ma di chi?

L'offensiva doganale di Trump, fa notare il



Peso: 1-1%, 14-43%

Center for Economic Policy Research, ha creato una giungla di tariffe. Il risultato è la concorrenza fra esportatori, a seconda delle tariffe da pagare. Chi paga meno si avvantaggia su chi paga di più. In questa geografia, i grandi perdenti sono Canada e Messico, soprattutto per il collasso dell'auto: la produzione dovrebbe scendere del 44% in Canada e del 21% in Messico, con effetti devastanti sulle loro economie: -7% il Pil canadese, -10% quello messicano. Ma chi copre il buco delle auto che non vengono prodotte in Messico e in Canada?

Il commercio, dice il Cepr, troverà altre strade. E fa il caso del Giappone. In teoria le tariffe americane dovrebbero comportare una riduzione del Pil giapponese dello 0,7-0.8 per

cento. Ma - sorpresa - chi sostituisce le auto che vengono a mancare perché le fabbriche canadesi, messicane, anche cinesi girano a vuoto sul mercato americano? Probabilmente, il Giappone, la cui produzione di auto dovrebbe crescere del 5 per cento, con un aumento complessivo del Pil dello 0,9 per cento, rovesciando la previsione iniziale.

Questo reinstradamento dei flussi commerciali, secondo il Cepr, dovrebbe favorire anche l'Europa. Nonostante le tariffe del 15 per cento, sostituendo le proprie esportazioni a quelle di altri, la produzione europea di auto dovrebbe aumentare del 3 per cento, con una spinta al Pil reale dello 0,7 per cento. Grazie Trump. Non dovrebbero dirlo gli americani. Secondo il calcolo del Cepr, dopo Canada e Messico, il paese più colpito dalle tariffe Usa sono gli Usa, dove la produzione nazionale di auto dovrebbe scendere di poco meno del 10% e l'economia perdere il 4 per cento.



L'OPINIONE

L'offensiva commerciale ha creato una giungla di tariffe dagli esiti imprevedibili. Nel mercato auto, ad esempio, Canada e Messico sono gli sconfitti, mentre il Giappone è vincitore



L'ANALISI

DALLA SFIDUCIA VERSO LA SCIENZA ALL'INTERVENTISMO DELLO STATO COSÌ IL DIRITTO È SOTTO ASSEDIO

Le critiche all'apparato regolatorio sono diventate radicali e insidiose. La fiducia verso gli "esperti" ha lasciato spazio alla diffidenza, alimentata da social e teorie del complotto. E le istituzioni internazionali sono troppo deboli

Marco Ventoruzzo *

Il diritto con la "D" maiuscola attraversa una fase di crisi o almeno di grande difficoltà e confusione.

Impossibile fornire dati empirici sulla percezione socioculturale del sistema normativo e i suoi concreti effetti, ma se le critiche all'apparato regolatorio sono sempre esistite e spesso salutari, negli ultimi anni il fenomeno ha assunto una connotazione più profonda, radicale e insidiosa. I giuristi sia pratici che accademici hanno delle responsabilità, ma ci sono anche fattori esterni, epocali, che meritano attenzione: quando il rispetto della legge e della giurisprudenza si incrina oltre un certo limite,

i rischi sono seri. Provo a indicare almeno quattro cause dirette, a loro volta frutto di evoluzioni (o involuzioni) più profonde e indirette. Un primo meccanismo è la generalizzata sfiducia verso l'oggettività e la verità scientifica, una sorta di relativismo dei fatti che va ben oltre un fisiologico scetticismo per lo studio, la ricerca, le scienze, siano esse "dure" e quantitative o più qualitative. Se le conseguenze di questo

diffuso atteggiamento sono paradossali e pericolose in settori quale quello medico o del clima, le materie giuridiche sono in un certo modo ancor più fragili: basandosi spesso, in fondo, su opinioni - si pensi all'attività interpretativa - lo spazio per letture soggettive, distorte, non meditate, di convenienza personale, irrispettose della storia e dei precedenti è ancora maggiore.

Legata a questo fattore è la pure comune diffidenza, quando non avversione e disprezzo, per la figura dell'esperto, per chi ha dedicato anni di formazione e lavoro a specializzarsi in un certo settore, spesso percepito come odioso sacerdote di una élite di privilegiati. Prevale insomma - e non da poco - un diffuso anti-intellettualismo per cui la stessa espressione evoca antipatia e discredita. Entrambi questi fenomeni sono naturalmente amplificati dalla rivoluzione dei social media e da un uso ancora non maturo (e regolato) dell'IA, che - ancor più dell'internet dei primi anni del secolo - favoriscono un più ampio mercato delle idee (cosa positiva), ma anche gravi fallimenti di tale mercato. Vince la frase a effetto, la "sollecitazione" degli istinti di base, l'immediatezza della sicumera, la cattiveria virale, l'effimera facilità di una teoria del complotto su più faticose, pacate e profonde analisi. E ancora, il diritto in certo modo ne soffre ancor più di scienze nelle quali è possibile un qualche riscontro oggettivo delle affermazioni, proprio perché scienza di parole, interpretazioni e opinioni.

A questi aspetti, sul fronte politico-istituzionale - e senza alcuna polemica - si aggiunge una nuova forma di interventismo statale certo molto lontano dal mero rimedio ai fallimenti del mercato; una forma di interventismo, in ormai numerosi e anche insospettabili Paesi, che anche trascurando aspetti personalistici vede spesso lo Stato nel duplice ruolo di arbitro e giocatore; che sminuisce il potere legislativo e giudiziario rispetto a quello esecutivo; che



Peso: 58%

mal tollera l'indipendenza di alcune branche della pubblica amministrazione. Intendiamoci: una qualche commistione tra le parti è inevitabile e non necessariamente negativa. Il punto è la dimensione e le modalità muscolari del fenomeno. Anche questo dato incrina la percezione dell'autorevolezza, indipendenza e terzietà delle regole. Ultimo ma non ultimo, il drammatico emergere della debolezza del diritto e delle organizzazioni internazionali e sovranazionali di fronte a conflitti sanguinosi. Anche prescindendo da torti e ragioni, l'assenza di unità della comunità internazionale, spaventata e immobilizzata dal rialzare la testa della legge della forza, dimostra che concretamente, senza la spada, la giustizia, ahimé, può poco almeno nel breve-medio termine. A ciò, nella Unione europea, si aggiunge un sistema normativo troppo complesso, frammentario, viziato da un eccesso di tecnicismo e burocrazia che fanno smarrire i valori e i principi di fondo; un sistema la cui bulimia e le cui procedure, nonostante marginali sforzi di semplificazione, allontanano cittadini e operatori e che certamente non contribuisce alla buona reputazione dell'ordinamento e dei suoi custodi, i giuristi.

Sono questi fattori noti che però non è

inutile mettere in fila, e sono spinte e forze epocali che è molto difficile contrastare o anche solo indirizzare. Che fare? Accettare questa tempesta in modo passivo - nella sua lunga storia, ovviamente, il diritto ne ha attraversate altre - e sperare in un tempo migliore? Oppure combattere con gli strumenti del giurista per almeno riconoscere i difetti propri e dell'oggetto del nostro lavoro, ma anche - pur tenendo conto di quanto vi è di fondato nella pancia e nelle rabbie dell'opinione pubblica - mettere in guardia rispetto a derive che possono fare molto male, protestare contro un relativismo irrazionale e aggressivo? La risposta per chi non sia solo cinico o interessato è ovvia, e non è né conservatorismo né ambizione di casta: una società nella quale certezza del diritto e rispetto per le regole e chi ci lavora vacillano, è incamminata verso esiti potenzialmente dolorosi che possono affliggere tutti, soprattutto i più deboli. La storia lo certifica.

** Ordinario di Diritto commerciale Law Area
Director SDA Bocconi*



L'OPINIONE

La deriva di questi anni è incamminata verso esiti potenzialmente dolorosi che possono affliggere tutti, soprattutto i più deboli. La storia lo certifica



FOCUS



S. TAUBER/POOL/REUTERS

NVIDIA PUNTA 100 MILIARDI SU OPENAI

Nvidia investirà fino a 100 miliardi di dollari nella startup di Sam Altman (in foto), per spingere la costruzione di data center. OpenAi comprerà chip Nvidia.



Peso:58%

**UNA BOLLA
PER I PORTI**

**Proteggere i centri
neuralgici dei commerci**
Fincantieri prepara un
sistema di difesa contro
droni e cyberattacchi
Di Feo ● pag. 26-27

TECH E INDUSTRIA

LA STRATEGIA

Una cupola invisibile in difesa di porti e navi

Fincantieri lancia un sistema di protezione multilivello, per tenere gli scali marittimi al riparo da attacchi sopra e sotto le onde
Folgiere: “La sicurezza estesa dal fisico al cyber”

Gianluca Di Feo

Dal Baltico al Mar Nero, dal Mediterraneo al Mar Rosso, dalle Antille al Mar Cinese Meridionale, le crisi che rendono incerto il presente minacciano soprattutto la navigazione commerciale. Come hanno dimostrato gli Houthi yemeniti, basta un pugno di droni per provocare danni economici stratosferici alle rotte che collegano Europa e Asia. E, come si vede ogni giorno nel conflitto ucraino, uno degli snodi più bersagliati sono i porti: infrastrutture vitali, cresciute in un mondo di pace che ora devono misurarsi con orizzonti tempestosi.

Ma le nuove esigenze di sicurezza possono essere l'occasione per un passo avanti nello sviluppo tecnologico dei trasporti. Un progetto che segna una svolta nelle prospettive di Fincantieri, unendo alla tradizionale costruzione di navi una filiera innovativa tutta digitale. A partire da una creatura che ricorda la fantascienza.

«Stiamo lavorando a un siste-



ma di protezione e difesa avanzata capace di creare una vera e propria bolla navale tattica di 25 chilometri», spiega Pierroberto Folgiero, amministratore delegato del gruppo triestino, disegnando una cupola invisibile che fa schermo ai porti in ogni dimensione, sopra e sotto le onde. «Parliamo di una protezione multilivello - prosegue Folgiero - che va dal fondale al dominio digitale, includendo sensori, radar 4D, barriere acustiche subacquee, sistemi di rilevamento sonar e mezzi *unmanned* di superficie e subacquei. Tutto questo integrato in centri di comando e controllo per il monitoraggio in tempo reale e l'allerta preventiva».

Con il linguaggio delle realtà militari contemporanee, la si può definire una muraglia su più strati che abbina apparati convenzionali e mezzi hi-tech. Droni naviganti e sottomarini saranno le sentinelle pronte a intervenire per accertare la natura delle intrusioni e - se necessario - neutralizzarle con le armi. Assieme a loro ci saranno strumenti passivi, come i sonar di ultima generazione e i sensori che captano il rumore delle navi in avvicinamento per identificarle senza margini di dubbio. Oppure i radar 4D che oltre a rilevare distanza, direzione e velocità danno informazioni sui movimenti verticali: sono i migliori per scoprire i droni volanti.

Fincantieri produce tutte queste strumentazioni all'interno del "Polo della Subacquea", la più recente e più promettente divisione del gruppo. La controllata Nextech, ad esempio, ha concepito Omega 360: il solo radar 4D che avvista persino i minusco-

li quadricotteri telecomandati. Ovviamente, questa orchestra di apparati sarà supervisionata dall'intelligenza artificiale, che fonde i dati raccolti dai singoli sensori e li esamina: l'architettura informatica delle plance di comando delle ammiraglie da crociera e delle fregate militari viene adattata nelle centrali di controllo dell'intera cupola protettiva.

C'è di più, perché la bolla digitale copre una sfera di minacce molto ampia, anche in questo caso facendo tesoro di un'altra componente difensiva sviluppata per le navi: «È un concetto di sicurezza che non si ferma alla dimensio-

ne fisica delle infrastrutture portuali - sottolinea Folgiero - ma che si estende anche al loro spazio cibernetico, perché oggi la protezione dei porti significa protezione completa: delle infrastrutture critiche, delle rotte logistiche e della catena di fornitura collegata».

Il programma sta venendo definito in funzione di un'applicazione molto impegnativa: proteggere il porto di Odessa, cuore del commercio ucraino. Il piano è stato presentato durante la conferenza sulla ricostruzione e potrà concretizzarsi soltanto dopo la fine delle ostilità. Prima dell'invasione, i terminal sul Mar Nero movimentavano il 60 per cento delle esportazioni di cereali: nonostante i bombardamenti, il porto sul Mar Nero ha mantenuto un traffico superiore ai livelli prebel-

lici, con oltre 5mila navi transitate tra agosto 2024 e aprile 2025. Le autorità militari e civili di Kiev ora stanno studiando la "bolla tattica" di Fincantieri come garanzia di sicurezza per il domani.

Il gruppo però vuole andare oltre. E presenta una seconda offerta. Il punto di partenza lo illustra lo stesso Folgiero: «Immaginiamo il porto come il centro nevralgico dell'economia globale: lì si incontrano le rotte marittime, le linee ferroviarie, l'autotrasporto, l'energia e persino i cavi sottomarini che portano connettività digitale. Se il mare è la linfa vitale dei commerci, il porto ne è il cuore pulsante». Per questo è stata lanciata Fincantieri Ingenium, joint venture tra Fincantieri NexTech e Accenture, con cui «vogliamo trasformare nel tempo questo cuore in un cervello connesso che impara ed evolve: una piattaforma digitale che oltre a interfacciarsi tecnologicamente con le navi, coordina in tempo reale i flussi a terra di merci e passeggeri, li ottimizza, rendendo il sistema sostenibile e protetto con cyber security avanzata. È la visione del porto come infrastruttura strategica logica, capace di ridurre i tempi morti, abbattere le emissioni oltre a moltiplicare l'efficienza dell'intera catena logistica integrata». Un molo per salpare verso il futuro.

INGENIUM

Un'altra iniziativa di Fincantieri NexTech, in joint venture con Accenture, è dedicata alla digitalizzazione dei porti



FOCUS

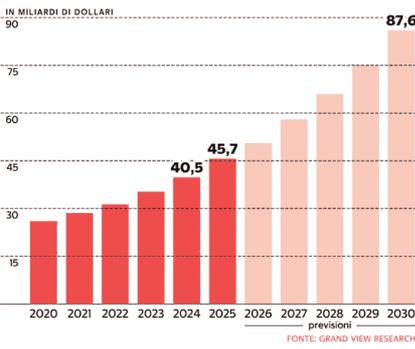
LA SPEZIA PROTAGONISTA DELLA BLUE ECONOMY CON SEAFUTURE 2025

L'Arsenale Militare Marittimo di La Spezia si prende la scena globale della blue economy. Lo fa con la nona edizione della fiera Seafuture, da oggi 29 settembre fino al 2 ottobre. Una manifestazione sempre più punto di riferimento, come dimostrano i numeri in crescita: 22mila partecipanti attesi, 375 espositori, 3.500 incontri B2B previsti. L'invito di oltre 140 delegazioni straniere offre alle Pmi altamente specializzate una platea internazionale, non solo limitata ai rappresentanti dei ministeri della Difesa ma estesa in questa edizione a quelli dei Trasporti.



LE NUOVE MINACCE ARRIVANO DAL CIELO CRESCÈ L'ESIGENZA DI PREVENIRLE E DISINNESCARE

La crescita del mercato dei droni militari...



INUMERI

...e quella dei sistemi anti-droni



120.000

Per raggiungere 120mila civici si studia un sistema misto tra fibra e satellite

580

FIBRA E FWA

580mila dei 700mila civici esclusi dal piano originale saranno coperti con fibra ottica e, in subordine, fisso-wireless

① Una veduta aerea del porto di La Spezia che si affaccia sul Mar Ligure orientale



Peso: 1-1%, 26-93%, 27-53%



1

5.000

Scudo sui porti allo studio per Odessa, dove si sono mosse 5mila navi in 9 mesi

18

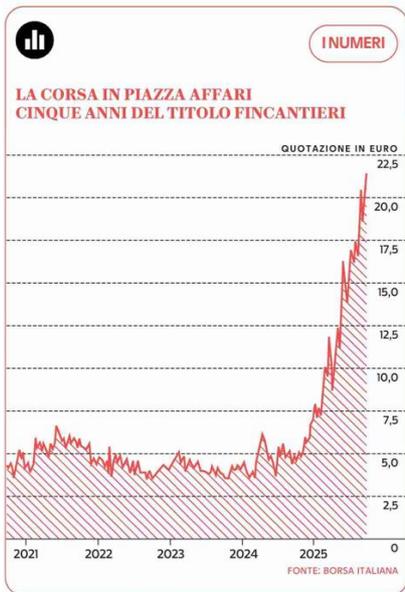
Sono gli stabilimenti di Fincantieri in quattro continenti

90

I dipendenti diretti sono 10mila, i posti di lavoro attivati 90mila



SHUTTERSTOCK



Peso:1-1%,26-93%,27-53%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Crosetto incontra gli attivisti: rischi elevatissimi. Ma la missione va avanti. Moldavia, vincono gli europeisti

Flotilla, l'allarme dell'Italia

Piano per Gaza, Trump in pressing su Netanyahu. Kiev, droni e raid russi

di **Alessandra Arachi, Goffredo Buccini**
Marco Imarisio e Marta Serafini

Il ministro Crosetto incontra gli attivisti della Flotilla e lancia l'allarme: «Se si forza il blocco, rischi elevatissimi e non gestibili». Ma le barche vanno avanti. **Frignani, Privitera, Storni**

Flotilla, l'obiettivo resta Gaza Il governo: rischi non gestibili

Gli attivisti vedono Crosetto e i leader dell'opposizione, ma vanno avanti. Israele non userà «forza letale»

ROMA L'ultima notte è passata agitata, svegli a turno a tenere a bada i droni sopra la testa e le onde alte, molto alte, nel mare. La Global Sumud Flotilla sta navigando verso Gaza, barra dritta, senza soste intermedie. Da terra una notizia di conforto: l'ambasciatore di Italia in Israele Luca Ferrari è stato ricevuto dal presidente israeliano Isaac Herzog. Il presidente ha confermato che Israele impedirà che venga forzato il blocco navale a Gaza. Ma ha aggiunto che le forze armate sono state incaricate di intervenire senza utilizzare «forza letale».

A terra ieri anche la notizia di un incontro: una delegazione degli attivisti ha chiesto di vedere il ministro della Difesa Guido Crosetto. «Noi navighiamo in acque internazionali, nella totale legalità», ha messo le mani avanti Maria Elena Delia, l'attivista che ha lasciato la flotta a Creta ed è portavoce della Flotilla. Crosetto ha cercato, ancora una volta, di metterla in guardia dai pericoli di questa missione. «Le istituzioni italiane stanno approfondendo ogni sforzo diplomatico e operativo affinché prevalga il senso di

responsabilità», ha detto il ministro e ha spiegato, ancora una volta, i rischi «elevati e irrazionali» che la Flotilla corre proseguendo verso la Striscia di Gaza.

Ma, ancora una volta, gli attivisti del mare hanno fatto sapere di non avere intenzione di fermarsi. «La nostra responsabilità è quella di navigare in acque internazionali», ha ripetuto Maria Elena Delia accompagnata all'incontro da Simona Moscarelli e Giorgina Levi. Un ping pong già visto e rivisto negli ultimi giorni. Sono intervenute le istituzioni per ragionare con gli attivisti, a cominciare dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e poi la Chiesa con il presidente della Cei Matteo Zuppi. Una proposta concreta: lasciare a Cipro il carico umanitario destinato alla popolazione di Gaza, nelle mani del Patriarca di Gerusalemme. Ma gli attivisti hanno declinato l'offerta. Portare a Gaza gli aiuti umanitari è un obiettivo forse più simbolico rispetto a quello primario: «Forzare il blocco navale e aprire corridoi umanitari permanenti». Ma davanti a questo il governo alza le braccia. Crosetto: «Qua-

lora la Flotilla decidesse di intraprendere azioni per forzare il blocco navale si esporrebbe a pericoli non gestibili».

E intanto le barche vanno. «Siamo a 350 miglia da Gaza», ha scritto sul suo Instagram alle otto di sera l'eurodeputata del Pd Annalisa Corrado. Aggiungendo: «Siamo a 3-4 giorni di navigazione». Intanto in una nota il ministero degli Esteri ha sostenuto che «la spedizione non ha nulla a che vedere con gli aiuti, si tratta solo di provocazione e di servire Hamas».

Si è già visto un intervento di Israele in mare durante un tentativo di forzare il blocco navale. Risale a giugno scorso. All'epoca la barca era una sola, la Madleen, c'erano 12 persone a bordo e Greta Thunberg era fra queste insieme a Tony Lapicciarella, lo skipper barese. Le forze israeliane hanno fatto



Peso: 1-8%, 2-36%, 3-5%

un abordaggio quando erano ancora in acque internazionali, a 110 miglia da Gaza.

Come il resto dell'opposizione, anche la segretaria del Pd Elly Schlein ha incontrato la delegazione e poi ha fatto un appello: «Il canale di dialogo tra Flotilla e Patriarcato latino rimanga aperto. Il governo faccia tutto quello che può per proteggere la missione».

Giuseppe Conte, leader del M5S: «Rispettiamo la decisione di continuare a navigare verso Gaza in acque territoriali palestinesi e non israeliane, come in troppi continuano a dire». I leader di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli: «Ribadiamo il nostro pieno sostegno alla missione. Non è la Flotilla la responsabile dei rischi di cui pure siamo consa-

pevoli e che ovviamente ci preoccupano, ma il governo israeliano che continua a violare sistematicamente il diritto internazionale».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Gli attacchi poi le critiche

- ✓ La notte tra il 23 e il 24 settembre diverse barche della Global Sumud Flotilla, in rotta verso Gaza per portare aiuti, cibo e medicine, sono state colpite da droni con esplosivi e gas urticanti. Non è il primo attacco ai convogli. Da New York, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu, la premier Meloni accusa l'intera missione di irresponsabilità: «L'Italia media per consegnare a Gaza i loro aiuti»

L'invio delle fregate

- ✓ Mercoledì il ministro della Difesa Crosetto invia per protezione la fregata Fasan, che poi verrà sostituita dalla Alpino, e giovedì, in Parlamento, dice: «La Flotilla non tenti di forzare il blocco israeliano rischiando vite: l'Italia può agire solo in acque internazionali»

Il messaggio del Quirinale

- ✓ Venerdì il presidente Mattarella riconosce il valore della missione e si appella alla Flotilla: «Accogliete l'offerta di mediazione del Patriarcato di Gerusalemme di consegnare gli aiuti a Gaza». Sabato le navi riprendono la rotta



«Siamo tutti responsabili» Gli appelli del ministro e la linea senza ultimatum per tenere vivo il dialogo

Lo scenario dopo il blocco non è prevedibile. Meloni sente Trump

di **Rinaldo Frignani**

ROMA I toni sono empatici. Nessuna drammatizzazione, né ultimatum. Ma le parole sono chiare, inequivocabili. E soprattutto lo è la descrizione di quello che potrebbe accadere nel giro di pochi giorni a una dozzina di miglia dalle coste di Gaza. A rendere tutto ancora più serio e discreto sono le mura di una caserma dei carabinieri, quella della compagnia Roma San Pietro, nel rione Prati. Il ministro della Difesa Guido Crosetto lo dice da tempo, e ieri lo ha ripetuto più volte alla portavoce della Global Sumud Flotilla, Maria Elena Delia, e alle attiviste Simona Moscarelli e Giorgina Levi. Lo hanno ascoltato, ma non possono rappresentare tutti gli oltre cinquanta italiani imbarcati sui natanti che a giorni potrebbero essere intercettati dai soldati dell'Idf con conseguenze imprevedibili.

Qualcuno ha già deciso di scendere a terra e rinunciare all'impresa, altri hanno ammesso di aver paura. Altri ancora di voler andare comunque avanti, confidando che alla fine ci possa essere una svolta positiva. Ma c'è anche chi l'ha presa come una sfida che vale la pena affrontare per aiutare chi soffre. Proprio ieri la situazione di Gaza è stata al centro di una telefonata tra la premier Giorgia

Meloni e il presidente Usa Donald Trump. Di fronte però c'è un muro, è la quasi certezza di chi segue la vicenda da vicino. In queste ore tuttavia l'impegno di Crosetto a sensibilizzare i volontari della Flotilla affinché non corrano rischi concreti, anche per la loro stessa incolumità, si incrocia con quello legato al contrasto alla guerra ibrida che per alcuni Paesi della Nato la Russia sta già combattendo contro l'Occidente. I cinquanta attacchi informativi al mese contro infrastrutture e istituzioni italiane hanno spinto il responsabile della Difesa a promuovere l'istituzione di un Centro nazionale per la guerra ibrida, «in grado di affrontare la complessità delle minacce già in atto».

I canali umanitari

Il ministro ha ricordato agli attivisti che rappresentano la parte italiana della Flotilla che i canali umanitari e diplomatici per aiutare Gaza sono tutti attivi, avvertendo anche che il sentiero da seguire non può prescindere dal fatto che «deve prevalere il senso di responsabilità» da parte di tutti, per garantire sicurezza e trovare soluzioni efficaci a favore dei palestinesi. E che non si può raggiungere questo scopo con iniziative «che non porterebbero a risultati concreti e anzi potrebbero avere effetti drammatici, con rischi elevati e irrazionali».

La tensione

Lo scenario del resto è quello

evidenziato già nei giorni scorsi. Barche a vela disarmate che forzano un blocco militare di una nazione in guerra si espongono a rischi «non gestibili», nonostante la presenza alle spalle della Flotilla della nave «Alpino» e di un'altra unità spagnola, la «Furor», che tuttavia non possono entrare in acque territoriali israeliane, con una situazione ad altissima tensione anche nel caso in cui le motovedette di Tel Aviv dovessero agganciare e abbordare gli attivisti ancora più a largo. Nessuno può sapere oggi che decisioni prenderanno i soldati israeliani una volta a bordo dei natanti: fermo e confisca dell'unità, arresto dell'equipaggio, respingimento.

Il conflitto in Ucraina

Ma se i velivoli a comando remoto senza pilota, presumibilmente israeliani, continuano a seguire la navigazione della Flotilla, come riferito dai volontari, proprio la «guerra dei droni», esplosa senza precedenti in Ucraina e in Russia, preoccupa sempre di più la Difesa italiana. An-



Peso: 48%

che perché gli ultimi episodi in Polonia e Danimarca, per non parlare dell'allarme lanciato 48 ore fa dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky su un possibile raid sull'Italia, hanno evidenziato quanto sia complicato aggiornare strategie e apparecchiature per contrastare questo genere di azioni.

E quindi Crosetto si è confrontato con i suoi collaboratori nella consapevolezza che «non possiamo presidiare tutto, ovunque e sempre senza sviluppare un sistema di protezione informato, dinamico, intelligente e condiviso, all'altezza delle sfide di oggi e di domani».

Il cambio di passo

Serve dunque subito un cam-

bio di paradigma, con «un approccio nuovo e più strutturato» perché le difese nazionali diventano obsolete in pochissimo tempo e devono avere un'immediata capacità di riposizionamento, di analisi e condivisione delle informazioni. Devono poter contare, è la raccomandazione raccolta negli ambienti della Difesa, su «una sua piena integrazione nei processi decisionali tecnologici, infrastrutturali e industriali». In poche parole, non basta più contenere la minaccia quando si è ormai presentata, ma bisogna prevenirla.

La minaccia cognitiva

Ma la nuova strategia auspicata da Crosetto è votata anche al contrasto del rischio di

attacchi cibernetici come di quelli sul fronte spaziale — con satelliti che hanno capacità offensive, non solo di ricerca scientifica —, sottomarino e per prevenire le campagne di disinformazione che condizionano la vita democratica delle nazioni. Sono le armi della «guerra cognitiva» che nel confronto ibrido sono forse la minaccia più difficile da identificare.

Gli effetti drammatici Bisogna evitare iniziative che non porterebbero a risultati, anzi potrebbero avere effetti drammatici

La guerra dei droni
Non possiamo presidiare tutto senza sviluppare un sistema di protezione informato e dinamico



Il ruolo

Guido Crosetto, 62 anni, tra i fondatori di FdI, dall'ottobre 2022 è ministro della Difesa nel governo Meloni. È stato sottosegretario alla Difesa nel governo Berlusconi IV



Peso:48%

URNE CHIUSE IN VALLE D'AOSTA

Marche, si sceglie il governatore: cala l'affluenza, alle 15 stop al voto

di **Cesare Zapperi**

Otto ore ancora, oggi dalle 7 alle 15, per recuperare. L'appello al voto nelle Marche, almeno ieri, non ha funzionato. Perché alla chiusura dei seggi, alle 23, per eleggere il governatore della Regione è andato alle urne il 37,7% degli aventi diritto, cinque punti in meno rispetto

al 2020. Il presidente uscente e candidato del centrodestra Francesco Acquaroli ha votato a Potenza Picena (Macerata), il candidato del campo largo Matteo Ricci lo ha fatto nel seggio di Pesaro, con Urbino il comune in cui si è registrata l'affluenza maggiore. In Valle d'Aosta seggi chiusi.

alle pagine 12 e 13

Il voto nelle Marche, affluenza in calo Ultime ore del duello tra Acquaroli e Ricci

Giù di 5 punti rispetto al 2020 e meno 7 in Valle d'Aosta

dal nostro inviato

Cesare Zapperi

ANCONA È vero che ci sono ancora 8 ore per rimediare (oggi dalle 7 alle 15), ma dopo la prima giornata di seggi aperti nelle Marche la chiamata alle armi rivolta agli elettori non ha funzionato (e nemmeno in Valle d'Aosta, dove però si è votato solo ieri). Al primo rilevamento, quello delle 12, l'affluenza è stata del 10,6%, quasi tre punti in meno del 13,4 fatto registrare 5 anni fa. Alle 19 il trend negativo è solo leggermente migliorato: 30,2% rispetto al 33 del 2020. Alle 23, però, la forbice si allarga: il dato dell'affluenza è del 37,7%

quando nel 2020 era stato del 42,7. Nella Regione autonoma l'affluenza definitiva si è fermata al 62,98%, mentre nel 2020, quando si votava su due giornate, era arrivata al 70,5.

Gli appelli

Il dato su quanti cittadini alla fine avranno riposto la scheda nell'urna potrebbe avere un peso sul risultato finale. Il candidato del Campo largo Matteo Ricci negli ultimi giorni aveva lanciato un accorato appello agli elettori perché andassero ai seggi per sostenere il suo tentativo di scalzare dalla guida della Regione il presidente Francesco Acquaroli, fedelissimo di Giorgia Meloni, espressione della coalizione di centrodestra. E forse non a caso più timidi erano

stati i suoi inviti a non farsi prendere dall'indifferenza perché di norma chi è uscente può già contare su un effetto di trascinamento-continuità mentre è chi deve recuperare terreno che deve riportare al voto chi si è disamorato. Oggi alle 15 vedremo se ci sarà stato uno scatto in avanti.

La domenica è trascorsa nella tranquillità assoluta, so-



Peso: 1-5%, 12-38%, 13-31%

lo la pioggia abbondante caduta in mattinata può forse aver sconsigliato qualcuno dall'uscire di casa (oggi ci sarà il sole). Entrambi i principali sfidanti sono andati a votare prima di pranzo. Acquaroli è andato nel suo seggio di Potenza Picena, il Comune del Maceratese in cui ha iniziato a far politica e di cui è stato sindaco. Ricci a sua volta ha votato a Pesaro, città che ha guidato fino alla primavera di un anno fa prima di essere eletto al Parlamento europeo. Non hanno rilasciato dichiarazioni né, come è successo in altri casi di rottura del silenzio elettorale, hanno affidato messaggi ai social.

I due modelli

Quel che dovevano spiegare ai cittadini lo hanno detto, scritto e urlato nelle settimane scorse. Ne sono emersi due modelli diversi. Il presidente uscente ha usato i toni più soft, quelli di chi ha iniziato

un lavoro e fa leva sui risultati raggiunti per chiedere ai cittadini di poterlo portare avanti, sottolineando il filo diretto con il governo nazionale e le conseguenti ricadute. Come l'istituzione ad hoc di una Zes, zona economica speciale che garantisce agevolazioni fiscali e amministrative, molto contestata dal centrosinistra. Ricci, al contrario, ha messo nel mirino i ritardi in alcune infrastrutture e i soprattutto i problemi della sanità, cercando di solleticare la voglia di cambiamento. E un approccio opposto c'è stato anche rispetto ai temi di carattere nazionale e internazionale. L'ex sindaco di Pesaro ha promesso come primo atto, in caso di elezione, il riconoscimento della Palestina. Acquaroli non ha mai toccato

l'argomento, ritenendolo non pertinente con i compiti della Regione.

La sfida nazionale

La partita ha anche una valenza politica nazionale. Il Campo largo, formatosi un po' a fatica per l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Ricci e che ha creato dubbi nel M5S, punta a strappare la Regione per avviare nel migliore dei modi la votata elettorale che da qui al 23 e 24 novembre vedrà al voto 7 Regioni. Valle D'Aosta a parte, i rapporti di forza oggi vedono 3 amministrazioni a guida centrosinistra (Toscana, Puglia e Campania) e 3 (Marche, Calabria e Veneto) alla coalizione di governo. L'unica vera Regione «contendibile» è proprio quella che conterà i voti oggi. Se vincesse Ricci si potrebbe passare da un 3-3 ad un 4-2. Nulla di rivoluzionario, ma un segnale politico inviato a Roma. Se invece Acquaroli facesse il bis, per il centrodestra sa-

rebbe una conferma di equilibri che non cambiano. E la coalizione potrebbe finalmente sbloccare la pratica Veneto, dando via libera ad un leghista (Alberto Stefani) come successore di Luca Zaia, e alle scelte per Puglia e Campania.

Sgarbi

ALLE URNE



Residente nelle Marche, Vittorio Sgarbi è tornato a mostrarsi dopo mesi lontano dalla vita pubblica per motivi di salute. Ieri ha postato sui social alcune foto scattate al seggio di San Severino Marche

Le strategie

I toni più «soft» del presidente uscente e gli appelli per Gaza dell'eurodeputato pd

QUANDO SI VOTA



Oggi dalle 7 alle 15 si vota nelle Marche per l'elezione del Consiglio e del presidente della Giunta regionale

Come si vota



L'elettore può

votare solo un candidato presidente tracciando un segno sul nome o sul simbolo: il voto si estende alla coalizione collegata



votare la lista provinciale: in questo caso il voto si estende automaticamente anche al candidato presidente collegato



esprimere un voto alla lista e un voto di preferenza, tracciando un segno sul simbolo della lista e esprimendo fino a due voti di preferenza per i candidati consiglieri della stessa lista



Doppia preferenza di genere
Se si esprimono due preferenze, queste devono obbligatoriamente riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda preferenza

NO AL VOTO DISGIUNTO

Se l'elettore vota per un candidato presidente e per una lista a lui non collegata il voto viene considerato nullo

Francesco Acquaroli

Il governatore uscente delle Marche, 51 anni, esponente di FdI, ricandidato dal centrodestra, ieri ha votato a Potenza Picena (Macerata), di cui è stato sindaco. «Buona domenica a tutti. Io ho appena votato nella mia città», ha scritto sui social ricordando poi gli orari di apertura dei seggi





Matteo Ricci

Il deputato Ue del Pd, 51 anni, candidato governatore delle Marche per il centrosinistra con il M5S, ieri ha votato nel seggio di via Mengaroni a Pesaro. «Buona domenica e buon voto, marchigiani! —, ha scritto sui social —. Andiamo a votare per il futuro delle Marche»



Peso:1-5%,12-38%,13-31%

Le scelte per il Sud

Puglia, un caso nel centrodestra Annese rinuncia alla candidatura È stallo sui nomi

Torna in alto mare la ricerca del candidato presidente del centrodestra alla Regione in Puglia. Quasi un colpo di scena. Sembrava che fosse a portata di mano la corsa del sindaco di Monopoli, il civico Angelo Annese. Ma il primo cittadino ha declinato l'invito. «Desidero ringraziare sinceramente, con profonda gratitudine tutti coloro che hanno espresso fiducia e stima nei miei confronti — ha scritto su Facebook —. Ho ricevuto parole di incoraggiamento e ammetto che tale indicazione mi ha lusingato non tanto per ambizione personale ma in quanto espressione di una comunità importante come quella di

Monopoli. Ma, nonostante tutto questo, è giunto il momento di rompere gli indugi e condividere con tutti voi le mie considerazioni: io sono e resto il sindaco della nostra città». Evidentemente non è Annese il civico cui Antonio Tajani allude da settimane, anche ieri dalla festa di Telese. Certo, aggiunge il leader di Forza Italia, in Puglia e Campania gli azzurri potrebbero proporre i coordinatori regionali, rispettivamente Mauro D'Attis e Fulvio Martusciello, «ma con un civico si recuperano consensi». Il punto è che Annese, spinto da Lega e FdI, non era gradito proprio ai forzisti. Il sindaco è legato, a filo

doppio, con il consigliere regionale Stefano Lacatena, eletto 5 anni fa con FI e poi passato nel centrosinistra. Il governatore Emiliano lo ha premiato, nominandolo consigliere delegato all'urbanistica. Annese chiedeva che Lacatena trovasse spazio in una delle liste del centrodestra. Ma nessuno è stato disposto a fargli posto perché avrebbe tolto spazio agli ortodossi di destra. Inoltre Lacatena, qualche sera fa, era in prima fila ad ascoltare il candidato dem Antonio Decaro, segno della volontà di ricandidarsi a sinistra. E senza il consigliere, Annese ha deciso di non muoversi. C'è poi un altro tema: i forzisti non si

fidavano di chi eletto a destra se n'era andato a sinistra. E paventavano il rischio che il salto del recinto (politico) potesse riprodursi pure in futuro. Insomma, non proprio un clima di grande accoglienza per Annese che così ha gettato la spugna. In Campania la figura del civico pare probabile. In prima fila c'è il prefetto di Napoli, Michele di Bari. Ma non è l'unico sulla scena. Resta in campo pure il presidente dell'Unione industriali, Costanzo Jannotti Pecci.

Francesco Strippoli

In Campania
 In pole c'è il prefetto Michele di Bari, ma la trattativa non è chiusa

Il post
 Angelo Annese, 42 anni, è il sindaco di Monopoli (Bari): di estrazione civica, è al secondo mandato. Ieri con un post sui social ha rinunciato alla candidatura a governatore della Puglia per il centrodestra



ref-id-2074

498-001-001

Chiusa la festa del partito

La linea di Tajani per FI «Più democrazia interna e l'obiettivo del 20%»

Il segretario: io non un leader impomatato come Conte

DALLA NOSTRA INVIATA

TELESE TERME (BENEVENTO) «Silvio Berlusconi sta sulla nuvoletta, ci guarda e si diverte». I tricolori, l'azzurro e la foto insieme schierati sul palco ci sono. Ma a Telesse Terme, Antonio Tajani «riposiziona» Forza Italia. Un'identità «rafforzata». Un richiamo ai cattolici con tanto di Santa Messa celebrata sul palco. E un obiettivo ambizioso: «Arriveremo al 20%. Nessuno pensava che arrivassimo al 10, invece ce l'abbiamo fatta».

«Bisogna crederci», assicura. E lui ci crede: «Morto Berlusconi ho dovuto fare un cambiamento totale. Lui era il leader e copriva tutte le magagne con la bacchetta magica. Ma io non sono Berlusconi». Per supplire ho «dovuto fare una nuova classe dirigente»,

che intende ampliare «allargando la democrazia interna» con i congressi. Raccomanda di discutere lì: «Sui giornali si fa un danno al partito e a sé stessi».

L'Opa sui moderati la lancia guardando a sinistra. «Non esiste più un centrosinistra, ma tre partiti sovrapponibili con il Pd che rincorre M5S e Avs. La candidatura di Fico in Campania lo dimostra», dice accogliendo un altro deluciano deluso, Nicola Caputo. Ma anche agli alleati: «Siamo tre partiti diversi» e intende soprattutto la Lega. Rintuzza la richiesta di Matteo Salvini sulle tasse agli extraprofiti delle banche: «Finché ci sarà FI al governo non ci saranno mai. Bisogna dialogare con loro. O si spaventano i mercati». E sulla «rottamazione» un'altolà: «Quelli che hanno pagato non possono fare la figura dei fessi. Se abbiamo 5 miliardi, prima pensiamo ai più deboli e alla sanità».

Snocciola i punti del Manifesto del nuovo partito, scritto in autonomia («ne ho mandato una copia a Marina e Pier Silvio, credo sia piaciuto»): liberalismo, europeismo, garantismo e atlantismo. Il sostegno al ceto medio «spina dorsale dell'Italia». Ma anche la crescita di chi è sotto la soglia di povertà: «Non con salario minimo (roba da Urss) ma detassando gli stipendi. Sfido Conte: siete d'accordo o no?». La Giustizia. Rimarca di aver inserito nel nuovo Pantheon di FI Falcone e Borsellino, offre solidarietà a don Patriciello e grida: «La mafia fa schifo». Poi esalta la separazione delle carriere: «Dicevano che la facevamo per Berlusconi. Non c'è più l'abbiamo fatta lo stesso».

Risponde entusiasta la platea chiamata a raccolta dall'europarlamentare Fulvio Martusciello che a Tajani promette «la prima telefonata con cui ti annunceremo la vittoria alle

Regionali». Giura impegno a Pupi Avati che chiede alla politica di unirsi per ottenere risultati concreti. A cominciare da un'Agenzia che rilanci il cinema italiano: «Mia moglie quando le dico di andare a vedere un film italiano mi dice di no». Plaude al ritorno di Claudio Scajola e a Maurizio Gasparri che marca la differenza con l'opposizione: «Noi con la Vespucci, loro con la Flotilla». E quando Tajani risponde a Conte «Io non sono un segretario impomatato chiuso nei palazzi. Canto e ballo e sono fiero di essere parte di questo popolo» è standing ovation.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conferma

IL CONGRESSO

Dopo la morte di Silvio Berlusconi, il 12 giugno 2023, Antonio Tajani viene eletto segretario pro tempore di Forza Italia il 15 luglio successivo. Il congresso del 24 febbraio 2024 lo conferma leader del partito all'unanimità



In Campania Antonio Tajani ieri alla chiusura della kermesse di FI a Telesse Terme



Peso: 31%

IL COMMENTO

Stravolgere la religione (per fini politici)

di **Carlo Verdelli**

Mentre il mondo scivola verso il rischio catastrofico di un'altra grande guerra, con una irresponsabilità di atti e minacce che ci avvicinano al superamento del confine di non ritorno, prende sempre più corpo una impetuosa corrente d'odio che attraversa sia

la scena internazionale sia quella dei singoli Stati, Italia compresa.

continua a pagina 39

Religione e politica Trump e le nuove destre brandiscono il suo nome, ma niente hanno a che fare con lo spirito evangelico

QUEL DIO NOMINATO INVANO

di **Carlo Verdelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Euno dei collanti di questa crescente e rabbiosa intolleranza sembra diventato la croce. Non una qualsiasi: la croce di Cristo.

Non c'è un reato per l'uso improprio della parola Dio. Non esiste tribunale che sanzioni chi travisa a propri fini la pietra d'angolo del suo messaggio evangelico: ama il prossimo tuo come te stesso. Non c'è legge che eviti di trasformare il Padre in padrone. E così assistiamo al fenomeno di ideologie che, proprio nel nome di Dio, si cimentano a benedire posizioni e scelte che niente hanno a che fare con lo spirito evangelico e molto con una concezione autoritaria, gerarchica, dei rapporti sociali e anche delle relazioni politiche, belliche o commerciali che siano. Cuore di questa nuova chiesa, cristiana d'ispirazione ma tribale e pagana di fatto, sono gli Stati Uniti del secondo Trump, con un imperatore che si sente anche papa (si è fatto ritrarre in quella veste un po' per celia e un po' no), con la folla di fedeli Maga, con i suoi predicatori, come lo era Charlie Kirk, asceso a una specie di santità laica dopo essere stato oscenamente assassinato.

Diceva, l'influencer Kirk, di voler salvare l'America. In realtà voleva salvarne una soltanto: la sua, bianca, armata, impaurita. Una volta arringò la platea sostenendo che «Dio non ci ha

fatti tutti uguali, ci ha dato ruoli diversi». Un'altra che «le minoranze devono ricordarsi di essere ospiti in questa casa». Spesso smussava queste uscite il giorno dopo, ma intanto il messaggio era arrivato. Kirk parlava alla pancia di un Paese che vede nella diversità una minaccia, che trasforma la fede in un'arma e la Bibbia in una bandiera. Un Paese che ha trovato in Trump non un leader ma uno specchio. Quel Trump che continua a invocare Dio non per chiedere perdono ma consenso, con un messaggio primitivo e potente: Lui è dalla nostra parte.

Difficile dire come faccia a stabilirlo, facilissimo capire il tornaconto di questa indebita appropriazione. Una legittimazione del proprio potere che trascende, letteralmente, il consenso elettorale. Un'investitura divina che cancella ogni traccia di responsabilità democratica e che vanta non illustri ma innumerevoli precedenti, dalle Crociate al «Gott Mit Uns», Dio è con noi, impresso sulle fibbie del Terzo Reich.

È il catechismo delle nuove destre, con la rispolverata trinità «Dio, patria e famiglia», che fa proseliti anche in Europa, dalla Francia di Marine Le Pen all'Ungheria di Orbán, con la premier italiana che rivendica con furore la propria cristianità, il vicepremier Sal-



Peso: 1-3%, 39-39%

vini che ha attraversato una fase, ma sembrerebbe superata, di baci esibiti alla medaglietta della Madonna, e una maggioranza che impone al Parlamento una seduta in memoria e onore di Charlie Kirk, che nessuno conosceva prima che venisse assassinato ma che è rapidamente assurto nell'eletta schiera dei martiri della Fede.

Ancora, dal vangelo apocrifo dello stesso Kirk: «Dio ha creato l'America per essere una nazione cristiana e chi vuole cambiarla si mette contro il piano divino». Un'altra volta, rivolto ai manifestanti per i diritti civili: «Non abbiamo bisogno di più uguaglianza, abbiamo bisogno di più ordine». E ci risparmiamo i sermoni sulla prevalenza genetica dei bianchi sui neri o variamente colorati.

Non c'è davvero più religione in questa appropriazione indebita della religione più praticata al mondo e nella sua diabolica distorsione in qualcosa che sta agli antipodi di quanto predicato dal Cristo e incarnato nella sua Passione. Come se le Tavole dei Dieci Comandamenti, con il loro profondo e inde-

rogabile insegnamento a fare il bene, non fossero incise sulla pietra ma vergate con inchiostro simpatico. Gli ultimi saranno i primi, altro che «American First». Ma quasi tutto è lecito in politica, anche condurci come pecorelle smarrite verso orizzonti angoscianti ma sotto sgarigianti bandiere benedette da non si sa quale divinità, piegata alla propaganda, convocata nei comizi come un testimone compiacente.

Dall'8 maggio scorso, siede sul soglio di Pietro il pontefice Leone XIV, al secolo Robert Francis Prevost da Chicago, Illinois. Il primo papa statunitense a ricoprire quella carica. Viene da domandarsi che cosa prova a vedere il Dio che rappresenta su questa Terra tirato per la tunica per cause che esulano dalla sua onnipotente divinità e che, comunque, sembrerebbero molto lontane

dalle indicazioni di fratellanza, uguaglianza, amore per l'altro e per la natura, predicate dal Verbo.

Dovrebbe valere una specie di tutela contro ogni tentativo di contraffazione e forse proprio lui, il Papa americano, potrebbe mandare una colomba viaggiatrice al suo conterraneo Donald, con un messaggio legato alla zampetta: «Non nominare il nome di Dio invano. Secondo comandamento. Grazie». E soprattutto non usarlo come stemma sull'ariete che minaccia di travolgere l'ultima trincea della democrazia, della pace.

**Papa Leone «americano»
Viene da domandarsi che cosa prova a vedere il Dio che rappresenta su questa Terra tirato per la tunica per cause che esulano dalla sua divinità**



"DRONI RUSSI DA VOI" TRE ANNI DI FALSI ALLARMI PER INGANNARE GLI "ALLEATI"

Zelensky soffia sulle fake news per trascinare l'Italia in guerra

Propaganda di guerra Il presidente Zelensky FOTO ANSA

■ Nel 2022 spacciò per russi i suoi missili in Polonia. Ora vede Mosca dietro ogni velivolo in Ue e annuncia attacchi a Roma, smentito addirittura da Tajani. Intanto la Russia martella Kiev

► **PROVENZANI A PAG. 2 - 3**



Zelensky: bugie e falsi allarmi per trascinare l'Italia in guerra

» Sabrina Provenzani

LONDRA

Per valutare se l'Italia sia davvero a rischio di attacchi russi, come suggerito dal presidente u-

craino Zelensky, è utile capire se quelli avvenuti finora siano realtà o propaganda. **15 novembre 2022.** Un missile colpisce il villaggio polacco di Przewodów, uccide due civili e terremota il



Peso: 1-22%, 2-65%, 3-36%

G20 di Bali. Zelenskyy parla di "significativa escalation russa" e invoca l'intervento Nato. Per i media, da *Repubblica* a *Bbc*, è "escalation verso la terza guerra mondiale". Poco dopo sia il governo polacco che verifiche Nato e Usa, confermate da *Reuters* e *Bbc*, ridimensionano: è un missile ucraino deviato per errore da Kiev. Due giorni dopo, malgrado le smentite, Zelenskyy insiste: "Non so cos'è successo, ma il missile è russo".

È il primo di una lunga serie di accuse immediate di "provocazioni russe" da parte di leader occidentali e ucraini, rilanciate dai media, sgonfiate da verifiche che ridimensionano gli incidenti a operazioni di routine o sconfinamenti accidentali. Ma creano il clima di paura necessario alla spinta europea per il riarmo.

DA QUEL novembre sono una ventina gli incidenti significativi che i leader Ue caricano di gravità usando termini come "attacco deliberato" o "guerra ibrida" per descrivere avvistamenti di droni e velivoli russi. Le analisi di Nato, Norad, agenzie di intelligence, compresa l'italiana Aise, e fonti giornalistiche indipendenti raccontano una storia diversa: circa il 70% di questi episodi si rivela essere parte di operazioni standard, errori di navigazione o interferenze da jamming ucraino, senza prove di in-

tenti bellici russi oltre alla già tragica invasione dell'Ucraina.

Prendiamo due casi polacchi, nella stessa zona, rispettivamente a **marzo 2023** e **'24**. Due missili cruise russi, durante attacchi in Ucraina, violano brevemente lo spazio aereo di Oserdów per circa un minuto. Il ministro degli Esteri polacco Radosław Sikorski e Zelenskyy parlano di "provocazioni deliberate" e "test della Nato". Diversi media europei amplificano: "La Russia sfida l'Europa". Ma la Nato e *Reuters* chiariscono: jamming ucraino, nessuna minaccia intenzionale alla sovranità polacca. L'allarme svanisce; i titoli di giornale restano.

In **Alaska, tra il 2023 e il 2025**, il comando militare congiunto di Stati Uniti e Canada

Norad intercetta una ventina di velivoli russi in uno spazio internazionale dove il monitoraggio è di routine. Il Dipartimento della Difesa Usa li definisce "sorveglianza aggressiva", ma Norad è netto: "Attività standard, nessuna violazione".

Nell'**agosto 2023**, missioni di ricognizione della Nato nel Baltico intercettano Su-27 e Su-30 russi vicino a Estonia e Lettonia. Il ministro estone Margus Tsahkna e Zelenskyy li etichettano come "test deliberati della risolutezza Nato". La Nato: "Prevalenza in spazio internazionale, con sconfinamenti minimi e accidentali". I giornali eu-

ropei, però, parlano di "minaccia russa all'Europa". Stesso copione in **Romania, novembre 2023**, quando detriti di un drone Shahed precipitano vicino al confine ucraino. Il governo romeno e Zelenskyy gridano "violazione deliberata". Nato e *Bbc*: "Sono detriti da attacco ucraino". Il caso più emblematico risale al **9-10 settembre 2025**. Diciannove-23 droni russi Shahed/Gerbera, diretti in Ucraina via Bielorussia, entrano in territorio polacco e danneggiano una casa a Wryryki. Tusk suona l'allarme: "Attacco deliberato. La prospettiva di un grande conflitto militare è più

vicina che in qualsiasi altro momento dalla Seconda Guerra Mondiale". Zelenskyy cita "prove di non casualità"; Von der Leyen parla di "violazione sconsiderata". La Nato attiva l'Articolo 4. Ma gli 007 non sono convinti. Anche i vertici dell'Aise italiana propongono tre ipotesi: test russo, errore o jamming ucraino. Il **17 settembre** il quotidiano polacco *Rzeczpospolita* rivela che Wryryki è stata colpita da un missile Usa AIM-120 difettoso, sparato da un F-16 polacco.

Il **19 settembre** tre MiG-31

sconfinano in Estonia per 12 minuti. Il ministro estone Tsahkna e il segretario Nato Mark Rutte parlano di "provocazione". *Reuters* verifica: caso fortuito. Il **31 agosto** c'è l'allarme delle interferenze del Gps sull'aereo di Ursula Von der Leyen in atterraggio in Bulgaria. Un coro: sabotaggio russo. Mal'Easa e le autorità bulgare chiariscono: probabile interferenza da guerra elettronica, ucraina o russa, non mirata.

I droni sugli aeroporti di Oslo e Copenaghen, subito attribuiti alla Russia, sono decollati nei

pressi dei due scali. Per i cyberattacchi russi agli aeroporti del Nord Europa viene fermato un hacker inglese. Il movente? economico.

Il **27 settembre** droni non identificati volano su Francoforte. Per il ministro degli Esteri tedesco Piistorius è guerra ibrida russa; per Zelenskyy e *Der Spiegel* un "attacco alle infrastrutture Nato". Ma le forze armate tedesche parlano di un possibile lancio locale, senza nessuna prova dell'intervento di Mosca.

Propaganda L'ultima provocazione: l'annuncio che Mosca vuol colpire Roma. 20 denunce in tre anni (tutte poi smentite)

Bugie volanti Droni che passano i confini, jet di Putin: allarmi smentiti non solo dai media, ma anche da Nato e servizi segreti



I PRECEDENTI



**1 POLONIA
 9 SETTEMBRE**
 Una ventina di droni volano nello spazio aereo polacco, 4 sono abbattuti. Varsavia chiede l'articolo 4 Nato

**2 ROMANIA
 13 SETTEMBRE**
 Un drone viola lo spazio aereo romeno durante un attacco russo in Ucraina. Il drone viene abbattuto

**3 ESTONIA
 19 SETTEMBRE**
 Tre caccia Mig-31 russi sconfiggono nei cieli estoni sorvolando il Golfo di Finlandia



**4 DANIMARCA
 23 SETTEMBRE**
 Droni non identificati volano sopra tre aeroporti e una base militare danese. Copenaghen parla di "attacco ibrido"

**5 ALASKA
 24 SETTEMBRE**
 Due bombardieri e due caccia russi vengono intercettati nei cieli dell'Alaska

**6 LETTONIA
 25 SETTEMBRE**
 Cinque caccia russi violano lo spazio aereo lettone. Due caccia Nato si alzano in volo



Minacce continue
 Il presidente Ucraino, Zelensky e i droni false minacce
 FOTO ANSA



ELEZIONI L'oppositore Dodon denuncia manovre pro Ue

Moldova: "Se battuta, Sandu annulla il voto" Durov accusa Macron

ICCARINO A PAG. 3



ELEZIONI Ai seggi La repubblica ex Urss

Moldavia, l'anti-Ue Dodon accusa: "Vogliono annullare il voto dei cittadini"

» Michela AG Iaccarino

Voti, accuse reciproche, tensioni e caos in Moldavia. L'ex repubblica sovietica va al voto nello stesso giorno in cui un post di Pavel Durov, il fondatore di Telegram (già arrestato dalle autorità francesi) accende la miccia: "Circa un anno fa, mentre ero bloccato a Parigi, i servizi segreti francesi mi hanno contattato tramite un intermediario, chiedendomi di aiutare il governo moldavo a censurare alcuni canali Telegram in vista delle elezioni presidenziali in Moldavia".

Durov quindi riferisce che nel 2024 - in vista delle presidenziali moldave, all'epoca vinte dalla presidente europeista Maia Sandu - gli

007 del presidente francese Macron gli chiesero di bloccare canali fi-

lo-russi sulla sua piattaforma (canali che avrebbero potenzialmente danneggiato la candidata europeista).

Se alcuni contenuti e account sono stati rimossi - perché contrari alle regole del social - altri sono rimasti: lo ha spiegato, con un lungo post, lo stesso Pavel Durov: "Ci siamo rifiutati perché Telegram non rimuoverà mai contenuti per motivi politici". "L'intermediario mi ha poi informato che, in cambio di questa cooperazione, l'intelligence francese avrebbe "detto cose buone" sul mio conto al giudice che aveva ordinato il mio arresto nell'agosto dell'anno scorso".

Igor Dodon, candidato del Blocco patriottico (Dichiarati "fuorilegge" due dei quattro partiti che compongono il Blocco patriottico

(che ha perso due dei quattro partiti della coalizione perché dichiarati fuorilegge), all'uscita dal seggio elettorale, già annuncia battaglia: ancora prima che sia reso noto l'esito della tornata, accusa la presidente europeista Sandu di voler "annullare i risultati delle elezioni parlamentari" e convoca oggi una "protesta pacifica" per evitare la cancellazione dei voti nei pressi del Parlamento nella Capitale. "Hovo-



Peso: 1-4%, 3-32%

tato per un Paese in cui le persone siano rispettate, aiutate, si sentano libere e non abbiano paura. Oggi il potere è nelle mani del popolo” ha dichiarato. Sandu a sua volta ha accusato Mosca di voler influenzare l’esito delle elezioni e ha detto: “Il futuro è nell’Ue, vogliamo vivere in democrazia”.

Nel giorno del voto Dorin Recean, premier del Paese, ha denunciato migliaia di attacchi hacker alle infrastrutture elettorali: gli attacchi sono stati “rilevati e neutralizzati in tempo reale, senza influenzare il processo elettorale”. Inoltre, la polizia moldava ha annunciato l’apertura delle indagini

per il trasferimento di cittadini moldavi con passaporto dalla Russia – via Bielorussia – per votare alle elezioni. Come nelle precedenti tornate, forse anche questa volta sarà la diaspora a determinare l’esito delle elezioni che hanno fatto

levare la tensione in tutto il Paese ieri. Stando ai primi risultati, al 28% delle schede scrutinate, il partito europeista Azione e solidarietà (Pas) della presidente Maia Sandu è al 40%. Il Blocco Patriottico guidato dall’ex presidente Igor Dodon è in vantaggio con il

31,5% dei voti.

Da subito è stato chiaro ad analisti ed esperti, oltre che ai cittadini stessi, che le elezioni non erano solo nazionali: la decisione è una scelta sempre più definitiva tra l’Ue e la Russia più che una scelta tra partiti nazionali. È intervenuto con una dichiarazione ufficiale, anche Siegfried Muresan, vicepresidente del gruppo Ppe al Parlamento Ue: “La Moldavia e l’Ucraina sono solo campi di prova per la manipolazione e l’ingerenza della Russia. Se le forze pro-europee in Moldavia vincono queste elezioni legislative, vince l’Europa. Se perdono loro, perdiamo tutti”.

**COALIZIONE
 DUE PARTITI
 NAZIONALISTI
 DICHIARATI
 FUORILEGGE**



Peso:1-4%,3-32%

ALTRI LUOGHI

FABIOSCUTO

Trump Altro che
 la scala mobile ko:
 al vertice Onu
 una rete di spie

Era molto arrabbiato Donald Trump la scorsa settimana quando nel Palazzo di Vetro dell'Onu una scala mobile si è bloccata e l'ha obbligato a salire a piedi un piano di scale. Il fastidio si è poi moltiplicato quando si è rotto anche il gobbo su cui leggeva il suo discorso ed è andato avanti con i suoi appunti e improvvisando. Con i risultati oratori che tutti abbiamo ascoltato.

Ciò che avrebbe dovuto allarmare il presidente - invece del gobbo e della scala mobile - è quanto hanno scoperto i servizi segreti (che si occupano della sicurezza dell'Onu durante l'Assemblea Generale). Nell'area di New York è stata scoperta



e sequestrata una rete illecita di apparecchiature sofisticate in grado di far impazzire le comunicazioni nell'area - porti, aeropor-

ti, metropolitana, banche - e disattivare la rete cellulare proprio mentre i leader mondiali si preparavano a riunirsi al Palazzo di Vetro per discutere il riconoscimento della Palestina. Stranamente giornali e tv Usa hanno ignorato o minimizzato la notizia.

La "rete" - smantellata alla fine di agosto - comprendeva più di 100.000 schede Sim (altre migliaia erano già pronte) e 300 server. La "rete" era in grado di mandare 30 milioni di messaggi di testo al minuto, in forma anonima. "Mai visto niente del genere", il commento degli investigatori. È noto che l'Assemblea Generale che richiama oltre 100 leader mondiali e i loro staff ed è nota anche come "il Super Bowl delle spie". La portata delle apparecchiature scoperte suggerisce che la "rete" era sofisticata e

costosa, centinaia di milioni di dollari. La "rete" poteva essere utilizzata anche per intercettare comunicazioni. "Il mio istinto mi dice che si tratta di spionaggio", ha detto Anthony Ferrante, ex capo della sicurezza informatica della Casa Bianca con Obama. Più diretto James Lewis, esperto di sicurezza informatica per il Center for European Policy Analysis di Washington: "Solo una manciata di Paesi potrebbe portare a termine un'operazione del genere, tra cui Russia, Cina e Israele".

Dei tre Paesi citati quale aveva più interesse a far deragliare, bloccare, rallentare i lavori dell'Assemblea Generale dell'Onu focalizzati sul riconoscimento dello Stato di Palestina?



Peso:16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BONUS CASA RIFORMISTA

Ieri la rottamazione, oggi la costruzione del nuovo centrosinistra: Renzi a tutto campo alla vigilia della Leopolda n. 13. I rapporti con Schlein. Il centro che serve, con Salis possibile guida. Il pericolo di una Meloni vincente anche nel 2027. L'economia (l'Italia non va così bene), il medio oriente (più politica, meno Flotilla). Intervista

Quella che ieri era rottamazione oggi vuole essere edificazione del centrosinistra che verrà. Matteo Renzi alla Leopolda numero 13, quindici anni dopo la prima edizione, vuole provare a tirare su qualche altro mattone della "Casa riformista" per provare sul serio a battere Giorgia Meloni alle prossime elezioni politiche, tra un paio d'anni. Così in questa lunga intervista col Foglio l'ex premier e leader di Italia Viva parla a tutto campo, senza sconti, com'è sua abitudine: dal rapporto con Elly Schlein, "che stimo perché è arrivata dov'è ora vincendo da sola" e con gli schleiniani, pur fieramente antirenziani, e però più apprezzati dei riformisti del Pd "che mi adulavano e oggi fanno finta di non conoscermi".

Per far vincere il centrosinistra

"Senza di noi la Casa riformista non si fa. Ma solo con noi non serve". Salis alla guida? "Sì, se lo vorrà". Leopolda luogo di confronto, anche con gli avversari (bene Valditara, Crosetto, Piantedosi)

di Luca Roberto

Fino all'inedita concordanza con esponenti del Partito democratico come Dario Franceschini e Goffredo Bettini, "con cui non sono mai stato così d'accordo come adesso". Passando per le turbolenze con Calenda, a cui non chiude in maniera definitiva: "Se come immagino non otterrà un ministero da Meloni, cercherà di tornare nel centrosinistra e io sono dell'idea che gli vadano tenute le porte aperte. Io scommetto sul fatto che nelle sue peripezie, alla fine Azione tornerà al punto di partenza. Con noi". O ancora, dal futuro di Silvia Salis: "Certo che può essere la leader del centro. E trovo patetico questo tentativo di dire: 'Ah, Renzi vuole intarsarsela'". Fa anche qualche concessione alla premier e al suo governo, a cui dà meriti per "la stabilità. E' un fatto positivo. Supererà il record di Berlusconi e lo farà non facendo assolutamente niente". La sfida a ogni modo resta impedire alla destra di rivincere perché "la prossima volta se Meloni vince si prende il Quirinale, non solo Chigi. E lo prende per sé, eh!". Anche se qualche autosabotatore il centrodestra potrebbe già avercelo, all'interno della Lega: "La destra o si estremizza o si divide. Secondo me Vannacci potrebbe fare come Farage: creare la divisione adesso potrebbe far perdere la Meloni come ha perso Sunak e consentirebbe a Vannacci di diventare il candidato di tutta la destra al giro dopo, come accadrà a Farage".

Ma in questa chiacchierata partiamo dalla convention dove il renzismo ha avuto origine. Quella che andrà in scena alla stazione Leopolda di Firenze dal 3 al 5 ottobre, dice Renzi che ne sta ultimando i dettagli, sarà una kermesse pensata per i giovani. E nella stazione a pochi passi dal centro dove per anni la colonna sonora sono state le canzoni di Jovanotti, di Tommaso Paradiso, degli Imagine Dragons (c'eravamo, durante il periodo universitario fiorentino) adesso si sta allestendo una grossa discoteca, con tanto di dj. "Fa un po' effetto pensare che un evento nato per caso abbia acquisito così tanta centralità nel dibattito politico", racconta andando con la mente al passato l'ex premier. "Abbiamo iniziato quindici anni fa e accadde tutto per caso. Avevo fatto un'intervista a Repubblica, era fine agosto. Ricordo che ero stato a visitare un cantiere per un sopralluogo, ero da poco



Peso: 5-44%, 6-74%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

sindaco di Firenze. E presi la telefonata del giornalista, Umberto Rosso, tra una riunione e l'altra. Un'intervista a pagina 19, senza pretese, un taglio basso. E lì avevo messo buttata a caso la parola 'rottamazione senza incentivi' riferita al gruppo dirigente che perdeva le giornate senza fare una opposizione credibile a Berlusconi. Scrissero in tanti, per dire che avevo preparato con cura - dopo uno studio di marketing molto accurato, pagato da strateghi americani - questa parola per lanciare una offensiva politica. In realtà non ci avevo proprio pensato, mi era venuta così, camminando tra l'Isolotto e il Lungarno. Non avevo pensato nemmeno alle implicazioni negative della parola. Dal giorno dopo iniziamo a ricevere un crescendo di messaggi. E allora iniziai a pensare che forse avevamo toccato un punto più vivo di quello che anche noi pensavamo".

(segue a pagina due)

(segue dalla prima pagina)

Fu il prologo al salto nazionale. "Ero impegnato sugli effetti della pedonalizzazione del centro storico, avevo lanciato un piano per raddoppiare gli spazi delle biblioteche comunali, mi preoccupava la situazione delle case popolari e ogni settimana visitavo una scuola: io non pensavo alla politica nazionale, se non nei ritagli di tempo. Ma la botta dell'intervista fu fortissima. E diventai il rottamatore senza neanche rendermene conto". Da qui nacque l'idea di una kermesse che chiamasse a raccolta un mondo politico nuovo, che aveva voglia di impegnarsi in un progetto altro, diverso. "Dovevamo fare qualcosa per rispondere a una lista infinita di persone che si proponeva per dare una mano. E lì nacque l'idea di usare una vecchia stazione come la metafora di una nuova partenza. Prossima Fermata Italia. Con Civati facevamo i deeJay radiofonici che alternavano i messaggi che arrivavano su Facebook e sui telefonini con gli interventi scegliendo gli intervalli musicali. Il gong richiamava gli oratori troppo verbosi. Chiunque poteva dire la propria. Oggi sembra normale ma quel format lì fu una rivoluzione per le ovattate assemblee politiche italiane. E naturalmente andavamo senza programma ma improvvisando. L'unico filo conduttore era: facciamo proposte". Anche quando, per esempio, quelle proposte hanno segnato delle sconfitte personali nella carriera politica di Renzi. "Tutto ciò che abbiamo fatto è nato da uno sforzo collettivo di politica condivisa, in Leopolda. Non c'è nessun luogo che abbia questa caratteristica in Italia, nessuno. Anche la sfortunata riforma

costituzionale era nata in una delle prime Leopolde: superamento del bicameralismo perfetto con Senato dei sindaci (averci messo i consiglieri regionali su richiesta del Parlamento è stato col senno di poi un autogol), revisione del titolo V, abolizione del Cnel. Poi è andata come è andata col referendum ma non si era mai vista una riforma costituzionale scritta in una vecchia stazione e nata dal basso. Ma non solo quella riforma. E' stato un momento in cui la politica è tornata ad attrarre tanta gente: la parità con le discusse quote rosa, gli 80 euro, la dichiarazione precompilata e la fatturazione elettronica, il Jobs Act, il superammortamento, l'abolizione dell'Imu che Monti aveva rimesso cambiandole nome dopo il superamento dell'Ici. Ma anche il terzo settore, il dopo di noi, le unioni civili, la legge sull'autismo! Quante ne abbiamo fatte. Pensando all'immobilismo del governo di oggi viene da dire che servirebbe a loro una Leopolda per darsi una smossa. Ma alla Meloni non interessa governare: basta fare la vittima. Siamo in presenza del piagnisteo più longevo della storia politica italiana: ce l'hanno tutti con lei, vogliono tutti fermare lei, lei è il centro del mondo e tutti guardano a lei".

Eppure, come detto, quest'anno la Leopolda avrà un sovrappiù d'interesse: capire se davvero questa cosa che si è messo in testa l'ex sindaco di Firenze, il grande agglomerato centrista che ha già un nome, "Casa riformista", andrà finalmente in porto. La costruzione inizierà proprio da quella stazione? "Sì. Perché alla fine anche dopo quindici anni la Leopolda questo rimane: un luogo in cui si propone. Questo è il marchio di fabbrica e non ce lo toglie nessuno", risponde Renzi. "Anche quando abbiamo lasciato Chigi abbiamo continuato a proporre: il Family Act è stato studiato e presentato qui nel 2019. In un clima di odio noi siamo quelli che tirano fuori le proposte, non gli insulti". Di cos'altro parlerete? "Della dote per ogni bambino, di energia, di quantum computing e di intelligenza artificiale. Parleremo delle tragedie che la politica non vede come l'emergenza silenziosa degli hikikomo-



Peso:5-44%,6-74%

ri, i ragazzi che dopo il Covid non escono più di casa. Il problema di questo paese è che chi non urla viene ignorato e non ci si rende conto che la salute mentale è un dramma che non grida, ma fa male. Parleremo di come cambia la sanità nel tempo della longevità ma anche del dramma demografico. E ci saranno proposte". Avanzate da personalità diverse, anche da esponenti della maggioranza, annuncia Renzi. "La Leopolda dà spazio a tutti. A cominciare dai membri del governo. Ho personalmente scritto alla Meloni perché 'autorizzasse' i membri del governo a partecipare. Piantedosi si confronterà sulla sicurezza, Crosetto sulla difesa, Valditara sull'educazione. Li accoglieremo con rispetto e gentilezza. E diremo anche che su tante cose possiamo trovarci d'accordo. Io ad esempio condivido totalmente l'idea di non portare i cellulari in classe voluta da Valditara o la postura di Crosetto sulla Flotilla. E ritengo Piantedosi l'unico a essersi comportato in modo corretto sulla vicenda Almasri. Dunque non siamo ideologici e non usiamo un paraocchi. Ma certo il nostro obiettivo è costruire la Casa riformista e farlo per far vincere il centrosinistra". E qui il senatore di Italia viva inizia a snocciolare una serie di numeri ostentando le sue doti da calcolatore di voti, percentuali in mano, per sottrarre il paese alla destra. "La sinistra sta al 40 per cento. O ci mettiamo il carico noi con un 6-7 per cento o rinvince la Meloni e stavolta si prende il Quirinale, non solo Chigi. E lo prende per sé, eh. Altro che Tajani o Mantovano". Renzi ne è talmente convinto che aggiunge dei dettagli figurati, a questo scenario: "Nella sua testa sta già prendendo le misure delle stanze di Mattarella e ha ragione chi dice che lo fa per cambiare l'impianto costituzionale de facto. Lei si vuole prendere i poteri del governo e sommarli a quelli del Quirinale che però sono stati pensati per un arbitro, non per un giocatore. Giorgia vuole fare la centravanti, l'allenatrice, l'arbitro. E comunque non si fida di chi sta al Var. Perché si fida solo di sé stessa, della sorella e della segretaria". Per questo la Casa riformista, ragiona Renzi, ha necessità di prendere forma il prima possibile. "Diciamola tutta: la Leopolda è l'atto costitutivo di questo contenitore, certo. Ma questo contenitore funziona se si aprirà al mondo anche esterno alla Leopolda e soprattutto a Italia Viva. Noi abbiamo sondaggi che ci danno tra il 2 e il 3 per cento. Senza di noi la Casa riformista non si fa. Ma solo con noi la Casa riformista non serve. Io ne sono consapevole e per questo lavoro da mediano anziché da centravanti. Come diceva

quello è un duro lavoro ma qualcuno deve pure farlo. Nel frattempo, nel silenzio di tutti abbiamo messo in piedi il simbolo di Casa riformista in cinque regioni. In Calabria faremo agevolmente il quorum e io penso che supereremo il 5 per cento. In Toscana possiamo arrivare all'8 per cento, visto che l'altra volta, da sola, era al 4,5 per cento. In Campania sogno la doppia cifra perché abbiamo una squadra fortissima. Su Puglia e Veneto sarà più in salita ma il sostegno di Decaro e Manildo ci aiuterà. Perché poi i sondaggi ognuno se li tira come vuole ma contano i voti. Quelli che parlano dei sondaggi ma poi non si candidano mai alle elezioni sono dei simpatici influencer ma non sono rilevanti in politica".

Nonostante lo abbia ripetuto più volte nel corso dell'intervista, "i nomi vengono dopo, prima le idee", non possiamo non chiedere a Renzi se la sindaca di Genova Silvia Salis, uno degli ospiti principali della Leopolda, possa diventare lei la leader di questo nuovo soggetto di centro. "Certo che può esserlo, resta da capire se vorrà esserlo. E chiederglielo adesso sarebbe sbagliato", sottolinea l'ex presidente del Consiglio. "C'è tanta bella gente in questa area che vuole dare una mano, sindaci, amministratori, società civile. E tanti di noi, certo. Parliamoci chiaro: Elly Schlein ha spostato il Pd a sinistra. Non è la mia tazza di tè, come si dice. Ma va riconosciuto che ha avuto il consenso per farlo. Avs e Cinque stelle stanno oggettivamente più a sinistra. Rimane un centro sguarnito: gente che non vuole votare Vannacci, che ritiene Tajani debole, che non considera Salvini affidabile e che dopo aver strizzato l'occhio alla Meloni inizia a pensare che la premier stia perdendo l'equilibrio puntando diritta ai pieni poteri, tra un caso Paragon e un caso Almasri. Questa gente riformista, moderata, di buon senso esiste: diamo loro una casa o la lasciamo pascolare nelle praterie dell'astensione? Per farlo occorre avere le idee chiare. Bisogna picchiare tanto sulla sicurezza, perché la situazione in alcune realtà sta sfuggendo di mano tra maranza e baby gang: noi siamo quelli che dicono Legge e Ordine. La Meloni



Peso: 5-44%, 6-74%

no, la Meloni scarcerava violentatori come Almasri e viola le regole usando software spia in modo illegittimo. Noi siamo la legalità, la Meloni è il vittimismo. Bisogna menare sulle tasse, specie pensando che mai come in questo momento è chiaro il bluff di una premier che ha aumentato la pressione fiscale e il debito pubblico. Ci vuole un'agenda riformista con idee riformiste: non serve la brutta copia di Avs. E poi faremo un lavoro di compromesso sul programma". Sì, certo, ma il tema del nome e della leadership permanente, rilanciamo. Renzi ci ritorna su così: "Conosco Silvia Salis dai tempi della Leopolda. E trovo patetico questo tentativo di dire: 'Ah Renzi vuole intestarsela'. Conoscono poco me e conoscono poco la Salis. Io mi sono messo in testa di fare Casa riformista e lo faremo. Poi chi porterà la battaglia alle eventuali primarie, chi guiderà questo contenitore, lo vedremo. Io lavoro per costruire il contenitore. Ma dire che la Salis si fa guidare tradisce il solito pensiero banale e mediocre. Siccome c'è una donna, giovane, energica, bella, la prima domanda è: chi c'è dietro di lei? Peraltro conoscendo Silvia posso dire che fatica a trovare una più indipendente di lei. Chi pensa che possa fare la bella statua la conosce poco: è una che ascolta, come è suo dovere fare, e poi fa come le pare, come è suo diritto fare. Se avete dubbi chiedete al mio amico Fausto Brizzi che capisce di politica da tempi non sospetti ma che soprattutto è il marito della Salis".

Chi una leadership per Salis l'ha preconizzata è Dario Franceschini. Il quale in un'intervista ha però anche aggiunto che "è finita l'era dei leader moderati per vincere le elezioni". In sostanza spingendo una figura più radicale, com'è forse Elly Schlein. Non so se condivide. "Non credo che l'abbia detta proprio così e comunque non è necessario definire prima se debba essere radicale o riformista. Io so che se non si sta tutti insieme non si vince. Se radicali e riformisti di sinistra non collaborano vince l'estremista di destra. E con Dario non siamo mai stati così allineati come oggi", confessa Renzi. "Così come condivido il ragionamento politico con una per-

La Leopolda. "E' stato un momento in cui la politica è tornata ad attrarre tanta gente: la parità con le discusse quote rosa, gli 80 euro, la dichiarazione precompilata e la fatturazione elettronica, il Jobs Act, il superammortamento. Ma anche il terzo settore, le unioni civili, la legge sull'autismo"

sona con la quale ho spesso battibeccato in passato, Goffredo Bettini, ma che mai come oggi esprime la stessa visione e lo stesso desiderio di costruire una coalizione vincente", argomenta Renzi con eloquio schietto, prima di passare a considerazioni più pratiche di regole elettorali. "Se c'è questa legge elettorale, il leader del centrosinistra lo farà il leader del partito che arriva primo. Se c'è la legge elettorale che ha in testa Meloni, il Tatarellum modificato, allora ci saranno le primarie. La cosa divertente è che Meloni è terrorizzata perché sa che da Firenze in giù con la vecchia legge difficile che prenda seggi, tranne un pezzo di Lazio e qualcosa in Sicilia. Ma non tutto in Sicilia, perché una parte dei democristiani verrà con noi, vedrà. E dunque Gorgia vuole cambiare la legge a tutti i costi. Lei ha iniziato ad attaccarmi, sulla scorta, sulla legge ad personam, sui media amici quando ha visto che io mi sono schierato con il centrosinistra perché sa che anche se ho il 2 o il 3 per cento io faccio politica. E se do una mano alla costruzione di un centrosinistra unitario, lei rischia davvero di perdere. Non a caso insieme alle leggi ad personam contro di me gli statisti di Chigi hanno cominciato a lavorare sulla legge elettorale. Ma penso che Meloni stia sbagliando i suoi conti. Cambiare la legge come farà lei, senza mettere le preferenze su cui si era riempita la bocca, farlo a un anno dalle elezioni con un colpo di mano creerà nel paese un ulteriore sussulto di preoccupazioni. Diranno che sta esagerando. E il centrosinistra unito - dopo il rito salvifico delle primarie - sarà più forte e competitivo. Perché le primarie possono essere una carneficina ma se fatte bene diventano paradossalmente il collante del centrosinistra. Se ci sarà la nuova legge elettorale le primarie saranno un momento politico fortissimo. Certo, Schlein e Conte saranno i favoriti e i candidati di Avs e Casa riformista partiranno dalla seconda fila. (segue a pagina tre)

Luca Roberto, pugliese, ha iniziato facendo vari stage in radio (a Controradio Firenze, poi a Radio Rai). Dopo aver studiato alla scuola di giornalismo della Luiss è arrivato al Foglio nel 2019. Si occupa di politica. Scrive anche di tennis, quando capita.

"Noi siamo la legalità, la Meloni è il vittimismo. Bisogna menare sulle tasse, specie pensando che mai come in questo momento è chiaro il bluff di una premier che ha aumentato la pressione fiscale e il debito pubblico". "Con Franceschini non siamo mai stati così allineati come oggi"



Peso: 5-44%, 6-74%



Matteo Renzi, leader di Italia Viva. Dal 3 al 5 ottobre si terrà a Firenze la 13esima edizione della Leopolda (Getty Images)



Peso:5-44%,6-74%

BONUS CASA RIFORMISTA

Ieri la rottamazione, oggi la costruzione del nuovo centrosinistra: Renzi a tutto campo alla vigilia della Leopolda n. 13. I rapporti con Schlein. Il centro che serve, con Salis possibile guida. Il pericolo di una Meloni vincente anche nel 2027. L'economia (l'Italia non va così bene), il medio oriente (più politica, meno Flotilla). Intervista

Ceto medio impoverito. E con i reel non si mangia, dice Renzi

(segue dalla seconda pagina)

“Ma lei immagini – continua Renzi – cosa accadrà se dopo la legge elettorale e prima delle politiche un popolo di centrosinistra riempirà i gazebo mentre la Meloni si farà incoronare da Salvini e Tajani. E alla lunga il piagnisteo della sora Giorgia verrà a noia. Lei fa la legge elettorale nuova per fregare noi e rischia di rimanere fregata, vedrà”.

Restando dalle parti del Pd, a molti non è sfuggito l'ottimo rapporto, cordiale, amichevole, che Renzi intrattiene con Elly Schlein, fin dai tempi della partita del cuore. Quanto spesso la sente? La stima? “Abbastanza frequentemente. Certo che stimo una persona che è arrivata dove è arrivata, vincendo da sola. Mettendosi in gioco. Fa un ragionamento semplice: per vincere bisogna stare tutti insieme. La sua linea politica non è la mia. Ma riconosco che in questo posizionamento c'è l'interesse del paese: sconfiggere la Meloni alle politiche. E c'è il suo obiettivo personale, legittimo: guidare Palazzo Chigi da sinistra. Con lei il rapporto è molto franco. Mi aveva garantito che non avrebbe accettato i veti. Quando è stata costretto a farlo, in Liguria, io non l'ho attaccata perché ho capito e lei ha preso atto dello stile con cui ce ne siamo andati dopo che avevamo in mano le liste di Orlando, già firmate. Particolare non da poco: la sinistra in Liguria ha perso. Rimossi i veti, abbiamo vinto. Con Schlein ci diciamo tutto. E io tengo molto alla franchezza totale. Ho sofferto l'immagine che hanno dato di me come uno che ti frega alle spalle. Sia a Letta che a Conte io ho sempre detto in faccia tutto, prima che le cose accadessero. Se devo combattere lo faccio a viso aperto, non da vigliacco. E mi pare che Elly abbia lo stesso stile: anche quan-



Peso: 5-10%, 7-79%, 8-51%

do ci diciamo cose che non apprezziamo, lo facciamo in modo serio. E poi c'è una cosa in più...". E qui Renzi al Foglio confessa un dettaglio, nel rapporto col nuovo corso del Pd, che forse non era mai emerso in maniera così cristallina. Prego senatore, ci dica pure. "A me i collaboratori di Schlein stanno simpatici mentre il Pd riformista e non solo li detesta. Sa perché? Perché la squadra di Elly, i suoi fedelissimi, sono sempre stati ragazzi coerenti, contro di me. Sul Jobs Act Elly ha fatto la sua partita: è uscita dal Pd contro di me per il Jobs Act, scegliendo di abbandonare un partito che stava al 40 per cento. Ci vuole coraggio. Poi io ovviamente preferisco il Jobs Act e lo difenderò fino alla fine. Ma ho simpatia per quel gruppo di collaboratori di Schlein che mi ha sempre criticato. Non sopporto invece quelli che mi adulavano e adoravano e oggi fanno finta di non conoscere me o di non riconoscere tutto quello che abbiamo fatto negli anni. Il mio rapporto buono con il compagno Igor Taruffi e gli altri deriva dal fatto che riconosco loro una coerenza che i renziani intermittenti non hanno mai avuto. Poi, va da sé, se Taruffi entra alla Leopolda gli vengono le bolle. E Elly è stata fortunata che alla prima Leopolda, quella con Civati, era all'estero e dunque può rivendicare di non essere mai venuta. Ma io ammiro la coerenza di questo gruppo dirigente. Poi sono troppo di sinistra: senza di noi non vinceranno mai. Elly lo ha capito, i suoi vedremo".

A proposito di centrosinistra in costruzione, con Calenda vi siete rivisti qualche mese fa a una manifestazione a Milano su Palestina e Israele, vi siete stretti la mano. Com'è il vostro rapporto oggi? Avete rinunciato definitivamente al progetto Terzo polo? "Calenda a me sta pure simpatico ma purtroppo è così: totalmente imprevedibile perché del tutto inaffidabile", dice Renzi parlando del suo ex compagno di avventura. "Ha buttato nel cestino due milioni di voti e il progetto del Terzo polo per un colpo di testa, perché non voleva che noi facessimo più la Leopolda. Pensi che siamo alla 13esima edizione in 15 anni perché un anno l'abbiamo saltato per il Covid e un anno perché Calenda non voleva: minacciava di rompere il Terzo polo se avessimo fatto la Leopolda. E ci fece annullare l'edizione del 2022 che era già



Peso:5-10%,7-79%,8-51%

convocata. Ha una fissazione con questo posto che pure è un luogo di verità. Lui ci è venuto una volta e dal palco della Leolda ha detto: non capisco nulla di politica. Era stato un momento di sincerità anche apprezzabile. Dice che io ho votato La Russa dopo aver sostenuto per due anni il contrario e senza accorgersi che la matematica lo smentisce, non solo il Var del Senato. Dice che mi ha riportato in Parlamento e - poveraccio - non si ricorda che non aveva nemmeno le firme per candidarsi lui senza il sostegno di Italia Viva. Non fosse stato per noi di Italia Viva oggi farebbe il notista politico di Montezemolo eppure si lamenta. Si è intestato Industria 4.0 che nasce dal lavoro di una squadra più ampia: Federica Guidi, Andrea Guerra, Tommaso Nannicini. Dopo che l'ho nominato ministro sembrava che avesse fatto tutto lui. Ma ognuno ha il suo carattere, gli lascio volentieri queste piccole vanità". In un'intervista al Foglio Calenda ha detto a Salis di stare attenta a lei. "Ho letto l'articolo. Il bello è che il giorno prima Calenda ha passato il pomeriggio al telefono sia con la Salis che con la Schlein a parlare di me. Tu chiamale se vuoi... ossessioni. Io sono diverso da Carlo: io faccio una cosa che lui proprio non riesce a fare, si chiama politica. Dopodiché non ho nulla contro di lui. Rimane un mistero della fede come faccia lui ad avercela con me: l'ho fatto ministro e ambasciatore, l'ho portato in Senato con le firme di Italia Viva, l'ho sostenuto in almeno tre campagne elettorali, gli ho permesso di andare al Quirinale a giurare due volte. Il fatto che dica: ho sbagliato a fidarmi di Renzi con questo capolavoro di curriculum lo inserisce nel Pantheon dei beneficiati rancorosi, direttamente sul podio. Se uno che ha ricevuto tutti questi incarichi non solo non dice grazie ma addirittura ti attacca significa che ha qualche problema con sé stesso, non con me. Dice una cosa un giorno, ne fa un'altra il giorno dopo. E' così. Fantasioso, diciamo. Quando lo incontri in privato o quando ci parli, Carlo sembra anche affidabile, poi alla lunga viene fuori il suo carattere. Solo Michele Emiliano ha lo stesso tasso di imprevedibilità. Ma Michele è più cattivo di Carlo. Nella vita precedente Emiliano era un magistrato dell'Inquisizione, Calenda un attore del Libro Cuore. Tra i due salvo Calenda tutta la vita. E non solo



Peso:5-10%,7-79%,8-51%

perché sul Tap Calenda è stato dalla mia parte e Emiliano è stato invece – e resterà per sempre – dalla parte della vergogna. Comunque, Calenda è persino divertente. Se preso a piccole dosi fa anche cose buone. Alla fine – se come immagino non otterrà un ministero da Giorgia Meloni – cercherà di tornare nel centrosinistra e io sono dell’idea che gli vadano tenute le porte aperte. Come diceva quello: meglio uno nella tenda che fa la pipì fuori che uno fuori dalla tenda che fa la pipì dentro. Calenda oggi parla male dei Cinque stelle ma ha comunque sempre mantenuto un filo diretto con Conte e Travaglio, almeno fino a qualche settimana fa si parlavano spesso. Io scommetto sul fatto che nelle sue peripezie, alla fine Azione tornerà al punto di partenza. Con noi”.

Fin qui i ragionamenti su qualcosa che ancora non c’è: un centrosinistra unito e vincente, almeno a livello nazionale. Dall’altro lato, però, ci sono una maggioranza e un governo che con tutte le difficoltà del caso vanno avanti. Ad agosto il governo Meloni ha superato il governo Renzi per longevità. Ci sarà pur qualcosa, siamo curiosi di chiedere, che l’ex premier salva di questo esecutivo. “La stabilità. E’ un fatto positivo. Supererà il record di Berlusconi e lo farà non facendo assolutamente niente. Perché non le interessa cambiare l’Italia, le basta restare a Palazzo Chigi: c’è del lucido in questa apatia, c’è del lucido in questa inerzia”. E però, dovrebbe chiederselo soprattutto chi vuole costruire un’alternativa di centrosinistra, perché dopo tre anni a Palazzo Chigi il partito di Giorgia Meloni è ancora al 30 per cento nei sondaggi. “Perché sono perfetti sui social, gestiscono la comunicazione in modo straordinario, non pestano i piedi a nessuno e comunque cannibalizzano agli altri della coalizione”, dice Renzi. “Loro sulle pastarelle a ‘Domenica In’ sono imbattibili. Sul costo della vita, la pressione fiscale e il debito pubblico non hanno risposte e quindi lo cancellano. Quando ad agosto è uscito il dato negativo del pil, lo 0,1 per cento negativo, penso di non aver letto un solo

titolo su questo sui giornali, nemmeno nelle pagine interne. E’ una macchina di comunicazione straordinaria. Poi è vero che i sondaggi vanno e vengono. Io dopo tre anni di governo stavo al 40 per cento. E in un anno ho perso 20 punti, grazie al folle 2017-2018. Fra-



telli d'Italia non riesce a sfondare il 30 per cento. Io vedo il bicchiere mezzo vuoto nella loro crescita, non quello mezzo pieno: non saranno mai maggioranza del paese. Se siamo bravi, loro vanno a casa". Mentre, prosegue ancora l'ex premier criticando Meloni, "il più grande errore della presidente del Consiglio sono le sue ossessioni. Vive di paura. E dunque vive male. Ad ogni angolo c'è un nemico, un'insidia, un fantasma. L'errore più grande del governo è non rispettare le regole. Mantovano compra il software che finisce con spiare i giornalisti, manda Nordio a mentire in Aula su Almasri, si vendica degli avversari con leggine ad hoc o togliendo le scorte, inserisce emendamenti last minute nei decreti che sono vergognosi. Poi un governo che mette Urso all'innovazione non ha bisogno di commenti". Facciamo notare che però su un punto notevole dell'azione di governo come la politica internazionale c'è stata una sostanziale continuità con Draghi, a partire dal sostegno all'Ucraina. Non è già tanto? "La politica della riduzione del danno va bene per le droghe, non per i governi. Oggi Meloni avrebbe una grande chance: fare una proposta per l'Europa. La Francia rotola, la Spagna ha un governo che sta in piedi per miracolo, la Germania vive il momento più difficile dalla riunificazione. Starmer, uscendo dai confini Ue, dimostra molti più limiti di quello che pensassimo. Siamo gli unici sani in un mondo di malati: diamine, abbi coraggio! Dai una prospettiva all'Europa. Fai politica! Dicci dove vuoi portare l'Italia e l'Europa dei nostri figli. Macché. Pastarelle e piagnistei, nessuno slancio". Anche se, alla fin fine, l'atteggiamento di Meloni nei confronti di Trump, per cui si ipotizzava un ruolo da ponte che potesse schiacciarla, è sovrapponibile a quello dell'Ue. "Drammaticamente sì, è la stessa di una Unione europea guidata dall'algida burocrate Von der Leyen. Io avrei giocato la carta della fermezza. Invece Meloni ha raccontato a tutti che lei era la mediatrice, il ponte, l'amica di Trump. E poi si è accodata al guinzaglio del pensiero dominante con il risultato che i dazi ce li siamo presi sui denti noi che siamo un paese esportatore", spiega il senatore di Iv.

Un'iniziativa, seppur secondo alcuni tardiva, è la mozione per il riconoscimento vincolato della Pale-



stina annunciata da Meloni la settimana scorsa. Italia Viva, nel pieno del caos tra maggioranza e opposizione sul caso Flotilla, la sosterrà? “Almeno leggiamola, questa mozione. Ma il punto è capire di che si parla. Il problema oggi è capire chi comanderà a Gaza. E sul punto l'unico che ha fatto una proposta si chiama Tony Blair. Sono così orgoglioso di lavorare con lui. Ovviamente alcuni media hanno presentato la proposta di Blair senza nemmeno leggerla o forse senza capirla. Blair disegna un'autorità internazionale indipendente temporanea per allontanare l'esercito israeliano, disarmare Hamas, costruire un futuro per i bimbi di Gaza. In prospettiva questa autorità deve ricongiungersi allo stato di Palestina che certo va formalizzato. Ma la cui formalizzazione deve unirsi al riconoscimento del diritto di Israele all'esistenza. Era l'architettura dei Patti di Abramo che Jared Kouchner aveva costruito insieme alla Lega Araba. Mancava solo un tassello: il riconoscimento dei rapporti tra Ryad e Tel Aviv. Sarebbe arrivato se il 7 ottobre non fosse scattata la carneficina di Hamas su spinta iraniana. Perché poi alla fine tutto torna: da quando c'è Mohammad Bin Salman, l'Arabia Saudita è il fulcro della regione. Le leadership riformiste arabe sono decisive.

(segue a pagina quattro)

(segue dalla terza pagina)

“La cosa bella è che mi hanno attaccato una vita per le mie amicizie internazionali e ora si capisce – almeno chi segue la politica estera – che sono proprio i leader della Lega Araba gli unici ad avere la possibilità di far rinascere Gaza. E non a caso è il mio leader preferito, Tony Blair, a indicare una via. Purtroppo chi fa politica è destinato per anni all'incomprensione. Poi il tempo è galantuomo e chiarisce tutto. Quello che dicevamo cinque anni fa sul risascimento saudita si sta dimostrando vero. Quello che diciamo oggi su Blair sarà chiaro tra qualche anno. Sperando che si arrivi a una soluzione. Ma con tutto il rispetto la soluzione la porta la politica, non la Flotilla, sulla quale apprezzo i toni di Crosetto e sottoscrivo l'appello di Mattarella. E mi piacerebbe che ci fosse una Flotilla per l'Ucraina, una per il Sudan, una per il genocidio cristiano in Nigeria e tante altre flotille. Alla sinistra dico: bene valorizzare la passione civile di chi manifesta per Gaza



ma se vogliamo mandare a casa Meloni va attaccata sulle condizioni di vita in Italia, sui salari in Italia, sulla pressione fiscale in Italia. Lo sciopero generale andava fatto sugli stipendi non sulla Flotilla”.

Proprio l'ambito economico, forse, è quello in cui il centrosinistra ha più difficoltà a far passare proposte credibili. Del resto l'economia italiana non va male, lo spread scende registrando performance molto positive. Si può davvero attaccare un ministro dell'Economia come Giorgetti che fa di tutto per tenere a bada gli appetiti di una maggioranza che vorrebbe essere molto più spendacciona? “E chi lo attacca Giorgetti? Sarebbe inutile del resto, quello non si scompone. Uno che ha la faccia tosta di stare al governo con Conte, con Draghi e con Meloni e sembrare sempre un passante, uno che è lì per caso e contro voglia merita solo l'ammirazione infinita. Non l'ho attaccato, gli ho fatto dieci domande in Parlamento. Non mi ha risposto in Aula ma ci siamo scambiati un sms dopo il discorso. Mi ha ringraziato perché almeno io lo tengo sveglio. Mi piacerebbe poter dire altrettanto di lui ma non sono sicuro di riuscire a farlo”. Anche sui numeri e sulle performance dell'economia italiana, Renzi ha molto da ridire: “A me sembra che i commentatori siano sotto incantesimo. Nel 2024 il debito pubblico è cresciuto, la pressione fiscale è cresciuta, il costo della vita è cresciuto. E tutti battono le mani al governo che con 200 miliardi di Pnrr fa meno 0,1 per cento sul pil. Si dice che l'Italia corra più degli altri paesi europei: il pil europeo fa più 1,2 per cento, noi facciamo 0,6 per cento. Lo capisce anche un bambino che 0,6 non è più di 1,2, ma la metà. Eppure il ritornello voluto da Palazzo Chigi viene ripetuto a memoria da tutti i commentatori. I conti in ordine. Diamine, hanno 200 miliardi di Pnrr e tu li chiami conti in ordine? L'unica cosa è che se perdi la testa seguendo i mercati finanziari e le agenzie di rating, quelle che la Meloni chiamava pagliacci travestiti da inquisitori, può accadere che perdi di vista i mercati nazionali. E io le garantisco che alla fine del mese il ceto medio arriva sempre con più fatica, vedo i padri separati dormire nei garage perché non si possono permettere un livello di vita sufficiente, soffro pensando a chi rimanda cure perché i soldi servono per mangiare e il dentista può aspettare. C'è



Peso:5-10%,7-79%,8-51%

un paese reale che inizia a capire che la narrazione del melonismo va bene su Instagram ma coi reel non si mangia”. Eppure, ribattiamo al senatore Renzi, le imprese sembrano nutrire ancora fiducia nel governo, a partire da Confindustria. “Confindustria è per definizione, da sempre, filo governativa. Ma appoggiare Urso non è politica, è masochismo. Sono tre anni che la Meloni fa la legge di Bilancio: non mette un centesimo per le imprese e questi battono le mani. Un aforisma definisce il sadico come colui che è gentile coi masochisti. Bene, la Meloni è gentile con Orsini”, dice ironicamente Renzi.

Per trovare risorse in previsione della Finanziaria il governo sarebbe intenzionato a chiedere un ulteriore contributo alle banche. L'Abi ha già espresso perplessità a riguardo. Evidenzia un problema del governo nella gestione del dossier banche? “Non lo faranno. Serve per fare tre interviste, due post e qualche trasmissione dopo ‘Domenica In’. Poi alla stretta non faranno nulla. Del resto Banca Intesa mette 500 milioni di euro l'anno per contrastare la povertà mentre la Meloni ha tagliato i fondi anche sulla povertà educativa. Arrivo al paradosso che preferisco che i soldi li usi Intesa per la povertà educativa che non Lollobrigida per il suo staff. Al di là del concetto di extraprofitto su cui ha sbagliato in primis il governo Draghi, inseguendo un populismo economico ingiustificabile, il tema non è l'extraprofitto ma la strategia sulle banche. Noi abbiamo fatto la riforma delle popolari togliendo il potere ai potentati economici territoriali e siamo stati massacrati da tutti. Loro hanno messo il golden power per regalare una banca ai francesi e tutti zitti. E' un mondo bellissimo. Direi un mondo al contrario. Se non fosse che Vannacci è la carta più interessante che la sinistra può giocare”. E qui l'intervistatore non può non chiedere delucidazioni. Vannacci, il generale che elogia la X Mas, carta della sinistra? In che senso, senatore Renzi, ci faccia capire meglio. “Sì, Vannacci, ha capito bene. Perché parliamoci chiaro. C'è un mondo che sta andando a destra molto più di quanto immaginavamo. Lei ha visto le scene di Londra che scende in piazza contro il califfato islamico? Ormai c'è una nuova destra, che si riunisce via Whatsapp e via social, che usa parole d'ordine che vanno



oltre il movimento Maga. Qualcuno deve rappresentare questa destra che presto o tardi accuserà Meloni di alto tradimento. Se la Meloni insegue il vannaccismo, regala i moderati al centrosinistra. Se la Meloni abbandona il vannaccismo qualcuno dovrà prendere quei voti. La destra o si estremizza o si divide. Secondo me Vannacci potrebbe fare come Farage: creare la divisione adesso potrebbe far perdere la Meloni come ha perso Sunak e consentirebbe a Vannacci di diventare il candidato di tutta la destra al giro dopo, come accadrà a Farage. Il generale è al bivio: se rimane nel centrodestra, lo tratteranno come soprammobile. Se rompe prima delle politiche, fa il 5 per cento al primo giro e poi si gioca al giro dopo Palazzo Chigi, in prima persona, azzerando Tajani e Salvini. Scelta non facile per Vannacci: non so che tipo sia. E non so se ha davvero coraggio”.

E’, insomma, il Renzi in modalità aruspice, quella caratteristica personalissima che alle volte gli permette di leggere in anticipo le mosse che si dovranno compiere per mettere in difficoltà l’avversario (e glielo riconoscono anche dall’altra sponda politica). Sempre stando dalle parti della capacità di predire il futuro, facciamo un gioco conclusivo: Meloni e la consultazione referendaria sulla giustizia. Renzi ha perso Palazzo Chigi a causa del referendum costituzionale. Cosa rischia la premier? “Un governo che perde un referendum costituzionale va a casa perché anche se ha la fiducia dei parlamentari non ha più la fiducia dei cittadini. Questo a prescindere da qualsiasi discorso peloso sulla personalizzazione. Meloni lo sa benissimo. Se perde, è finita la Meloni. E il melonismo”, spiega Renzi, parlando con cognizione di causa. “Ma Giorgia vuole questo scenario, lo cerca, perché ha bisogno dello scontro. Lei trova la

sua forza in sfide come questa. Renderà una cavalcata epica questa trovata dei due Csm che serve solo ad avere controllo perverso sui pm, vedrà, sarà un bel casino. Io sono il primo a essere in difficoltà perché non voglio che un referendum costituzionale sia un’ordalia sul governo ma chiedo di stare nel merito come chiedevo dieci anni fa. Il problema è che il titolo della riforma, separazione delle carriere, è ottimo ma lo svolgimento è pessimo perché renderà i pm ancora più politicizzati. E a fronte di questa contraddizione chi come noi vuole stare nel merito è stato costretto ad astenersi chiedendo che vi fosse un’apertura su qualche emendamento. Invece nisba”. Il confronto, comunque, aggiunge Renzi nelle battute finali di questo colloquio, resta aperto. “Noi in Leopolda ne parleremo in modo pacato facendo parlare sia quelli a favore come il nostro amico Caiazza, sia quelli più dubbiosi. Ma il dibattito fa paura alla Meloni. Ecco perché scappa dal confronto, anche in Aula. Vuole il muro contro muro, su tutto. Vedremo che succederà nei prossimi mesi, questo clima di odio non mi piace per nulla. Ma proprio per questo serve che una nuova generazione si avvicini alla politica con idee nuove. Questo è da sempre la missione della Leopolda e quest’anno sarà più attuale che mai”.

Luca Roberto

La nuova **legge elettorale**. “Con **Schlein** ci diciamo tutto”. “Ho sofferto l’immagine che hanno dato di me come **uno che ti frega alle spalle**”. Gli “imprevedibili” **Calenda** ed **Emiliano**, “ma Michele è più cattivo di Carlo”. La **stabilità**, il lato positivo del **governo Meloni**, che ha “una macchina di comunicazione straordinaria”

“Non sopporto quelli che mi adulavano e adoravano e oggi fanno finta di non conoscere me o di non riconoscere quello che abbiamo fatto negli anni”. “Calenda a me sta pure simpatico ma purtroppo è così: imprevedibile perché del tutto inaffidabile. Io faccio una cosa che lui proprio non riesce a fare, si chiama politica”

“Sulle pastarelle a ‘Domenica In’ sono imbattibili. Sul costo della vita, la pressione fiscale e il debito pubblico non hanno risposte”.

“Il più grande errore della presidente del Consiglio sono le sue ossessioni. Vive di paura. E dunque vive male. Ad ogni angolo c’è un nemico, un’insidia, un fantasma”

A Gaza, “con tutto il rispetto la soluzione la porta la politica, non la Flotilla. E mi piacerebbe che ci fosse una Flotilla per l’Ucraina, una per il Sudan, una per il genocidio cristiano in Nigeria. Lo sciopero generale andava fatto sugli stipendi”



“Se insegue il vannaccismo, la Meloni regala i moderati al centrosinistra. Se lo abbandona, qualcuno dovrà prendere quei voti. La destra o si estremizza o si divide”. Il referendum sulla giustizia: “Se perde, la Meloni è finita”



Peso:5-10%,7-79%,8-51%

Perché la destra farà di tutto per blindare Schlein come rivale del futuro

Un paradosso sullo sfondo del test elettorale di oggi: a credere di più nel campo largo non è il centrosinistra ma il centrodestra. Che è pronto a scommettere a proprio vantaggio, complice la legge elettorale, sulla leadership della segretaria del Pd

Blindare Schlein come rivale del futuro

Oggi è un giorno d'attesa, lo sapete, e oggi è il giorno in cui si saprà verso quale direzione soffia il vento della politica, se verso il cambiamento, e la discontinuità, o se verso le conferme, e la continuità. Oggi, lo sapete, è il giorno in cui si conosceranno i risultati delle elezioni nelle Marche e in Val d'Aosta, primi birilli della partita di bowling delle regionali, che da qui a novembre impegneranno anche gli elettori di Calabria (5-6 ottobre), Toscana (12-13 ottobre), Campania, Veneto, Puglia (23-24 novembre). Le regionali, se ci pensate, cadono in un momento importante, a metà del percorso del governo, poco più della metà, quando cioè una maggioranza dovrebbe scontare una crisi fisiologica di consenso. Ma a dimostrazione del fatto che l'Italia politica vive un'anomalia assoluta, il test delle regionali servirà a misurare lo stato di salute più dell'opposizione che del governo. E le domande dunque si susseguono.

(segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina)



centrosinistra a non passare alla storia della Seconda Repubblica come l'unica opposizione che non sia riuscita a mettere in difficoltà una maggioranza di governo dal punto di vista elettorale, considerando il fatto che nella storia della Seconda Repubblica non era mai successo finora che una maggioranza in carica arrivasse a tre quinti della sua esperienza di governo senza avere consensi più bassi rispetto a quelli che aveva all'indomani delle elezioni vinte? Le Marche, naturalmente, ci aiuteranno a capire verso quale direzione andranno queste regionali, e se è vero che vi sono almeno cinque elezioni che appaiono già segnate in partenza - la Toscana, la Campania, la Puglia e la Val d'Aosta dovrebbero andare al centrosinistra, dicono i sondaggi, il Veneto e la Calabria al cen-

Riuscirà il campo largo a convincere gli elettori che non amano Meloni della bontà del proprio progetto? Riuscirà il campo largo a convincere gli elettori che non amano la destra rispetto al suo essere un'alternativa credibile? Riuscirà soprattutto il



Peso:5-8%,8-35%

trodestra – non ci vuole molto a comprendere che le elezioni di oggi peseranno non poco per capire l'aria che tira in giro per il paese. Ma nell'attesa di sapere se gli elettori del centrosinistra hanno intenzione di scommettere sul campo largo, e di credere a questo progetto, quello che può sembrare paradossale, ma fino a un certo punto, è scoprire chi è che nel progetto del campo largo, oggi, crede eccome, forse persino più del centrosinistra. La risposta è semplice: il centrodestra, naturalmente. E le ragioni per cui il centrodestra crede nel campo largo, forse più del centrosinistra, sono insieme serie e comiche. Le ragioni serie riguardano un calcolo matematico: nel 2022, il centrodestra ha vinto le elezioni grazie a un centrosinistra diviso e la presenza di un centrosinistra non diviso oggi costituisce un problema oggettivo. L'indizio più interessante attraverso il quale il centrodestra mostra da tempo la volontà di prendere sul serio il campo largo è tutto nella prossima legge elettorale. Il centrodestra la vuole cambiare perché pensa che, come dimostreranno probabilmente le regionali, con un sistema come quello attuale, in cui un terzo dei seggi è attribuito con i collegi uninominali, il centrosinistra al sud ruberebbe al centrodestra buona parte dei collegi. E la volontà di superare l'attuale legge elettorale nasce proprio dall'idea che il centrosinistra possa essere per il centrodestra un competitor più pericoloso di quanto non si percepisca lo stesso centrosinistra. Il secondo indizio, presente anch'esso nella legge elettorale del futuro, riguarda la volontà del centrodestra di dividere quanto più possibile il campo largo, attraverso una soglia di sbarramento bassa prevista per i partiti che andranno da soli. Nel caso speci-

fico, se non fosse chiaro, la soglia bassa è un assist al partito di Carlo Calenda, e ai possibili centristi al seguito, per stare lontano dal campo largo, per dividerlo, e per tentare la strada solitaria. Il centrodestra, però, non si limita a credere nel centrosinistra più del centrosinistra stesso, e forse anche più di quanto non ci credano gli stessi elettori. Il centrodestra, oggi, sta facendo di più, e non scommette solo sulla pericolosità del campo largo ma scommette anche sul suo possibile candidato premier, ovvero Elly Schlein. Rispetto al primo punto, ovvero la scommessa che il centrosinistra possa essere competitivo, il secondo punto, ovvero la scommessa su Schlein, ha un segno naturalmente del tutto opposto, e il centrodestra considera l'attuale leadership del centrosinistra così debole da essere pronta a fare di tutto per permetterle di correre. E per questa ragione, a prescindere da come andranno le regionali, a prescindere dalla possibilità o meno che Elly Schlein dopo le regionali possa convocare un congresso del Pd, congresso a cui buona parte del centrodestra farebbe di tutto per poter partecipare e votare a favore della leadership dell'attuale segretaria del Pd, per questa ragione, si diceva, il centrodestra ha pensato di costruire la sua legge elettorale aggiungendo un dettaglio niente male: l'indicazione del candidato premier. Con questa opzione, è il ragionamento, il centrosinistra non può illudere



Peso:5-8%,8-35%

gli elettori rispetto alla possibilità di avere una leadership diversa da quella che risulterà evidente nella futura campagna elettorale, che partirà un minuto dopo la fine delle regionali. E non si potranno illudere gli elettori semplicemente perché l'indicazione del candidato premier costringerà il centrosinistra a celebrare le primarie, e le primarie del centrosinistra non potranno non premiare secondo i vertici del centrodestra un'avversaria che finora ha dato un contributo decisivo al centrodestra a mantenere i suoi consensi molto alti: Elly Schlein, naturalmente. Quando una maggioranza fa calcoli spericolati sull'opposi-

zione non sempre le cose vanno al loro posto e così come non è detto che una nuova legge elettorale possa aiutare il centrodestra a essere più competitivo, non è neanche detto che celebrare le primarie di coalizione per il centrosinistra renda scontata la leadership di Elly Schlein che viceversa forse sarebbe scontata andando alle elezioni con lo schema da sempre seguito dal centrodestra: il candidato premier è semplicemente il leader del partito più forte della coalizione. Ma a prescindere da come andrà il test delle Marche una certezza oggi c'è: gli elettori del campo largo non è chiaro quanto scommettano sul centro-

sinistra, la dirigenza del centrodestra invece sì, e chissà se le Marche dimostreranno davvero quello che il centrodestra considera un elemento ormai consolidato: un centrosinistra così, unito in questo modo, unito con questa leadership, è la migliore assicurazione sulla vita per un centrodestra che per la prima volta nella storia della Repubblica potrebbe avvicinarsi agli ultimi scampoli della legislatura con possibilità insperate di guardare avanti con fiducia e con ottimismo. Grazie a Meloni o grazie a Schlein? Chissà.



Un centrosinistra così, unito in questo modo, unito con questa leadership, è la migliore assicurazione sulla vita per un centrodestra che per la prima volta nella storia della Repubblica potrebbe avvicinarsi agli ultimi scampoli della legislatura con possibilità insperate di guardare avanti con ottimismo



Peso:5-8%,8-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La menzogna finale: a Israele negheranno anche la vittoria

Ovvio che lo scoppio della pace a Gaza, se pace ci sarà, dipenderebbe dalla formidabile pressione militare di Israele, che ha combattuto e ha sempre anche trattato. Ma la macchina mediatica del pregiudizio è già pronta all'ultima mistificazione

La menzogna finale su Israele

Il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, è il volto stesso dell'equilibrio razionale, ha gli occhi e la parlata di un uomo estremamente saggio, dialoga con Gad Lerner, che funge da rappresentanza della nutrita pattuglia di ebrei che odiano il governo di Israele, dannano la guerra di Gaza, e in qualche caso (non lui) si spingono fino a usare la tremenda e mendace parola, "genocidio", alla quale è appesa inebetita un'opinione pubblica mondiale travolta dalla realtà. Ha detto Di Segni a Paolo Conti, nel Corriere, che finché non sarà smantellata la macchina mediatica che produce l'infernale inversione della colpa, le vittime della Shoah e i destinatari della cancellazione dal fiume al mare viste come aguzzini di un nuovo genocidio, non si uscirà da questa orrenda situazione. Ha ragione, purtroppo.

Anche Netanyahu, nel suo discorso molto ben argomentato all'Onu, ha considerato le scelte e le emozioni antisioniste che Israele avversa con orgoglio e fermezza come il prodotto del pregiudizio, del bias, che impedisce alla gente di vedere le cose come stanno e di conformarsi alla verità effettuale della cosa.

(segue a pagina quattro)



(segue dalla prima pagina)

Non esiste in concetto in natura e in storia un progetto genocidi-

da che consista nell'evacuare la popolazione civile e nel nutrirla con tonnellate di aiuti umanitarie. Se queste cose vengono cancellate dal rullo informativo della morte a Gaza, se la realtà è capovolta, dipende dalla medesima "macchina mediatica" menzionata dal Rabbino capo, e Dio solo sa se si tratta di due personalità, caratteri e funzioni, Netanyahu e Di Segni, diverse e perfino opposte.

La misura della macchina mediatica, della sua capacità inaudita di manipolazione, la dà la situazione estrema in cui la guerra può trasformarsi in pacificazione, tregua, liberazione di ostaggi e prigionieri, cessate il fuoco. Cosa che è sotto gli occhi di tutti, ma nessuno vuole vederla. Se e quando questo dovesse avvenire, e tutto concorre a farci sperare che avvenga il più presto possibi-



Peso:5-8%,8-15%

le, sebbene l'interlocutore terrorista sia una banda di fanatici incuranti anche della minima misura di razionalità che sopravvive in tutte le guerre, è già pronta e confezionata l'ultima mistificazione. Ovvio che lo scoppio della pace dipenderebbe dalla vittoria di Israele, dalla sua formidabile pressione militare, dalla sua ostinazione, dalla decisione di andare fino in fondo, dai progressi in due anni nella distruzione delle basi dell'asse del male che ha prodotto il 7 ottobre. Ovvio che dipenderebbe dal fatto che il residuo dell'esercito del terrore si trova accerchiato e reso impotente. Ovvio che Israele ha combattuto ma ha sempre an-

che trattato, tregue e liberazione di ostaggi e porte aperte per migliaia di palestinesi, perfino Sinwar autore dell'eccidio era stato scarcerato in passato per riavere il soldato Shalit. Ovvio che le decisioni politiche e militari e umanitarie, per quanto controverse, avevano il crisma dell'inevitabilità e sono state prese, però, con il senso di responsabilità politica tipico di un piano di difesa nazionale. Chiaro che non avrebbero avuto senso, dalla prima all'ultima di queste decisioni, se non ci fosse stata una tremenda pressione, con tutti i suoi costi, contro un nemico implacabilmente determinato a usare come agnello sacrificale il proprio popolo. E

ora quel che conta è che venga ratificata una vittoria campale, la cui conseguenza sarebbe una pacificazione ottenuta in virtù di una solida autodifesa.

Vedrete, nel caso questo esito felice sia raggiunto, con quale facilità la "macchina mediatica" del pregiudizio, quella cosa che Simone Lenzi ha definito il "narcisismo etico", sarà capace di ribaltare le cose e di negare la vittoria a Israele, anche dopo la che l'abbia ottenuta. Israele inteso come comunità politica e popolo e stato, non solo come go-



Peso:5-8%,8-15%

LA BUROCRAZIA TRIONFA ANCORA SULLA REALTÀ

di **FABIANO AMATI**

C'è uno spettro che si aggira per l'Europa, e non è quello di Marx con il Manifesto sotto braccio, ma quello dell'arretratezza con la biro in mano. E noi, italiani, ne siamo i medium ufficiali. Il Parlamento ha appena partorito la legge sull'intelligenza artificiale. "Grande" in termini di volume e non nel senso della genialità. Un testo tripudio di finalità antropocentriche, trasparenze, cybersicurezze, dignità, parità, sostenibilità. Oro colato? No: "gold plating", se si volesse usare la definizione già data a questa pratica dalla Corte costituzionale. Rame placcato d'oro. Cornice dorata su un quadro di paure già abbondanti nel dipinto della direttiva di Bruxelles, che nella versione italiana rischia di sembrare addirittura una cornice senza quadro. Perché noi siamo fatti così: se l'Europa dice "non guidare contromano", l'Italia aggiunge: "e, nel caso, metti la freccia, sorridi all'autovelox, non bestemmiare al volante e non scordarti il parasole". Il risultato è un barocchismo che però non splende in bellezza come quello di Borromini, ma fa scintillare più confusione che chiarezza.

Ogni articolo della legge è un'omelia, senza però poter recitare subito dopo il Credo, per rinsavirsi: i giudici restano giudici (grazie!), i medici restano medici (meno male!), i professionisti devono informare i clienti (non ci saremmo mai arrivati da soli). Perfino l'IA nello sport è disciplinata, così nessuno potrà accusarci di non aver pensato al calcetto del giovedì sera. Si chiama gold plating, come detto, ma sembra piuttosto gold padding: imbottitura normativa, cuscini di legge per non urtare gli spigoli della realtà. Con il rischio che, protetti da tanto velluto, non ci si muova più, facendo trionfare il burocrate con tutte le sue paure, fatte di abitudini, tic di potere e melodrammi di precauzioni, ossia il vero problema dell'intelligenza naturale. Altro che antropocentrismo, questa legge è burocratocentrica. È fatta per garantire che nessun funzionario

resti senza il suo comma di riferimento, nessun direttore generale senza la sua clausola, nessun ufficio senza la sua "precondizione essenziale". E così, mentre gli altri corrono, noi allestiamo scenografie. Ci autocompiaciamo del "principio di proporzionalità" e intanto rendiamo la

proporzione impossibile. Trattiamo l'IA come una figlia minore e invece abbiamo per le mani ciò che ci può far diventare maggiorenti.

E qui arriva un altro punto della questione. Adirittura più imponente. La nuova legge potrebbe soffrire d'incostituzionalità, e su questo c'è da approfondire, ma i suoi vizi suggeriscono certamente la necessità di mettere mano alla Costituzione. La novità dell'IA è fin troppo rivoluzionaria, da poter pensare di entrare nel nuovo mondo con il vecchio assetto dello Stato e dei suoi poteri. Ma fermandoci all'ipotesi più semplice di contrasto con la Costituzione nel rapporto tra Stato e regioni, si segnala una legislazione nazionale più restrittiva della direttiva europea. In soldoni: Roma, non superare Bruxelles, aggiungendo catene nell'uso delle tecnologie a disposizione delle regioni nel raggiungimento delle competenze costituzionalmente assegnate.

E poi c'è la fisica: il vento non si può fermare con le mani, detto con poesia. L'innovazione tecnologica non si doma infatti con i commi, e anzi più li accumuli più scivola via. Limitare l'uso del mezzo tecnologico significa limitare anche il migliore e più efficace svolgimento delle competenze regionali, in ambiti concorrenti o di esclusiva competenza regionale.

E qui il conflitto Stato-Regioni è assicurato. La sanità, l'istruzione, il lavoro: tutte materie dove l'IA può essere strumento, e non puoi paralizzare la mano operativa delle Regioni solo perché lo Stato ha paura del robot cattivo.

Infine, l'assetto costituzionale attuale è sicuramente inadeguato, perché l'IA non è un'aggiunta come la bicicletta elettrica o la firma digitale. È una rivoluzione copernicana: sposta l'asse del sistema, riscrive il rapporto tra libertà e controllo, tra centro e periferia.

Insomma: mentre altri Paesi sperimentano, rischiano, inventano, noi facciamo la guardia all'innovazione altrui e mettiamo limiti alla nostra stessa possibilità di essere leader innovatori. È il nostro paradosso: più la inseguiamo con le regole, più restiamo fermi e il gold plating è il nostro modo di praticare la mistagogia dell'ovvio: ribadire ciò che non andrebbe ribadito, regolare l'irregolabile, mettere paletti alle nuvole, normare il vento, addomesticare il mare, scrivere regolamenti sul canto degli uccelli.

Ha l'apparenza dell'oro, ma non lo è. È placcatura, bigiotteria di lusso. Un gioiello giuridico che, appena lo indossi, lascia la pelle verde. Se non cambiamo in fretta il nostro approccio, il mondo andrà comunque avanti, e



Peso: 29%

noi resteremo lì, ad ammirare la nostra legge come un ex voto al Dio della burocrazia, fino a quando la realtà ci costringerà alla marcia indietro. Ma avremo perso tempo su un'innovazione che sta stravolgendo il concetto stesso del tempo.



Fabiano Amati



Peso:29%

INFERNO SU KIEV E DRONI SULL'UE

L'Italia nel mirino, Farnesina cauta: difese aeree pronte

di **Pasquale Napolitano**

valutare l'allarme di Zelensky. Le unità di crisi sono operative (e non da ieri).

con **Mauri e Robecco** alle pagine 2-3

■ La guerra di droni e jet nei cieli dell'Europa tra Nato e Russia piomba a Palazzo Chigi. A far scattare l'allarme è stato Zelensky che ipotizza l'Italia come prossimo bersaglio dei russi. L'obiettivo della Farnesina è tenere bassa la tensione, non alimentare scontri con il Cremlino. Senza però sotto-

L'allarme di Zelensky e l'Italia nel mirino Cautela alla Farnesina «Difese aeree pronte»

Tajani rassicura: «Putin non ci attaccherà»
 La sinistra: «No al clima da guerra mondiale»

di **Pasquale Napolitano**

La guerra di droni e jet nei cieli dell'Europa tra Nato e Russia piomba a Palazzo Chigi. A far scattare l'allarme è il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky che ipotizza l'Italia come prossimo bersaglio dei droni russi. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni non commenta le dichiarazioni del leader ucraina. Dalla Farnesina trapela «calma e cautela». Nessun irritazione per l'uscita di Zelensky. Ma resta la preoccupazione. L'obiettivo del ministero degli Esteri è quello di tenere bassa la tensione, non alimentare scontri con il Cremlino. Senza però sottovalutare l'allarme di Zelensky. Le

unità di crisi sono operative (e non da ieri). L'allerta è ai massimi livelli. Anche se l'orientamento è quello di non diffondere timori per la popolazione. Nel merito delle parole di Zelensky, il ministro degli Esteri Antonio Tajani spiega: «Noi non abbiamo nessun riscontro di questo tipo sulle affermazioni del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Comun-



Peso: 1-6%, 3-38%

que il nostro sistema di difesa aerea opera 24 su 24, è capace di abbattere qualunque intrusione. Non bisogna creare allarme nell'opinione pubblica». Il vicepremier azzurro, dalla festa di partito che si celebra a Telesse, in provincia di Benevento, allontana le tensioni con Mosca: «Non è che non rimanga ottimista su Putin, Putin ha un'aggressività inaccettabile, però non credo assolutamente voglia attaccare l'Italia. Non dobbiamo drammatizzare, non ci risulta nulla di preoccupante». Le affermazioni di Zelensky accendono il dibattito in Italia. Le opposizioni provano a creare un caso politico.

«Starei attento a creare un clima di minaccia permanente. Non c'è nessun rischio concreto di un attacco e le dichiarazioni imprudenti di chi vuole creare un clima generale che ci porti alla terza guerra mondiale vanno respinte. La nostra intelligence e il ministro degli Esteri ho visto che hanno fatto dichiarazioni ben diverse» dice il leader del M5s arrivando a Napoli. Intanto a livello europeo vengono rafforzate le misure di sicurezza. I voli di droni civili

saranno vietati in tutta la Danimarca a partire da domani e fino a venerdì, in coincidenza con il vertice informale dei leader dell'Unione Europea. Da lunedì a venerdì chiude-

remo lo spazio aereo danese a tutti i voli civili di droni si legge in una nota del ministero dei Trasporti. Misteriosi avvistamenti di droni in tutta la Danimarca hanno provocato

dal 22 settembre la chiusura di diversi aeroporti. Copenaghen non esclude un coinvolgimento russo, accuse che Mosca ha respinto. Per se Mosca nega, per Bruxelles non ci sono dubbi sulla regia: Bruxelles la diagnosi è netta. «Assistiamo a ogni tipo di azione russa: dalla disinformazione al sabotaggio, fino all'uso dell'immigrazione clandestina come arma» denuncia il commissario Ue Valdis Dombrovskis ai microfoni di France24. Da qui la spinta di Bruxelles sul muro di droni, una barriera tecnologica concepita per respingere incursioni e provocazioni. Ma il dibattito va oltre: Varsavia ha già annunciato di essere pronta ad abbattere velivoli sospetti e, stando alle rivelazioni della *Bild*, anche Berlino valuta di autorizzare i propri militari a farlo.



NAUTICA, LA ROTTA PER LA COMPETITIVITÀ EUROPEA

di **Letizia Moratti ***
e **Piero Formenti ****

Il Salone Nautico Internazionale a Genova si è confermato vetrina d'eccellenza del Made in Italy e laboratorio di idee per un futuro in cui crescita e sostenibilità si intrecciano. In questo quadro, la terza edizione dello *European Sustainable Boating Roundtable*, promossa da European Boating Industry e Confindustria Nautica con il patrocinio della Commissione europea, ha posto al centro una sfida decisiva: come garantire uno sviluppo competitivo nel nuovo scenario globale conciliando innovazione e rispetto dell'ambiente.

L'Italia è leader mondiale nella nautica da diporto: nel 2024 il fatturato ha superato gli 8,6 miliardi di euro, con quasi il 90% della produzione cantieristica destinata all'export. Siamo primi nella costruzione di superyacht, con oltre il 50% degli ordini globali, e protagonisti nella cantieristica medio-piccola, nella componentistica e nei servizi. Un primato che va difeso con innovazione e politiche europee capaci di sostenere la competitività, contrastando l'avanzata di Paesi extra Ue che beneficiano di minori vincoli normativi e costi di manodopera inferiori.

La transizione ecologica deve essere un motore di competitività, non un freno. L'Europa deve riconoscere la specificità del settore e accompagnarne la trasformazione con politiche mirate, incentivi alla ricerca e all'internazionalizzazione, e con un quadro regolatorio armonizzato che premi chi innova. Vanno evitate norme anticompetitive o trasferite da altri comparti, come l'automotive.

Un tema cruciale è l'inclusione del trasporto marittimo nell'ETS europeo, la tassa sul carbonio che dal 2024 colpisce le navi nei porti Ue. L'aumento dei costi di navigazione rischia di ridurre i traffici e spostare gli scali

verso porti extraeuropei, penalizzando hub strategici come Genova, Gioia Tauro e Trieste. Inoltre, la proposta di estendere l'ETS alle navi da 400GT coinvolgerebbe anche i superyacht a noleggio, con effetti marginali sulle emissioni ma impatti significativi sul settore. Per questo chiediamo la sospensione della misura fino a un accordo internazionale che garantisca parità di condizioni.

Il comparto nautico non è solo economia: occupa oltre 220mila addetti in Italia, coinvolgendo meccanica, elettronica, design, turismo e portualità. Investire in sostenibilità significa rafforzare questa filiera, creare nuove opportunità per giovani e professionisti, diffondere una cultura del mare più consapevole. Il turismo nautico, se valorizzato in chiave sostenibile, è un volano per coste, borghi marinari e porti italiani.

Il Salone ha dimostrato come la collaborazione europea sia decisiva in un contesto di rotte globali in mutamento e mercati emergenti. Solo un'Europa coesa può assicurare competitività senza sacrificare l'ambiente. Per l'Italia, puntare sulla nautica sostenibile significa rafforzare un'eccellenza industriale e contribuire agli obiettivi climatici internazionali, dimostrando che crescita e sostenibilità sono complementari.

Ora occorre passare dal dibattito alle azioni: accelerare l'innovazione, garantire strumenti di finanza verde accessibili, investire in formazione per preparare le nuove generazioni. La rotta della sostenibilità è un'opportunità straordinaria per rendere la nautica ambasciatrice di un futuro europeo competitivo, innovativo e rispettoso del mare che ci unisce. Sta a noi navigare con responsabilità, perché il viaggio intrapreso oggi definirà il domani delle nuove generazioni.

* *Presidente Consulta nazionale di Forza Italia ed europarlamentare PPE*

** *Presidente Confindustria Nautica*



Peso: 22%

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 20-21

Le vittime
e i carnefici



la stanza di

Vittorio Feltri

VERGOGNOSO ESCLUDERE ISRAELE DALLO SPORT

Gentile Direttore Feltri, mi permetto di disturbarla per chiederle un parere su una questione che in questi giorni sta accendendo polemiche: la partita di calcio tra Italia e Israele, prevista per il prossimo 14 ottobre a Udine. Si parla di pressioni per sospendere l'incontro, addirittura di un'esclusione di Israele dalle competizioni Uefa. C'è chi sostiene che, alla luce della guerra in corso, sarebbe giusto non far giocare Israele, e chi invece grida allo scandalo. Lei cosa ne pensa?

Gianni Riva



Caro Gianni,
lo dico senza mezzi termini: l'ipotesi di sospendere Israele, di cancellarne le partite, di estrometterla dalla UEFA è una vergogna che grida vendetta al cielo. Lo sport, se ha ancora un senso, dovrebbe rappresentare un terreno franco, libero dalle polemiche ideologiche e dalle ossessioni della propaganda. Dovrebbe incarnare i valori della lealtà, della solidarietà, della competizione sana, dell'incontro fra popoli e culture.



Non è mai stato concepito per diventare un campo di battaglia politica, né tantomeno per trasformarsi in un tribunale dove si emettono sentenze contro intere Nazioni. Chi oggi pretende l'esclusione di Israele non sta difendendo la pace, ma sta spalancando le porte all'antisemitismo più sfacciato. È un fatto: quando il terrorismo islamico ha scatenato l'inferno il 7 ottobre, Israele si è trovato sotto attacco, con migliaia di cittadini ebrei massacrati, donne violentate e mutilate, bambini sgozzati, oltre cento ostaggi sequestrati e tuttora tenuti nelle prigioni di Hamas. Eppure, in questa follia del politicamente corretto, il Paese aggredito viene trattato da carnefice, mentre i veri carnefici vengono santificati e dipinti come vittime.

Ora si vorrebbe addirittura punire gli atleti israeliani, che non hanno colpe se non quella di portare la maglia della loro nazionale. È un'operazione disgustosa, che non

ha nulla a che vedere con la pace, con la giustizia o con lo sport. È discriminazione pura, è antisemitismo travestito da pacifismo.

Se si accettasse una simile deriva, vorreb-

be dire piegare lo sport alle pulsioni dei fanatici di piazza, trasformare le federazioni calcistiche in succursali delle ideologie più becere. Non può funzionare così. Israele deve giocare, e l'Italia deve giocare contro Israele. Chi protesta ha tutto il diritto di farlo, ma entro i limiti della legalità. Se le piazze si trasformano in campi di battaglia, allora intervenga la forza pubblica: non è pensabile che lo Stato rinunci a garantire un evento sportivo per paura dei facinorosi.

Caro Gianni, qui non è in discussione solo una partita di calcio. Qui è in gioco il principio stesso di civiltà: non si può espellere un popolo intero dal consesso sportivo soltanto perché una parte dell'opinione pubblica, accecata dall'odio o dalla propaganda, lo ha eletto a nemico. Sarebbe come dire che l'ebreo non può correre, non può ballare, non può giocare, non può vivere. È già successo nella storia, e sappiamo come è andata a finire.

Non ripetiamo gli errori. Israele deve restare dentro, deve scendere in campo, deve essere trattato come ogni altra Nazione. E noi dobbiamo avere il coraggio di dire basta alla codardia rivestita di finte buone intenzioni.



L'analisi della Banca d'Italia sull'andamento del mercato del lavoro nel post-Pandemia

Più occupati ma con salari bassi

Le condizioni migliori nei settori tecnologici e professionali

DI MATTEO RIZZI

Il mercato del lavoro italiano del post-pandemia ha mostrato un dinamismo inatteso: più occupati, grazie all'aumento della partecipazione degli over 55, allo sblocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e a politiche fiscali espansive. Vi si è aggiunta la crescente diffusione dei servizi più avanzati, che hanno intercettato una domanda crescente comune ad altri paesi europei, in particolare nei servizi di informazione e comunicazione. Eppure dietro questa vitalità si nasconde un equilibrio fragile. La crescita si è distribuita in modo diseguale tra settori e imprese, con forti divari salariali e polarizzazioni interne. In alcuni casi è stata l'adozione di nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale agli investimenti in capitale, a segnare la differenza, premiando chi ha saputo integrare l'innovazione con le competenze umane. Ma sul futuro pesano vincoli demografici e carenze di competenze, che rischiano di frenare proprio i comparti più dinamici. È quanto mostra lo studio della Banca d'Italia «L'occupazione in Italia dopo la pandemia».

Tra il 2019 e il 2024 l'occupazione è cresciuta a ritmi sostenuti, sospinta dall'aumento della partecipazione degli over 55, dallo sblocco delle assunzioni

nella pubblica amministrazione e da politiche fiscali espansive che hanno alleggerito i costi per imprese e famiglie. In parallelo, l'economia italiana ha beneficiato di un traino settoriale: i servizi avanzati, in particolare informazione e comunicazione, hanno intercettato la forte domanda europea di competenze digitali e hanno finito per trascinare anche il mercato interno.

La fotografia, però, non è uniforme. Le imprese che hanno scelto di pagare salari più alti non hanno creato più occupazione delle altre, ma hanno aumentato l'intensità di capitale, cioè hanno investito di più in macchinari, tecnologia e automazione. Questo ha prodotto una crescita produttiva senza un parallelo aumento di posti. Nello stesso periodo si sono allargati i divari retributivi: la maggior parte delle aziende ha visto stipendi stagnanti o in calo in termini reali, mentre poche realtà al vertice hanno consolidato politiche più generose, accentuando la polarizzazione tra chi resta indietro e chi beneficia della crescita.

Anche i settori hanno seguito traiettorie diverse. I comparti tecnologici e professionali hanno garantito condizioni migliori rispetto ai servizi tradizionali e all'industria manifatturiera. Decisiva, in alcuni casi, è stata l'adozione dell'intelligenza artificiale: le imprese che hanno in-

trodotta strumenti di IA hanno mediamente offerto salari più elevati e creato più posti qualificati, segno che l'innovazione, se ben governata, può affiancare e non sostituire il lavoro umano. La differenza l'hanno fatta le «complementarità»: chi è riuscito a integrare la tecnologia con le competenze umane ha aumentato produttività e salari.

Su questa dinamica pesa però un ostacolo strutturale: la riduzione della popolazione in età lavorativa. Tra il 2019 e il 2024 l'Italia ha perso circa 700 mila persone nella fascia attiva, un calo legato al declino demografico. Questo restringimento della base occupabile ha aumentato la tensione sul mercato del lavoro. Le imprese denunciano difficoltà crescenti di reperimento, soprattutto nei servizi tecnologici, mentre i laureati in discipline scientifiche e informatiche restano troppo pochi rispetto ad altri paesi europei, in particolare la Germania, che continua a sfornare specialisti ICT in numeri molto superiori. Il rischio, sottolinea lo studio, è che la carenza di capitale umano diventi il principale freno alla crescita dei settori più dinamici.

Alle difficoltà di competenze si aggiunge il mismatch geografico tra domanda e offerta: in molte aree del Paese le aziende cercano profili che non esistono sul mercato locale. In questo

contesto lo smart working ha offerto una valvola di sfogo. Nei comparti a più alta intensità di conoscenza e tecnologia, dove il lavoro da remoto è più diffuso, le imprese hanno potuto attingere a bacini di forza lavoro più ampi, superando almeno in parte i vincoli territoriali. Tra i professionisti ICT la quota di chi lavora a distanza è molto più alta della media, segno che la digitalizzazione non solo alimenta nuova occupazione ma riduce anche le barriere fisiche tra chi offre e chi cerca lavoro.

L'aumento del lavoro da remoto potrebbe anche favorire l'offerta di lavoro femminile, particolarmente contenuta in Italia. L'incremento della quota di addetti che utilizzano questa modalità rispetto al 2019 è stato infatti più pronunciato tra le donne. Nello stesso periodo è aumentato anche il pendolarismo di lungo raggio: la percentuale di lavoratrici dipendenti con un impiego fuori dalla propria provincia di residenza è cresciuta di un punto percentuale, a fronte di un incremento di 0,5 punti per il totale degli occupati.



Peso: 40%

TASSE ALTE E RETRIBUZIONI FERME
INTERVENIRE SI PUÒ E SI DEVE

CONSUMI E CETO MEDIO DUE INCOGNITE PER LA CRESCITA

di **DARIO DI VICO**

La settimana che si è appena chiusa ha visto ancora una volta Giancarlo Giorgetti nella veste di "agitatore". Dopo la frase sui pizzicotti da dare alle banche stavolta il titolare del Mef si è rivolto agli imprenditori privati e senza usare mezzi termini ha auspicato un aumento dei salari. «L'invito che mi sento di fare — ha detto — è che le associazioni datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano ai loro lavoratori aumenti stipendiali».

Non capita tutti i giorni che un ministro di una compagine di centro-destra si rivolga co-

sì agli imprenditori considerando, tra l'altro, che il più importante contratto collettivo di lavoro (quello dei metalmeccanici, che riguarda 1,5 milioni di tute blu) è bloccato da mesi proprio per un conflitto aziende-sindacati sugli incrementi delle paghe.

È evidente che il governo — e non il solo Giorgetti — ha una preoccupazione per l'autunno: è giusto indossare la grisaglia e incassare il plauso dei mercati alla stabilità politica, è giusto ancora gioire per il calo dello spread e il miglioramento del rating, ma non dimentichiamo la condizione reale del Paese.

CONTINUA A PAGINA 2

MANOVRA D'AUTUNNO



Peso: 1-11%, 2-37%, 3-51%

MENO TASSE AI CETI MEDI E PIÙ SALARI I PIANI DI GIORGETTI

di **DARIO DI VICO**
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il regime di bassi salari, la stasi dei consumi, un carrello della spesa che corre più del doppio dell'indice generale dell'inflazione, le famiglie che preferiscono risparmiare piuttosto che spendere, i giovani che se ne vanno all'estero perché le nostre paghe sono troppo basse. Ma si possono affrontare in una sola legge di bilancio tutti questi problemi? Certo che no. Con le sole (magre) risorse di bilancio, il governo Meloni non potrebbe raffreddare le latenti tensioni sociali e da qui l'idea di provare a combinare più interventi tra dimensione pubblica e iniziativa privata. Utilizzare l'ampio capitale politico di cui dispone in questo momento Meloni per inserire nella finanziaria un provvedimento-bandiera (pro ceti medi), ma nel contempo chiedere alle banche un contributo e infine spingere gli industriali ad aumentare le paghe. Un combinato disposto a suo modo ambizioso e che segna anche l'intenzione della premier di guardare con maggiore attenzione alle vicende interne dopo mesi dedicati prevalentemente alla scena internazionale.

Partiamo allora dai ceti medi. È un tema ricorrente nella politica italiana, quasi un fiume carsico. Il governo stavolta ha scelto come priorità quella di modificare le aliquote Irpef di circa 13 milioni di contribuenti con un reddito tra i 28 mila euro e i 50 mila

annui. A uscire allo scoperto nei giorni scorsi è stato il viceministro Maurizio Leo che ha fornito anche qualche dettaglio in più. Ad esempio il governo pensa di ampliare l'intervento anche ai redditi fino ai 60 mila euro e vuole ridurre di due punti le aliquote passando dal 35 al 33%. L'effetto materiale di questa piccola riforma fiscale, secondo calcoli della Fondazione dei commercialisti, dovrebbe essere fino a 120 euro al mese, 1.440 euro annui. Il costo della misura per l'erario è stimato in 5 miliardi e, secondo Leo, risulta pienamente compatibile con una finanziaria all'insegna del rigore.

Più base sociale

Stiamo parlando esclusivamente di fisco ma è evidente che dietro le tecnicità c'è un'intenzione politica. Meloni vorrebbe conquistare spazio al centro dello schieramento politico per rendere più stabile l'esperienza di governo del centro-destra (il solo par-



Peso: 1-11%, 2-37%, 3-51%

lare di ceti medi in Italia evoca inevitabilmente gli anni della Dc), ampliare la sua base sociale e in qualche maniera metterla in connessione con i risultati che la sua diplomazia dei corpi intermedi ha ottenuto schierando al proprio fianco, uno dopo l'altro, Confindustria, Cisl e Comunione e Liberazione. Ma Meloni ha bisogno anche di bilanciare la costante attività di rottura operata alla sua destra dal leader della Lega Matteo Salvini e ora anche dal generale Vannacci.

L'obiettivo di farsi largo tra le classi medie del resto ha pienamente senso visto che, secondo una ricerca Censis-Cida, il 66% degli italiani pensa di far parte del ceto medio, ma giudica anche la posizione raggiunta da questo aggregato sociale sicuramente declinante. Il 50% di chi si autodefinisce ceto medio crede infatti che i propri figli godranno di una condizione economica peggiore di quella che hanno avuto i genitori.

Ma per invertire questo disincanto possono bastare 5 miliardi investiti sulla modifica delle aliquote? Per Massimiliano Valerii, direttore del Censis, in primis va detto che «intervenire sull'Irpef è un approccio corretto, strutturato, compatto». Molto meglio che continuare sulla strada della bonus economy. «La classe media viene da una stagnazione e ha bisogno di supporto, quindi il messaggio politico inviato dal governo è pienamente comprensibile».

Certo, non è la soluzione e d'altro canto la vera soluzione ai guai del ceto medio risiede nella crescita: purtroppo, invece, il Pil italiano è di nuovo nell'ambito dello zero virgola e con i consumi piatti.

Secondo Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche, gli anni dell'inflazione hanno determinato un aggiustamento fiscale di circa 50 miliardi, di cui la metà è dovuto al fiscal drag, visto che l'inflazione fa salire le basi imponibili. Di conseguenza fa bene il governo a restituire al ceto medio una frazione di quell'aggiustamento. «Ancor più giusto sarebbe indicizzare le aliquote ed evitare il balletto di una politica che fa rumore quando parla di tagliare le tasse e di uno Stato che invece, in silenzio, aumenta il prelievo grazie al fiscal drag».

Gli industriali sono pronti?

Veniamo adesso ai salari. La moral suasion di Gior-

getti funzionerà o il suo appello è destinato a cadere nel vuoto, visto che le imprese si sentono già in difficoltà sul fronte dazi? Secondo Andrea Garnerò, economista dell'Ocse e autore di un libro proprio sulla questione salariale, non si può più intervenire sul cuneo fiscale come si è fatto con la precedente manovra. «Siamo al limite e quindi capisco la pressione del ministro». È vero che nel frattempo l'occupazione è salita e ha funzionato da ammortizzatore sociale, ma si tratta perlopiù di lavori a basso valore aggiunto, bassa produttività e, per l'appunto, paghe magre. Anche per il giuslavorista Pietro Ichino il nodo salari non può essere eluso. La Confindustria dovrebbe consentire una riforma delle relazioni industriali che spostasse i pesi dal Ccnl alla contrattazione aziendale per consentire incrementi di produttività. La visione del giuslavorista milanese è più ampia e mette nel mirino le politiche attive del lavoro e la mobilità degli operai verso aziende più produttive, ma Ichino spezza una lancia anche a favore dell'introduzione del salario minimo. «Sbaglia il ministro Calderone a rifiutarlo».

È evidente che aumentare i salari del lavoro povero e delle tute blu dovrebbe avere un immediato riflesso sui consumi e non potrebbe certo andare in direzione del risparmio, visto che molte famiglie faticano ad arrivare a fine mese. Ma per far funzionare il combinato disposto «ceti medi più aumenti salariali» Giorgetti e Meloni avranno bisogno della collaborazione di Confindustria che dalla ripresa post-feriale è stata molto attenta a evitare uscite spettacolari. È come se fosse in corso una silenziosa consultazione tra gli imprenditori. Per capirne di più forse bisognerà aspettare sabato 4 ottobre, quando si riuniranno straordinariamente assieme le assemblee degli industriali di Verona e Vicenza con il presidente Emanuele Orsini. Ospite d'onore proprio il ministro Giorgetti. Dopo i pizzicotti e i rimbrotti assisteremo a un terzo round?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● **Fiscal drag**
Il drenaggio fiscale è l'aumento della pressione tributaria che si verifica nei sistemi progressivi, come quello italiano: quando l'inflazione fa aumentare il reddito nominale, applicando alla busta paga scaglioni di reddito più elevati e quindi una tassazione maggiore, senza però che ci sia un reale aumento del guadagno e del potere d'acquisto



Governo

Giancarlo Giorgetti,
ministro dell'Economia
e delle Finanze

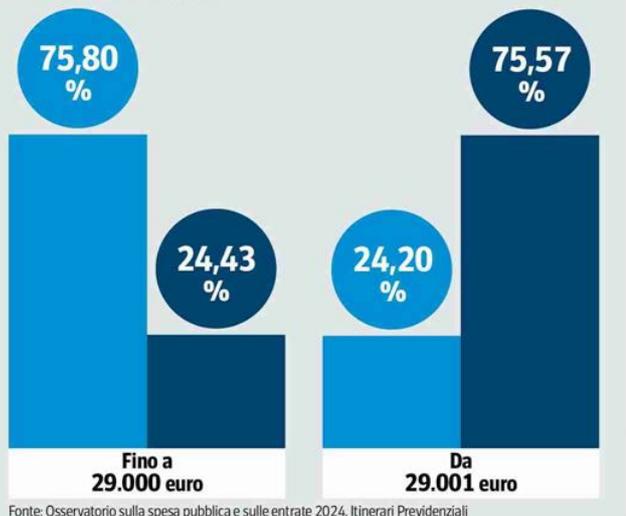


Peso: 1-11%, 2-37%, 3-51%

La sproporzione

La percentuale di imposte pagate dai due principali raggruppamenti di reddito nel nostro Paese (fino a 29 mila euro e oltre i 29 mila euro)

■ Contribuenti ■ Imposte



Fonte: Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2024, Itinerari Previdenziali



Peso:1-11%,2-37%,3-51%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Perché i primati non risolvono l'emergenza lavoro

di **ENRICO MARRO**

L'occupazione ha raggiunto in Italia il record di 24,2 milioni di occupati. Ma sbaglierebbe il governo a trincerarsi dietro questo indubbio successo per sostenere che non esiste un'emergenza lavoro. Da affrontare fin dalla prossima manovra di bilancio.

Non c'è solo una questione salariale che si trascina da troppo tempo e rispetto alla quale il disegno di legge delega approvato definitivamente mercoledì scorso al Senato offre una risposta parziale e tutta da verificare quando il governo varerà i decreti attuativi. Ma c'è un'erosione crescente della forza lavoro, per via del declino demografico, che, come ha sottolineato nella recente audizione in Parlamento Natale Forlani, presidente dell'Inapp, istituto di analisi dello stesso governo, porterà 6,1 milioni di persone fuori dal mercato del lavoro entro dieci anni, senza che ci sia un ingresso di occupati tale da compensare questo esodo biblico, ha aggiunto.

Tutto ciò significa che la difficoltà di reperire manodopera e profili professionali giusti, già incontrata diffusamente sia dalle imprese private sia dalla pubblica amministrazione, si aggraverà, sommando al fenomeno del mismatch tra competenze richieste e offerte la pura e semplice mancanza di lavoratori.

Rispetto a questa tendenza, che come ha detto esplicitamente lo stesso Forlani, rischia di

far saltare lo Stato sociale (senza contributi sufficienti non si possono garantire le prestazioni), è di tutta evidenza che, oltre a promuovere una maggiore occupazione dei giovani (sono 1,4 milioni i Neet, ovvero coloro che non studiano e non lavorano) e delle donne (7,8 milioni tra i 15 e i 64 anni sono oggi fuori dal mercato del lavoro, di cui oltre 1,2 milioni disponibili a lavorare) bisognerebbe impostare già ora (e sarebbe comunque tardi) una efficace politica per attrarre e integrare nella nostra società lavoratori dall'estero. Qualcosa, insomma, di molto più strutturale dell'aumento delle quote per l'ingresso dei lavoratori stagionali e dei badanti. Ma l'attuale maggioranza non ha la constituency per intraprendere questa strada, almeno finché le imprese non cominceranno a realizzare che la loro stessa competitività non può fare a meno dei lavoratori che servono.

Certo, i più ottimisti possono sempre sperare che a risolvere il problema arrivi l'intelligenza artificiale generativa con un iperbolico incremento della produttività, che consenta di fare a meno di milioni di lavoratori. Ma si tratta di una scommessa ad alto rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

GHERARDI/CRIF

Buone notizie dalla Centrale rischi «Si torna a investire»

di ALESSANDRA
PUATO 9



IL PERSONAGGIO

L'OTTIMISMO DI MR. CRIF: SI TORNA A INVESTIRE «LE IMPRESE REAGISCONO MA L'EUROPA SI SVEGLI»

«Più finanziamenti a lungo termine
e meno ritardi nei pagamenti, segnali
di fiducia», dice l'imprenditore
Guida un gruppo da 900 milioni,
vuole toccare il miliardo e mezzo

di ALESSANDRA PUATO

Carlo Gherardi è un ottimista. «È il momento d'investire, di guardare al lungo termine, la situazione non è brillantissima ma stiamo reagendo, teniamo botta — dice, e intende malgrado i dazi di Trump, le incertezze della geopolitica, la svalutazione del dollaro —. Penso che ci sarà una crescita degli investimenti a fine d'anno perché gli imprenditori non hanno altra strada».

Detto da lui, ha un peso. Con la sua Crif, che presiede e che fondò a Bologna nel 1988, Gherardi ha sott'occhio la situazione di crisi delle imprese in

tutto il mondo. Il gruppo — Centrale rischi finanziari — è ormai in 37 Paesi di quattro continenti con oltre 85 società, serve 90 mila aziende e un milione di consumatori, lavora con 10.500 istituti finanziari e 450 assicurazioni. Lo schivo Gherardi sa quante aziende pagano i fornitori in tempo e quante in ritardo, quante hanno un merito di credito positivo (cioè meritano d'essere finanziate) e quante no, quante investono in innovazione e quante si sono fermate. Insomma, chi sta al palo e chi si muove. L'imprenditore è anche l'azionista di maggioranza (53%) di

Nomisma, la società di ricerche bolognese cofondata da Romano Prodi. «È stato un mio professore», dice Gherardi che sta trasformando Nomisma «da società accademica a centro studi in-



Peso:1-2%,9-72%

dustriale con nuove competenze come il biomedicale». È stato anche azionista della Virtus Basket Bologna a fianco di Massimo Zanetti: «Sono entrato da corporate citizen con il 43%, ne sono uscito a giugno scorso dopo che ha vinto lo scudetto», annuncia. Attività collaterale: la produzione di olio extravergine d'oliva a Palazzo di Varignana, sopra Bologna.

Mercati e cervelli

Gherardi sostiene che per affrontare il nuovo quadro economico bisogna aprire nuovi mercati: «L'Asia, l'Africa, l'America Latina e negli Stati Uniti si deve restare ma con un ruolo distintivo, diverso dal passato». Dice che l'Europa deve muoversi: «È il vaso di coccio fra gli Stati Uniti e la Cina: è il momento di spingere per una maggiore integrazione, dal mercato dei capitali all'energia, dalla difesa all'intelligenza artificiale o diventiamo irrilevanti».

Vede un risvolto positivo nell'annuncio di Trump della tassa di 100 mila dollari su molti visti lavorativi per gli Stati Uniti: «Può portare un ritorno dei cervelli in Europa ma bisogna essere attrattivi: cogliamo l'occasione».

La notizia, però, è che le imprese italiane starebbero superando l'impasse degli ultimi mesi. «Trump ha portato con i dazi soprattutto incertezza, ma la geopolitica era già complicata dal 2022 — dice Gherardi —. Volendo pensare positivo, questo è il momento di guardare a lungo termine. E le aziende si stanno muovendo bene». I dati di Crif confermano, in base a due indicatori: pagamenti e prestiti.

«Nel primo semestre dell'anno i pagamenti fra aziende non sono peggiorati — dice il presidente di Crif —. La quota di chi ritarda oltre i 90 giorni è

del 4,3% la stessa di gennaio-giugno 2024. È vero che soltanto il 44% delle aziende che monitoriamo in Italia salda i fornitori entro i 30 giorni, diversamente, per esempio, dalle puntualissime imprese tedesche, ma è importante che i ritardi non siano aumentati. Non vedo criticità».

Quanto al mercato del credito: «Nel primo semestre i finanziamenti a medio-lungo termine alle aziende sono aumentati del 15,1%. E se un'impresa fa un investimento a medio-lungo termine sta pianificando il futuro». L'obiezione è che nei primi sei mesi di quest'anno non c'era Trump alla presidenza Usa. «Sì — risponde Gherardi — ma intanto il 15% d'incremento delle risorse c'è stato e servirà. Poi le banche sono in condizioni di erogare. Gli investimenti possono riprendere». Altro indicatore è il credito ai privati. «Anche qui sono positivo — dice il presidente di Crif —. L'erogazione di mutui è cresciuta di oltre il 20% nel semestre, segno di fiducia». E pazienza se i prestiti per le auto sono crollati del 5,8%. «I prestiti personali salgono del 6,8%».

I piani

Azienda familiare di prima generazione, aderente all'Aidaf, Crif cresce del 7-8% l'anno per linee interne e per acquisizioni. «Prevediamo di chiudere il 2025 con ricavi a 900 milioni con un margine operativo lordo di 190 milioni», dice Gherardi. L'obiettivo è arrivare a 1,1 miliardi di fatturato nel 2027, un miliardo e mezzo in sette anni. Il piano industriale al 2027 prevede almeno 250 milioni d'investimenti. Si aggiungono al 10% dei ricavi investiti ogni anno finora. «In 15 anni abbiamo concluso 67 acquisizioni, quattro in Italia dal 2022 — dice l'imprenditore

— Dal 2015 abbiamo investito 1,3 miliardi: 520 milioni in acquisizioni, 650 in nuovi servizi, il resto in uffici».

Gli investimenti si concentrano sull'innovazione. Tanta intelligenza artificiale, e poi servizi tecnologici come il digital onboarding (l'acquisizione di nuovi clienti via web, per esempio dalle banche) e per la sostenibilità: «Stiamo lanciando un'altra agenzia di rating specializzata sull'Esg. Abbiamo 17 startup nel mondo, partecipiamo a hub innovativi dalla Germania alla Spagna, dall'India a Singapore. Il detto tecnologico oggi è: sbagliare in fretta. Bisogna capire rapidamente se ciò che si sta facendo è l'innovazione giusta». E formare le persone per rispondere a minacce come i cyber attacchi: da tre anni Crif ha un'Accademy a Bologna.

La costante è la proprietà familiare. Il gruppo resta in capo a Gherardi (ha l'89%) e nel consiglio d'amministrazione siedono i tre i rappresentanti delle banche azioniste Bnp Paribas, Deutsche Bank e Bpm. «Aprire il capitale? Ma perché? I nostri investimenti li ripaghiamo con le nostre risorse. E della Borsa non abbiamo necessità».

Necessario invece è guidare il passaggio generazionale, che Gherardi sta preparando con un consulente d'impresa per i suoi tre figli di 31, 26 e 24 anni. «Nessuno di loro è ancora in azienda e non è detto che entri in futuro — dice — ma è importante conoscere i meccanismi, imparare a separare proprietà e gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In 15 anni
abbiamo
concluso 67
acquisizioni,
quattro in Italia
dal 2022
La Virtus
Basket?
Ne sono uscito**



Peso: 1-2%, 9-72%

1988

La nascita

Carlo Gherardi fonda Crif,
fra i soci alcune banche

2011

Le pagelle

Crif diventa la prima
agenzia di rating italiana

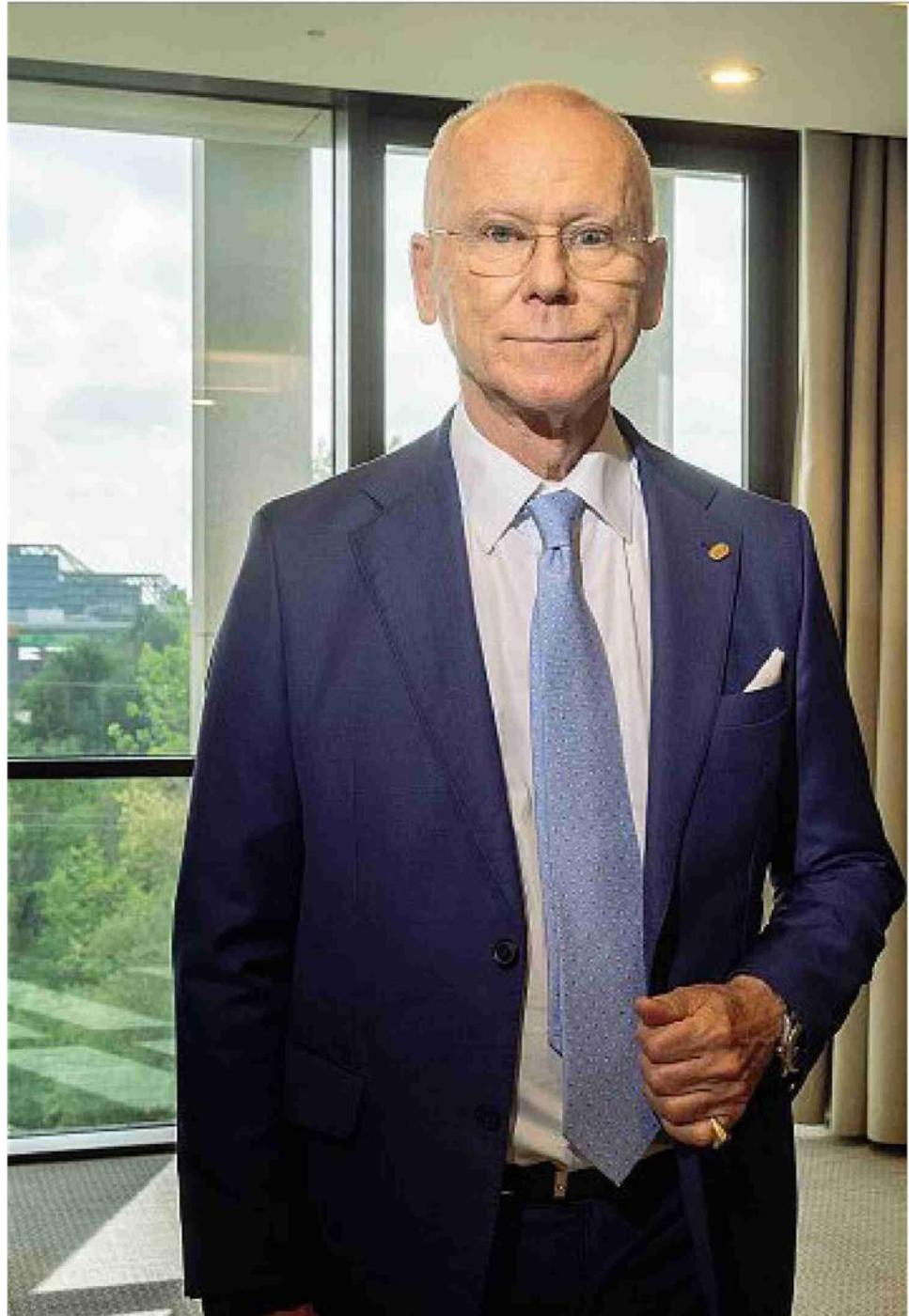
2025

Verso il miliardo

Ricavi record stimati a 900
milioni (500 nel 2018)

Crif

Carlo Gherardi,
fondatore
e presidente



Peso:1-2%,9-72%

LA FARNESINA: NESSUN ALLARME

Ormai siamo alla psicosi per i droni del Cremlino

MAURO ZANON a pagina 6

ANCORA INDAGINI SUL COINVOLGIMENTO RUSSO

Psicosi droni in Europa Copenaghen si blindata

In vista del vertice Ue, la Danimarca vieta tutti i velivoli civili senza pilota
Nella notte, pioggia di bombe sull'Ucraina. La Farnesina: «Nessun allarme»

MAURO ZANON

■ La Danimarca questa settimana vieterà tutti i voli di droni civili sul suo territorio, per garantire la sicurezza del vertice europeo che mercoledì e giovedì riunirà i capi di Stato e di governo a Copenaghen. Lo ha annunciato ieri in un comunicato il ministro dei Trasporti danese, Thomas Danielsen. «La Danimarca ospiterà i leader europei la prossima settimana e prestremo particolare attenzione alla sicurezza. Di conseguenza, da lunedì a venerdì, chiuderemo lo spazio aereo danese a tutti i voli di droni civili», ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture di Copenaghen. «In questo modo eliminiamo il rischio che i velivoli nemici possano essere confusi con quelli legali e viceversa», ha aggiunto Danielsen.

Qualsiasi violazione di questo divieto sarà punibile con una multa o una pena detentiva fino a due anni, ha precisato il ministro. Per garantire che il vertice europeo di mercoledì e giovedì possa svolgersi senza problemi, la Dani-

marca ha inoltre accettato l'offerta svedese di tecnologia anti-drone. Sabato la polizia danese ha dichiarato di aver ricevuto più di 500 segnalazioni di voli di velivoli senza pilota da parte dei cittadini danesi, la maggior parte delle quali sono state scartate perché ritenute irrilevanti. I sorvoli non identificati negli spazi aerei danese e norvegese dal 22 settembre hanno portato alla chiusura di diversi aeroporti.

LE VIOLAZIONI

La Danimarca, fin dall'inizio, ha suggerito che la Russia potrebbe essere coinvolta negli sconfinamenti. «Non posso escludere in alcun modo che si tratti della Russia», ha commentato la premier danese Mette Frederiksen. «Abbiamo visto droni volare sopra la Polonia, anche se non avrebbero dovuto esserci. Abbiamo assistito ad attività in Romania. Abbiamo assistito a violazioni dello spazio aereo estone. Abbiamo assistito ad attacchi hacker contro aeroporti europei nel fine settimana. Ora, ci sono stati droni in Danimarca e, a quan-

to pare, anche in Norvegia», ha aggiunto Frederiksen. Nella notte fra venerdì e sabato in Danimarca sono stati avvistati diversi droni non identificati, dopo quelli segnalati nei giorni scorsi sugli aeroporti di Copenhagen e Aalborg. Gli aeromobili a pilotaggio remoto hanno sorvolato diverse basi delle forze armate danesi, come riferito da fonte militari, tra cui quella di Karup, la più importante del Paese. Anche nella notte tra sabato e domenica, secondo quanto riportato dal sito della Difesa danese, ne «sono stati avvistati in diverse zone militari». La Norvegia sta indagando da sabato su «possibili avvistamenti» nei pressi della sua più grande base militare, Orland, dove sono parcheggiati i suoi aerei da combattimento F-35. La Germania potrebbe



Peso: 1-2%, 6-47%

autorizzare il proprio esercito ad abbattere i droni dopo averne individuato uno "sciame" non identificato sopra lo Schleswig-Holstein, Land confinante con la Danimarca. Sabato il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha scritto su X che «l'Italia potrebbe essere il prossimo obiettivo: abbiamo visto 92 droni che volavano verso la Polonia, li abbiamo abbattuti quasi tutti su territorio ucraino. 19, però, hanno raggiunto lo spazio aereo polacco. L'Italia potrebbe essere la prossima».

«INSINUAZIONI DI KIEV»

Immediata la risposta di Roma. «Mi auguro che que-

sto non accada», ha detto il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, che si è sentito al telefono con la premier Meloni: «Non credo che Putin voglia scatenare la Terza guerra mondiale e non credo che l'Italia sia un obiettivo militare». Tajani ha assicurato inoltre che la difesa aerea italiana «è in grado di verificare cosa accade e di abbattere droni con intenzioni minacciose». Mosca, giovedì, ha respinto «con fermezza» qualsiasi insinuazione sul proprio coinvolgimento negli incidenti avvenuti nello spazio aereo danese. Intanto il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ha dichiarato di aver concordato con il segretario di Stato americano Marco Rubio un terzo round di colloqui in au-

tunno per la risoluzione del conflitto in Ucraina.

Dopo l'incontro fra i due il 25 settembre a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, il Dipartimento di Stato americano ha affermato che Rubio ha ribadito l'appello del presidente Donald Trump «affinché cessino le uccisioni e che Mosca adotti misure significative per una risoluzione duratura della guerra tra Russia e Ucraina». Lavrov ha detto che il prossimo incontro con Rubio ha lo scopo di eliminare quelli che lui stesso ha definito «elementi irritanti» nelle relazioni tra Mosca e Washington.



In vista del vertice europeo di mercoledì, cui saranno presenti tutti i Capi di governo dei 27 Stati membri, e di quello della Comunità politica europea giovedì, il forum intergovernativo di 47 alleati, la fregata della Marina tedesca FGS Hamburg F220 ha attraccato ieri al porto di Copenaghen per contribuire alla sorveglianza dello spazio aereo (LaPresse)



Peso: 1-2%, 6-47%

VARATO IL MANIFESTO DELLA LIBERTÀ

Di centro e anti-populisti: i nuovi azzurri

Il documento, curato da Orsini, stretto collaboratore di Silvio, aggiorna l'identità del partito

dall'inviato a Telese Terme (Bn)

■ La parola *Libertà* ripetuta 38 volte in otto pagine. Il guizzo di un partito liberale e un po' anarchico da sempre ma capace di tenere unite due date lontane: il 1994 e il 2025. A fare da *trait d'union* tre grandi nomi della cultura e del giornalismo. Pupi Avati, Mario Sechi, direttore di *Libero* e un Paolo Del Debbio che, già autore del manifesto azzurro del 1994, ha ricordato come l'*animus* liberale sia sereno quanto riluttante rispetto alle castronerie ideologiche. E ogni tanto qualche vaffa può starci anche bene. Però il nuovo manifesto presentato dall'onorevole Andrea Orsini, già ghost writer di Berlusconi e inviato ai figli del Cav, è in realtà solenne e serio. A più voci e più sensibilità. Proprio come è da sempre Forza Italia. «Sintesi tra culture e idee liberali, cristiane, socialiste riformiste. Incontro tra Roma, Atene, Gerusalemme,

citando anche Papa Benedetto XVI». Famiglia (ma anche unioni civili) immigrazione, tasse, carceri, giustizia, Europa, tutela dell'ambiente, intelligenza artificiale, banche, economia i temi affrontati col piglio alto della filosofia politica più che della militanza partitica. Ma c'è anche un altro tema, tracciato con maestria dalle parole di Pupi Avati, regista simbolo dell'Italia profonda. Testimone del coraggio di aver votato prima la Democrazia Cristiana e poi, dal 1994, di «essersi innamorato di Berlusconi».

«Diamoci un compito - ha detto Avati - costruiamo in Forza Italia un'entità che produca cultura». E profondamente culturali oltre che politici sono stati gli spunti del direttore di *Libero*, Mario Sechi che ha sottolineato virtù e vizi dei 30 anni trascorsi tra il '94 e oggi. Simbolo della nuova dittatura ideologica è il *green deal* «esempio di impostazione totalitaria, da Stato etico che vuole importi cosa consu-

mare. Ma non si possono imporre sistemi economici a tavolino. Un vero suicidio a cui servono risposte contemporanee». Che nel manifesto azzurro ci sono, secondo Sechi. Anche se bisogna fare di più. «Servono think tank, luoghi in cui si pensi si organizzino idee e consenso». Anche perché «sulle istituzioni culturali comanda ancora la sinistra». Comunisti che hanno cambiato maschera. «Oggi si chiamano *woke* o *antifa*. in una parola sono gli antioccidentali», latori di «una fase ideologica farneticante» composta anche da violenza e intolleranza. «Qualcosa di cui dovremo occuparci attivamente - secondo Sechi - perché se non ci occupiamo del dominio degli intolleranti, saranno loro a occuparsi di noi».

DA.PRI.



Peso: 16%

TAJANI E IL FUTURO DI FORZA ITALIA «CI SONO SPAZI PER CRESCERE E CAMBIARE»

dall'inviato a Telese Terme (Bn)

DANIELE PRIORI

Forza Italia guarda oltre lo steccato del centrodestra per continuare a crescere fino a riprendersi la guida di un rinnovato centrodestra a trazione liberale.

La festa nazionale di Forza Italia, conclusasi ieri a Telese Terme (Bn) è un punto di continuità e svolta al tempo stesso. (...)

segue a pagina 8



IL DISCORSO DEL LEADER



Peso: 1-15%, 8-69%, 9-8%

Tajani e il futuro di Fi: «C'è spazio per crescere Dobbiamo rafforzare la democrazia interna»

Il vicepremier parla nell'ultima giornata della festa degli Azzurri: «Silvio aveva la bacchetta magica. Adesso bisogna supplire alla sua assenza con la partecipazione. Gli iscritti devono poter scegliere chi li guida nelle battaglie»

segue dalla prima

DANIELE PRIORI

(...) Lo si era capito già dalla prima giornata. Nessun esame da superare. Forza Italia è il centro del centrodestra: «Liberale, cristiana, riformista, europeista e atlantista». Su questo non possono esserci dubbi. Una forza attrattiva che vuole ricominciare dal riprendersi l'elettorato che non va più a votare. A partire, perché no, da quei moderati che votavano Pd ma oggi vedono un "campo largo" sovietizzato all'inseguimento di M5s e Avs.

«Questo partito ha grandi possibilità, ci sono spazi, dobbiamo rafforzare la nostra struttura», ha esortato il leader forzista. Una necessità che nasce da un semplice fatto: «Io non sono Berlusconi. Prima c'era un leader che copriva tutte le magagne, Berlusconi con la bacchetta magica risolveva tutto. Ma ora dobbiamo fare in modo che il partito supplisca all'assenza del fondatore. E può farlo soltanto rinforzando la democrazia in-

terna». Come? Secondo Tajani ci sono strumenti per aumentare la partecipazione: «Insistiamo sulle iscrizioni, sui congressi provinciali e comunali, e a fine anno anche regionali. Gli iscritti devono scegliersi chi li guida nelle battaglie, i segretari locali non devono essere nominati dal segretario nazionale».

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è un fiume in piena. Il suo discorso un crescendo, quasi a voler sottolineare ancora proprio la centralità della tre giorni appena conclusa.

Numerose le variazioni nel discorso del segretario azzurro. La pezza d'appoggio principale è stato ovviamente il Manifesto della Libertà fresco di presentazione. «Serve a dare più forza alla nostra identità, far sapere chi siamo, come la pensiamo e ribadire che siamo differenti dagli altri. Anche dai nostri alleati. Questa identità dobbiamo trasformarla in atti politici concreti, facendo capire chi siamo,

quando si fa la legge finanziaria, quando si parla di prospettive: vogliamo meno Stato, meno tasse, più crescita, e sostegno alle imprese».

E allora tanto vale iniziare il rosario. Uno snocciolarsi di temi nei quali il vicepremier azzurro si è fatto sentire. Dall'attualità legata al suo operato di ministro degli Esteri. La guerra in Ucraina. «Voglio cominciare col rassicurare gli italiani: Putin non vuole far guerra all'Italia. Siamo per la libertà dell'Ucraina ma lo diciamo non perché siamo anti-russi». Questioni controverse e al centro dell'attenzione del governo. Come la crisi in Medio Oriente e quella umanitaria a Gaza per la quale l'Italia sta facendo molto di più di quei Paesi che si sono vantati di aver riconosciuto la Palestina. «Da domani - ha anticipato Tajani - arriveranno giovani palestinesi (circa un centinaio, ndr)



che potranno studiare in Italia». Del resto, continuando sul fronte della solidarietà ma tornando a vicende italiane, evocando ancora il nuovo pantheon azzurro Tajani ha detto: «Non ci sono solo Einaudi e Reagan ma anche persone come Madre Teresa di Calcutta, che ci richiama l'attenzione a quelli che stanno peggio. Dobbiamo difendere il ceto medio ma anche aiutare a crescere chi è sotto la soglia di povertà». Fascia di popolazione per la quale «non serve il salario minimo che è qualcosa che ci riporta all'Unione Sovietica ma un salario più ricco. Detassare gli stipendi più bassi, tra 7,5 euro e 9 euro l'ora, non costa granché,

qualche centinaio di milioni». E a proposito di incursioni oltre i tradizionali confini del centrodestra, Tajani ha parlato contro ogni discriminazione. Compresa quella delle persone lgbt. «Dobbiamo garantire i diritti alle unioni civili, che non significa andare contro la famiglia tradizionale, ma rispettare anche chi fa scelte diverse». Non è mancato un plauso ai temi connessi alla giustizia. Dalla separazione delle carriere, prossima al varo, alla solidarietà per don Patricello, il parroco di Caivano, ieri destinatario di minacciosi bossoli. «Noi siamo quelli che stanno con Salvo d'Acquisto e col generale Dalla Chiesa».

Colpi di fioretto non sono mancati neppure nei confronti della Lega. Ancora sulla questione extraprofiti delle banche («esercitano un ruolo positivo fondamentale per il funzionamento di un'economia») e mettendo qualche paletto sulla "pace fiscale", tema bandiera del Carroccio. «Non sono contrario alla rottamazione - ha detto il leader azzurro - ma bisogna stare attenti, quelli che hanno pagato non possono fare la figura dei fessi». Affondo cui, però, il sottosegretario leghista Durigon ha ribattuto citando proprio «la lezione di Berlusconi» decisamente a favore del provvedimento. Nessuno,

del resto, può essere più azzurro dell'eterno Cav. E questo lo sa benissimo anche il segretario Tajani.

ANTONIO TAJANI/1 COPPIE GAY

Garantire diritti alle unioni civili non significa andare contro la famiglia

ANTONIO TAJANI/2 UCRAINA

Putin non ci farà la guerra. Siamo per la libertà dell'Ucraina ma non antirusi

ANTONIO TAJANI/3 SALARI E LAVORO

Non serve il salario minimo, che è una cosa da Urss, ma il salario ricco



Nella foto al centro, l'intervento conclusivo del leader azzurro Antonio Tajani alla festa di Forza Italia "Libertà" a Telesse Terme, in provincia di Benevento (Ansa)

Qui a sinistra, il vicepremier e ministro degli Esteri (Ansa)





› La sfida di Tajani

Il Manifesto
della libertà
di Forza Italia:
obiettivo 20%

L'inviato **Dario De Martino**
a pag. 10

Forza Italia, Tajani lancia il Manifesto della libertà «Puntiamo a quota 20%»

► Il vice premier presenta il documento sul palco di Telese con il regista Pupi Avati: riduzione delle tasse e riforma della giustizia ma anche apertura alle unioni civili

LA KERMESSE

Dario De Martino
inviato

TELESE TERME. Le bandiere di Forza Italia e il sottofondo di Azzurra libertà chiudono la tre giorni di Telese Terme. È il giorno più atteso. Che si chiude con la presentazione del nuovo credo azzurro, un manifesto che rappresenta l'identità del partito fondato da Silvio Berlusconi, la cui eredità è viva. Antonio Tajani parla per oltre cinquanta minuti nel presentare il manifesto insieme con il regista Pupi Avati, i giornalisti Paolo Del Debbio e Mario Sechi e il deputato azzurro Andrea Orsini che ha curato la realizzazione del manifesto. Ma si parla anche di temi politici. Tajani fissa l'obiettivo del partito al 20% e ribadisce il no alla tassazione degli extraprofiti voluta dalla Lega. Ma i nodi ci sono anche sulle Regionali. In particolare in Campania. «Serve un candidato civico», dice il vicepremier. «Puntiamo su Cirielli», risponde Fratelli d'Italia.

IL MANIFESTO

Ma partiamo dall'evento di Telese e dal nuovo manifesto di valori proposto da Fi. Le tasse da «ridurre al minimo indispensabile» e la necessaria riforma della giustizia sono le misure bandiera. Ma nel nuovo manifesto ci sono anche alcune novità, a partire dall'apertura sulle unioni civili: tutelare giuridicamente «forme di affettività diverse dalla famiglia», considerando «l'interesse dei minori in ogni caso la priorità». Ma nel manifesto si parla anche di «grande rispetto per le nuove sensibilità sull'identità di genere». Tra i temi etici c'è quello sul fine vita, dove si afferma «il diritto alla vita come bene indisponibile» e viene riconosciuto «alla persona in condizioni di grave sofferenza la facoltà di decidere se e quando porre fine alla propria vita, nell'alleanza terapeutica fra il malato, i medici, i familiari». Non mancano differenze rispetto agli alleati. L'immigrazione «non può certo essere controllata semplicemente con la forza». Un passaggio anche sul premierato: chi guida il governo debba essere direttamente eletto dai cittadini, modello «declinabile in diverse forme e modelli». Il manifesto è stato fatto pervenire a Marina e Pier Sil-

vio Berlusconi: «Credo gli sia piaciuto».

L'OBIETTIVO

Tajani fissa l'obiettivo: portare al 20% il partito. Come? Rinnovandolo non solo nei valori ma anche con più «democrazia interna». E rivolgendo lo sguardo al centro dove «ci sono tanti elettori ormai privi di un punto di riferimento», ma anche a quelli che provano «malessere» in «un Pd che insegue M5s e Avs». Dopo il concerto di Gigi Finizio e la cena con fuochi pirotecnici a Puglianello nella serata di sabato, la giornata di ieri, ultima della kermesse, si è aperta con la messa di monsignor Marco Malizia, consigliere ecclesiastico della Farnesina, che nella riflessione finale parla direttamente a Tajani: «Tu e il tuo partito avete le carte in re-



Peso: 1-1%, 10-53%

gola per rispondere ai cittadini moderati senza casa». Pupi Avati invita il ministro degli Esteri a dare «maggiore identità al partito» dando più attenzione alla cultura. Tajani sul fronte interno al partito assicura: «Prima Berlusconi con la bacchetta magica risolveva ogni problema, dobbiamo supplire alla sua assenza: insistiamo sulle iscrizioni, sui congressi provinciali, comunali, e a fine anno anche regionali». Poi risponde a Giuseppe Conte che lo aveva attaccato per il ballo sulle note di Mogol di venerdì: «Io preferisco stare tra la mia gente, prima che segretario di Fi sono un militante e io festeggio con loro, canto con loro, e non mi vergogno. Sono fiero di far parte di questo popolo». Il leader pentastellato punzecchia Tajani an-

che sul suo ruolo con le banche, ma il ministro degli Esteri ribadisce anche alla Lega: «Finché Fi sarà al governo, non ci saranno mai tasse sugli extraprofiti».

LE REGIONALI

Intanto domani i quattro leader nazionali sono attesi in Calabria per la campagna elettorale di Roberto Occhiuto. Sarà l'occasione per chiudere il risiko dei candidati in Veneto, Puglia e Campania? I vertici territoriali campani se lo augurano. «Agli alleati porterò la proposta di un candidato civico alle Regionali in Campania», dice Tajani. «Il miglior candidato per noi è Martusciello, ma lui mi ha detto che preferisce non candidarsi per vincere e allargare. Mi auguro che gli alleati ci ascoltino». Nel pomeriggio ar-

riva la replica di Antonio Iannone: «Il candidato migliore è il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, gli alleati ci rispettino». Insomma, l'intesa non sembra ancora essere stata raggiunta. «La prima telefonata che riceverai il 24 novembre sarà dalla Campania. Una voce esultante ti dirà che abbiamo vinto e che Fi è il primo partito», dice comunque ottimista, il leader campano degli azzurri Fulvio Martusciello a Telese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEADER PROMETTE PIÙ DEMOCRAZIA INTERNA E PUNTA AL CENTRO: «CI SONO TANTI ELETTORI PRIVI DI PUNTI DI RIFERIMENTO»

CENTRODESTRA, DOMANI I LEADER IN CALABRIA «IN CAMPANIA SERVE UN CIVICO» REPLICA IANNONE: «IL MIGLIORE È CIRIELLI»



LIBERTÀ
Antonio Tajani ha presentato ieri a Telese Terme il «Manifesto della libertà» di Forza Italia, che contiene circa 60 dichiarazioni identitarie del partito guidato dal vice premier e ministro degli Esteri su temi come giustizia, economia e immigrazione. Il documento aggiorna i principi di Forza Italia elaborati da Silvio Berlusconi nel 1994



Peso: 1-1%, 10-53%

► Il leader M5s a Napoli

I paletti di Conte:
etica e legalità
valori per noi
non negoziabili

Adolfo Pappalardo
a pag. 11

Verso il voto/La due giorni del M5S a Napoli

Regionali, i paletti di Conte «I principi di etica e legalità sono valori non negoziabili»

► Liste pulite, il leader del M5S avverte: «I candidati rispondano a un codice deontologico»
Fico: «Studieremo i carichi pendenti. Noi umili nell'ascolto per una politica partecipata»

LO SCENARIO
Adolfo Pappalardo

«I principi di legalità e di etica pubblica non sono per noi valori negoziabili», chiarisce subito Giuseppe Conte quando varca l'ingresso di Città della Scienza con Roberto Fico. Il riferimento è al codice etico per i candidati che sta creando panico e scompiglio tra liste e partiti della coalizione di centrosinistra: diversi nomi rischiano di rimanere fuori. Anche perché i paletti ipotizzati dal candidato governatore sono diversi: vale non solo il casellario giudiziario ma si vuole introdurre anche il caso di chi ha patteggiato, chi è finito sotto la scure della Corte dei Conti e chi era in maggioranza in comuni sciolti per infiltrazioni camorristiche. Senza contare inchieste o rinvii a giudizi. Maglie strettissime su cui le li-

ste, specie le piccole e la civica deluciana, guerreggeranno sino all'ultimo. «Ha ragione il sindaco Manfredi: siamo i partiti a non presentarci i casi più spinosi», ribadisce l'ex presidente della Camera alla giornata conclusiva di Idia a Bagnoli. Argomento, quello degli impresentabili, che è stato sicuramente al centro del vertice a porte chiuse, sabato sera, tra Fico, Conte e Manfredi. E ancora, a sera tardi, tra l'ex premier e il sindaco che si sono intrattenuti a parlare in auto al riparo da orecchie e occhi indiscreti.

IL CODICE

La selezione dei candidati con il codice etico «è una prospettiva che non è nulla di nuovo per noi dell'M5s. Quando siamo in gioco vogliamo sempre che i nomi rispondano a un codice deontologico», chiarisce il leader dell'M5s.

Poi aggiunge: «Adesso c'è questa possibilità di definire anche sulla base di un comitato queste indicazioni. L'importante sono i principi di legalità, di etica pubblica

che per noi sono dei valori non negoziabili». L'unico passaggio sulle regionali perché Conte, anche nel suo intervento, ne approfitta per attaccare la coalizione di centrodestra. Prima li sbeffeggia: «Io non posso dargli consigli perché credo che nemmeno lo Spirito Santo potrebbe illuminarli visto che non riescono a raggiungere d'accordo da nessuna parte», dice riferendosi alla mancanza dei candidati governatori in Veneto, Puglia e Campania. Poi attacca: «Il governo Meloni è per l'assistenzialismo a favore dei poteri forti. Mentre invece c'è la massima distrazione per quanto



Peso: 1-1%, 11-42%

riguarda le fasce più fragili della popolazione. Le stesse imprese sono in difficoltà con gli unici cantieri oggi aperti con questo governo sono grazie al Pnrr e ai soldi che stanno sprecando, per il resto deserto più assoluto». Intervento breve quello di Conte che preferisce lasciare spazio al suo candidato governatore, accolto dalla platea con oia e urla da stadio.

IL CANDIDATO

Poco prima, invece, sollecitato dai giornalisti è Fico a ritornare sul codice etico. «È chiaro che quando si fa il carico pendente, il casellario giudiziale, vedremo che cosa ci sarà e vedremo anche casi che studieremo. Ma meno saranno i partiti politici e le liste che presentano casi che possono essere spinosi e meglio sarà. Molti credono che ci siano colpevoli solo con il rinvio a giudizio e con l'avviso di garanzia, ma noi - ragiona Fico - abbiamo anche una responsabilità collettiva come classe politica di fare un percorso migliore

di prudenza verso l'elettorato, che va sempre rispettato. È un ragionamento molto semplice, non si vuole attaccare nessuno, non ce l'ho con nessuno, è però un percorso chiaro e trasparente».

Poi dal palco il suo intervento che è il primo vero comizio elettorale. «In Campania la politica deve avere due parole come guida: l'umiltà nell'ascolto e nel recepire quello che accade sui territori e l'ambizione di fare delle cose importanti», è l'incipit. Ovvero «fare una vera politica partecipata, che arrivi dai territori e l'ambizione di un lavoro di qualità, di avere un reddito giusto, di poter bonificare dove si è inquinato, di avere una grande sanità pubblica, una grande medicina territoriale, un mare balneabile ovunque e grandi servizi pubblici». Applausi dalla platea che apprezza: «Nessun partito basta a se stesso - aggiunge - ma serve un ragionamento complessivo in questa regione. Ma lavorando bene partirà da qui, da quest'alleanza, l'avviso di sfratto per la Meloni».

Non un accenno sul passato, sul decennio deluciano, anche a margine. Anzi l'ex presidente della Camera chiarisce come «Ci sono tanti punti da sviluppare. Poi, tutto quello che va bene sarà mantenuto e valorizzato». Ma poi, freddo, puntualizza: «Un discorso che vale sempre, al di là di quale sia l'amministrazione uscente». Intanto ieri sera si sono chiuse le votazioni dei circoli dem che portano all'elezione a segretario campano di Piero De Luca (unico candidato): uno dei tasselli del patto della candidatura di Fico, con il placet del governatore uscente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CORSA Giuseppe Conte e Roberto Fico ieri a Città della Scienza NEAPHOTO/R. Esposito



Peso: 1-1%, 11-42%

Il commento

EUROPA È FINITO IL TEMPO DELLE ATTESE

di Paolo Pombeni

Nessuno si aspettava gran che dalla assemblea generale dell'Onu, ma proprio il fatto che si sia ridotta ad uno show in cui ciascuno ha esposto più o meno quel che ci si aspettava dicesse segna a suo modo un piccolo tornante. Senz'altro per l'Europa e cercheremo di ca-

pire il perché. In generale è stato evidente che, almeno al livello di ciò che si comunica alla sfera pubblica, la situazione internazionale è congelata sia sul fronte di israelo-palestinese che su quello russo-ucraino. Le parti più direttamente in causa sembrano avere scelto la linea dell'apocalisse finale: tutti vogliono, pur con non

irrilevanti differenze fra loro, "finire il lavoro" che ciascuna si è data come obiettivo.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

EUROPA, È FINITO IL TEMPO DELLE ATTESE

Paolo Pombeni

Di questo l'Europa, sia nel formato Ue sia in quello allargato che all'Unione aggiunge la Gran Bretagna, forse il Canada e forse qualcun altro (i cosiddetti volonterosi), deve tenere conto e fare un salto di qualità. Per semplificare un poco, fino a ieri si puntava sulle prese di posizione, sulle minacce di interventi sanzionatori, sugli appelli, magari robusti, ad uscire dal gorgo delle guerre. Adesso che davanti al mondo è stato dichiarato che alcuni (governo israeliano e governo russo) non hanno alcuna intenzione di rivedere i loro obiettivi e che le controparti non possono far altro che tentare di renderli impossibili o rimodulando i rapporti di forza (Zelensky) o puntando ancor di più a trasformare il conflitto in una catastrofe totale (Hamas e quei "proxy" che le sono rimasti), l'Europa deve per forza di cose dar prova di una capacità positiva di azione.

Non si tratta di chiedere la sua entrata in guerra, perché al momento sarebbe una follia, ammesso e non concesso che ci sia una qualche ipotesi in quella direzione. Piuttosto è questione di mettere in campo qualche capacità d'azione, immediata o di medio termine, ma in questo secondo caso avviata sin d'ora. Certo su un fronte, quello ucraino, è più facile trovare

modalità di intervento perché si tratta di far progredire iniziative che sono già in atto. Assai più complicato intervenire sul fronte di Gaza, ma anche qui qualcosa si può fare.

È abbastanza evidente che la Russia ha valutato l'eventualità di un maggiore coinvolgimento europeo nel sostegno all'Ucraina. Le continue provocazioni nei cieli ai confini orientali della Nato mirano a mettere in crisi le opinioni pubbliche dei paesi europei ventilando il rischio che la guerra, preparata secondo la propaganda di Mosca dai volonterosi, sia una possibilità concreta. Se poi i governi dei paesi europei, per paura a loro volta di turbolenze nelle rispettive opinioni pubbliche, si limiteranno alla fine a qualche protesta verso l'orso russo, ecco che si farà in modo che le componenti filo russe attive in Europa propagandino l'idea che quell'orso è troppo grosso e feroce



Peso: 1-5%, 39-23%

perché sia consigliabile rispondere.

Ora in una situazione del genere il vertice UE e i suoi alleati debbono per forza di cose mostrare che il calcolo di Putin e compagni è del tutto sbagliato. Nell'immediato significa reagire un modo effettivo alle punture di spillo russe, rendendo palese che la minaccia di Mosca di scatenare la guerra se non le venissero consentiti i suoi show nei cieli è propaganda (chi può credere che davvero il Cremlino voglia imbarcarsi in una guerra contro l'Europa coinvolgendo il mondo? Significherebbe pensare che da quelle parti si è andati ormai oltre il gioco d'azzardo, ma in quel caso sarebbe una avventura già iniziata e comunque impossibile da fermare).

Oltre alle reazioni immediate, per l'Europa diventa necessario varare subito i piani per far fronte al mutato quadro internazionale. Mettiamola come si vuole, ma significa ragionare con piani articolati su tre fronti. Il primo, ovvio, è quello di organizzare una capacità europea di difesa e deterrenza. Per farlo ci possono essere diverse modalità, dall'esercito europeo all'incremento degli eserciti na-

zionali coordinati, ma bisogna che sia evidente che ci si è avviati su quella strada. Sappiamo perfettamente che esistono divergenze e diversità di vedute, nonché gelosie reciproche varie, ma tutto ciò va affrontato e risolto.

Il secondo fronte è quello del recupero dei ritardi nello sviluppo tecnologico ed economico, a cominciare dal settore chiave dell'intelligenza artificiale. È stato detto e ripetuto, ma va fatto e tutto va accelerato il più possibile: non possiamo, per dirla con una battuta, dipendere dal sistema satellitare di Musk (ma non è che la punta di un iceberg enorme).

Il terzo fronte è la stabilizzazione dell'intervento europeo in Ucraina, perché quello è sempre più il fronte simbolico dove va fermato l'imperialismo che punta a disgregare quell'equilibrio che si era costruito con tanta difficoltà nella seconda parte del Novecento. Qui si tratterà di mostrare che non esiste una politica bi, se non tri o quadricefala in capo a qualche gruppetto di stati uniti da convergenze anche abbastanza precarie, ma una vera cabina di regia che gesti-

sce il sostegno europeo alla resistenza dell'Ucraina oggi e che avrà più di qualcosa da dire per il quadro che si determinerà con la sperabile sconfitta dell'aggressione russa.

Stiamo parlando di impegni poderosi che difficilmente si possono gestire nel vecchio quadro delle cooperazioni più o meno rafforzate. È necessario che si affronti il tema di come mettere a sistema la presenza del soggetto unitario europeo. Il che, diciamo chiaramente, deve partire dal tema di finanziare questo ingente salto di qualità con debito comune.

Poi, un'Europa (allargata) che mostrasse al mondo di essersi messa in cammino su queste strade potrebbe ben rivendicare di dire una parola pesante anche su quanto avviene in Medio Oriente: qualcosa che sia di più di una presa di posizione di principio sulla necessità di un focolare nazionale palestinese, e che invece sia un piano su come contribuire a che questo si realizzi.



Peso: 1-5%, 39-23%

«Flotilla, rischi drammatici»

► Crosetto agli italiani della missione pro-Pal: per voi pericoli incontrollabili. E le barche cambiano rotta Herzog al governo: li fermeremo senza azioni letali. Meloni chiama Trump: pressing sul cessate il fuoco

Bechis, Pace e Vita alle pag. 4 e 5

Crosetto avvisa Flotilla «Rischio drammatico» La missione cambia rotta

► Il ministro riceve la delegazione italiana della missione: «Se andate avanti pericoli imprevedibili». Il piano B delle barche: direzione Egitto e aiuti dal valico di Rafah

LA GIORNATA

ROMA L'incontro avviene a due passi da San Pietro, in una stazione dei Carabinieri. Clima cordiale pur in un clima concitato. Guido Crosetto si rivolge schietto alla delegazione italiana della Global Sumud Flotilla, in visita a Roma per «dialoghi istituzionali» con governo e opposizioni. Se la flotta umanitaria violerà il blocco navale israeliano, rischierà di andare incontro a «effetti drammatici». E a pericoli «elevati e irrazionali». Rivolge un monito durissimo il governo italiano agli attivisti in rotta per Gaza.

Il ministro della Difesa incontra nel primo pomeriggio una delegazione guidata dalla portavoce italiana Maria Elena Delia e da due altre esponenti del movimento, Simona Moscarelli e Giorgina Levi.

Taglia le parole con l'accetta. Se la Flotilla «decidesse di intraprendere azioni per forzare un blocco navale si esporrebbe a pericoli elevatissimi e non gestibili, visto che parliamo di barche civili che si pongono l'obiettivo di 'forzare' un dispositivo militare». E ancora: «So-

no certo che si possano ottenere risultati migliori e maggiori per il popolo palestinese in altri modi, mezzi e sistemi».

LE DISTANZE

Il dialogo con il governo insomma prosegue, quando mancano poco più di trecento miglia alla "Flotilla" per raggiungere le acque al largo della Striscia. Ma le distanze restano. Ieri la delegazione della missione ha incontrato anche i leader delle opposizioni in un round di riunioni pomeridiane. Prima il segretario di Più Europa Riccardo Magi, poi i leader di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. Dunque la segretaria dem Elly Schlein al Nazareno e il presidente dei Cinque Stelle Giuseppe Conte. «La Flotilla prosegue, non ci saranno altre defezioni» il responso della delegazione rientrata a Roma.

Ovvero, almeno per ora, resteranno a bordo delle barche i quattro parlamentari che hanno seguito la missione. «Siamo a 4 giorni di navigazione da Gaza» tirava dritto ieri l'eurodeputata dem Annalisa Corrado, a bordo della "Karma". Una rotta che in realtà po-

trebbe subire variazioni. Ed è questa la speranza del governo italiano che ieri ha avuto interlocuzioni fitte con la controparte israeliana per ottenere garanzie sull'incolumità dei connazionali a bordo. Dopo due giorni di sosta obbligata nelle acque antistanti a Creta, si è appreso ieri, una parte dell'equipaggio starebbe valutando un piano B per evitare lo scontro con le forze armate israeliane. Prevede di virare verso Sud e puntare sull'Egitto per poi sfiorare le acque territoriali israeliane e dirigere la prua verso il valico di Rafah. Da lì - è il piano vagliato in queste ore dal direttorio della Flotilla - l'intento sarebbe di consegnare attraverso l'omonimo valico il carico di beni per i gazawi, via terra. Un piano lastricato di imprevisti. Perché fino ad oggi gli israeliani hanno reso chiaro che non inten-



Peso: 1-7%, 5-46%

dono riaprire il varco di Rafah, nelle ore in cui imperversa la guerra a Gaza City.

LA ROTTA ALTERNATIVA

Le negoziazioni, anche all'interno dell'equipaggio della Gsf, proseguono. E c'è chi abbozza un percorso alternativo, ovvero l'approdo in Turchia per poi puntare sulle coste a Nord di Israele. Opzione ad altissimo rischio perché prevede, come da intenzioni iniziali, di forzare il blocco navale delle forze di Tel Aviv. Intanto la Flotilla tira dritto. Nonostante gli appelli piovuti a tutte le latitudini negli ultimi giorni - fra questi il Capo dello

Stato italiano Sergio Mattarella - per accettare di consegnare a Cipro, con l'aiuto del Patriarcato latino, gli aiuti umanitari destinati alla Striscia.

«Noi navighiamo in acque internazionali nella piena legalità, questa è la nostra responsabilità», insisteva ieri sera Delia uscita dal vis-a-vis con Schlein. Che fa muro intorno agli attivisti: «Il governo protegga la Flotilla e prosegua il dialogo con il Patriarcato latino». Più netto Conte: «Rispettiamo la loro decisione di continuare a navigare verso Gaza in acque territoriali palestinesi e non israeliane, come in troppi continuano a di-

re». In campo per favorire la "virata" della missione c'è la Cei guidata dal cardinale Matteo Zuppi. Anche ieri sono stati fittissimi i contatti con la Farnesina di Antonio Tajani e Palazzo Chigi.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I COLLOQUI DEGLI
 ATTIVISTI CON I PARTITI
 DELLE OPPOSIZIONI
 SCHLEIN: «MELONI
 DIFENDA LA SICUREZZA
 DELL'EQUIPAGGIO»**

**LA MEDIAZIONE DELLA
 CEI E DEL PATRIARCATO
 LATINO A CIPRO
 LA GLOBAL SUMUD
 TIRA DRITTO: «ANDREMO
 FINO IN FONDO»**



Un'imbarcazione della Global Sumud Flotilla in procinto di salpare e fare rotta verso Gaza



Peso: 1-7%, 5-46%

Dal Baltico alla Scandinavia Le sei zone rosse d'Europa dove si rischia il conflitto

► Tra i fronti caldi il confine tra Polonia e la Bielorussia e la frontiera Russia-Finlandia. Instabilità anche nei Balcani. Basta un incidente per innescare una reazione a catena

IL DOSSIER

Ci sono almeno sei punti caldi in cui la pressione tra Russia, la sua alleata Bielorussia e l'Europa rischia di diventare casus belli. Aree precise, fragili, dove storia e geografia si intrecciano alla potenza militare e all'instabilità politica. Basta un incidente, una provocazione, un calcolo sbagliato per innescare una reazione a catena. Dalla frontiera polacca con la Bielorussia al lunghissimo confine con la Finlandia, dai Paesi baltici all'isola svedese di Gotland, dalla Transnistria in Moldova alla Serbia.

LA LINEA DI FRATTURA

Varsavia è diventata il pilastro orientale della Nato. Ha rafforzato basi, missili Patriot e contingenti lungo i 418 chilometri di frontiera con la Bielorussia e i 210 con Kaliningrad, l'enclave russa con capacità nucleari incuneata tra Polonia e Lituania. Dall'altra parte, Minsk è ormai un avamposto russo: ospita truppe, arsenali e armi nucleari tattiche. Da anni sfrutta i migranti come arma ibrida per destabilizzare l'Ue. In questo scenario basta un drone abbattuto, un caccia che sconfinava, uno scontro alla frontiera, per innescare lo scontro.

IL GIGANTE DI GHIACCIO

Con i suoi 1.309 chilometri, quello finlandese è il confine più lungo di Mosca con l'Unione Europea e la Nato. L'adesione di Helsinki, prima neutrale, all'Alleanza ha trasformato la penisola scandinava in un unico bastione difensivo, capace di sigil-

lare il Baltico. Mosca ha risposto con nuove basi nella Carelia e a Murmansk, moltiplicando gli avvertimenti. I rischi maggiori sono gli sconfinamenti aerei, già registrati, e le operazioni ibride: sabotaggi di cavi, cyberattacchi, campagne di disinformazione.

IL CORRIDOIO DI SUWALKI

Estonia, Lettonia e Lituania sono l'anello debole della Nato: piccoli Stati, che confinano direttamente con la Russia, stretti tra Kaliningrad e lo Stato satellite di Putin, la Bielorussia di Lukashenko. Il punto più vulnerabile è il corridoio di Suwalki, solo 65 chilometri che separano Polonia e Lituania e dove corre una linea ferroviaria che unisce Kaliningrad alla Bielorussia. Se Mosca tentasse di chiuderlo, isolerebbe i Paesi baltici dal resto della Nato. Per questo l'Alleanza ha rafforzato missioni di polizia aerea e dispiegato contingenti multinazionali. Una provocazione qui metterebbe in gioco la credibilità stessa dell'art. 5 di mutua assistenza Nato.

LA CHIAVE DEL BALTICO

L'isola svedese, al centro del mare che separa Europa e Russia, è la piattaforma ideale per controllare rotte e traffici. Nel 1808 Mosca la occupò per qualche settimana, e il ricordo

resta vivo. Oggi Gotland è il fulcro della difesa totale svedese: esercito, radar, blindati e una rete di comunità civili che hanno organizzato scorte, piani di emergenza, persino sistemi di comunicazione alternativi. In caso di escalation nel Baltico, sarebbe l'obiettivo naturale di Mosca. Di-

fenderla significa difendere la libertà di movimento delle marine Nato in quello specchio di mare.

LA MINA IN MOLDOVA

Quella striscia di terra incuneata tra Moldova e Ucraina è un'enclave filorussa di fatto indipendente, dove stazionano truppe di Mosca. Non è riconosciuta dalla comunità internazionale, ma funge da leva strategica per destabilizzare Chisinau, che guarda a Ue e Nato. Una crisi in Transnistria significherebbe aprire un nuovo fronte a ridosso dell'Ucraina e minacciare la sicurezza dell'intera regione. È una polveriera che Mosca può accendere quando vuole.

LA QUINTA COLONNA NEI BALCANI

Belgrado mantiene legami strettissimi con Mosca, sia sul piano

militare che politico. Non ha aderito alle sanzioni occidentali, coltiva cooperazioni strategiche con il Cremlino e resta il punto di riferimento per le minoranze serbe in Bosnia e Kosovo. È il ventre molle dei Balcani: un territorio dove il revanscismo etnico e la condivisione dell'ortodossia cristiana con Mosca può trasformarsi in crisi politica e dove la Russia può alimentare instabilità per distrarre l'Europa orientale.

Ognuna di queste zone rosse rap-



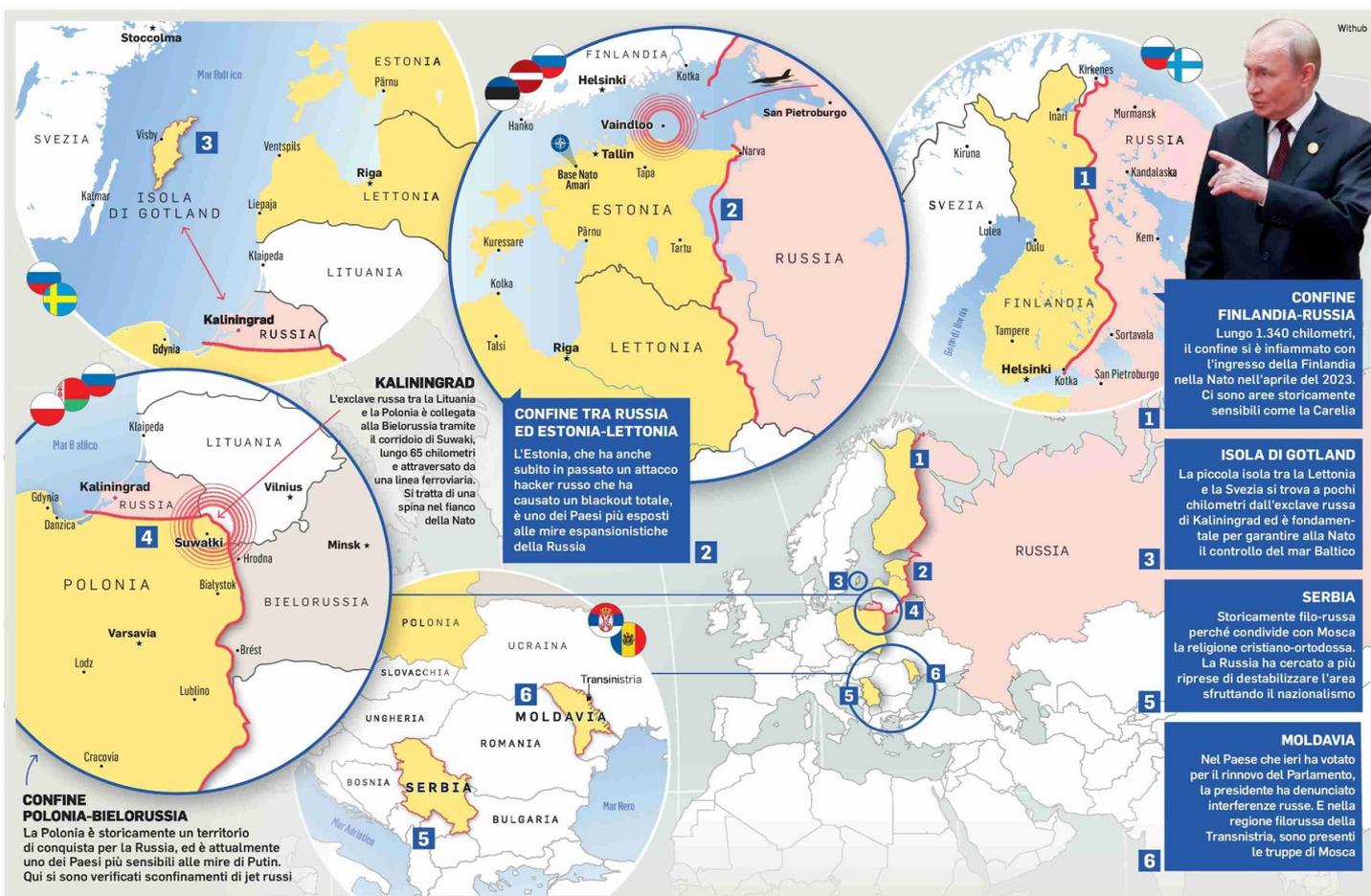
Peso: 72%

presenta un possibile detonatore. Non è detto che la Russia scelga di forzare apertamente uno di questi varchi. La vera sfida è impedire che una scintilla su uno di questi confini si trasformi in incendio globale.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRAGILE L'ENCLAVE
 DI KALININGRAD
 ESTONIA, LETTONIA
 E LITUANIA SONO
 L'ANELLO DEBOLE
 DELLA NATO**



Peso: 72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

“Flotilla, troppi rischi”

Crosetto mette in guardia la portavoce. Israele pronta a intervenire prima di Yom Kippur
Gli attivisti chiedono un canale di aiuti permanente e la Chiesa come unico mediatore

Le imbarcazioni della Flotilla navigano verso Gaza. Decisive le prossime 48 ore. Il ministro della Difesa Crosetto avverte la portavoce italiana: «C'è il rischio di effetti drammatici». Gli attivisti chiedono un canale di aiuti permanente e la Chiesa come unico mediatore.

di **CAFERRI, CANDITO, CIRIACO,**

GIANNOLI e RIFORMATO

→ da pagina 2 a pagina 7

Flotilla fa rotta verso sud Crosetto: effetti drammatici l'opposizione: proteggetela

La portavoce italiana della missione a Roma vede governo, Schlein, Conte e Avs
Il titolare della Difesa: rischi non gestibili. Israele: attivisti al servizio di Hamas

di **ALESSIA CANDITO**
e **SERENA RIFORMATO**

ROMA

Mentre le quarantatré barche della Flotilla fanno rotta verso Gaza, a Roma la trattativa tra la delegazione italiana e il governo si intensifica, insieme alla percezione di pericolo. La portavoce Maria Elena Delia incontra di persona il ministro della Difesa Guido Crosetto, poi i leader dell'opposizione: un'ora di faccia a faccia con la segretaria Pd Elly Schlein al Nazareno, una video-chiamata con i leader di Avs Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, poco più di quaranta minuti alla Camera con il presidente M5S Giuseppe Conte.

In tutte le dichiarazioni di giornata ricorre lo stesso termine, spec-

chio di una preoccupazione crescente: «Rischio». L'avviso di Crosetto è il più esplicito: «Qualora la Sumud Flotilla forzasse il blocco navale, si esporrebbe a pericoli elevatissimi e non gestibili», «irrazionali», «con effetti drammatici»: barche civili contro «un dispositivo militare», Davide contro Golia. Tanto più che il ministero degli Esteri israeliano ha ribadito su X come intende l'iniziativa umanitaria, dopo il rifiuto della mediazione vaticana su Cipro: «Più chiaro di così: non ha nulla a che vedere con gli aiuti, si tratta solo di provocazione e di servire Hamas».

La minaccia è percepita anche a bordo, seppure le imbarcazioni si trovino in acque internazionali, dove l'incolumità di una missione civile dovrebbe essere garantita. Nella notte tra sabato e domenica sono stati avvistati droni e navi nelle vicinanze della flotta. Stefano Bertoldi,

comandante della Zefiro, la barca più colpita durante l'attacco di tre giorni fa e ora ferma, non usa sfumature e parla del rischio di vittime. Life Support, la nave di Emergency che accompagna la Flotilla, è pronta per gli scenari peggiori. La clinica ha quattro posti letto, altri possono essere messi su rapidamente. Il comitato direttivo fa circolare un messaggio tra gli equipaggi: «Abbiamo protocolli di sicurezza seri, turni



che assicurano un costante monitoraggio del ponte e un piano di evacuazione di emergenza tramite elicottero o motovedetta». La paura, però, non si traduce in esitazione. Le tensioni che hanno preceduto la partenza da Creta - con la scelta di alcuni di abbandonare la missione - sembrano acqua passata. Anche le colombe che sperano in una mediazione sono convinte: «Senza una proposta concreta, la rotta rimane su Gaza», insistono a bordo. «Navighiamo in acque internazionali, non siamo noi gli illegali».

Mettere a punto un accordo che possa convincere gli attivisti è il lavoro che a Roma portano avanti i partiti di opposizione rappresentati sulle navi da quattro parlamentari. Sia Schlein che Conte, dopo aver incontrato Delia, chiedono, per sbloccare la trattativa, un impegno strutturale: «Corridoi umanitari perma-

menti». Da ottenere, specifica la segretaria Pd, tenendo aperto «il canale di dialogo tra Flotilla e il Patriarcato latino» per assicurare «l'obiettivo di far arrivare gli aiuti a Gaza». Entrambi i leader si rivolgono ancora una volta al governo italiano: l'urgenza, scrivono in due note diverse solo negli accenti, è «proteggere l'incolumità di questa missione pacifica e umanitaria». Promuovendo un'iniziativa «europea», suggeriscono Bonelli e Fratoianni: «Non è la Flotilla la responsabile dei rischi, ma il governo israeliano che viola il diritto internazionale». Il segretario di +Europa Riccardo Magi vedrà invece Delia oggi e invita alla cautela: «Per noi hanno già vinto. Ogni tentativo di mediazione va raccolto».

Intanto a terra, nelle città, si preparano nuove manifestazioni, sollecitate anche da chi è a bordo, come José Nivoi, sindacalista del Calp di

Genova, sulla Morgana: «In questo momento mobilitarsi è importante, lo hanno fatto Usb e Calp sabato notte a Genova, dove è stata bloccata una nave della compagnia israeliana Zim, ma si sta lottando contro il traffico di armi anche nei porti di Livorno e Taranto». L'eco arriva come un conforto anche a chi è in mare aperto. Ancora quattro giorni di navigazione prima di Gaza.

IL COMANDANTE DELLA ZEFIRO



“Il prossimo assalto sarà micidiale”

Un video appello registrato all'alba. Stefano Bertoldi, comandante della Zefiro, una delle barche della Flotilla colpite dai droni si mostra molto preoccupato: “Il prossimo attacco, se verrà fatto, e purtroppo i miei segnali mi dicono di sì, sarà micidiale. È molto probabile che questa volta ci siano gravi feriti ed eventualmente morti”, avvisa. Bertoldi definisce “irresponsabile” la linea del governo italiano e lancia un appello alla mobilitazione.



Guido Crosetto, 62 anni, ministro della Difesa del governo Meloni da ottobre 2022





REUTERS/STEFANOS PAPANIS



Zelensky: allarme petroliere russe Moldova, successo degli europeisti

Un massiccio raid russo si è abbattuto su Kiev e sulle altre città ucraine per dodici ore, con oltre cinquecento droni e missili. L'Europa in allerta dopo gli ultimi avvistamenti sospetti. Il presidente Volodymyr Zelensky, il giorno dopo aver indicato l'Italia come «prossimo obiettivo», mette in guardia l'Unione: «Mosca sta usando le petroliere per lanciare e controllare i dro-

ni che fa volare sui Paesi europei». E aggiunge: «Il Mar Baltico e gli altri mari dovrebbero essere interdetti alle navi cisterna russe, almeno alla flotta ombra». Alle elezioni legislative in Moldova successo degli europeisti della presidente Maia Sandu.

di **CASTELLETTI** e **TONACCI**
→ alle pagine **8** e **11**

Zelensky: “Droni contro l'Europa lanciati dalle petroliere russe”

Ancora veicoli senza pilota sulla Danimarca, che blindi i suoi cieli in vista del vertice Ue
Raid di Mosca contro l'Ucraina per dodici ore: 70 feriti in tutto il Paese. A Kiev quattro morti

di **FABIO TONACCI**

Zelensky e le incursioni dei droni in Europa, secondo atto. Dopo aver messo in allarme i nostri apparati scrivendo su X che l'Italia «può essere il prossimo obiettivo», il presidente dell'Ucraina è tornato sull'argomento, con un videomessaggio al termine di una giornata assai complicata in cui si è registrato un tremendo attacco russo sulle città ucraine durato dodici ore. «Abbiamo informazioni di intelligence che dimostrano come i russi stiano usando le petroliere per lanciare e controllare i droni che fanno volare sui Paesi europei», dice Zelensky. «Questo è un altro motivo per cui il Mar Baltico e gli altri mari dovrebbero essere interdetti alle navi cisterna russe, almeno alla flotta ombra».

Il presidente ucraino quindi aggiunge due informazioni al suo precedente messaggio. La prima è la modalità di lancio dei droni ostili: non da postazioni nascoste e spie sparse sul territorio dell'Ue, ma dalle petroliere. La seconda riguarda l'esistenza di una flotta che solca le acque del Mediterra-

neo e dei mari del nord, ufficialmente per trasportare greggio e altri materiali ma che in realtà fungerebbe da rampa di lancio per velivoli teleguidati. «È estremamente importante che le sanzioni colpiscano duramente il commercio di energia russa e l'intera infrastruttura della flotta di petroliere», è la chiosa del presidente ucraino.

Il caso raccontato ieri da *Repubblica* del Lauga, il mercantile russo che alcuni giorni fa incrociava davanti alle coste della Sicilia e che le intelligence europee sospettano avere la stiva piena di droni, sembra esattamente ciò a cui si riferisce Zelensky.

La Russia nega di essere responsabile delle incursioni e degli sconfinamenti dei caccia e smentisce di stare pianificando attacchi a Paesi Nato, ma tra i membri dell'Alleanza atlantica si è fatta strada l'idea che Mosca voglia testare i tempi di reazione europea e dare una prova della sua determinazione a raggiungere gli obiettivi in Ucraina.

Al netto delle parole del leader

ucraino, allarmi specifici per il nostro Paese non risultano, né al ministero della Difesa né al Copasir, e infatti il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani invita a «non drammatizzare», e parla di «messaggi politici», più che militari. «Putin ha un'aggressività inaccettabile, però non credo assolutamente che voglia attaccare l'Italia, questo lo posso smentire. Comunque la nostra difesa aerea è sempre vigile e attenta, l'efficienza dell'aeronautica militare è sempre alta sia a terra sia in cielo», dice il titolare della Farnesina.

I segnali di possibile escalation, comunque, non mancano e tengono in allerta l'Unione europea, come i nuovi avvistamenti sospetti nei cieli della Danimarca, a pochi giorni del vertice informale dei 27 leader europei a Copenaghen: da oggi e fino a venerdì, lo spazio ae-



reo danese verrà chiuso a tutti i voli civili di droni.

Come detto, però, i droni più numerosi e letali sono ancora quelli che colpiscono, quotidianamente, l'Ucraina. Ieri l'assalto russo su Kiev, Zaporizhzhia, Khmelnytsky, Sumi e Odessa è durato per dodici ore di seguito: quasi 500 droni kamikaze e 40 missili, inclusi i balistici Daggers, hanno preso di mira il suolo ucraino. Quattro vittime a Kiev, tra cui una bambina di dodici anni, 70 i feriti. Nella capitale è stato danneggiato anche l'edificio del consolato polacco, un pezzo di missile è finito nella cucina, senza ferire nessuno. «Un attacco vile»,

ha detto Zelensky, «il culmine virtuale della settimana dell'Assemblea generale all'Onu, e questo è come la Russia svela la sua reale posizione». E a riprova dello stato di tensione in cui vivono da settimane chi vive vicino alla Russia e all'Ucraina, ieri il governo polacco ha di nuovo fatto decollare i suoi jet per proteggere i confini.



SERGEY DOLZHENKO/EPA



La difesa aerea ucraina risponde ai missili russi lanciati contro Kiev

Soccorritori in un'area residenziale di Kiev colpita dai violenti raid russi



Peso: 1-6%, 8-71%, 9-5%

Così Putin si prepara alla prossima guerra

di **GIANLUCA DI FEO**
e **CLAUDIO TITO**

Quasi trecentomila nuovi soldati in meno di nove mesi. C'è uno studio che negli ultimi giorni circola tra le scrivanie della Nato a Bruxelles e nelle istituzioni dell'Unione europea.

Si tratta di un rapporto elaborato dall'Institute for the Study of War che ha sede a Washington. Presenta una serie di dati sull'impegno militare della Russia. [→ a pagina 9](#)

Trecentomila soldati in più così lo zar si sta preparando per la prossima guerra



LO SCENARIO

di **GIANLUCA DI FEO**
(ROMA)
e **CLAUDIO TITO**
(BRUXELLES)

Le stime dell'Institute for the Study of War. Le nuove leve tenute come "riserve strategiche", i tank migliori non vanno in Ucraina

Quasi trecentomila nuovi soldati in meno di nove mesi. C'è uno studio che negli ultimi giorni circola insistentemente tra le scrivanie della Nato a Bruxelles e nelle Istituzioni dell'Unione europea. Si tratta di un rapporto elaborato dall'Institute for the Study of War che ha sede a Washington. Presenta una serie di dati numerici sull'impegno militare della Russia. È l'elemento che ha colpito diversi esponenti dell'Alleanza Atlantica e dell'Ue consiste nell'azione di reclutamento messa in opera da Mosca. Dal primo gennaio al 15 settembre 2025, ossia fino a due settimane fa, il ministero della Difesa russo ha firmato contratti di "assunzione" di nuove reclute per circa 292 mila unità. Con un ritmo di 7900 a settimana. Il che vuol dire che ad oggi potrebbero

aver superato i trecento mila reclutamenti. Dati che non hanno precedenti nel recente passato.

L'aspetto più inquietante è che questa immensa quantità di nuovi soldati (tanto per usare un termine di paragone, tutti i militari italiani sono poco più di 160 mila) non è stata dispiegata in Ucraina. Ma va a ingrossare le file compressive dell'esercito. Sostanzialmente si tratta una gigantesca costruzione di «riserva strategica». E dietro la definizione «riserva strategica» si può stagliare qualsiasi tipo di futuro.

Nessuno si azzarda a interpretare apertamente le scelte del Cremlino come l'avvio di un conflitto ad ampio raggio. Ma di certo come una garanzia da utilizzare in qualsiasi momento e per qualsiasi occasione. Anche perché queste cifre vanno associate alla crescita del bilancio militare, ai dati satellitari e alle varie forme di intercettazione.

E infatti sono anche gli aspetti qualitativi a preoccupare gli analisti della Nato. Dalla scorsa primavera i russi hanno ridotto al minimo l'impiego in battaglia dei mezzi corazzati e usano quasi esclusivamente i modelli più vecchi. Dove sono finiti i T90M, i tank migliori che vengono prodotti in oltre venti esemplari al mese? Si calcola che il Cremlino ne

abbia accumulati almeno cinquecento e non compaiono quasi mai nei combattimenti. Lo stesso sembra accadere con i cingolati che danno il supporto di fuoco alla fanteria, come i BMPT o gli ultimi BMP-3 sfornati dalle fabbriche: non si vedono né nel Donbass né a Zaporizhzhia.

Ci sono indiscrezioni di intelligence che li vogliono schierati nelle nuove basi sulla frontiera finlandese e in quelle siberiane, dove i reparti ricevono un addestramento molto accurato: quattro-sei mesi di formazione, contro i 30 giorni dei fanti anzianotti mandati nel tritacarne del Donbass. L'ipotesi prevalente è che Mosca stia costituendo nuove unità, con uomini ed equipaggiamenti che fanno tesoro dell'esperienza del conflitto ucraino - ad esempio nella guerra di droni - ma restano in riserva per scenari ancora non definiti. «L'Ucraina di oggi non è il terreno



Peso: 1-3%, 9-71%

ideale per mettere in campo grandi forze corazzate - commenta un ufficiale dell'Alleanza che chiede l'anonimato - ma sono le uniche con cui si possono tentare operazioni come un attacco al corridoio di Suwalki». E' l'incubo della Nato: la striscia di boschi tra la Polonia dai Paesi Baltici, un tragitto compreso tra 65 e 100 chilometri che può riportare Mosca alla vecchia frontiera sovietica.

L'interrogativo è stato sollevato anche nel dossier presentato a luglio dall'Us Army Europe sull'aggiornamento delle tattiche russe: il comando del generale Gerasimov dall'inizio dell'anno non fa più intervenire al fronte i "complessi militari maggiori" - corpi d'armata o divisioni, ma neppure brigate - e usa invece gruppi composti di battaglioni eterogenei.

Domande sono state poste pure sul numero crescente di soldati di leva - tenuti per ordine di Putin all'interno dei confini di Mosca - che firmano per il passaggio nelle forze professionali. C'è chi ipotizza che vengano obbligati a farlo, in modo da sopperire al calo dei volontari

spinti ad arruolarsi dalle ricche paghe. Ma c'è anche chi ritiene che siano scelte spontanee di giovani convinti ad entrare nei corpi scelti, come i dronisti delle squadre Rubikon, i parà o i marines. Diciottenni a cui è stato promesso di non finire nel tritacarne ucraino, ma di prepararsi a contribuire al futuro della patria russa. Un insieme di fattori che fa pensare, nel quartier generale dell'Organizzazione Atlantica e in moltissime cancellerie europee, che il disegno di Putin sia di lungo periodo e soprattutto non limitato all'Ucraina.

Anche la Commissione Ue ha predisposto un documento in cui elenca tutte le nuove intrusioni russe, sia dal punto di vista tradizionale (i Mig che sorvolano l'Estonia) sia da quello nuovo senza il coinvolgimento di soldati: i droni, la guerra ibrida, l'interferenza nelle comunicazioni, i possibili attentati alle infrastrutture. E nel quale si evidenzia che è in corso un incremento consistente di queste operazioni.

La manovra della Nato "Sentinella orientale" è stata rapidamente

inaugurata per far fronte alle provocazioni putiniane ma anche per organizzare in anticipo una contromisura rispetto alle scelte di Mosca. L'Alleanza occidentale, dopo i casi in Polonia, Estonia e Danimarca, ha quindi rafforzato la vigilanza con misure, ha spiegato il Portavoce della Nato Martin O'Donnell, che «includono molteplici piattaforme di intelligence, sorveglianza e ricognizione e almeno una fregata per la difesa aerea» nella regione a ovest della Russia. Insomma i numeri e i fatti stanno facendo risuonare l'allar-

me con sempre maggiore intensità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I NUMERI

292.000

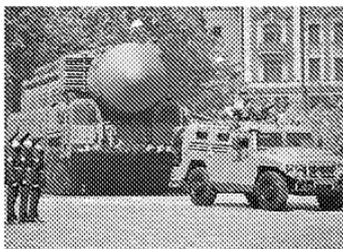
I neo-reclutati

È il numero degli uomini reclutati dall'esercito russo in meno di nove mesi dall'inizio del 2025 allo scorso 15 settembre

500

Carri armati T90M

Sono i tank migliori accumulati dalle forze di Mosca: da mesi non vengono mandati in Ucraina e servono per ricostruire grandi reparti corazzati



● Un missile nucleare russo

6

Mesi di addestramento

Sono stati segnalati gruppi di reclute russe che vengono formati con corsi di sei mesi, mentre i fanti mandati sul fronte ucraino fanno un mese di formazione

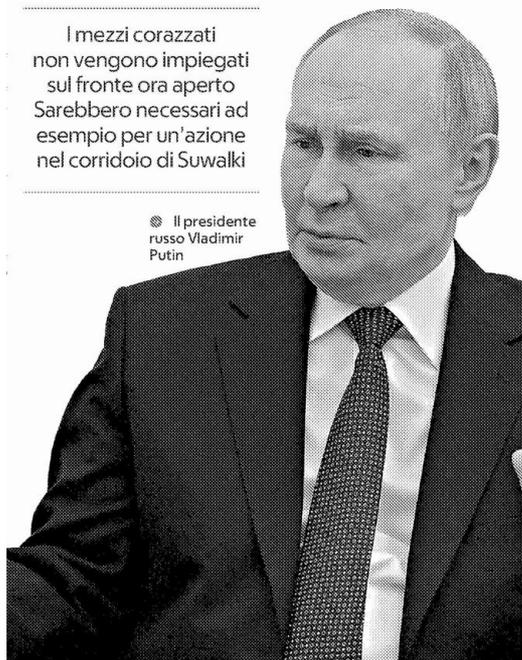
5 milioni

I robot volanti

Il numero di robot volanti, cingolati o naviganti di ogni dimensione che l'economia di guerra russa punta a costruire nel 2026

I mezzi corazzati non vengono impiegati sul fronte ora aperto. Sarebbero necessari ad esempio per un'azione nel corridoio di Suwalki

● Il presidente russo Vladimir Putin



Peso: 1-3%, 9-71%



Netanyahu il più detestato

di **ILVO DIAMANTI**
 a pagina 13

Gli italiani si schierano Putin e Trump idoli leghisti Netanyahu il più detestato



MAPPE

di **ILVO DIAMANTI**

Il mondo attraversa una fase difficile. Il “nostro mondo”, in particolare, ha perduto i riferimenti che ne hanno favorito la stabilità e la continuità nel dopoguerra. Quando la divisione fra Occidente e Unione Sovietica ha costituito, in fondo, un fattore di equilibrio. Segnato dal “muro” che marcava la divisione fra i due mondi. Oggi quel muro è caduto ma, anche per questo, il nostro mondo è divenuto “instabile”. Perché non ci sono più riferimenti “stabili”. I “blocchi” non sono più “bloccati”. E i Paesi che ne hanno costituito il fondamento, Stati Uniti e la Russia, oggi interagiscono. Con effetti contraddittori. Perché la comunicazione comunica incertezza.

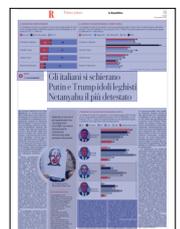
Senza considerare che il mondo d’oggi è divenuto più largo. E incerto. In quanto, per citare il sociologo inglese Anthony Giddens, tutto ciò che avviene dovunque, in qualsiasi momento, nello stesso momento ha effetti immediati su di noi. Coinvolge (talora sconvolge) il nostro senti-

mento. Più o meno lontano dai nostri confini. In Ucraina, in Medio Oriente (in Israele), negli Stati Uniti. Perché i media li riproducono in modo “immediato”. E propongono uno “spettacolo della paura” coinvolgente. E sconvolgente. Con alcuni protagonisti importanti. Non solo in base all’importanza del Paese che rappresentano. Ma della capacità di “personalizzare” gli Stati e le relazioni internazionali.

Il sondaggio condotto da Demos fornisce una rappresentazione interessante di questo “mondo personalizzato”. Dove i leader hanno un ruolo importante. Non solo in quanto figure di governo. Ma perché interpretano i Paesi, il loro ruolo. I cambiamenti profondi che li coinvolgono. In questo sondaggio, abbiamo considerato alcuni leader figure, al centro del dibattito politico internazionale. E della percezione dei cittadini. I presidenti dei due principali Paesi che interpretano l’Occidente e l’Unione Sovietica. Dunque, il presidente degli Usa, Donald Trump, e il presidente della Russia, Vladimir Putin. Quindi, Volodymyr Zelensky, il presidente dell’Ucraina, al confine estremo fra i due blocchi. E in particolare della Russia. Infine (ma, oggi, anzitutto) Benjamin Netanyahu. Primo ministro di Israele. Al centro delle tensioni globali, dopo il conflitto con i pale-

stinesi intorno alla striscia di Gaza. Quindi, i Paesi coinvolti nei principali teatri di guerra. Non abbiamo, invece, considerato i leader dell’Ue, in quanto non coinvolti, da protagonisti, nelle crisi globali.

Dalle opinioni degli italiani emerge come, nel corso degli ultimi anni, il leader che ha perduto maggiormente consensi sia Zelensky, ritenuto, ormai, quasi “corresponsabile” del conflitto. Tuttavia, rimane, ancora il più apprezzato, fra i presidenti considerati. È, però, significativo che Putin stia guadagnando consensi. Come Trump. Nonostante in passato avesse promesso di risolvere la crisi internazionale. Evidentemente con scarso successo. Probabilmente per i negoziati che i due presidenti hanno avviato in questo periodo. D’altronde, svolgono ancora un ruolo importante. Seppure non più “esclusivo”, come un tempo. In fondo alla graduatoria del gradimento fra gli italiani si conferma, saldamente



Peso: 1-1%, 13-94%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

te, Netanyahu.

Le valutazioni nei confronti dei leader "internazionali" sono orientate, in modo significativo, dalle posizioni politiche dei cittadini. Il maggior grado di consenso verso Trump e Putin si osserva fra gli elettori della Lega, che apprezzano in misura significativa anche Netanyahu. Orientamenti analoghi, seppure in misura più limitata, si rilevano anche nella base dei Fratelli d'Italia (FdI) e di Forza Italia (Fi). Si delinea, dunque, una divisione evidente, fra gli elettori di centro-destra e quelli delle altre aree politiche. In particola-

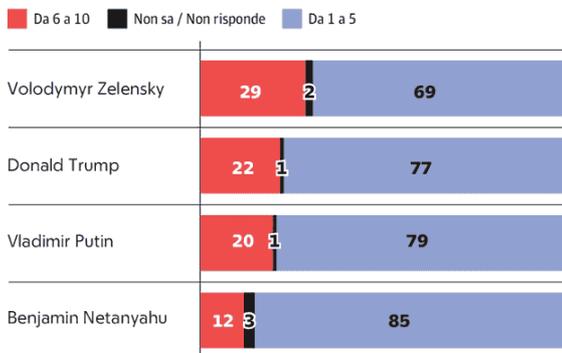
re, del Pd. I più vicini a Zelensky e più distanti da Netanyahu, Putin e (in misura minore) lo stesso Trump. Orientamenti analoghi alla base di Avs, mentre chi vota per il M5s esprime opinioni in parte diverse. Soprattutto perché si mostra più vicino (o meglio, meno lontano) a Putin e Netanyahu. A conferma di quanto il "Campo largo" costituisca una prospettiva incerta e confusa. Così, come ha osservato Ezio Mauro, «stiamo affrontando questa tragedia più con l'emozione che con la ragione».

D'altronde, lo scenario internazionale non costituisce più

un riferimento preciso. E l'Occidente è divenuto una "definizione in-definita". E ciò rende indefinito l'orizzonte globale. E, dunque, anche il futuro.

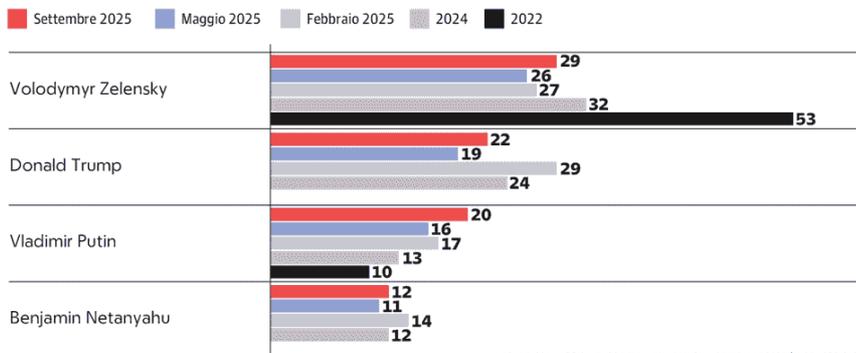
IL GIUDIZIO SUI LEADER STRANIERI

Le chiediamo di dare il suo giudizio su alcuni personaggi politici in base al loro comportamento nell'ultimo periodo. Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori %)



IL GIUDIZIO SUI LEADER STRANIERI: LA SERIE STORICA

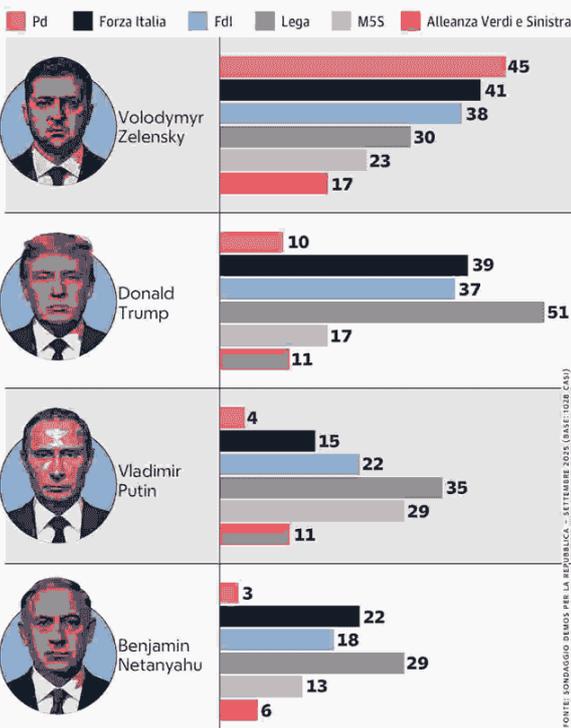
Le chiediamo di dare il suo giudizio su alcuni personaggi politici in base al loro comportamento nell'ultimo periodo. Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - serie storica)



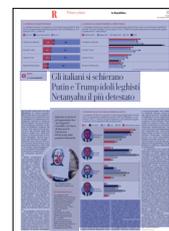
Fonte: Sondaggio Demos per la Repubblica - Settembre 2025 (base: 1028 casi)

L'OPINIONE TRA GLI ELETTORI DEI PRINCIPALI PARTITI

Le chiediamo di dare il suo giudizio su alcuni personaggi politici in base al loro comportamento nell'ultimo periodo. Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 tra gli elettori dei principali partiti)



Fonte: Sondaggio Demos per la Repubblica - Settembre 2025 (base: 1028 casi)



Peso: 1-1%, 13-94%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

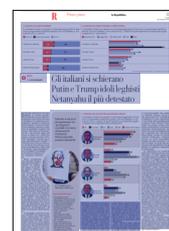
Zelensky è ancora il
più apprezzato tra
i protagonisti
mondiali, ma meno
di due anni fa
Valutazioni
influenzate dalle
posizioni dei partiti



📍 Protesta contro
Netanyahu a New York

NOTA METODOLOGICA

Il sondaggio è stato
realizzato da Demos & Pi per
la Repubblica. La rilevazione
è stata condotta nei giorni
15-18 settembre 2025 da
Demetra con metodo
mixed mode (Cati – Cami –
Cawi). Il campione
nazionale
intervistato (N=1.028,
rifiuti/sostituzioni/inviti:
2.817) è rappresentativo
per i caratteri
socio-demografici e la
distribuzione territoriale
della popolazione italiana di
età superiore ai 18 anni
(margine di errore 3.0%)



Peso:1-1%,13-94%

La direzione sbagliata di Venezia



IL CASO

di ELENA STANCANELLI

non è perché è una donna, perché è molto bella, perché fa la pubblicità di non so cosa.

→ a pagina 14

Non è una questione di quote rosa. Se Beatrice Venezia è stata contestata, per la seconda volta, da un'orchestra (era già successo a Palermo, ora in modo più violento a Venezia, per la sua nomina a direttrice musicale del teatro La Fenice)

La direzione sbagliata

di ELENA STANCANELLI

Non è una questione di quote rosa. Se Beatrice Venezia è stata contestata, per la seconda volta, da un'orchestra (era già successo a Palermo, ora in modo più violento a Venezia, per la sua nomina a direttrice musicale del teatro La Fenice) non è perché è una donna, perché è molto bella, perché fa la pubblicità di non so cosa. Ma perché, semplicemente, non è all'altezza dell'incarico che le è stato affidato, come dice il comunicato degli orchestrali. Mi meraviglia molto che una donna intelligente si sia prestata a una simile operazione che, alla fine, danneggerà soprattutto lei. Qualcosa che somiglia più a una truffa, un'impostura, che non a una leggerezza di chi non avrebbe riflettuto abbastanza sull'inopportunità di imporre un nome sprovvisto di titoli sufficienti. Si è cercato insomma, con un goffo gioco di prestigio, di farla apparire lì, sul podio, senza che il cammino per arrivarci fosse stato da lei percorso. Come se chi ha deciso di farlo si sentisse onnipotente, capace di qualsiasi cosa, persino di magie.

Ma la musica ha poco a che fare con sortilegi e molto con i numeri, il ritmo, l'armonia. Di tutte le arti è forse quella con cui è più difficile bluffare. Né un musicista né tantomeno un direttore o direttrice può millantare, arruffare, approssimare. Si può discutere, per esempio, se sia più esatto farsi chiamare direttore o direttrice. Perché la politica cambia le parole e le parole, come la letteratura, il teatro e il cinema, sono tutte – sono diventate tutte – forme espressive talmente colluse con la vita da aver trasceso l'oggettività di valore. I giudizi, sulla letteratura per esempio, sono assai opinabili se per Virginia Woolf l'*Ulisse* di Joyce era un romanzo incolto e villano, o Charlotte Brontë e Mark Twain non capivano proprio cosa la gente trovasse in Jane Austen, e David Foster Wallace detestava *American Psycho* e io, molto più modestamente, penso che tutta la saga di

Harry Potter sia di una noia insuperabile (e lo pensavo anche prima che la sua autrice, J.K. Rowling, riuscisse nella geniale impresa di diventare il male assoluto). Qualcuno si ricorda le reazioni del pubblico a quel capolavoro che era il *Giulio Cesare* di Romeo Castellucci? Quando l'ho visto io c'erano almeno un paio di spettatori che se lo avessero avuto tra le mani lo avrebbero strozzato. Ma la musica no, la musica è un'altra cosa. Certo che poi si vola, si sogna, si canta, ma prima ci sono le note, la matematica dello spartito, e senza conoscere quella non si va da nessuna parte.

Tutti gli orchestrali del teatro La Fenice si sono ribellati alla nomina di B. Venezia a direttore musicale, e lo avrebbero fatto anche se B stesse per Bernardo. E immaginare che tutti loro votino Pd mi pare un'ipotesi spericolata a giudicare da dove poggia il consenso politico di questa nazione. Semplicemente ritengono questa nomina sbagliata nella sostanza e nei modi. Imposta e inadeguata, la nomina intendo. Come ho detto chi pagherà di più per questo errore è proprio B. Venezia, a meno che non faccia la cosa più intelligente e coraggiosa che potrebbe fare in questo momento: un passo indietro. Non si guida un'orchestra avendo contro tutti gli orchestrali e sembra difficile che possa cambiare idea su di lei. È giovane, ha tempo. Può



Peso: 1-4%, 14-26%

ancora studiare, incidere musica, ottenere rispetto anziché pretenderlo. Sfilarsi da questa ignobile gazzarra per cui ricusando lei si intende ricusare ogni donna in quel ruolo.

Si smarchi, direttore B. Venezi, da chi piazzandola lì voleva soltanto occupare un'altra casella con qualcuno di politicamente affine, di amico. Dimostri di essere una persona seria e si lasci dietro gli infantili comportamenti di un asilo di maschietti convinti che le donne siano foglie di fico con cui coprire le loro vergogne. Qualche mese fa scrissi su queste pagine che era incredibile la quasi totale assenza di registe italiane

al festival del cinema di Venezia. Avrei dovuti scrivere, anche, che non avremo registe donne se non produrremo film di registe donne, se non assegneremo finanziamenti a progetti scritti da donne. Temo che non avremo presto neanche direttrici di orchestra donne, se non saremo capaci di scegliere quelle che lo meritano. Se chi non lo merita occupa proditoriamente una di quelle posizioni.



Peso:1-4%,14-26%

Marche al voto affluenza al 37,7% in calo di 5 punti

di **GABRIELLA CERAMI**

→ a pagina 19



↑ Ricci e Acquaroli al seggio

Marche, affluenza in calo ultime ore per decidere la sfida Acquaroli-Ricci

Ieri alle 23 era al 37,7%, -5% rispetto al 2020. Oggi si vota ancora fino alle 15, poi i risultati. E in Valle d'Aosta le urne sono già chiuse

dalla nostra inviata
GABRIELLA CERAMI

ANCONA

È la sfida più delicata, anche perché sta facendo da apripista insieme alla Valle d'Aosta. La posta in gioco nelle Marche è alta e ruota anche attorno ai numeri dell'affluenza. I due sfidanti, il governatore uscente Francesco Acquaroli per il centrodestra e l'eurodeputato Pd Matteo Ricci per il centrosinistra, hanno votato ieri mattina. Un po' per dare l'esempio e un po' per mobilitare il più possibile i propri elettori, chiedendo loro di andare alle urne nonostante la pioggia battente. Pioggia che potrebbe aver condizionato la partecipazione: ieri sera alle 23, quando si sono chiuse le urne, la percentuale era ferma al

37,7% in calo del 5% rispetto al 2020. Oggi si vota dalle 7 alle 15.

Il meloniano di ferro Acquaroli, la cui riconferma rappresenterebbe una vittoria per la premier che sta aspettando questo risultato prima di decidere chi saranno i candidati in Veneto, Campania e Puglia, si è recato al seggio a Potenza Picena, in provincia di Macerata. «Io ho appena votato nella mia città», ha scritto poco dopo sui social ricordando a tutti gli orari delle urne. Ricci ha votato nella sua Pesaro, dove è stato sindaco per dieci anni, in polo verde e zaino in spalla, un po' come si è fatto ritrarre in questa campagna elettorale vissuta su un gommone, sui treni o in bicicletta in giro per le città. Al seggio ha incrociato amici e sostenitori: «Come sto? L'attesa è sempre micidiale, ma più di così non potevo fare, questo mi fa stare sereno». E poi, anche

lui, ha lanciato un appello: «Andiamo a votare per il futuro delle Marche».

Nei ragionamenti, in corso in entrambi gli schieramenti, si ipotizza che minore sarà l'affluenza e più la forbice di distanza tra Acquaroli, dato per favorito nei sondaggi di due settimane fa, e Ricci potrebbe ridursi perché gli astenuti sarebbero color rimasti delusi dall'amministrazione uscente. È comunque



Peso: 1-4%, 19-60%

tutto da dimostrare. Oggi il quadro sarà chiaro. E lo sarà anche per la Valle d'Aosta, dove si è votato in un solo giorno. L'affluenza è stata del 62,98%, nel 2020 del 70,5%.

Qui i cittadini non scelgono direttamente il presidente di Regione, bensì sono chiamati ad eleggere i 35 consiglieri dell'assemblea regionale che successivamente nomineranno il governatore. Dagli eletti però sarà possibile iniziare a capire quale sarà l'esito finale. L'Union Valdotaïne (Uv), il partito autonomista e centrista con un'anima tradizionalmente più progressista, vuole essere l'ago della bilancia mentre il centrodestra prova a interrompere lo schema che nel tempo ha visto gli autonomisti governare insieme al Pd.

La Valle d'Aosta, per le sue dinamiche politiche, non rientra dunque nel calcolo dei nuovi assetti del-

le coalizioni, ma avrà comunque un suo peso. Invece se il centrosinistra dovesse riuscire a riconquistare le Marche, la tornata elettorale d'autunno potrebbe concludersi con un 4-2 per il campo progressista tenendo conto che, nelle altre cinque regioni al voto, la situazione politica è stabile e si dovrebbe andare verso una riconferma degli attuali schieramenti.

Domenica prossima si torna al voto in Calabria con il governatore uscente Roberto Occhiuto del centrodestra che punta alla riconferma. Il 12 e 13 ottobre toccherà alla Toscana con Eugenio Giani del centrosinistra che vede la vittoria. E il 23 e 24 novembre è in programma un mini election day per il Veneto, a trazione centrodestra, e per la Campania e la Puglia a trazione centrosinistra. Dunque sette regioni al

voto in pochi mesi con 17 milioni di cittadini chiamati alle urne possono considerarsi una cartina di tornasole dello stato di salute dei due schieramenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

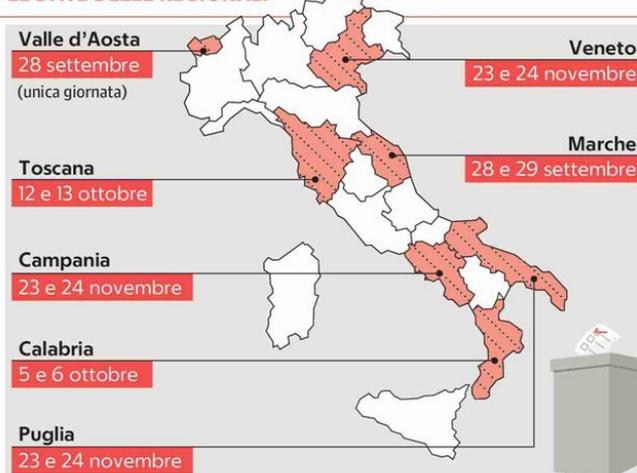


Matteo Ricci, candidato del centrosinistra nelle Marche, ieri nel seggio



Francesco Acquaroli ieri al seggio: il governatore cerca il bis nelle Marche

LE DATE DELLE REGIONALI



Peso: 1-4%, 19-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

■■■ PIERO FORMENTI

«Il Salone ha dimostrato il suo spessore internazionale»

Parla il presidente di Confindustria Nautica
«Ma dal Paese mi aspetto più collaborazione»

FRANCESCO FERRARI

L'edizione 2025 del Salone Nautico Internazionale di Genova si è appena chiuso con numeri da record e prospettive che proiettano l'industria italiana sempre più al centro della scena internazionale. Con oltre 124 mila visitatori, mille imbarcazioni esposte e l'accordo storico con l'America's Cup, la manifestazione ha confermato la sua capacità di essere al tempo stesso vetrina di eccellenze, piattaforma di business e motore di sviluppo per la città e per l'intera filiera. Ne abbiamo parlato con Piero Formenti, presidente di Confindustria Nautica, che in questa intervista traccia un bilancio dell'edizione appena conclusa e condivide le sfide e le opportunità che attendono il settore nei prossimi anni. Un bilancio che, al di là del successo commerciale della fiera, non può non tenere conto delle criticità logistiche e burocratiche emerse nel corso di un evento che si è confermato, per importanza, tra i primi tre al mondo.

Presidente, il Salone si è chiuso con numeri importanti: qual è l'aspetto di questa edizione di cui andare più orgogliosi?

«Il bilancio è sicuramente positivo. Abbiamo registrato oltre 124 mila visitatori (+ 2,8% rispetto al 2024), più di mille imbarcazioni esposte provenienti da 45 Paesi e 23 nuovi cantieri presenti. Sono numeri che confermano la centralità del Salone

Nautico nel panorama mondiale. Ma ciò che mi rende particolarmente orgoglioso è la capacità della manifestazione di crescere come piattaforma per tutta la filiera, dalle grandi eccellenze ai piccoli produttori. E, naturalmente, un traguardo storico: la firma dell'accordo con America's Cup Events che vede Confindustria Nautica partner strategico della Louis Vuitton 38^a America's Cup a Napoli nel 2027. Portare l'organizzazione dell'America's Cup a Genova e farla incontrare con le aziende è un risultato che dà una prospettiva internazionale straordinaria alla filiera».

Al di là dei grandi nomi, il Salone si è confermato



Peso: 26-78%, 27-35%

una vetrina strategica. Si può ancora migliorare questo asset del Nautico?

«Il successo di questa edizione dimostra la forza del Salone e gli espositori hanno espresso soddisfazione in tutti i comparti, dai superyacht agli accessoristi fino alla piccola industria nautica le cui aziende si erano presentate con maggiori timori e hanno invece chiuso contratti, trovato nuovi clienti e consolidato relazioni. Abbiamo introdotto format innovativi come i TechTrade Days, affiancati alla promozione delle Startup, che han-

no generato contatti di qualità. L'obiettivo per il futuro è continuare a rafforzare questi spazi di business, ampliando le occasioni di incontro diretto tra domanda e offerta e sostenendo la competitività delle aziende più giovani e dinamiche. Il piano industriale messo in campo da Confindustria Nautica attraverso la Società I Saloni Nautici, ha portato il "prodotto Nautico" alla maturità. Lo esponiamo in una bella vetrina, che però deve essere più visibile e, soprattutto, più raggiungibile dai clienti esteri».

Come giudica il rapporto fra Salone e città?

«Il Salone e Genova sono legati da una storia di 65 edizioni. Ogni anno il Salone Nautico porta in città decine di migliaia di visitatori, un indotto che si aggira tra i 70 e gli 80 milioni di euro, con una ricaduta economica che coinvolge tutto il territorio, ben oltre la Città. Al tempo stesso, come dicevo, non possiamo ignorare le criticità: per competere abbiamo necessità di infrastrutture di trasporto e servizi adeguati a un evento internazionale. Lo ripeto, il Salone è un prodotto che ha raggiunto la piena maturità, e per valorizzarlo servono investimenti in accessibilità, logistica, ospitalità alberghiera per incentivare la permanenza a Genova senza penalizzare i visitatori e gli espositori dell'unico evento internazionale presente sul territorio. Sappiamo che Comune e Regione stanno lavorando in questa direzione, ma serve un impegno del sistema Paese a sostegno delle manifestazioni di riferimento delle principali filiere nazionali che sostengono il Made in Italy, che coinvolga Maeci, Ice, Regioni e Comuni di riferimento. Solo così possiamo competere con gli eventi fieristici esteri che godono di tale supporto».

Il nuovo Waterfront si sta confermando all'altezza delle vostre aspettative?

«Il progetto del Waterfront di Levante è assolutamente funzionale del piano industriale messo in campo dall'industria per il Salone Nautico. Non è ancora concluso e al-

cuni cantieri restano aperti ma ha offerto nuovi spazi e una cornice moderna e funzionale. È chiaro che ci aspettiamo ancora molto da questa trasformazione e ci sono alcuni nodi da affrontare, come le soluzioni tecniche per l'area che, dopo la demolizione della tensostruttura, si troverà scoperta e per la manutenzione, non più rinviabile, del Padiglione Blu e in generale delle aree che non sono state oggetto dell'intervento designato da Renzo Piano».

Nel corso dell'evento è emerso il problema della carenza di manodopera nei cantieri. Crede che le istituzioni abbiano metabolizzato il vostro grido d'allarme?

«Il tema della formazione è stato centrale in questa edizione e gli abbiamo dedicato un'intera giornata, in parte azzeppata da uno sciopero che non ha consentito l'afflusso dei giovani degli istituti superiori e lo svolgimento del loro programma. L'Italia è leader mondiale nella nautica da diporto, ma vive una situazione di squilibrio tra le competenze disponibili e quelle richieste dai cantieri: abbiamo eccellenze accademiche e quasi un surplus di ingegneri e designer, ma ci mancano operai specializzati e figure tecniche per i cantieri, ma anche per i servizi post vendita e assistenza, capaci di sostenere la crescita produttiva. Confindustria Nautica ha organizzato un convegno dedicato proprio a questo tema, aperto dal saluto del Sottosegretario Frassinetti, con il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, dell'Inail, di Indeed, di Sviluppo Lavoro Italia per mettere a terra un progetto comune a disposizione delle Regioni, che hanno la competenza in materia di formazione professionali, dei centri di istruzione e dei ragazzi. È emersa la necessità di percorsi concreti, oltre gli Its, che porti a una vera e propria scuola per le maestranze. Credo che il messaggio sia stato recepito: la politica ha mostrato sensibilità e ci aspettiamo passi avanti per costruire una filiera formativa del mare».

Quali sono, a proposito di giovani, i primi riscontri della patente per under 16?

«L'introduzione della patente nautica per i minori di 16 anni è una novità importante che abbiamo fortemente sostenuto. È un'iniziativa che punta ad avvicinare i giovani al mare e alla cultura della nautica, favorendo la sicurezza e la responsabilità. Purtroppo, i primi riscontri non sono stati incoraggianti, nonostante la curiosità e l'attenzione, a causa dei tempi che la Motorizzazione



Civile ha impiegato per la messa a terra dei provvedimenti attuativi. In apertura del Salone ho fortemente richiamato l'attenzione sul fatto che tutte le articolazioni dello Stato devono essere allineate all'indirizzo del Governo di sostenere i settori che trainano l'economia. In questi primi quattro mesi alla Presidenza di Confindustria Nautica, viceversa, ho potuto vedere personalmente resistenze e inerzie che non sono accettabili, né da parte delle articolazioni di diversi ministeri, né da parte dei Corpi e delle Agenzie dello Stato».

Che cosa si aspetta dal prossimo Salone, alla luce di quello che si è appena concluso?

«Mi aspetto un patto per la crescita Sta-

to-Regione-Comune-Ice-Confindustria per consolidare, difendere e possibilmente ampliare i risultati ottenuti. Serve uno sforzo corale: Confindustria Nautica continuerà a fare la sua parte, ma è indispensabile il supporto del sistema Paese per attrarre sempre più operatori, buyer e visitatori dall'estero. Con il piano NauticaItalia presentato al Ministro Tajani abbiamo già messo le basi per un incoming strutturato nel 2026».

L'evento è in continua crescita
Ciò di cui sono orgoglioso
è la sua capacità
di dare visibilità all'intera
filiera del settore

Dalla città di Genova mi aspetto servizi all'altezza del Salone. So che le istituzioni si stanno muovendo in questa direzione



i
CHI È

Classe 1958, Piero Formenti è dal 1979 titolare di Zar Formenti, azienda da lui stesso fondata, specializzata nella costruzione di unità pneumatiche. All'interno di Confindustria Nautica è stato Consigliere dal 2008 e, dal 2019, ha ricoperto la carica di vicepresidente. È vice chairman di Ebi (European boating industry), l'associazione che rappresenta l'industria nautica a Bruxelles, di cui ha ricoperto la posizione di presidente per due mandati (2015-2017 e 2017-2019). Fra le priorità del suo mandato c'è il potenziamento del Salone di Genova come evento di riferimento mondiale





Peso:26-78%,27-35%

Aiuti e spese In arrivo i bonus per le famiglie ma calano i consumi

Sei mini contributi entro l'anno: dai fondi per lo psicologo al voucher elettrodomestici
Giù gli acquisti di alimentari: -7,5% dal 2021

Aquaro, Dell'Oste, Finizio, Latour e Mazzei — a pag. 2-3



Peso: 1-19%, 2-59%

In arrivo sei nuovi bonus per le famiglie ma il carrello si svuota

Welfare. Dalle risorse per lo sport agli elettrodomestici, diversi contributi debutano o saranno erogati entro dicembre. Fondi, requisiti e procedure tra le criticità. Giù le vendite alimentari (-7,5% sul 2021) e la fiducia (da gennaio)

Michela Finizio

Si apre la stagione autunnale dei bonus. Dall'aiuto per lo psicologo a quello per gli elettrodomestici, passando per la Dote Famiglia e la Carta dedicata a Te, sono sei le novità per le famiglie in arrivo questo autunno. La corsa all'attuazione (parliamo di norme per lo più introdotte lo scorso dicembre, con la legge di Bilancio) deve chiudersi entro fine anno per utilizzare i fondi stanziati per il 2025: queste sei misure, che debutano o vengono erogate nei prossimi mesi, complessivamente valgono 1,7 miliardi di euro.

I limiti delle misure

Non mancano però le criticità. In alcuni casi sono i fondi insufficienti, come nel caso del Bonus psicologo i cui stanziamenti potranno coprire poco più di 6 mila domande. In altri casi i ritardi dei decreti attuativi, come per l'incentivo sugli elettrodomestici (si vedano le schede a destra).

Ci sono poi limiti e condizioni che restringono la platea dei beneficiari, come l'obbligo di residenza in un'area ad alto pendolarismo per godere del bonus auto elettriche in arrivo a metà ottobre. O come il limite massimo di Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie) a 15 mila euro per la Dote Famiglia e la Carta Dedicata a Te. Tutte misure, come le ultime due, in capo a ministeri diversi (nello specifico il dipartimento per lo Sport e il ministero dell'Agricoltura, sovranità alimentare e foreste), che prevedono procedure differenti - spesso complesse - di accreditamento ed erogazione degli importi.

Fa discutere anche il limite di reddito da lavoro a 40 mila euro, per le madri lavoratrici con due figli che at-

tendono l'una tantum di 480 euro entro dicembre (40 euro al mese nel 2025 a patto che abbiano lavorato tutto l'anno e fino ai dieci anni del figlio più piccolo). La misura, inizialmente nata come una decontribuzione, ha cambiato perimetro e forma già diverse volte, generando non poca confusione. Istituita a fine 2023, da ultimo è stata ritoccata a luglio con il Dm Economia che, per quest'anno, l'ha estesa alle lavoratrici autonome e a tempo determinato (escluse però colf e badanti) e ha affidato i fondi all'Inps per l'erogazione diretta, previa richiesta della beneficiaria (si attendono le istruzioni). Salvo ulteriori modifiche in manovra, però, nel 2026 il bonus tornerà nelle mani dei datori di lavoro e un decreto dovrà definire l'entità dello sgravio contributivo.

Per molte di queste agevolazioni, i budget limitati impongono il meccanismo del click day: i fondi vengono attribuiti in base all'ordine di presentazione delle domande, fino a esaurimento delle risorse. Esaurimento che spesso avviene in poche ore.

La corsa ai bonus si accende proprio mentre il Governo sta studiando un nuovo pacchetto di aiuti per il ceto medio da introdurre con la prossima manovra (si veda l'articolo nella pagina a fianco). Rimodulazione dell'Irpef, detrazioni per i figli e aiuti alle giovani coppie: la nuova ri-



Peso: 1-19%, 2-59%

cetta del Governo dovrebbe affiancare le altre misure strutturali per il sostegno al reddito, già finanziate per i prossimi anni, tra i quali l'assegno di inclusione, l'assegno unico per i figli, il bonus nido oppure i mille euro per i nuovi nati.

I tagli e la sfiducia

Gli sforzi appena descritti – pur disorganici – vanno tutti nella direzione di sostenere il portafoglio delle famiglie in difficoltà e il potere d'acquisto del ceto medio. A luglio – l'ultimo mese monitorato dall'Istat – le vendite al dettaglio hanno registrato crescita zero in valore rispetto al mese precedente e un lieve calo nei volumi (-0,2%). In particolare, rispetto allo stesso mese del 2024 le vendite dei beni alimentari sono cresciute in valore (+2,9%) a causa dell'inflazione, ma sono calate in volume (-0,8%).

Proiettando con un'immagine l'in-

dicatore Istat all'interno di un supermercato, negli ultimi anni il carrello della spesa degli italiani si è progressivamente svuotato: fatto 100 quanto si comprava in media nel 2021, oggi si compra 92,5 (-7,5%) in termini di volumi. «I consumi restano deboli – afferma Fedele De Novellis di Ref Ricerche – mentre inflazione e pressione fiscale hanno schiacciato il potere d'acquisto delle famiglie. Nuove misure di sostegno al reddito non ce ne sono state negli ultimi due anni e gli incentivi sono pochi e transitori».

Il freno ai consumi trova un alleato nel peggioramento delle aspettative degli italiani. Nonostante l'inattesa ripresa a settembre dell'indice Istat sulla fiducia dei consumatori (passato da 96,2 a 96,8, in base al dato mensile pubblicato venerdì scorso), è soprattutto sul lungo periodo che emerge il trend negativo. Prendendo in esame un periodo più ampio, il valore medio rilevato

nei primi nove mesi dell'anno è sceso da 97 nel 2024 a 96,4 quest'anno, con una flessione più marcata in relazione al sotto-indicatore sul clima economico, passato da 102,8 a 97,3. «A fronte del miglioramento dell'occupazione, non c'è stato però un recupero dei salari reali – aggiunge De Novellis –. Le retribuzioni non hanno recuperato l'andamento dei prezzi e restano ai livelli pre-pandemia. Così il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto e le vendite al dettaglio restano deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI PER IL 2025

1 Bonus psicologo

Modulato in tre fasce Isee, con tetto a 50mila euro: **dote di 9,5 milioni**

2 Bonus elettrodomestici

Fino al 30% del prezzo, fino a 100 euro (200 euro per Isee sotto 25mila euro): **50 milioni**

3 Una tantum per mamme

480 euro per il 2025 a madri con due figli e reddito da lavoro sotto 40mila euro: **480 milioni**

4 Bonus auto elettrica

Fino a 11mila euro con Isee sotto 30mila euro a residenti in aree urbane funzionali: **597,3 milioni**

5 Carta «Dedicata a te»

Nuova tranche da 500 euro, con Isee fino a 15mila euro: **500 milioni**

6 Dote famiglia

300 euro per lo sport di figli tra 6 e 14 anni. Isee fino a 15mila euro: **30 milioni**

LE VENDITE

AL DETTAGLIO

Indice destagionalizzato
Volumi a luglio 2025
rispetto alla base
2021=100

Fonte: elaborazione
Il Sole 24 Ore su dati Istat



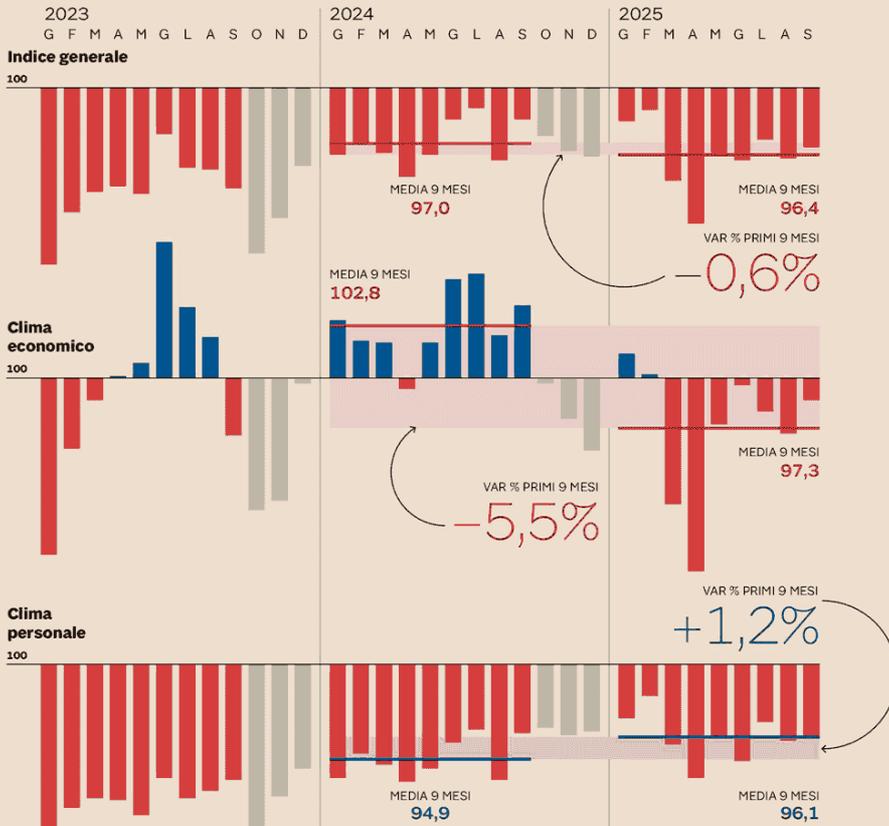
Peso: 1-19%, 2-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il trend dei consumi

FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Indice grezzo base 2021=100. Clima generale e disaggregazioni (Il clima di fiducia può essere disaggregato nei climi economico e personale)



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

ATTESE DEI CONSUMATORI

Frequenza percentuale delle risposte negative (in peggioramento, poco o molto). Settembre 2024 a confronto con settembre 2025



Salute mentale

Aiuto psicologico, già presentate 220mila richieste

C'è tempo fino al 14 novembre per chiedere il bonus psicologico 2025. Ma nei primi dieci giorni (le richieste potevano essere inviate dal 15 settembre) le istanze arrivate all'Inps per ottenere il contributo alle sedute di psicoterapia sono già 220mila, una vera e propria valanga rispetto ai fondi a disposizione. Lo stanziamento per il 2025 ammonta infatti a 9,5 milioni di euro, sufficienti per accogliere circa 6.300 domande.

Il contributo statale pari a 50 euro per seduta può arrivare a 1.500 euro. Per presentare la domanda è necessario un Isee sotto i 50mila euro. L'ammontare del bonus è inoltre inversamente proporzionale al valore dell'indicatore: il tetto massimo (cioè 1.500 euro), riguarda solo chi ha un Isee sotto i 15mila euro. Scende a 1.000 euro se l'Isee va da 15.000 a 30mila euro e si riduce ulteriormente a 500 euro se l'Isee è compreso fra 30mila e 50mila euro.

Poiché la graduatoria viene stilata in base all'Isee, dando precedenza a valori più bassi, negli anni passati l'esiguità dei fondi rispetto all'enorme quantità di domande ha fatto sì che a beneficiare del bonus siano stati coloro che avevano l'isee inferiori a 15mila euro. A parità di Isee, conta l'ordine di presentazione delle richieste.

Introdotta dal governo Draghi nel 2022 per contrastare gli effetti psicologici della pandemia, il bonus psicologico è destinato a persone in condizioni di depressione, ansia, stress e fragilità psicologica. La domanda va presentata per via telematica accedendo al portale web dell'Inps. È possibile rivolgersi al *contact center* multicanale, contattando il numero 803.164 (gratuito da rete fissa) o lo 06-164164 (rete mobile a pagamento). Dopo la scadenza del 14 novembre, l'Inps stilerà le graduatorie dei beneficiari. Da quest'anno il bonus decade se non viene effettuata almeno una seduta di psicoterapia entro 60 giorni dalla comunicazione di accoglimento della domanda. Va inoltre completamente utilizzato entro 270 giorni.

Il professionista cui rivolgersi può essere scelto fra gli psicoterapeuti iscritti all'Albo degli psicologi che hanno aderito all'iniziativa.

—Bianca Lucia Mazzei

Beni durevoli

Elettrodomestici, per il voucher manca un decreto

Effetto click day anche per il bonus elettrodomestici. Il contributo dedicato a lavatrici e lavasciuga, forni, frigoriferi, cappe, lavastoviglie, asciugabiancheria e piani cottura sarà disponibile fino all'esaurimento delle risorse. In altre parole, chi farà prima la domanda online sarà premiato.

Il bonus è stato istituito dall'ultima legge di Bilancio. E non passa da uno sconto fiscale (come, tra gli altri, il bonus mobili), ma da un contributo incassabile sotto forma di sconto in fattura al momento dell'acquisto in negozio. A definirne le regole più in dettaglio è stato un decreto del ministro delle Imprese e del Made in Italy: un altro provvedimento (un decreto direttoriale) renderà operativa la misura nelle prossime settimane, mettendo in moto la piattaforma.

L'elemento chiave del bonus è un voucher, che sarà emesso tramite una piattaforma informatica gestita da PagoPa e Invitalia. La piattaforma sarà collegata alla banca dati dell'Inps per la verifica delle Dsu: l'Isee, infatti, è decisivo per quantificare l'agevolazione. Il bonus base è di 100 euro, che arrivano a 200 per i nuclei con Isee sotto i 25mila euro. Una volta completata la verifica dei requisiti, la piattaforma rilascerà il voucher, associato al codice fiscale del richiedente, con una scadenza e un importo massimo. Il contributo, infatti, è pari al 30% del prezzo di acquisto e potrà essere quantificato solo in negozio. Con l'emissione del voucher saranno bloccate le risorse che, in totale, sono pari a 50 milioni di euro. Il riconoscimento delle agevolazioni «avviene nel limite delle risorse disponibili», spiega il decreto. Oltre quel limite non ci sarà più diritto allo sconto. Per ottenere il bonus sarà obbligatorio rottamare un elettrodomestico della stessa tipologia e di classe energetica inferiore. Sulla rottamazione entra in gioco il venditore. Che, una volta decorso il termine per l'esercizio del diritto di recesso, maturerà il diritto a ricevere un importo equivalente al contributo che ha anticipato. Dovrà collegarsi anche alla piattaforma informatica, allegando la documentazione di acquisto e di smaltimento del vecchio apparecchio.

—Giuseppe Latour

Ragazzi e sport

Al via da oggi il click day per la Dote Famiglia

L'assegnazione dei 300 euro previsti per le attività sportive extrascolastiche dei figli a carico tra 6 e 14 anni in nuclei familiari con Isee inferiore a 15mila euro avverrà secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande e fino a esaurimento delle risorse disponibili. In pratica, anche per la Dote Famiglia - introdotta con l'ultima legge di Bilancio per il 2025 - il meccanismo sarà sempre quello del click day: otterrà il contributo chi per primo presenterà la domanda, a partire da oggi, sulla piattaforma messa a punto dal dipartimento per lo Sport, previa verifica dei requisiti.

Le risorse stanziata per la misura sono 30 milioni di euro per il 2025 (anche se il dipartimento per lo Sport assicura che sta studiando un rinnovo per il 2026, con rifinanziamento). Pertanto potranno beneficiare al massimo 100mila ragazzi, purché iscritti a uno dei 18.701 corsi sportivi attivi presso una delle 7.843 associazioni e società sportive dilettantistiche (o enti del terzo settore) che si sono accreditati nelle scorse settimane. L'elenco dei corsi disponibili è pubblicato online sul sito del dipartimento. Insieme offrono un totale di 829.092 posti ai ragazzi beneficiari del fondo. Insomma, rispetto all'offerta sportiva accreditata, sarà meno di un ragazzo su otto a poter beneficiare dell'aiuto economico.

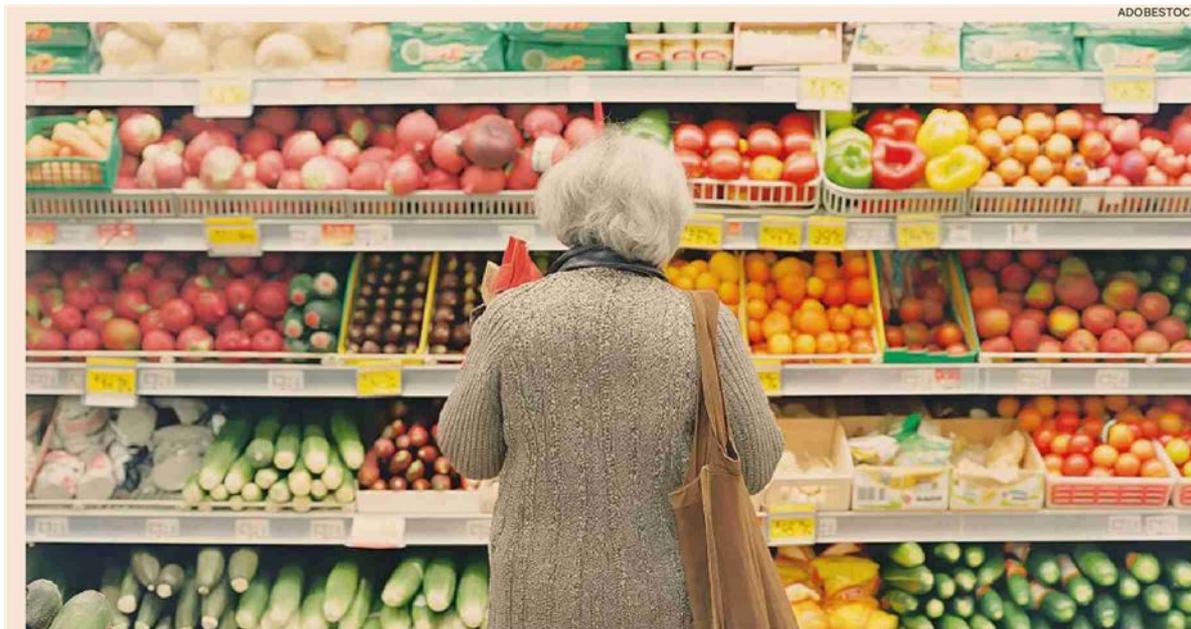
Sulla piattaforma, aperta da oggi lunedì 29 settembre, i genitori possono presentare la domanda, autocertificando il valore Isee del proprio nucleo familiare e dichiarando di non avvalersi di altro contributo analogo. La misura è infatti incompatibile con altri contributi pubblici simili, inclusi quelli regionali o locali. È possibile presentare domanda al massimo per due figli per ciascun nucleo familiare.

Ultimate le verifiche, le risorse verranno poi erogate direttamente agli organizzatori dei corsi (e non alle famiglie). I pagamenti avverranno in tre tranche, previa verifica dell'effettiva frequenza da parte del minore beneficiario da certificare tramite piattaforma: il 30% all'inizio dell'attività, il 40% a metà del corso, il 30% alla fine del corso. Le realtà sportive accreditate sono sparse in tutto il Paese, ma con marcate differenze: a fronte ad esempio dei 190 enti della Lombardia, se ne incontrano 48 in Molise, 99 in Basilicata oppure 149 in Umbria.

—M.L.F.



Peso: 1-19%, 2-59%



La spesa. Fatto 100 il volume degli acquisti alimentari nel 2021, oggi si compra soltanto un volume di 92,5 (-7,5%)



Peso:1-19%,2-59%

Manovra, la partita si gioca su detrazioni e sgravi per i figli

Verso la legge di Bilancio

L'annunciato taglio Irpef dal 35 al 33% sarà calcolato su base individuale

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per una manovra finanziaria "a misura di famiglia" non basterà tagliare l'Irpef. La riduzione dell'imposta personale a cui sta lavorando il Governo, infatti, agirà a livello individuale. Ma per valutare l'aiuto effettivo alle giovani coppie e ai nuclei con figli bisognerà vedere in dettaglio gli altri interventi annunciati dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo: una possibile revisione delle detrazioni legata alla composizione del nucleo familiare e un sostegno per l'acquisto e la locazione della casa delle giovani coppie.

Andiamo con ordine e partiamo dalle misure che hanno contorni meno sfumati (il Governo deve inviare alla Ue il documento programmatico di bilancio entro il 20 ottobre).

Il primo obiettivo - più volte annunciato - è ridurre dal 35 al 33% l'aliquota Irpef sui redditi da 28mila a 50mila euro, fascia in cui ci sono 9,6 milioni di contribuenti. Il costo per le casse pubbliche - stima la Fondazione nazionale commercialisti - sarebbe di 1,2 miliardi di euro. Il risparmio fiscale massimo pro capite 440 euro all'anno, per chi dichiara 50mila euro. Partendo dai dati delle Finanze si può però calcolare che oltre metà dei beneficiari (5,3 milioni) ha un reddito intorno ai 31.200 euro. Che si traduce in una minor Irpef di 64 euro all'anno.

Risorse permettendo, ci si potrà spingere con la riduzione dell'aliquota fino a 60mila euro, cioè in un

territorio che oggi è tassato al 43% e che dal 2026 avrebbe il 33 per cento. Qui ci sono 940mila persone e il peso del taglio per l'Erario sarebbe di circa 750 milioni. Questi contribuenti avrebbero un vantaggio più robusto: da un minimo di 440 euro (per chi denuncia 50mila euro) fino a 1.440 euro (per chi ne ha 60mila).

C'è poi da capire se il taglio dell'imposta sarà sterilizzato per i 2,1 milioni di contribuenti che dichiarano più di 60mila euro di reddito e che nel 2024 hanno pagato il 38% di tutta l'Irpef italiana. Ridurre l'imposta anche a loro costerebbe 3 miliardi. Il viceministro Leo a Speciale Telefisco, il 18 settembre, ha indicato 13,6 milioni di potenziali beneficiari - includendo così gli over 60mila euro nella platea - ma ha anche sottolineato la necessità delle coperture. Al momento sembra difficile escludere una qualche forma di neutralizzazione dello sconto fiscale, anche perché si rischierebbe di non lasciare più niente per gli altri capitoli di spesa, a partire dal sostegno alle imprese. Sarà una scelta politica.

D'altra parte sui redditi più alti - da 75mila euro in su - è già scattato dal 1° gennaio il limite massimo alle spese detraibili, che si aggiunge alla riduzione progressiva dei bonus del 19% per chi dichiara oltre 120mila euro (dal 2020). Insomma: a manager, dirigenti e professionisti in regime ordinario sono già stati chiesti diversi sacrifici.

Il limite massimo di spesa detraibile oggi è modulato in base al numero di figli a carico: ad esempio, un dipendente con un reddito di 80mila euro senza figli può portare in detrazione

oneri fino a 7mila euro; se ha due figli, 11.900 euro. Si potrebbe intervenire per rendere il criterio di calcolo più favorevole. Ma resta da affrontare il nodo delle agevolazioni per chi ha redditi sotto i 75mila euro. Il taglio dell'Irpef - come detto - agisce su base individuale, per cui un single con un reddito di 55mila euro risparmierebbe 940 euro, mentre una coppia di genitori, entrambi con un reddito di 27.500 euro, non avrebbe alcun vantaggio dal taglio prospettato per il 2026.

Inoltre, molte agevolazioni legate ai figli hanno limiti di spesa fermi da anni o da decenni (si veda Il Sole 24 Ore del 15 settembre) che potrebbero essere adeguati. Di minor impatto sarebbe invece un intervento sulla detrazione per i figli a carico, ormai limitata ai maggiorenni dopo l'introduzione dell'assegno unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coperture permettendo il Governo punta a rivedere i sostegni in base alla composizione del nucleo

L'OPINIONE

La percezione delle famiglie sul «clima economico» è scesa del 5,5% nei primi nove mesi



Peso: 18%

OGGI IL VERTICE, PRESSING DI TRUMP SU NETANYAHU: SUL MIO PIANO OTTIME RISPOSTE DA TUTTI PER LA PACE. MELONI CHIAMA IL LEADER USA

Flotilla, lo spiraglio di Israele

Il presidente Herzog all'Italia: l'ordine è non usare forza letale. Crosetto: rischio dramma se si supera il blocco

CAMILLI, CAPURSO, FAMÀ, LOMBARDO

La Flotilla è sempre più vicina alle acque d'Israele ma si apre uno spiraglio per evitare il peggio: da Gerusalemme il presidente Herzog ha comunicato all'Italia che il suo Paese intende fermare le imbarcazioni ma senza ricorrere a una forza letale. **DEL GATTO** - PAGINE 2-7

Crosetto a Flotilla: rischio dramma L'ultima mediazione del Vaticano

La portavoce vede il ministro e i leader di centrosinistra. Gli attivisti: paura di un attacco micidiale

FEDERICO CAPURSO
 ROMA

Le 42 barche della Flotilla si sono lasciate Creta alle spalle e muovono verso Gaza, dove prevedono di arrivare nella giornata di giovedì. «Si trovano già in acque internazionali», fa sapere la portavoce della delegazione italiana del Global Movement to Gaza, Maria Elena Delia. Ad abbandonare la missione, negli scorsi giorni di attesa sull'isola greca, «non sono stati molti», e nuove imbarcazioni sono in partenza per unirsi alle altre. «Speriamo che le pressioni di questi giorni le tutelino dagli attacchi». La Flotilla viene «monitorata» da droni di Tel Aviv, racconta Delia. «Questa volta si sono mantenuti alti. Non ci sono stati attacchi». Ma il pericolo, adesso, aumenta esponenzialmente mano a mano che ci si avvicina all'obiettivo. E tutti i segnali raccolti in questi giorni hanno convinto gli attivisti che Israele interverrà presto, abbordando la Flotilla quando sarà ancora in acque internazionali. In ogni caso, molto prima che possa provare a rompere il

blocco navale israeliano. E di questo e delle sue conseguenze che si è discusso ieri, a Roma, in un lungo giro di incontri degli attivisti con governo e opposizioni. E si è parlato di come evitare il peggio: la mediazione tra la Flotilla e la Chiesa per la consegna dei beni umanitari è appesa a un filo, ma è ancora viva.

Arrivata alle 14.30 nella Capitale, Delia si è diretta alla caserma dei Carabinieri nella zona di San Pietro per incontrare il ministro della Difesa Guido Crosetto insieme ad alcuni membri del Global movement. Le è stato ribadito - come aveva già fatto il titolare della Farnesina Antonio Tajani la sera prima al telefono - che la Alpino, la fregata della Marina che sta seguendo la Flotilla, non interverrà in caso di attacco. Presterà solo soccorso, se necessario. E non accompagnerà le imbarcazioni in acque che Israele considera zona di guerra. Crosetto, parlando con gli attivisti, si è mostrato consapevole che l'obiettivo della missione sia quello di «aiutare il popolo di Gaza, ma è fondamentale che questo impegno non si traduca in atti che non porterebbero ad

alcun risultato concreto e che, al contrario, rischierebbero di avere effetti drammatici con rischi elevati ed irrazionali». Come l'idea di superare il blocco navale israeliano. In quel caso, ha detto molto chiaramente il ministro, «la Flotilla si esporrebbe a pericoli elevatissimi e non gestibili».

Si sta facendo un ultimo tentativo per evitare lo scenario peggiore. Il negoziato con la Chiesa prevede che i beni umanitari vengano sbarcati a Cipro e consegnati al Patriarcato latino di Gerusalemme. Papa Leone ha contatti diretti e costanti con il Patriarca di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, che si è reso disponibile a fare da garante a Cipro, dove il Patriarcato è presente con quattro parrocchie. Seguono da vicino l'evolversi della trat-



Peso: 1-8%, 2-61%, 3-10%

tativa la Farnesina e il Quirinale. E se ne sta occupando anche il Pd, che ieri ha incontrato la portavoce della delegazione italiana, Delia, nel giro di incontri avuto con i leader di centrosinistra (che contano 4 loro esponenti ancora a bordo della Flotilla). Non è un caso che la segretaria Dem Elly Schlein voglia sottolineare il suo «auspicio che il canale di dialogo tra Flottilla e Patriarcato latino rimanga aperto». E Tajani plaude all'approccio dei leader della sinistra, che hanno ascoltato l'appello del Capo dello Stato, Segio Mattarella. Gli attivisti vogliono pe-

rò delle garanzie sul fatto che Israele non abbia accesso agli aiuti umanitari e non possa fare alcun tipo di filtro nella distribuzione. Il governo di Netanyahu, finora, si era invece detto solo disponibile a prendersene carico, una volta sbarcati a Cipro. Dovrebbe, quindi, accettare di perdere il controllo su quel che entra a Gaza.

Il direttivo della Flotilla ne discuterà in queste ore, in un clima di estrema tensione. «Il prossimo attacco sarà micidiale», dice Stefano Bertoldi, co-

mandante della Zefiro, una delle barche della Flotilla che erano state attaccate dai droni. «Probabilmente ci saranno dei feriti, forse dei morti». Intanto, la missione incassa «il pieno supporto» di Avs, Pd, M5S, e + Europa. La missione «ha tutto il diritto di arrivare a Gaza, perché non sono acque israeliane», dice il presidente dei Cinque stelle Giuseppe Conte. Ma prima di tutto, come chiedono Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, di Avs, «il governo promuova un'iniziativa europea per proteggere l'equipaggio». —

Maria Elena Delia

La missione continua
 navighiamo in acque
 internazionali
 in piena legalità
 Le defezioni?
 Non stono state molte

Elly Schlein

Auspichiamo che
 resti aperto il dialogo
 con il Patriarcato
 Il governo protegga
 questa pacifica
 missione umanitaria



A colloquio
 Il ministro della Difesa Guido Crosetto ieri ha incontrato la portavoce della Flotilla Maria Elena Delia (qui a sinistra) che nel pomeriggio ha visto anche Elly Schlein e Giuseppe Conte



Peso: 1-8%, 2-61%, 3-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

L'ambasciatore Ferrari incontra il presidente Herzog. Tel Aviv: ma non violino il blocco navale

Prima apertura di Israele all'Italia "Ordine di non usare la forza letale"

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Nell'impossibilità di prevedere quale scenario si realizzerà, con il terrore che scandisce le ore che passano, l'ultima carta diplomatica a disposizione del governo italiano, una volta ricevuta la risposta che la Global Sumud Flotilla continuerà il suo viaggio verso Gaza, è stata di ufficializzare i contatti ad altissimo livello con Israele. Contatti che in realtà sono aperti costantemente da giorni, ma che ora diventa fondamentale rendere pubblici per provare a scongiurare una potenziale tragedia.

L'ambasciatore italiano a Tel Aviv Luca Ferrari ieri è stato ricevuto dal presidente della Repubblica di Israele Isaac Herzog. Su mandato del ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, il diplomatico ha trasmesso «la sincera preoccupazione» per quello che potrà accadere alla Flotilla una volta che si troverà a ridosso del blocco navale israeliano. A Roma temono il peggio. Lo dimostra l'agitazione del ministro della Difesa Guido Crosetto, informato dai vertici militari e di intelligence della possibilità che ci sia un nuovo attacco nelle prossime 24-48 ore, sferzato - come già accaduto due volte negli ultimi venti giorni - con l'obiettivo di dissuadere gli attivisti ad avvicinarsi ulteriormente ai confini di guerra.

Il governo sa bene che non otterrà mai da Israele l'impegno a non intervenire se le navi proveranno a forzare il cordone di

sicurezza imposto sulle acque palestinesi di fronte a Gaza dal 2009. Quello che l'Italia ha fatto è stato di sondare le intenzioni del governo di Benjamin Netanyahu, di capire fino a che punto la reazione dell'Idf si spingerebbe, e di chiedere di tener presente il reale livello della minaccia rappresentata da una missione umanitaria, con parlamentari a bordo delle imbarcazioni. Herzog ha assicurato all'Italia che all'esercito israeliano è stato dato l'ordine di «non usare la forza letale» e ha confermato la volontà di evitare di mettere in pericolo la vita dei naviganti. Ovviamente si tratta di rassicurazioni che andranno testate al momento, e che hanno il grande limite di dover far i conti con l'imprevedibilità. Perché, se è vero che il presidente israeliano ha dato la garanzia che non sarà sparato un colpo, è anche vero che

però ha aggiunto che le forze armate sono state incaricate di intervenire per impedire ogni tentativo di forzare il blocco. È molto probabile che lo faranno con un'operazione di abbordaggio come è successo a giugno con la nave Madleen, al bordo della quale c'erano la leader ambientalista Greta Thunberg e l'eurodeputata franco-palestinese Rima Hassan. La nave venne sequestrata, gli attivisti portati a terra in stato di fermo. Questa volta però non si tratta di una sola imbarcazione diretta a Gaza. La flottiglia è numerosa e da giorni

ni il pensiero di tutti, nel governo, corre al precedente tragico del 2010, quando il tentativo di trasportare aiuti umanitari e beni di primo soccorso, dopo l'operazione Piombo fuso che strinse nella morsa la Striscia, finì con nove vittime. Nove più uno, morto successivamente

per le ferite riportate. Erano tutti passeggeri di nazionalità turca dell'imbarcazione Mavi Marmara, membri di un'associazione umanitaria. Le autopsie in Turchia dimostrarono che otto di loro furono colpiti da proiettili 9mm. Qualche giorno prima gli organizzatori della Freedom Flotilla avevano annunciato l'intenzione di forzare il blocco e Israele rispose che non lo avrebbe permesso, proponendo in cambio l'accesso al porto di Ashdod, in territorio israeliano, e il trasferimento degli aiuti a Gaza. Esattamente quello che Tel Aviv ha proposto in queste ore. Anche quindici anni fa, la giornata che si concluse con nove vittime cominciò con un abbordaggio di cinque delle sei navi. Per questo, a Palazzo Chigi e alla Farnesina ritengono importante fare emergere l'impegno che si è assunto Herzog. In cambio Roma, nello specifico Crosetto, ha dichiarato quale è il piano e quale sono le regole di ingaggio affidate alla nave Alpino della Marina Militare che sta seguendo le imbarcazioni umanitarie. Un ufficiale di collegamento è stato distaccato presso la Sala operativa dell'Unità di Crisi della Farnesina, in collegamento con la Marina. Ogni giorno dalla fregata partirà l'invito agli attivisti a rientrare. L'ultimo avviso sarà lanciato quando la Alpino si troverà a cento miglia nautiche da Gaza. A quel punto verrà indicato il confine oltre il quale scatterà la violazione del blocco israeliano e sarà offerto l'accompagnamento al porto più vicino. Se la Flotilla



Peso: 50%

rifiuterà l'invito a fermarsi si entrerà in uno scenario di totale pericolo. Il governo ha confermato che la nave della Marina non reagirà alle azioni militari dell'Idf neanche per motivi difensivi. Offrirà esclusivamente assistenza di ricerca e soccorso, ma la fornirà a tutti, a prescindere dalla nazionalità, secondo quanto prevede la legge del mare. Anche per questo risulta che diversi altri Paesi europei si sono messi in contatto con il ministero degli Esteri italiano.

Herzog rappresenta l'anima moderata dei vertici istitu-

zionali dello Stato ebraico dominati dalla destra. Ha un eccellente rapporto con Tajani e ha approfittato del colloquio con l'ambasciatore Ferrari per ringraziare il governo e il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella per la mediazione sull'ipotesi di compromesso offerta dal Vaticano. La speranza, non resa esplicita ieri ma condivisa con il governo italiano, è che ci siano comunque ancora chance di deviare su Cipro o altrove gli aiuti che verrebbero presi in carico dal Patriarcato

di Gerusalemme, senza arrivare a un contatto diretto con i militari israeliani. —

Restano i timori italiani di un attacco dissuasivo nelle prossime 24-48 ore
La fregata italiana che segue le navi resterà a 100 miglia dalle acque di Gaza



In alto mare

La nave Alpino della Marina militare che sta seguendo la Flotilla per fornire assistenza in caso di necessità



Peso:50%

Gaza summit decisivo

Oggi alla Casa Bianca Trump e Netanyahu discutono il nuovo piano di pace
Meloni chiama il presidente Usa. Fonti diplomatiche: Israele verso il sì

IL RACCONTO

FRANCESCO SEMPRINI

ILARIO LOMBARDO

NEW YORK - ROMA

Oggi alla Casa Bianca si segnano le sorti di Gaza e del popolo palestinese, sulla falsariga della "roadmap" in 21 passaggi messa a punto dall'amministrazione americana. Almeno a sentire Donald Trump che ostenta ottimismo sul social *Truth*: «Abbiamo una enorme opportunità di grandezza in Medio Oriente. Tutti sono a bordo per qualcosa di speciale, per la prima volta in assoluto. Lo realizzeremo».

Il punto è che alla Casa Bianca è atteso Benjamin Netanyahu, reduce da un discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite stridente in diversi punti con il piano con cui il presidente americano vuole porre fine, in prima battuta, alla guerra tra Israele e Hamas. A guastare gli slanci ottimistici del tycoon è l'emittente pubblica israeliana *Kan*, che riferisce di «notevoli distanze» tra il premier israeliano e la Casa Bianca. Netanyahu si prepara del resto ad affrontare una settimana cruciale, gravata da aspettative di rilievo sia nel suo Paese sia all'estero. Washington lo incalza affinché firmi l'accordo, gli alleati più a destra del suo governo lo avvertono delle conseguenze politiche qualora

accettasse condizioni che ne minano la linea guida.

Nel documento, 21 punti stilati dall'inviato speciale Usa, Steve Witkoff, e presentato martedì scorso a margine dei lavori Onu ai leader del Golfo, è previsto il cessate il fuoco immediato, il rilascio di tutti gli ostaggi entro 48 ore e la liberazione di migliaia di prigionieri palestinesi. È contemplato inoltre il ritiro graduale delle Forze di difesa dalla Striscia, la creazione di un governo tecnico ad interim sotto supervisione internazionale e la guida di Tony Blair e lo smantellamento delle infrastrutture di Hamas.

Altre disposizioni comprendono l'ingresso quotidiano di centinaia di camion di aiuti umanitari, una radicale smilitarizzazione di Gaza, l'arrivo di una forza internazionale di stabilizzazione affiancata da una polizia palestinese addestrata e nuove garanzie di sicurezza regionale. La clausola più controversa resta quella che traccia un percorso verso la creazione di uno Stato palestinese, condizionato a riforme politiche e al successo della ricostruzione. Un punto che Netanyahu finora non ha mai accettato, come ribadito con fermezza al Palazzo di Vetro.

Alcuni passaggi del piano in realtà non soddisfano

neppure i partner del Golfo. «Diversi Paesi arabi hanno suggerito modifiche alla proposta, tra cui l'attribuzione all'Autorità Nazionale Palestinese di un ruolo di governo subito dopo la cessazione dei combattimenti», scrive l'emittente *al-Arabi*. Altre modifiche includono la richiesta di un completo ritiro israeliano dalla Striscia, troppo vagamente espressa, così come lo stop delle attività armate di Hamas, ma non la restituzione delle armi. Le proposte di emendamento sono state rese note alla squadra di Trump, col presidente convinto di poter garantire un cessate il fuoco e una soluzione duratura. Witkoff e il genero del tycoon, Jared Kushner, hanno seguito da vicino i negoziati, incontrando più volte Netanyahu, a New York, a Washington e ieri a Gerusalemme, mentre l'amministrazione ha sollecitato i Paesi arabi a contribuire con fondi e garanzie di sicurezza. L'azione dell'inquilino della Casa Bianca è il disposto combinato di tre fattori: il desiderio reale di fermare la guerra, la volontà di ottenere credito inter-



Peso: 6-61%, 7-23%

nazionale e il tentativo di riportare Israele in linea con Washington.

Netanyahu da parte sua è stretto tra le pressioni internazionali e quelle interne in particolare di Bezalet Smotrich e Itamar Ben-Gvir, icone dell'ala ultranazionalista, per cui il rifiuto del piano è una questione identitaria, spiega il *Jerusalem Post*. Altri invocano maggiore flessibilità. Il premier potrebbe chiedere tempo alla Casa Bianca per negoziare modifiche e "miglioramenti" o potrebbe addossare la responsabilità di un eventuale stallo a Hamas, accusandolo di respingere punti chiave dell'accordo, o confidare in sviluppi regionali che cambino la cornice negoziale.

A poche ore dall'incontro, Giorgia Meloni ha sentito ieri Trump, una conversazione in cui la presidente del Consiglio ha confermato il sostegno politico al piano, anche se si riserva di leggere nei dettagli i 21 punti. Il pun-

to di partenza, ha spiegato, restano il cessate il fuoco e liberazione degli ostaggi. La premier ha chiamato Trump dopo essere stata informata sui contenuti dell'incontro che l'ambasciatore italiano a Tel Aviv Luca Ferrari ha avuto ieri con il presidente israeliano Isaac Herzog, per ottenere garanzie sull'incolumità degli attivisti della Flotilla e per ricevere aggiornamenti sui negoziati. Il primo ministro israeliano sarebbe pronto ad aderire al piano Trump, ma da Gerusalemme ritengono fondamentale che tutti i principali attori internazionali esercitino la massima pressione su Hamas. Per questo, interlocutori necessari di questa fase - insistono

i vertici israeliani - sono considerati Turchia e Qatar, unici a poter convincere il Movimento islamico di resistenza ad abbandonare le armi. Secondo Israele, i miliziani di

Hamas sono stanchi e pronti a mettere fine alla guerra, ma il disarmo è una questione diversa perché legato alla sopravvivenza stessa del gruppo. I risultati di una serie di triangolazioni che fonti di intelligence e diplomatiche italiane hanno avuto anche con esponenti di Hamas confermerebbero i timori israeliani relativi all'intenzione dell'organizzazione islamista di sollevare obiezioni sulla proposta Trump. Su questo Israele ha ribadito anche all'Italia le proprie perplessità: se Hamas rifiuterà l'accordo, lo Stato ebraico farà di tutto per evitare che di fronte all'opinione pubblica mondiale la responsabilità del fallimento ricada su di sé.

I segnali provenienti da Washington indicano che l'amministrazione Trump non intende accettare ulteriori dilazioni. Nel frattempo, Israele affronta un isola-

mento diplomatico sempre più pesante. Minacce di boicottaggio, flottiglie dirette a Gaza e la decisione di grandi aziende di sospendere i servizi si sono moltiplicate nelle ultime settimane. L'incontro di oggi a Washington pertanto non è una semplice routine diplomatica, ma un potenziale punto di svolta. In un senso o nell'altro. —

La clausola più controversa resta la creazione di uno Stato palestinese. Il premier israeliano potrebbe chiedere tempo alla Casa Bianca per modifiche



Negoziati

A sinistra, la popolazione di Gaza in fuga dalle bombe israeliane sulla capitale della Striscia. A destra, l'incontro tra il presidente Usa Trump e Netanyahu alla Casa Bianca lo scorso 7 aprile.



Peso: 6-61%, 7-23%



Peso:6-61%,7-23%

Minaccia filorussa la Moldavia fa muro

MONICA PEROSINO

Ancora prima dell'apertura dei seggi, alle sette di mattina, a Chisinau l'atmosfera era da resa dei conti. La tormentata giornata elettorale che doveva decidere se la Moldavia si avvicinerà all'Europa o tornerà tra le braccia della Russia è stata costellata da allarmi bomba e attacchi hacker. - PAGINA 11

Tra inferenze e pressioni la formazione della presidente Maia Sandu conquista il 46%

Moldavia, resa dei conti alle urne I partiti pro-Ue davanti ai filorussi

IL RACCONTO
MONICA PEROSINO

Ancora prima dell'apertura dei seggi, alle sette di mattina, a Chisinau l'atmosfera era da resa dei conti. La tormentata giornata elettorale che doveva decidere se la Moldavia si avvicinerà all'Europa o tornerà tra le braccia della Russia è stata costellata da allarmi bomba, attacchi hacker, violazioni ai seggi (150 quelle denunciate dalla Commissione), operazioni della polizia e un diffuso senso di allarme. Alla fine, e solo a tarda notte, anche la presidente europeista Maia Sandu, solitamente poco incline ai sorrisi, si è abbandonata a quello che sembrava un sospiro di sollievo: il suo Partito d'azione e solidarietà (Pas) filo-Ue si sarebbe imposto alle elezioni legislative contro il Blocco Patriottico filorusso e le pesanti interferenze del Cremlino nel voto.

Con il 90% delle schede scrutinate, il partito al governo ha raccolto il 46% dei consensi, staccando la coazione filorussa guidata dall'ex presidente Igor Dodon, fermo al 27%. L'affluenza, la più alta mai registrata per il rinnovo dei 101 seggi parlamentari, si è attestata al 51,9%.

Il condizionale è ancora d'obbligo, soprattutto perché dal conteggio mancano ancora i cruciali voti della diaspora che dovrebbe incidere per il 20% sul risultato finale. Ma tradizionalmente, i moldavi che votano all'estero premiano le forze più filo-occidentali, quindi potrebbero consolidare il vantaggio del Pas, come avvenne alle presidenziali di undici mesi fa, vinte con appena tredicimila voti di scarto dalla presidente Sandu e dai «sì» al referendum per l'ingresso nell'Unione. Ieri, oltre trecentomila moldavi hanno votato da Parigi a Londra, da Roma a Berlino, da Toronto a Chicago. Saranno loro a decidere se il fronte favorevole a Bruxelles si avvicinerà alla maggioranza assoluta, come avvenne nel 2021.

Le città hanno scelto in massa l'Europa, le campagne restano più vicine al Blocul Patriotic, il cartello che raccoglie e riorganizza le forze filorusse, che ha fatto il pieno in Transnistria e nella regione autonoma della Găgăuzia, dove la parola Europa suona come una minaccia. Il Pas ha consolidato le posizioni tra i giovani e nei centri urbani, promettendo investimenti, trasparenza e un percorso sicuro

verso l'adesione all'Unione.

È un mosaico di preferenze che riproduce le fratture antiche: a Ovest lo sguardo verso Bruxelles, a Est il richiamo verso Mosca, in mezzo una linea sottile che coincide con il Dneestr e con la memoria delle guerre congelate.

La guerra in Ucraina pesa come un macigno: la Moldavia è una retrovia strategica, una fascia di terra che Mosca avrebbe voluto riportare nella propria orbita e che Bruxelles considera decisiva per stabilizzare il fianco orientale. Mai l'Ue si era così spesa a favore di un partito a lei vicino, né la Russia si era spinta così lontano nel tentativo di indirizzare a suo favore il risultato. Per Putin controllare il piccolo Paese avrebbe significato aprire un nuovo fronte di pressione contro Kyiv e l'Unione, per l'Europa blindare l'ultimo confine fragile prima del Mar Nero.

Che queste elezioni fossero storiche per la Moldavia e cruciali per l'Europa lo dimostrano



Peso: 1-3%, 11-61%

gli sforzi della Russia di manipolare il voto. Tra falsi allarmi bombati in patria e nei seggi all'estero, cyberattacchi attribuiti a Mosca, movimenti sospetti di elettori e persino un intervento pro-Cremlino del ceo di Telegram Pavel Durov rilanciato da Elon Musk, la giornata si è consumata in un'atmosfera elettrica. «Oggi era il momento di dimostrare l'amore per il nostro Paese. Domani potrebbe essere troppo tardi», ha detto Sandu, denunciando ancora una volta le ingerenze del Cremlino. Sospette interferenze finite nel radar della polizia soprattutto nei

12 seggi speciali riservati agli elettori della Transnistria—la regione separatista filo-russa, dove Mosca schiera ancora 1.500 soldati dopo la breve guerra degli Anni 90. Proprio sul confine, gli osservatori di Promo-Lex hanno segnalato l'arrivo in massa di almeno settanta persone a bordo di diciotto auto con targhe transnistriane. E in territorio russo dove, accanto alle lunghe file ai seggi, la polizia moldava ha denunciato convogli di autobus organizzati da Mosca per trasferire elettori con passaporto moldavo in Bielorussia. Non una novità: già nel 2024 la Russia aveva organizzato voli

charter e pullman verso Azerbaigian, Bielorussia e Turchia, nel tentativo di rafforzare l'allora candidato filo-russo Alexandr Stoianoglo, poi sconfitto da Sandu. Una caccia alle streghe, nella narrazione opposta del leader filo-russo Dodon che, a urne ancora aperte, ha convocato un manifestazione di protesta davanti al Parlamento per oggi a mezzogiorno. —

Con i voti della diaspora il Pas si avvicina alla maggioranza assoluta

52%

L'affluenza alle urne
 Un aumento di 4 punti
 rispetto alle scorse
 parlamentari

150

Le violazioni segnalate
 dalla Commissione
 elettorale moldava
 durante il voto

Ma i candidati vicino
 al Cremlino urlano
 alla frode e preparano
 proteste

Al comando
 Economista,
 ex premier,
 Maia Sandu,
 del partito
 Pas, è presi-
 dente della
 Moldavia
 dal 24
 dicembre
 2020

La sfida
 Igor Dodon,
 già presiden-
 te e oggi lea-
 der del Bloc-
 co Patriotic
 è più volte
 finito sotto
 inchiesta per
 corruzione e
 tradimento



DANIEL MIHAILESCU / AFP

Un'elettrice nel seggio di Pervomaisc, nel Sud della Moldavia



Peso: 1-3%, 11-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Legge di bilancio il solito mercato che alla fine punisce i giovani

ELSA FORNERO

Tutti gli anni, a partire da ottobre e fino alla sua approvazione, la legge di bilancio occupa un posto crescente non solo nella dialettica politica ma anche nella vita degli italiani. - PAGINA 27



LEGGE DI BILANCIO, IL SOLITO MERCATO CHE ALLA FINE PUNISCE I GIOVANI

ELSA FORNERO

Tutti gli anni, a partire da ottobre e fino alla sua approvazione (entro dicembre), la legge di bilancio occupa un posto crescente non solo nella dialettica politica ma anche nella vita degli italiani, intervenendo sui loro bilanci familiari con modifiche dal lato delle entrate e da quello delle uscite.



Tale legge è la manifestazione concreta del modo in cui governo e parlamento intendono dare attuazione al "contratto sociale" tra lo Stato e i cittadini, secondo i principi base della Costituzione. L'orizzonte temporale è l'anno successivo a quello dell'approvazione ma con proiezioni e stime estese anche ai successivi due anni, per dare maggiore stabilità e certezza all'azione politica. Ogni anno, la legge indica le variazioni che si intendono apportare ai dati dell'anno in chiusura, dai quali inevitabilmente si parte e proprio in questo consiste la cosiddetta "manovra". Per intenderci, l'ordine di grandezza della spesa pubblica è di circa mille miliardi mentre la manovra di un anno ne aggiunge o sposta o sottrae (quando è restrittiva) poche decine.

Le spese sono volte a mettere a disposizione dei cittadini beni, servizi e infrastrutture a carattere collettivo (istruzione, sanità, difesa, ordine pubblico, giustizia, reti informatiche, viabilità eccetera) che si ritiene inappropriato o iniquo lasciare al mercato, che non agisce in base ai bisogni delle persone ma alla loro capacità di spesa (nel mercato non basta "domandare", bisogna anche pagare il prezzo concordato). La legge di bilancio, però, non si ferma qui: comprende l'azione di trasferimento di risorse finanziarie dallo Stato ai cittadini sia nella sua attività di protezione sociale (welfare), con pensioni, sussidi e bonus vari, sia nella veste di debitore, per il servizio del debito accumulato (inte-



Peso:1-3%,27-33%

ressi e rimborsi). Proprio perché dietro a queste attività non c'è un mercato, i beni, i servizi e i trasferimenti pubblici non hanno un prezzo ma ovviamente hanno un costo che deve essere finanziato attraverso tassazione o nuovo debito, ancora secondo i principi costituzionali (talvolta disattesi, come per il "pareggio di bilancio", che da art. 81 ammetterebbe il disavanzo solo per eventi eccezionali o per contrastare choc negativi).

In quanto strumento di attuazione del contratto sociale, la legge di bilancio dovrebbe avere un "valore alto", grande trasparenza e manifesta equità. Purtroppo, nella realtà tende a prevalere il "mercanteggiamento" politico, con i partiti che - chi più chi meno - cercano consenso elettorale di breve termine, destinando favori (tendenzialmente poco o punto produttivi) a quei segmenti di popolazione presso i quali ritengono di aver maggiore probabilità di successo, con buona pace sia di una vera spinta alla crescita, sia della giustizia distributiva. La legge di bilancio dovrebbe essere lungimirante, inclusiva e imparziale (l'istruzione, per esempio, è un bene collettivo, non di destra o di sinistra) ed equa, e dunque dare di più a chi ha di meno, indipendentemente dalla sua collocazione nello spettro politico. In fondo, la spiegazione del nostro ristagno è tutta qui: nella mancanza di una visione complessiva e strutturale delle necessità del Paese; una navigazione a vista, incapace di dare alle politiche quel respiro che un trend di crescita soddisfacente e sostenibile richiederebbe. È infatti, con l'eccezione del rimbalzo post-Covid, la crescita del Pil italiano è stata, negli ultimi decenni, quasi sempre inferiore a quella dei Paesi europei con i quali maggiormente ci confrontiamo, come Germania, Francia e Spagna (il che ridimensiona la soddisfazione che possiamo provare per stare, oggi, meglio almeno dei primi due). Non solo, quando il reddito ristagna (in termini reali e perciò al netto dell'inflazione) e qualcuno, nella ripartizione del reddito complessivamente prodotto, aumenta la propria "fetta", ciò che rimane per gli altri necessariamente si restringe e crescono divari e povertà. La bassa crescita italiana è attribuibile principalmente alla debole dinamica della produttività del lavoro, alla quale sono legati i salari che negli ultimi anni hanno subito una vera e propria perdita di potere d'acquisto a causa dell'inflazione, solo parzialmente e con ritardo recuperata nei rinnovi contrattuali. Il lavoro ha perso valore rispetto al capitale, diventando "povero", cioè non sufficiente ad assicurare al lavoratore, e alla sua famiglia, un tenore di vita adeguato. E, ultimo tassello di questo mosaico di zone grigie, sono prevalentemente i giovani a essere lasciati indietro. È indubbio, infatti, che il divario maggiore si manifesti oggi tra generazioni, a sfavore dei giovani; e, per paradosso, proprio in un'epoca in cui la transizione demografica ci consegna una popolazione in diminuzione (5-6 milioni di abitanti in meno entro il 2050), e sempre più anziana.

A tutto ciò dovrebbe porre un argine la politica di bilancio (non di un solo anno, ovviamente), sia indirizzando la spesa pubblica verso gli investimenti, e quindi, parlando di giovani, sostenendo l'istruzione in quantità e qualità, la ricerca e l'innovazione, la diffusione delle competenze e delle infrastrutture digitali, le politiche attive del lavoro affinché essi non siano abbandonati; sia, nell'ambito della spesa corrente, evitando di aumentare quella pensionistica - che già subirà nei prossimi anni l'impatto devastante proprio della transizione demografica, con molti pensionati in più e molti contribuenti in meno - con provvedimenti che ripropongono per l'ennesima volta la falsa illusione dell'anticipo del pensionamento per "fare posto ai giovani" o il falso mito del diritto acquisito.

Perciò, almeno per una volta, risparmiatoci una legge di bilancio che penalizza i giovani, strizza gli occhi agli evasori con provvedimenti di nuove e "definitive" paci fiscali (di ben altra pace, abbiamo bisogno!). Mostrateci, governo e opposizione, quello sguardo lungo e inclusivo che per molto tempo è mancato alla politica italiana (ma non solo). In questo tempo di dissacrazione dei valori, questo sì che sarebbe il nuovo (o ritrovato) "paradigma" al quale aderire. —



Gli italiani possono tutto

LORENZO BERNARDI — PAGINA 27

GLI ITALIANI POSSONO TUTTO

LORENZO BERNARDI

La meravigliosa finale con la Bulgaria l'ho vissuta da tifoso, da appassionato e da addetto ai lavori. E poi da atleta che ha fatto parte di questo movimento unico che è la Nazionale italiana. Questo è un gruppo diverso dal mio, ovviamente. Prima veniva messo in evidenza il parallelo con la nostra generazione per quello che non riusciva a fare la Nazionale. Bisogna sempre ricordare che tutti i gruppi hanno una propria identità, un qualcosa di diverso, di caratteristica individuale, di peculiarità che gli altri gruppi non hanno. È chiaro che Fefè De Giorgi, avendo fatto parte di tante esperienze di cui una è quella della nostra Nazionale vincente negli anni Novanta, abbia saputo prendere quello che ha ritenuto più opportuno e più giusto e trasmetterlo e portarlo all'interno di questa squadra, di questo gruppo.

È un percorso iniziato parecchio tempo fa quello che ha portato a bissare il Mondiale a distanza di tre anni, non è una cosa che nasce adesso. Questo gruppo ha già dimostrato di avere caratteristiche importanti da tanto: l'abilità, la capacità, il saper modificare le cose. Il mondo cambia, si modifica, progredisce, il mondo è in continua evoluzione e anche Fefè e tutti noi altri allenatori cerchiamo di tenere il passo nelle evoluzioni che anche la pallavolo e lo sport in generale richiede.

Quella della pallavolo è una crescita continua e questo successo è la dimostrazione di quanto stiano lavorando in maniera eccelsa

le due leghe, quella maschile e quella femminile, e con esse di conseguenza tutti i club. Un

mondo dove chiaramente grandi oneri sono a carico delle proprietà delle società che fanno grandi investimenti e mantengono vivo un movimento che senza di loro non ci potrebbe essere e che viene forgiato dal lavoro della Federazione

e dagli staff tecnici sia in campo maschile che femminile.

Penso sia un connubio che sta funzionando alla perfezione, anche perché non è che vincono solo le due Nazionali seniores ma anche le juniores. Credo proprio che questo sia un segnale molto importante.

Non so se siamo un popolo di pallavolisti, fino a qualche mese fa eravamo un popolo di tennisti e quando abbiamo vinto gli Europei di calcio eravamo un popolo di calciatori. Siamo un popolo che, se vuole, può raggiungere dei risultati ovunque. È chiaro che in determinate dinamiche e per determinate dinamiche che magari ci vengono imposte ci mettiamo i bastoni tra le ruote da soli.

La pallavolo ha bisogno di due cose sostanziali che le permettano di fare il vero salto di qualità. Una è che, sia in campo maschile che in quello femminile, diventi uno sport professionistico a tutti gli effetti perché adesso lo è di fatto ma non lo è giuridicamente. E poi abbiamo bisogno di impianti nuovi, più capienti, più all'avanguardia: è quello che viene richiesto dal nostro movimento a maggior ragione visto che rappresentiamo l'élite della pallavolo mondiale sia per i Mondiali vinti che per la medaglia d'oro olimpica conquistata l'anno scorso. —



Peso: 1-1%, 27-18%

L'INTERVENTO

Se la politica toglie
 gli spazi di ricerca

STEFANO CORGNATI

Quando si parla di innovazione, ci si concentra quasi sempre su come generarla: più ricerca, più tecnologia, più startup, più fondi per il trasferimento tecnologico. — PAGINA 27

SE LA POLITICA TOGLIE GLI SPAZI DI RICERCA

STEFANO CORGNATI*

Quando si parla di innovazione in Italia, il discorso si concentra quasi sempre su come generarla: più ricerca, più tecnologia, più startup, più fondi per il trasferimento tecnologico. Tutto vero, tutto giusto. Ma c'è un aspetto fondamentale che resta spesso ai margini del dibattito pubblico: come accogliere l'innovazione.

Perché, per quanto si parli di ecosistemi dell'innovazione, di digitalizzazione e di transizione tecnologica, l'innovazione ha bisogno di luoghi fisici per crescere. Ha bisogno di spazi adeguati in cui potersi insediare, infrastrutture su cui poggiare, regole chiare e tempi certi per potersi sviluppare. In altre parole, ha bisogno di sistemi territoriali pronti ad accoglierla.

Questa è una sfida importante per l'Italia che sta affrontando una trasformazione complessa. Il suo tessuto produttivo, storicamente legato alla manifattura, è chiamato oggi a riorientarsi verso un modello basato sempre più sulla produzione di conoscenza e di competenze avanzate. Non si tratta di abbandonare la fabbrica, ma di accompagnare la fabbrica verso un nuovo paradigma, in cui innovazione, ricerca e collaborazione tra attori diversi — università, startup, Pmi, grandi imprese — diventino la norma, non l'eccezione. Un sistema collaborativo capace di tradurre l'innovazione in presenza concreta sul territorio.

Un ecosistema dell'innovazione non nasce per decreto, e nemmeno per quanto siano condivisi buoni propositi. Nasce dove ci sono le condizioni per farlo fiorire. Dove esistono spazi predisposti, facilmente accessi-

bili, regolamentati in modo funzionale, in grado di rispondere alle esigenze reali di chi fa innovazione.

Oggi, in Italia, non esiste una normativa urbanistico-edilizia che regolamenti la destinazione d'uso per gli spazi dedicati alla ricerca e all'innovazione. Questo vuol dire che un'impresa innovativa, una startup deep tech, un centro di ricerca che vuole insediarsi in un territorio deve fare i conti con norme urbanistiche pensate per altri scopi, quindi inadatte. Ne conseguono incertezze nell'interpretazione delle norme esistenti che inevitabilmente allungano i tempi e spesso fanno sfumare opportunità, con investitori che si orientano verso altri Paesi più rapidi e pronti ad accoglierli.

Chi fa innovazione ha bisogno di tempi rapidi, risposte veloci, contesti certi. È questo il fattore chiave per attrarre investimenti ad alto valore aggiunto e farli radicare in un luogo fisico. Oggi, la rapidità è la nuova competitività.

Serve una programmazione territoriale dedicata, con regole urbanistico-edilizie e amministrative semplificate, pensate per le esigenze specifiche dei luoghi della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Aree pensate per spazi "plug & play", già pronti, già attrezzati, in cui chi vuole investire possa insediarsi rapidamente, senza dover affrontare lunghi percorsi autorizzativi.

L'Italia ha un enorme potenziale per fornire a chi crea conoscenza le condizioni per svilupparla: diamo allora spazi all'innovazione. Veri e propri piani territoriali, specificamente urbanizzati per accogliere l'innovazione. E questi spazi vanno costruiti oggi, perché domani l'opportunità è già passata altrove. —

* **Rettore del Politecnico di Torino**



Peso: 1-2%, 27-21%

DI GIANLUIGI PARAGONE

Perché la missione spreca l'assist del Quirinale

a pagina 2



L'assist inascoltato e le opposizioni nella bolla

DI GIANLUIGI PARAGONE

Dopo le parole del presidente Mattarella nei partiti del centrosinistra sarebbe dovuta partire una riflessione un po' più seria di quella che abbiamo visto, una riflessione generale sulla Flotilla e una più specifica rispetto ai propri parlamentari saliti a bordo. Invece tutto è rimasto sul generico, come in una bolla. E allora non si capisce perché lasciare il pelo al Capo dello Stato se poi i tuoi parlamentari direttamente interessati non sono in grado di far pesare il loro status che però è fondamentale per "coprire" la missione ai fini diplomatici. Come a dire: vi copriamo noi le spalle e poi vediamo. Eppure il Presidente, proprio per evitare che quella pre-



senza istituzionale complicasse uno scenario già teso, aveva parlato in maniera chiara, riconoscendo alla missione il fine nobile ma chiedendo di non forzare per il gusto di una provocazione ideologica. Pd, Cinquestelle e Avs coi rispettivi segretari avrebbero dovuto far scendere i loro parlamentari (il cui status non si sospende perché indossano bermuda e maglietta) o insistere perché quel loro ruolo avesse un peso rispetto alle parole di Mattarella, le quali - lo ricordo - non erano finalizzate al fallimento ma, al contrario, a una riuscita dell'operazione, cioè la consegna degli aiuti umanitari attraverso il canale del patriarca di Gerusalemme, quel cardinale Pizzaballa in predicato persino di diventare papa. Come a dire che le Istituzioni avevano apprezzato l'intenzione e che contribuivano a portarla a compimento affidandola a chi conosce da più tempo le aree e gli interlocutori. Insomma, a casa mia si chiama vittoria. La mia

personale posizione è a favore della popolazione palestinese e si cristallizza nella formula dei «due popoli, due Stati». Lo dico per trasmettere una condivisione di intenti circa la missione. Però ho come l'impressione - suffragata anche dalle recenti scelte - che il tema Gaza sia offuscato dalle attenzioni che la Flotilla riserva su di sé. Forzare il blocco navale con imbarcazioni di fortuna non è come organizzare una manifestazione (senza tra l'altro evitare che antagonisti e teppisti di ogni risma ingaggino violenti scontri con le forze dell'ordine); forzare il blocco navale rischia di far salire d'intensità le tensioni in quell'area che mai come in quest'arco di tempo ha visto Israele impegnata in una guerra. Ecco perché l'invito del presidente Mattarella era ed è un invito teso a proteggere la popolazione martoriata a Gaza. Chiedendo alla Flotilla di non forzare e nello stesso tempo coadiuvarla nella realizzazione dell'obiettivo, Mattarella sta

compiendo implicitamente una operazione politica importante che sono certo a Netanyahu non piaccia, perché aveva definito nei peggiori modi la spedizione. Se a respingere questo invito sono organizzazioni varie importa, ma che i parlamentari a bordo non siano in grado di "leggere" l'assist politico offerto dal Quirinale è grave perché dà l'idea che la Flotilla venga prima del dramma e che l'eroismo della missione basti di per sé per sbloccare talune lentezze.



Peso: 1-1%, 2-16%

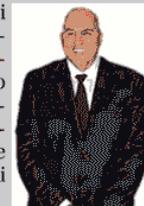
I KATI GAZZA DEL PDI

No all'appello di Mattarella. No anche all'avvertimento di Crosetto
Ormai l'obiettivo di Flotilla è chiaro: cercare l'incidente con Israele
E mentre il Pd mette nei guai Schlein la premier Meloni sente Trump

IL VERTICE COL MINISTRO

Crosetto a Flotilla
«Rischi se forzate»
La replica: «Avanti»

I parlamentari
dem sulla Flotilla
ignorano Mattarella
e ripartono
per Gaza. Il ministro
Crosetto incontra i
portavoce e avverte:
«Rischi elevatissimi».



Frasca e Rosati alle pagine 2 e 3

DI GIANLUIGI PARAGONE

Perché la missione
spreca l'assist
del Quirinale

a pagina 2



LA SPEDIZIONE
VERSO LA STRISCIA

I pirati di CaravElly



Peso: 1-31%, 2-54%, 3-29%

reF-id-2074

493-001-001

I parlamentari dem su Flotilla si ribellano a Mattarella e Chiesa «Dritti a Gaza, non ci fermate»

Scotto e Corrado in un video a bordo: «È Netanyahu quello da bloccare»
Schlein intanto fa finta di nulla: «Prosegua il dialogo, vanno protetti»
Israele: «Aiuti? Macché, è una provocazione al servizio di Hamas»

ALDO ROSATI

••• In pratica che cosa vuole il Quirinale? La risposta arriva implicita dalle vele spiegate della Flotilla, dai marinai che si collegano sui social per dare la "lieta" notizia della ripartenza ed infine dai leader del campo largo che da Roma incitano all'avventura. «Si sono concentrati troppo sul fermare la Flotilla, cosa succede nella Flotilla, sul perché vogliamo andare avanti con la Flotilla, e troppo poco su cosa dovrebbero fare per fermare Netanyahu». La voce arriva stentorea, nonostante il rumore del vento e delle onde, parla Annalisa Corrado, la fedelissima eurodeputata Pd che Elly Schlein ha spedito sulla Flotilla, insieme al deputato Arturo Scotto.

Il suo commento, a bordo della Karma, la barca dell'Arci che partecipa all'operazione, è forse tra i meno diplomatici. Difficile non leggere in quel passaggio («pensino a cosa dovrebbero fare per fermare Israele») un riferimento neanche troppo indiretto all'appello di Sergio Mattarella: «Fermatevi a Cipro e consegnate gli aiuti umanitari al Patriarcato latino».

L'insofferenza dei due marinai del Pd è in linea con quello che il Nazareno pensa, ma non può dire, vincolato

dall'obbligo di rispettare il protocollo. Ieri infatti Elly Schlein ha ripetuto lo stesso ragionamento: «Il Governo protegga la Flotilla, il dialogo vada avanti». Insomma l'atto dovuto e niente più.

Tanto per cambiare poi c'è maretta con la minoranza (Picierno, Guerini, Quartapelle, Sensi, Delrio) schierata con il Capo dello Stato, una buona fetta del partito che guarda con scetticismo all'entusiasmo barricadiero della segretaria. D'altra parte le prime reazioni furono già indicative, dalla nota stringata e formale del responsabile Esteri Giuseppe Provenzano, al silenzio per 24 ore della segretaria. Insomma lo "show" vada avanti il più possibile pensano gli "impresari" del Nazareno pregustando il tutto esaurito delle "repliche". Una filiera da cui germogliano scioperi, assalti alle stazioni, dirette 24 ore su 24 sul reality show del momento, "riusciranno i nostri eroi...».

Nel frattempo ieri il ministero degli Esteri di Israele sui social ha denunciato: «La flottiglia ha respinto la pro-

posta del governo italiano e del Vaticano di far sbarcare tutti gli aiuti che hanno a Cipro e di trasferirli pacificamente a Gaza».

Per Israele le finalità sono

evidenti: «Questo non ha nulla a che vedere con gli aiuti. Si tratta solo di provo-

cazione e di servire Hamas». Anche tra gli "skipper" ProPal, il clima non è dei migliori. Le imbarcazioni hanno iniziato a "perdere acqua" durante la sosta a Creta, con molti componenti che hanno abbandonato la navigazione e fatto ritorno a casa. Racconta ad Open il fotoreporter Niccolò Celesti che era a bordo: «Non dovevamo entrare nelle acque territoriali di Gaza. Dovevamo solo smuovere le coscienze del mondo e restare in acque internazionali». Morale: «Non sono venuto qui per martirizzarmi».

Intercettata dai cronisti, prima di incontrare la segretaria del Pd, la portavoce della delegazione italiana (circa 40 persone) della Global Sumud Flotilla, Maria Elena Delia, non ha avuto incertezze: «La missione va avanti e continua verso Gaza».

Un traguardo condiviso anche con i quattro parlamentari che sono sulle barche a vela, Scotto e Corrado del Pd, Marco Croatti del M5S e



Benedetta Scuderi di Avs. Dice Croatti in diretta con una manifestazione a Napoli: «Tutte le persone che sono qui su questa imbarcazione hanno la forte determinazione di rompere il blocco navale che c'è in Palestina». Stessa sicumera, con timbro leggermente epico, che usa il collega dem Arturo Scotto: «Stiamo facendo una cosa giusta che serve per alleviare le sofferenze della popolazione palestinese». L'intrattenimento continua con

ogni mezzo possibile: dirette TikTok, interventi appassionati a comizi elettorali, testimonianze diffuse su Facebook, una miriade di estratti che alimentano la saga. Il tutto mentre a Roma Elly Schlein è costretta a mordersi le labbra, per non apparire troppo scortese con il Quirinale. Intanto ci pensano i suoi marinai a bordo ad indicare la rotta desiderata dalla segretaria: «Andate avanti più che potete». E naturalmente buon vento a tutti.

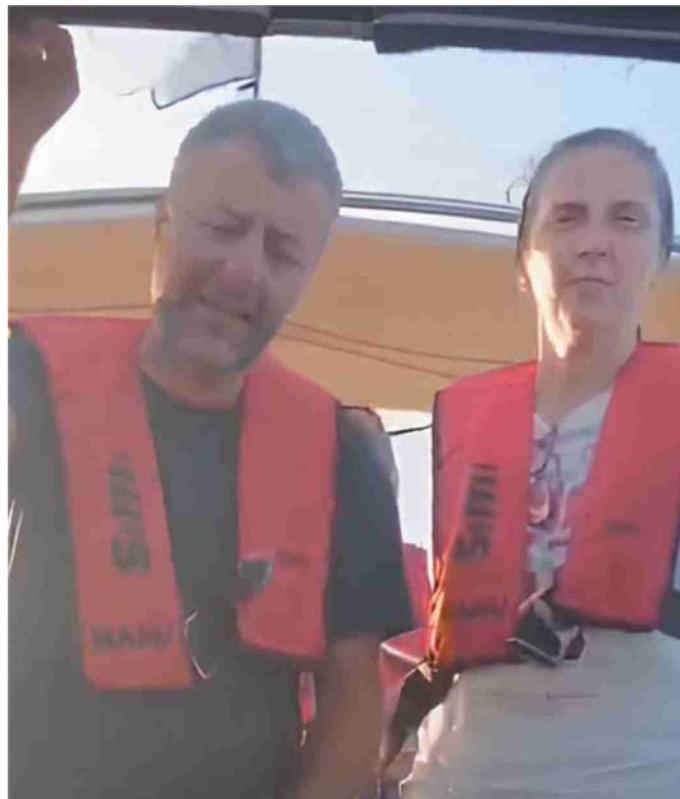
©RIPRODUZIONE RISERVATA

CODICE PENALE

COSA RISCHIANO I MARINAI

C'è un dispositivo dell'articolo 244 del Codice penale che recita come «chiunque, senza l'approvazione del governo, compie atti ostili contro uno Stato estero, in modo da esporre lo Stato italiano al pericolo di una guerra, è punito con la reclusione da 6 a 18 anni; se la guerra avviene, è punito con l'ergastolo». E ancora: «Qualora gli atti ostili siano tali da turbare soltanto le relazioni con un Governo estero la pena è della reclusione da 3 a 12 anni».

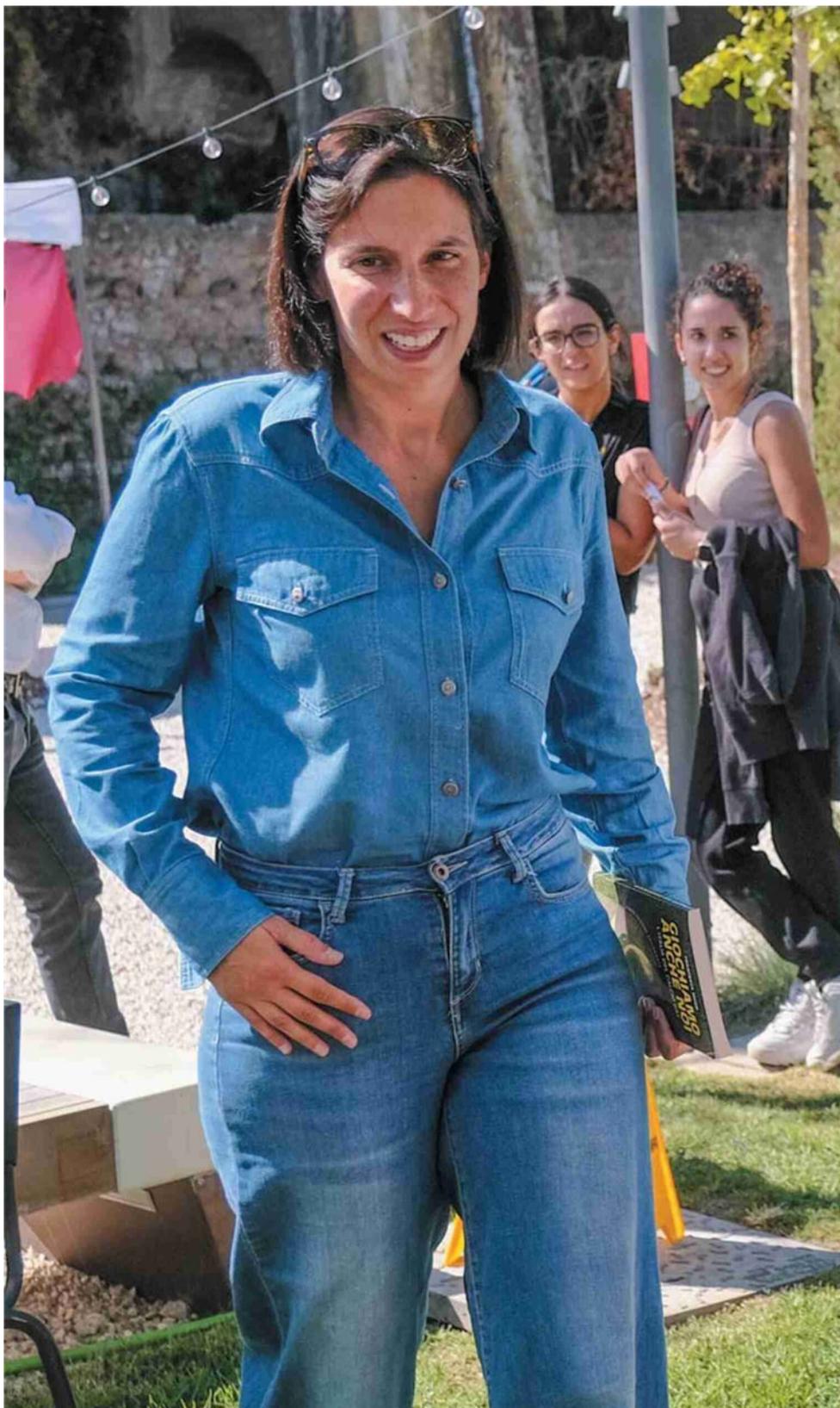
Mentre se a seguito degli atti ostili avviene «la rottura delle relazioni diplomatiche la pena» prevede una reclusione da 5 a 15 anni.



I marinai del Pd Il deputato Arturo Scotto e l'europarlamentare Annalisa Corrado a bordo della nave di Flotilla registrano un video in cui dicono di voler andare avanti



Peso:1-31%,2-54%,3-29%



Elly Schlein
Segretaria del
Partito
democratico



Peso:1-31%,2-54%,3-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



I musicisti d'Italia pronti allo sciopero del trombone Ma fino a poco tempo fa per Venezia erano peana

ADRIANO SCIANCA
 a pagina 5

Se sei giovane, bella e di destra ti boicottano

Contro Beatrice Venezia sembra valere tutto, persino le osservazioni sessiste. E questo solo perché non fa parte della solita compagnia di giro. Ora i musicisti entrano in stato d'agitazione per cacciarla. L'ultima volta, per calmarli, bastarono 100 euro

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) pur essendo toscana, non è iscritta al Pd e per di più ha un padre che a Lucca, dove è nata, in passato si è candidato sindaco per Forza Nuova.

Tuttavia, fino a qualche anno fa era considerata un astro nascente. Diplomata direttrice d'orchestra con 110 e lode al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, esperienze in vari teatri d'Italia e in mezzo mondo (ha diretto in Giappone, Corea, Cina, Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna eccetera), nel 2017, quando ancora non se ne conoscevano le opinioni politiche, il *Corriere della Sera* l'aveva inserita nella lista delle 50 donne più creati-

ve e l'anno dopo la rivista *Forbes Italia* fra i 100 futuri leader sotto i trent'anni.

Ma nel 2021, dopo essere perfino stata ospite di Sanremo, dove affiancò **Amadeus** nella conduzione, ecco il passo falso che l'ha messa nel mirino della sinistra: invitata ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia, ha ricevuto un premio e successivamente è stata nominata consulente musicale dal ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**. Mal gliene incolse. Nonostante fosse giovane, bella, e da Sanremo in poi alcune aziende l'avessero voluta come testimonial, e dunque avesse le carte in regola per diventare un simbolo, i compagni si sono accorti che era di destra. E dunque che la sua carriera rischiava di distruggere un'immagine costruita

pazientemente dal circolo progressista, che vuole i bravi, belli e intelligenti solo a sinistra, mentre dall'altra parte si collocano per definizione gli ignoranti, i mostri, le persone rozze.

Da lì sono cominciate le contestazioni. Se prima l'applaudivano contenti anche i compagni (al festival di **Ama-**



Peso:1-11%,5-55%

deus a nessuno venne in mente di criticarla), da Atreju in poi la **Venezi** è stata messa nel mirino dal circo Barnum progressista. Da Palermo a Cagliari, da Nizza a Parigi c'è sempre qualcuno che da tre anni la insegue al grido di «Niente fascisti all'Opera».

Così, quando è stata nominata direttore artistico alla Fenice, la sinistra è insorta. Prima gli orchestrali, poi i lavoratori del teatro, quindi i presunti intellettuali. Uno di loro, ex sovrintendente dopo una carriera fatta all'ombra del garofano di **Gianni De Michelis**, poi sotto l'ala protettiva di **Dario Franceschini** (che lo nominò ai vertici del Maggio fiorentino), sul *Manifesto* si è incaricato di un'opera di killeraggio, riuscendo a scrivere che la **Venezi** è stata de-

signata più per le sue doti fisiche che per quelle artistiche. Se un esponente di centrodestra avesse osato tanto con qualche compagna immagino la valanga di critiche. Per l'occasione avrebbero scomodato il patriarcato, la beceraggine maschilista, la trivialità della destra. Ma trattandosi di un progressista, dunque con la patente di poter dire ciò che vuole, nessuno ha obiettato, così come a tutti è sembrato normale che gli orchestrali distribuissero volantini contro una nomina che spetta al sovrintendente e non al sindacato.

Tuttavia, il caso **Venezi** non è solo una questione di bon ton, di educazione e di rispetto nei confronti di un'artista con opinioni politiche diverse da quelle di chi c'era prima. È anche altro,

visto che la **Fenice** sta in piedi con i soldi pubblici. Sì, il tema dei fondi è determinante, perché non si tratta solo di scelte artistiche che cambiano direzione: a essere dirottati potrebbero essere anche i soldi. E dunque, ecco i vecchi arnesi della sinistra preoccuparsi. Ecco un sindacato abituato alla cogestione (ma non delle perdite) innervosirsi e proclamare lo stato di agitazione. I musicisti che si ribellano e che reclamano la rimozione della **Venezi** sono gli stessi che tempo fa hanno minacciato di far saltare la prima dell'*Otello* e l'esibizione in piazza San Marco. Una minaccia rientrata dopo che il sindaco **Brugnaro** ha versato loro 100 euro a testa per la serata. Il prezzo degli ideali.

Nel 2017, quando non se ne sapevano le opinioni politiche, fu inserita nella lista delle 50 donne più creative L'anno dopo fu lodata da «Forbes»

«Il Manifesto» ha scritto che è stata scelta per le doti fisiche e non per quelle artistiche Se l'avessero detto di una di sinistra?»



Peso:1-11%,5-55%



ASSEDIATA Il direttore d'orchestra Beatrice Venezi: contro di lei un vero boicottaggio



Peso:1-11%,5-55%

L'editoriale

**Sussulto delle banche Ue
nella partita stablecoin**

Walter Galbiati

Una olandese, una belga, una danese, una tedesca, una svedese, una spagnola, una

austriaca e due italiane. Non è una barzelletta, ma sono le nazionalità delle nove banche che insieme hanno deciso di dar vita a una stablecoin in euro, una prima mossa in un settore dove il 99% delle valute digitali ha come controparte il dollaro ed è governato da operatori

privati. Con rischi per la stabilità finanziaria e la sovranità monetaria.

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

STABLECOIN IN EURO LA RISPOSTA AL SUPER DOLLARO

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Le buone notizie sono due. La prima è che l'Europa o meglio le sue banche - e per l'Italia sono Unicredit e Banca Sella - hanno iniziato a prendere sul serio le stablecoin. In un mercato che secondo i dati di CoinMarketcap capitalizza 260 miliardi di euro, le valute digitali con sottostante la nostra moneta unica valgono solo 400 milioni di euro. L'Europa è visibilmente indietro, ma inizia a muoversi con grandi operatori in campo ed è un segnale positivo.

La seconda buona notizia è che in questo progetto uniscono le forze banche di Paesi diversi. In un settore dove gli Stati nazionali hanno eretto muraglie contro le fusioni transfrontaliere, spuntano ora accordi che includono importanti istituti di credito dei maggiori Paesi dell'euro. L'eccezione è la Francia, perché nessuna banca transalpina al momento ha aderito al consorzio, ma non è detto che non possano aderire successivamente perché l'iniziativa è aperta a tutti.

La necessità di muoversi è dettata, invece, dai rischi connessi alle valute digitali in dollari, ben presenti ai funzionari della Bce. Il loro uso mina la sovranità monetaria di ogni Paese europeo, perché qualora le stablecoin diventassero prevalenti, o comunque rilevanti, limiterebbero l'efficacia delle decisioni di politica monetaria della Banca centrale che ovviamente non gestisce la moneta verde. In più la stabilità finanziaria potrebbe entrare in crisi, per esempio qualora una stablecoin si trovasse a corto di liquidità: sotto la pressione dei riscatti, la società che emette la valuta potrebbe andare incontro al fallimento,

condizionando tutto l'ecosistema finanziario senza alcuna distinzione.

Non da meno le stablecoin possono influire negativamente anche sull'intermediazioni bancarie sostituendosi ad essa, sulla sicurezza e la solidità dei sistemi di pagamento, nonché sulla protezione dei consumatori e dei loro dati.

La loro poca trasparenza favorisce inoltre l'aggiramento delle normative antiriciclaggio e

contro il finanziamento del terrorismo, perché non hanno obblighi di segnalazione come quelli degli istituti di credito. Chi gestisce Tether da Paesi come El Salvador, non ha molti obblighi contro il riciclaggio o la protezione dei dati e può agire in piena libertà. Contro la Bce, rema anche l'amministrazione Usa che spinge la diffusione delle stablecoin in dollari perché punta a espandere il più possibile l'influenza della propria moneta nel mondo, garantendosi una forza geopolitica rilevante. E perché chi



vende stablecoin compra come riserve oltre al dollaro anche i titoli di Stato Usa. Con l'effetto positivo di rendere meno costoso e più facilmente finanziabile il debito Usa.



L'OPINIONE

Nove banche di Paesi dell'Ue si sono consorziate per dar vita a una divisa digitale Per colmare un ritardo e frenare i rischi di stabilità finanziaria e sovranità monetaria



Peso:1-4%,14-24%

I dati del Market Watch di Banca Ifis. Nel nostro Paese
attesi 22 miliardi di euro di nuovi flussi annui fino al 2027

Mercato degli Npl: Italia ai minimi cresce la Francia

di **Sandro Neri**

MENTRE L'EUROPA registra una crescita dello stock di crediti deteriorati, l'Italia si distingue per un tasso di deterioramento ai minimi storici. È quanto emerge dal Market Watch Npl 2025 di Banca Ifis, presentato in occasione della quattordicesima edizione del Npl Meeting, tenutasi venerdì a Mestre. Secondo il report, in Europa, lo stock di crediti deteriorati continua a crescere rispetto al minimo registrato nel 2023 e arriva a 373 miliardi di euro. La crescita di deteriorato in Germania (+14 miliardi di euro) e Francia (+12 miliardi di euro) è solo parzialmente compensata dal proseguimento del derisking in atto da tempo in Italia e Spagna. In Italia, infatti, il tasso di deterioramento del credito si mantiene storicamente basso, con un Npe ratio lordo previsto in calo dal 2,8% al 2,3% entro il 2027, ben al di sotto del target del 5% fissato dall'Eba. Inoltre, lo stock totale di crediti deteriorati in Italia (banche più investitori) è stimato a 275 miliardi di euro a fine 2025, in calo di 86 miliardi rispetto al picco del 2015. Il peggioramento del credito riguarda principalmente le imprese, con i settori edilizia (3,0%), hospitality (2,6%) e commercio (2,4%) in maggiore difficoltà. Le famiglie, invece, mantengono un tasso stabile dello 0,6%, in linea con gli ultimi cinque anni.

Più nel dettaglio, nel triennio 2025-2027, il mercato italiano degli Npl vedrà 22 miliardi di euro annui di volumi transati, con una crescente incidenza del mercato secondario. Le cessioni sul mercato primario rappresenteranno, inoltre, l'81% dei nuovi flussi deteriorati, confermando la collaborazione virtuosa tra originator e operatori del settore. «Seppure si registri una leggera diminuzione nel secondo trimestre 2025 rispetto al T1'25, l'andamento del credito europeo, rispetto al 2023,

evidenzia u ripresa degli stock di deteriorato provenienti dalle banche significative dell'Ue», osserva Frederik Geertman, amministratore delegato di Banca Ifis. «È un fenomeno concentrato soprattutto in due Paesi, Francia e Germania, nei quali si registrano esposizioni deteriorate crescenti prevalentemente nel comparto corporate e nel real estate, generate all'attuale congiuntura economica internazionale. Diversamente, l'Italia mantiene un livello di rischio storicamente basso, anche in un contesto fortemente volatile come quello che stiamo attraversando, grazie all'efficacia con cui gli operatori del credito deteriorato riescono a collaborare con il sistema bancario. E spiega: «Negli ultimi dieci anni, l'industria italiana degli Npl ha saputo raggiungere una maturità tale che oggi la posiziona come alleato strategico delle banche, accogliendo con grande efficacia i nuovi stock di deteriorato. Questo percorso, che, come Banca Ifis, ci ha visti impegnati in prima fila, potrà continuare a essere efficace anche in futuro solo se l'industria italiana degli Npl saprà rimanere aggiornata in termini di sviluppo e innovazione».

L'implementazione di nuove tecnologie sarà una componente fondamentale per rendere i modelli operativi più efficienti e più sostenibili. Quello della sostenibilità, per Banca Ifis è un tema centrale. «Nell'ambito Npl, su impulso della Presidenza, abbiamo costruito un progetto denominato Social Banking che - anche attraverso il supporto della tecnologia - ci ha permesso di rivedere i processi in chiave sociale, con l'obiettivo di favorire la reinclusione finanziaria dei nostri clienti-debitori», sottolinea Geertman. Il report evidenzia anche due sfide chiave per il futuro dell'industria italiana degli Npl: il consolidamento e l'adozione dell'Intelligenza Artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

59

È il numero delle operazioni straordinarie avvenute nell'industria europea del credito deteriorato dal 2018 al 2025. Il fenomeno del consolidamento ha avuto impatti anche sul mercato italiano. Tra le operazioni più recenti vi è quella che ha visto unirsi doValue e Gardant, due dei principali service del settore attivi nel Paese. Di recente, inoltre, il risiko bancario ha portato all'acquisizione di illimity Bank da parte di Banca Ifis



Peso:37%

“Dalle banche solo 2-3 miliardi” alleati cauti sulla tassa di Salvini

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Un contributo concordato, non una tassa. Anche l'incasso è divergente: tra 2,5 e 3 miliardi, non i cinque a cui punta Matteo Salvini. Alla volontà ribadita dalla Lega, che torna a chiedere un prelievo sulle grandi banche, il resto della maggioranza contrappone uno schema soft. Sono fonti di Fratelli d'Italia e FI a indicare la via del negoziato e a ridimensionare il “sacrificio” da chiedere agli istituti di credito in vista della legge di bilancio.

Se ai piani alti del governo sono tutti d'accordo sulla necessità di includere le banche tra i finanziatori della manovra, ma senza sbilanciarsi sulla soluzione, al livello sottostante della maggioranza si registrano ancora tensioni sullo schema. Le fibrillazioni crescono in vista del Consiglio dei ministri di mercoledì, quando il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) fisserà il perimetro della Finanziaria. Un'anteprima che restringerà le richieste extra-large. Si spiega così l'ennesimo botta e risposta di ieri tra il Carroccio e Forza Italia.

Dopo l'altolà degli azzurri alla tassa sugli extraprofitti da 5 miliardi, i leghisti tengono il punto sulla misura che ricalca l'imposta in vigore in Spagna. La premessa sono «gli utili per circa 130 miliardi di euro regi-

strati nei tre anni del nostro governo» che - sottolinea la nota diffusa dal partito - «hanno quadruplicato il valore in Borsa» delle banche. Da qui si arriva alla richiesta di un contributo agli istituti più grandi, «a partire dagli enormi guadagni derivanti da interessi e commissioni».

Ma se Salvini non intende indietreggiare, i forzisti sono altrettanto coriacei nel respingere la misura cara agli alleati. «Se faccio una vessazione sulle banche spavento i mercati e nessuno vuole più venire a investire» in Italia, dice il leader del partito, Antonio Tajani. La soluzione per FI è un'altra, come spiega lo stesso vicepremier: «Non è che le banche non debbano dare un contributo, ma bisogna parlare». Ecco il contributo da concordare con l'Abi.

Dal gettito dell'intervento sulle banche dipende l'assetto della nuova rottamazione delle cartelle fiscali cara alla Lega. Tajani torna a criticare la misura: «Non sono contrario alla rottamazione ma - sottolinea - «bisogna stare attenti» perché «quelli che hanno pagato non possono fare la figura dei fessi». La replica del Carroccio è affidata al vicesegretario del partito, Claudio Durigon: «Siamo certi che come sempre troveremo una sintesi in linea con la storia del centrodestra e con il programma che tutti insieme abbiamo sottoscritto e sul quale abbiamo ottenuto la fiducia degli italiani». Il leghista ricorda a Tajani che la pace fiscale era «un obiettivo irrinunciabile per Silvio Berlusconi» e cita il pro-

gramma di governo del 2022, dove si parla proprio di pace fiscale, oltre che del saldo e stralcio, per darsi «certo» che il leader di FI «converrà sulla necessità di un intervento sulle banche».

Proprio sulla rottamazione, i leghisti provano a giocare d'anticipo: l'obiettivo è incassare il via libera della commissione Finanze del Senato al disegno di legge sulla rateizzazione delle cartelle già questa settimana. Un passaggio preliminare al travaso nella manovra, dove lo schema attuale (120 rate mensili) sarà modificato. Allo studio c'è una dilazione dei pagamenti in 96 rate (8 anni) per i carichi affidati agli agenti della riscossione dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2022 o al 30 giugno 2023 (la seconda ipotesi ha più chance). Nessun anticipo delle somme dovute al Fisco, come si pensava fino a qualche giorno fa. Dentro i decaduti dalla rottamazione quater.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Per la rottamazione cinque ipotesi rate in 8 anni

1 Fratelli d'Italia e FI puntano a un contributo dalle banche più contenuto rispetto ai 5 miliardi chiesti dalla Lega con una tassa sugli extraprofitti

2 Il governo studia una rottamazione delle cartelle in 96 rate. Dentro i carichi affidati all'agente della riscossione fino al 30 giugno 2023. Ammessi i decaduti dalla quater



1 L'aula della Camera dei deputati



Peso: 39%

Investire a piccoli passi

I Piani di accumulo consentono di far fruttare i propri risparmi riducendo i rischi. Sono sempre più popolari ma occhio ai costi

SANDRA RICCIO
MILANO

Sono tra gli strumenti che vengono proposti di più in banca: i Pac, vale a dire i Piani di accumulo del capitale, promettono di investire con metodo e meno rischio. Sono una strada che presenta molti vantaggi per esempio quello di ridurre l'impatto della volatilità grazie all'acquisto spalmato nel tempo dei vari asset. I Pac però presentano dei costi di gestione che molte volte erodono parte del risultato finale. In ogni caso, chi segue questa via ha la possibilità di costruirsi un piccolo gruzzolo nel tempo che poi potrà impiegare in progetti futuri come le spese per l'Università dei figli o l'integrazione della pensione.

Per fare un esempio pratico, 50 euro investiti ogni mese per 20 anni in un Pac che punta su Piazza Affari alla fine del periodo possono portare a un capitale di 15-20mila euro. Questo ipotizzando un rendimento annuo medio intorno al 5-6 % reale (ossia al netto di inflazione e costi di gestione vari della banca). Se il mercato dovesse replicare performance straordinarie come quelle osservate negli ultimi cinque anni a Milano, il montante potrebbe arrivare anche a 30-40 mila euro. E' chiaro che certezze sull'andamento futuro delle Borse non

ce ne sono. In ogni caso l'effetto del tempo e dell'interesse composto sono alla base del forte incremento. In pratica, negli anni i rendimenti accumulati vengono reinvestiti e producono nuova crescita.

Le proposte delle banche sono tante e sono nate nuove formule. Al momento Unicredit offre Pac con Etf a zero commissioni. Fideuram invece, con DirectPlanEtf, per i primi tre ordini di acquisto periodici, raddoppia le quote acquistate per l'importo massimo di 100 euro per ordine, fino a 300 euro totali.

«Il Piano di Accumulo di Capitale è una formula semplice e accessibile per far crescere i risparmi con metodo - spiega Andrea Rocchetti, Global Head of Investment Advisory Moneyfarm -. Con il tempo, grazie alla crescita dei mercati e all'interesse composto, anche importi modesti possono diventare un capitale significativo. È una soluzione ideale per chi ha un extra-risparmio mensile e vuole investirlo con costanza e lungimiranza».

In questa fase le Borse sono sui massimi e molti investitori temono l'arrivo di pesanti correzioni e crolli. E' il momento giusto per guardare a questa strategia? «Il Pac si adatta a ogni fase di mercato perché si fonda sul fattore decisivo: il tempo - dice Roc-

chetti -. Un orizzonte di lungo periodo riduce il rischio di decisioni emotive e aumenta le possibilità di crescita del capitale».

«In un periodo storico caratterizzato da tensioni e incertezza, un metodo di investimento semplice, graduale e adattabile alle esigenze dei risparmiatori, in grado di mitigare l'effetto della volatilità dei mercati, rappresenta la soluzione ideale per educare i risparmiatori a investire in modo oculato su orizzonti temporali a lungo termine e aiutarli a inserire gradualmente equity in portafoglio - afferma anche Paolo Paschetta, Equity Partner, Country Head Italia di Pictet Asset Management».

Ma quali sono i settori a cui guardare adesso? «Crediamo che il rigoroso approccio offerto dai Pac si sposi perfettamente con l'approccio tematico, che mira a individuare le aziende di successo del futuro, le cui performance sono strettamente legate ai Megatrend, ovvero le dinamiche demografiche, sociali e tecnologiche secolari destinate a trasformare profondamente il nostro mondo» dice Paschetta.



Peso: 57%

La scelta di asset (o mix di asset) dipende dalla tolleranza al rischio e dall'orizzonte temporale del singolo risparmiatore ma il Pac risulta spesso più efficace su asset con profilo di rischio e rendimento elevato.

L'aspetto dei costi non è secondario. «I problemi del Pac sono fondamentalmente due - dice Giorgio Vintani, Analista e Consulente Finanziario Indipendente -. Sebbene sia molto difficile capire quando sia meglio investire, ci sono dei momenti in cui il mercato offre delle opportunità di acquisto. Con il Pac queste ven-

gono colte soltanto parzialmente. Il secondo problema sono i costi: i Pac investono in fondi 'attivi' che hanno delle commissioni (di entrata e di gestione) che sono alte rispetto alle alternative offerte dal mercato. Inoltre ci possono essere anche dei costi per la singola operazione di versamento del Pac, che vanno inevitabilmente a ridurre la performance del cliente». Occorre quindi fare bene i conti. —

«Il fattore decisivo è il tempo. Nel lungo periodo si assorbono gli choc dei mercati»

S La sigla

Pac

I Piani di accumulo del capitale (Pac) sono strumenti finanziari che permettono di investire somme fisse anche piccole (50 o 100 euro) a cadenza generalmente mensile in prodotti come fondi d'investimento che a loro volta investono in determinati asset azionario obbligazionario misti, in un orizzonte temporale di lungo periodo (ad esempio dieci anni). Consentono di impiegare i propri risparmi riducendo i rischi legati alle turbolenze del mercato. Molto popolari anche nelle reti bancarie, per le commissioni che permettono di incassare. Proprio i costi legati alle commissioni sono un fattore da guardare con attenzione al momento della scelta di questi prodotti

GLI INDICI

L'azionario (Euro Stoxx 50)



I bond (Titoli di Stato Eurozona decennali)



Peso: 57%

Vlad Yatsenko

La scalata di Revolut all'Olimpo della finanza "Saremo il più grande operatore globale"

Il co-fondatore della fintech: "La nostra forza? I servizi cambiano continuamente seguendo le esigenze dei clienti"

IL COLLOQUIO

GABRIELE DE STEFANI
INVIATO A LONDRA

Tutto attorno al numero 30 di South Colonnade, a Canary Wharf, c'è la grande finanza classica: le sedi di Jp Morgan e Credit Suisse, un doppiopetto dopo l'altro, tutti di corsa. Dentro, dall'undicesimo al tredicesimo piano, ora c'è la testa della più grande fintech del Regno Unito, dove un dipendente su tre è un informatico o un analista di dati e i fondatori stringono la mano alla cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves in maglietta e sneakers. Revolut inaugura qui, nel cuore della Londra della grande finanza, il suo nuovo quartier generale globale: il futuro è oggi. Se la finanza vive anche di icone, l'enorme scritta "Revolut" che si riflette sui grattacieli di Reuters Plaza è l'immagine che suggella l'ingresso nell'Olimpo. «Saremo il più grande fornitore di servizi finanziari al mondo» dice con tutta la calma del mondo Nicolas Storonsky, ceo e fondatore. I 65 milioni di clienti diventeranno cento entro due anni, da qui al 2030 saranno investiti 13 miliardi di

dollari e si sbarcherà in trenta nuovi Paesi. Nel Regno Unito la leadership è realtà sotto la guida della ceo Francesca Carlesi e i quattro milioni di utenti italiani ne fanno già la quinta banca del Paese. Anche le sponsorizzazioni raccontano un mondo nuovo: il Como nel calcio, Audi nella Formula Uno. Tutti outsider con poca storia, molte idee e una narrazione che parla solo di domani. Perché, dice Antoine Le Nel che di Revolut è il responsabile crescita e marketing, «non vogliamo avere benchmark di riferimento, ma esserlo».

A margine dell'evento incontriamo Vlad Yatsenko. Quarantadue anni, ha fondato la società quando ne aveva 32 insieme a Storonsky, quarantuno anni e attuale ceo. Un ucraino e un russo che ha rinunciato alla cittadinanza dopo l'invasione putiniana.

Yatsenko è il chief technology officer, e qui la tecnologia vuol dire praticamente tutto. Nulla di esternalizzato, tutto affidato a tremila fra ingegneri, data scientist, data analyst, informatici. Raccontano di quella volta in cui venne fatta testare una nuova funzionalità ad un collega, che istintivamente mise l'indice nel punto sbagliato.

Risultato: fine dell'esperimento, la app va ridisegnata subito. Se non ha funzionato al volo, significava che l'esperienza sarebbe stata disagiata anche per i clienti. «Il prodotto è la nostra ossessione» sorride Yatsenko. Dove, per prodotto, non si intende un servizio finanziario o la app genericamente: «Il prodotto è Revolut stessa, che deve essere tutta su misura del singolo utente. C'è chi usa la banca per pagare le bollette e chi no, chi vuole ricevere lo stipendio, chi ha bisogno di capire come risparmiare o investire. Noi dobbiamo essere in grado di adattare e personalizzare continuamente quello che offriamo. Tenendo conto delle esigenze di ciascuno e delle profonde differenze tra Paesi diversi. La sfida è racchiudere tutto questo in una singola app».

L'intelligenza artificiale diventa il grande alleato: «Soprattutto perché nel mondo di oggi i bisogni dei clienti non sono statici, anzi - spiega ancora Yatsenko -. Tutto cambia rapidamente, con l'età, il momento di vita, la residenza, la situazione familiare. Quindi deve farlo anche il servizio che noi offriamo. Abbiamo un motore interno che ci aiuta a personalizzare e a mettere in evidenza per i clienti ciò che è più rilevante



Peso: 63%

in ogni momento e su questo investiremo sempre di più. Senza mai scegliere canali diversi: avere tutto concentrato in una sola app deve essere il nostro punto di forza».

Il piano di crescita del prossimo quinquennio è globale. In Europa, la chiave è la licenza bancaria in Francia. L'iter è avviato, il beneficio va, di nuovo, nell'ottica di adattarsi a ciò che il cliente chiede. Ignacio Zunzunegu, responsabile crescita per il Sud Europa e ora per l'America centro-meridionale, racconta che nonostante il successo si incontra ancora qualche in-

evitabile, istintiva diffidenza nell'affidarsi a una fintech con licenza bancaria in Lituania. Parigi gestirà anche le operazioni della filiale italiana, con base a Milano.

La grande sfida ora si chiama America Latina, a partire da Messico, Colombia, Argentina e Brasile: quattro Paesi che da soli fanno una popolazione pari a tutta l'Europa. Quasi 450 milioni di potenziali clienti meno abituati ad affidarsi alle banche ma più propensi al digitale. —

La prossima sfida è lo sbarco in America Latina, un mercato grande come l'Europa



“

Vlad Yatsenko

I bisogni dei clienti non sono statici, tutto cambia rapidamente con l'età, il momento di vita, la residenza

Dobbiamo essere in grado di adattare continuamente quello che offriamo tenendo conto delle differenze tra i paesi

65

Milioni di clienti: l'obiettivo di Revolut è di arrivare a cento milioni entro due anni

4

Milioni: i clienti italiani, che fanno di Revolut la quinta banca italiana per numero di conti

13

Miliardi di euro: gli investimenti previsti dalla società entro il 2030



Peso: 63%



Peso:63%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Fiere

Dal 7 ottobre i voucher del Ministero

Si apriranno il 7 ottobre le domande per l'accesso al voucher attivato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy per finanziare la partecipazione delle Pmi a fiere internazionali organizzate in Italia tra l'8 agosto e il 31 dicembre di quest'anno. Il voucher, del valore massimo di 10 mila euro, può coprire fino al 50% delle spese sostenute o da sostenere. A ricordarlo è Confartigianato Udine, che ricorda come il contributo sia riservato a fiere rivolte a set-

tori caratterizzati da alti costi di partecipazione, tra i quali arredamento, automobili e motocicli, costruzioni, infrastrutture e ceramica, energia e gas, impiantistica sportiva, industria e meccanica, ospitalità e ristorazione, protezione am-

bientale, trasporti. Ammissibili diverse categorie di spesa, dall'affitto e l'allestimento dello stand a trasporto e logistica, assicurazioni correlate, noleggio di im-

pianti e attrezzature, ingaggio steward, promozione. Le domande potranno essere presentate esclusivamente online, dalle 12 del 7 ottobre fino alla stessa ora del 28 ottobre, mentre le richieste di rimborso dei voucher emessi dovranno essere presentate entro il 30 marzo 2026.

R.D.T.



Peso: 8%

La Ue classifica come "ad alto rischio" i sistemi basati sull'IA utilizzati per valutare i dipendenti
Previsti obblighi stringenti: dalla sorveglianza umana costante al rispetto dei diritti fondamentali

Licenziati dall'algoritmo «Il datore spieghi perché»

di **Andrea Ropa**

IL MESSAGGIO è arrivato sullo schermo alle 8:42 del mattino: «Il tuo rapporto di lavoro termina oggi». Nessun capo, nessun colloquio, solo una notifica fredda e impersonale, generata da un sistema di Intelligenza Artificiale che aveva decretato che il rendimento di Marco, impiegato in una multinazionale, non era più in linea con gli standard. Non è un episodio isolato: negli Stati Uniti migliaia di lavoratori delle Big Tech hanno già vissuto lo stesso destino, mentre colossi come BP, secondo indiscrezioni, starebbero pianificando il taglio di oltre 7.000 dipendenti e appaltatori attraverso sistemi AI. Dopo l'AI Anxiety - la paura di essere sostituiti dalle macchine - arriva così un nuovo incubo: essere licenziati direttamente da un algoritmo. Una prospettiva che non è più futuribile ma già realtà, soprattutto nelle grandi multinazionali, dove l'IA non si limita più a selezionare curricula ma arriva a decidere promozioni, avanzamenti di carriera e licenziamenti.

In Italia, dove la normativa sul lavoro resta tra le più tutelanti d'Europa, l'uso di software di controllo del personale ha già sollevato dubbi di compatibilità con la legge. Ora, con l'ingresso degli algoritmi nelle decisioni di licenziamento, si apre un terreno ancora più delicato, come spiega Rita Santaniello, avvocato dello studio internazionale Rödl & Partner ed esperta di diritto del lavoro: «Quando un datore si avvale di un algoritmo per prendere decisioni - pensiamo a un licenziamento per scarso rendimento - il lavoratore potrebbe avere difficoltà a contestarle, non avendo accesso al "codice sorgente" che definisce il funzionamento dell'algoritmo. In questi casi, l'onere della prova si sposta sul datore di lavoro, che deve dimostrare

che il sistema ha operato correttamente».

Se l'azienda non riuscisse a fornire prove adeguate, il giudice potrebbe dichiarare illegittimo il licenziamento. Una novità che costringerà le imprese a essere molto più trasparenti nella gestione delle tecnologie IA, soprattutto se utilizzate in processi decisionali ad alto impatto. Qui entra in gioco l'AI Act, che definisce le regole per lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nell'Ue. Il testo classifica come "ad alto rischio" i sistemi utilizzati per valutare dipendenti, selezionare curricula o decidere licenziamenti. Per questi sistemi sono previsti obblighi stringenti: sorveglianza umana costante, rispetto dei diritti fondamentali e comunicazione chiara ai lavoratori coinvolti. «L'articolo 26 dell'AI Act - sottolinea Santaniello - stabilisce che prima di introdurre un sistema IA ad alto rischio, il datore deve informare i rappresentanti dei lavoratori e gli interessati. Inoltre, l'articolo 14 richiede una supervisione umana adeguata, perché la responsabilità finale delle decisioni resta sempre in capo al datore di lavoro».

Per ora, in Italia, non si registrano casi documentati di licenziamenti interamente gestiti da algoritmi. Ma l'esperienza americana dimostra che il fenomeno potrebbe arrivare presto anche qui, con conseguenze economiche e sociali di vasta portata. Le aziende vedono nell'IA uno strumento per ridurre costi e accelerare processi, ma rischiano di trovarsi esposte a una pioggia di ricorsi se non saranno in grado di dimostrare la correttezza delle scelte operate dalle macchine. La sfida per governi e imprese sarà trovare un equilibrio tra efficienza e tutela dei diritti. Perché, come avverte Santaniello, «nessun algoritmo può sostituire la responsabilità di una decisione che incide sulla vita delle persone».



Peso: 56%

26

L'articolo 26 dell'AI Act – che definisce le regole per lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nell'Ue – stabilisce che prima di introdurre un sistema IA ad alto rischio, il datore deve informare i rappresentanti dei lavoratori e gli interessati. Inoltre, l'articolo 14 richiede una supervisione umana adeguata, perché la responsabilità finale delle decisioni resta sempre in capo al datore di lavoro



POLTRONE

Camille de Lataillade, manager globe trotter di origine francese, ha assunto la responsabilità della Business Unit General Medicines di Sanofi Italia e Malta

GESTIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO

A sinistra Rita Santaniello, avvocato dello studio internazionale Rödl & Partner ed esperta di diritto del lavoro, concorrenza sleale e sostenibilità



Peso:56%

AGEVOLAZIONI

Transizione 5.0, incentivo frenato dai dubbi su attestazioni e portale

Giorgio Gavelli — a pag. 19

Transizione 5.0 ancora frenato da ostacoli tecnici e incertezze

Agevolazioni

Difficile gestire sul portale del Gse la presenza di beni incentivati da misure diverse
Va chiarito il computo dei 10mila euro di tax credit sulle spese di certificazione

Giorgio Gavelli

Il credito d'imposta Transizione 5.0 – disciplinato dall'articolo 38 del Dl 19/2024 e dal Dm Economia 24 luglio 2024 – si avvia alla conclusione, mentre il Governo è impegnato a trovare un utilizzo differente per le molte risorse ad esso destinate ma che, secondo le previsioni, non verranno impiegate (si veda Il Sole 24 Ore del 29 agosto scorso).

Ricordiamo che il credito d'imposta è riconosciuto alle imprese che dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025 effettuano nuovi investimenti (in beni materiali ed immateriali 4.0) in strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato nell'ambito di progetti di innovazione da cui consegua una riduzione dei consumi energetici. L'interconnessione (che non rileva ai fini del completamento del progetto) deve avvenire entro il 28 febbraio 2026, ed entro la stessa data deve essere prodotta la perizia asseverata da presentare in sede di comunicazione di completamento (Faq 8 ottobre 2024).

Il bonus è utilizzabile in compensazione (ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997) decorsi cinque giorni dalla regolare trasmissione, da parte del Gse all'agenzia delle Entrate, dell'elenco delle imprese beneficiarie (e, comunque, decorsi 10 giorni dalla comunicazione del Gse all'impresa dell'importo del credito utilizzabile) ed

entro la data del 31 dicembre 2025.

L'ammontare non ancora utilizzato alla predetta data è riportato in avanti ed è utilizzabile in cinque quote annuali di pari importo, senza l'applicazione dei limiti:

- di cui all'articolo 1, comma 53, della legge 244/2007 (250mila euro annui per i crediti da quadro RU)
- di cui all'articolo 34 della legge 388/2000 (2 milioni di euro per ciascun anno solare);
- di cui all'articolo 31 del Dl 78/2010 (preclusione alla compensazione in presenza di debito su ruoli definitivi superiore a 1.500 euro).

Per completare correttamente le pratiche, tuttavia, le imprese necessitano di una serie di significativi chiarimenti o implementazioni che ancora mancano all'appello. Si tratta spesso di questioni non insormontabili che potrebbero essere risolte rapidamente; la soluzione non basterebbe a ridare slancio a un misura segnata da un eccesso di complessità, ma sbloccherebbe sicuramente un certo numero di istanze per ora in stand-by.

Gli ostacoli sul portale

Un primo argomento riguarda le criticità del sito Gse dedicato alla ricezione delle richieste da parte delle imprese, in particolare con riferimento all'invio della comunicazione di completamento.

Vediamo alcuni casi che vengono segnalati:

- nell'ipotesi in cui un progetto

presentato al Gse sia composto da due o più beni, ma solo per uno di essi l'azienda abbia richiesto altre agevolazioni cumulabili col 5.0, in sede di invio della comunicazione di completamento al Gse, a portale, compare un errore bloccante in quanto il sistema richiede erroneamente – per poter procedere – di nettizzare per tutti i beni le spese del valore dell'altra agevolazione;

- per gli investimenti dichiarati già conclusi in fase di invio della comunicazione di prenotazione, in sede di invio della comunicazione di completamento non risulta possibile variare l'importo dell'investimento e/o i dati dei valori del risparmio energetico ex ante ed ex post qualora difformi. In questi casi si hanno conseguenze anche sull'ammontare delle risorse impiegate; infatti, ove l'investimento fosse inferiore ovvero il risparmio energetico inferiore, il beneficio si ridurrebbe, liberando risorse per altre imprese, ma il sito Gse non consente alle aziende di apportare tale variazione, costringendole a rinunciare alla domanda precedente



Peso: 1-1%, 19-51%

ripartendo dall'inizio con una nuova comunicazione preventiva;

- l'impossibilità di variare l'importo dell'investimento in fase di consuntivo ha ovviamente impatto anche in caso di presenza di un'altra agevolazione richiesta per lo stesso bene, visto che non consente di nettizzare la base di calcolo del credito 5.0 come previsto della stessa norma istitutiva;
- qualora, per due diversi beni oggetto di uno stesso progetto, l'azienda disponga per uno della perizia attestante l'interconnessione e per l'altro dell'autodichiarazione del legale rappresentante, il portale non consente di caricare entrambi i beni agevolabili in quanto i soggetti attestanti l'interconnessione sono diversi;
- analogamente, nell'ipotesi in cui, per due diversi beni oggetto di uno stesso progetto, l'azienda disponga per uno della perizia attestante l'interconnessione redatta da un determinato professionista e per l'altro della perizia redatta da un diverso professionista, il portale non consente di caricare entrambi

i beni agevolabili, anche in questo caso in quanto i soggetti attestanti l'interconnessione sono diversi.

Le incertezze nel calcolo

Altre criticità sono segnalate non con riferimento al portale Gse ma al calcolo del credito d'imposta. In particolare, non è ancora stato chiarito se i 10mila euro recuperabili sotto forma di credito d'imposta per le spese di certificazione energetica valgono:

- per azienda, con riferimento all'intero biennio 2024-25;
- per azienda, ma separatamente per ciascun anno, ossia 10mila euro per anno/progetto 2024 e 10mila euro per anno/progetto 2025;
- per singolo progetto d'investimento, con la logica conseguenza che ad ogni progetto, come previsto, venga allegata una certificazione energetica e pertanto ad ognuna di esse corrisponda una spesa agevolabile fino a 10mila euro.

Analoghe perplessità si presentano per la spesa prevista per l'attestazione contabile (non superiore a 5mila euro).

Infine, ci si chiede quali siano le tempistiche di pubblicazione dell'atteso decreto ministeriale che dovrebbe recepire le modifiche introdotte con la legge di Bilancio 2025 (ad esempio le nuove regole sul cumulo), provvedimento che dovrebbe disciplinare anche la possibilità di presentare al Gse più progetti attivabili in parallelo per uno stesso stabilimento, possibilità fino ad oggi preclusa in quanto, prima di avviare e presentare un secondo progetto, occorre attendere il via libera all'utilizzo del beneficio da parte del Gse in seguito all'invio da parte dell'azienda della comunicazione a consuntivo del primo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altre difficoltà si presentano se gli attestatori sono più d'uno o se si vuol variare gli importi iniziali

Le risposte

Proseguiamo la pubblicazione delle risposte al Forum dell'Esperto risponde abbinato a Speciale Telefisco del 18 settembre.

18

È stata contestata con Pvc la spettanza del credito imposta Industria 4.0 utilizzato nel 2022. Secondo i verificatori si tratta di un credito non spettante. Entro quanto deve essere emesso l'atto di recupero?

L'atto di recupero deve essere emesso entro il quinto anno successivo a quello di utilizzo del credito: di conseguenza, nel caso di specie, entro il 31 dicembre 2027.
Antonio Iorio

19

Il titolare di una ditta individuale è deceduto a settembre 2024 lasciando come unico erede il figlio. Quest'ultimo ha proseguito l'attività. Il defunto aveva vari crediti d'imposta 4.0 ancora da utilizzare. Tale credito passa automaticamente all'erede? La circolare 9/E/2021 ha

analizzato il caso affermando che la successione per decesso dell'imprenditore individuale rappresenta una delle fattispecie in presenza delle quali è consentita, a fronte della prosecuzione dell'attività d'impresa, la continuazione della fruizione da parte degli eredi del credito maturato in capo al de cuius.
Alessandra Caputo

20

Abbiamo destinato l'80% dell'utile 2024 a una riserva denominata "riserva Ires premiale comma 436 legge 207/2024". Qualora dovessimo chiudere l'esercizio 2025 in perdita civilistica possiamo utilizzare la riserva in questione per la copertura?

In termini civilistici la riserva Ires premiale è liberamente disponibile; quindi, è civilisticamente consentito anche il suo utilizzo a copertura perdite. Sotto il profilo fiscale, però, l'articolo 7 del Dm 8 agosto 2025 stabilisce che si considerano impiegate preliminarmente per la copertura di

perdite le riserve diverse da quelle vincolate all'Ires premiale. Pertanto, qualora esistano nel patrimonio netto altre riserve disponibili, la copertura si imputerà a tali poste e resterà fermo fino al 31 dicembre 2026 il vincolo (da evidenziare nella dichiarazione dei redditi) di non distribuità di un importo pari all'80% dell'utile 2024.
Luca Gaiani

21

Una società sostiene dei costi per le provvigioni dovute agli agenti che intermediano la sottoscrizione di contratti di fornitura di durata pluriennale. Verificate le condizioni previste dall'Oic 34 (i costi sono sostenuti specificatamente per un contratto di vendita; l'ottenimento del contratto è ragionevolmente certo e tali costi sono recuperabili tramite il contratto di vendita), i costi sono stati capitalizzati e iscritti nelle immobilizzazioni immateriali e sono ammortizzati lunga la vita media attesa dei contratti. L'ammortamento contabile ha

rilevanza fiscale o devono essere fatte delle variazioni in sede di calcolo delle imposte?

Secondo quanto previsto dal decreto del 27 giugno 2025, in particolare all'articolo 2, è confermata la deducibilità di tali costi, ex articolo 108, comma 1, del Tuir, «nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio». Assunto che l'importo dell'ammortamento sia correttamente individuato in conformità ai principi contabili, in sede di calcolo delle imposte non andrà effettuata alcuna variazione.
Barbara Zanardi

22

Si chiede se nel limite minimo di 2.000 euro di reddito da assoggettare a imposizione in caso di adesione al Cpb (articoli 15 e 16 del Digs 13/2024) va compreso anche l'importo soggetto a imposta sostitutiva. La risposta al quesito è positiva.

Giorgio Gavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

espertorisponde.ilssole24ore.com
Il sito per inviare e leggere i quesiti



L'analisi

CONTRATTAZIONE DECENTRATA, MODELLO VINCENTE NELLA PA

di **Antonio Naddeo**

Il nuovo Rapporto Aran sul monitoraggio della contrattazione integrativa (Sole 24 Ore del 23 settembre) fotografa nella Pa un sistema di relazioni sindacali in salute: 18.116 contratti integrativi (+7% fra 2023 e 2024), tasso di contrattazione record al 72%, conflittualità quasi azzerata (0,7% di atti unilaterali). Questa crescita non è però uniforme: Funzioni centrali -19%, Funzioni locali +10%, Istruzione e Ricerca +10%, Sanità -3%. L'analisi evidenzia una crescita robusta nei due comparti più numerosi, Istruzione e Ricerca e Funzioni locali, che raccolgono circa il 92% dei contratti trasmessi. Ogni settore ha sviluppato una propria identità negoziale. La Scuola guida con il 91% di contrattazione attiva e una prevalenza (60%) di accordi normativi, spinta dall'attuazione dei nuovi contratti nazionali. I Ministeri si concentrano sull'aspetto economico (83% dei contratti), mentre la Sanità opta per una strategia frammentata ma efficace, con il 78% di accordi multipli per gestire la complessità organizzativa. Le Funzioni locali mostrano l'approccio più equilibrato: 63% economico, 33% normativo, confermandosi il comparto più pervasivo dopo la

Scuola. La principale criticità emerge dall'analisi qualitativa: cresce la negoziazione su materie non di competenza dell'integrativo. Il fenomeno tocca il 15,1% nella Scuola e il 6-7% negli altri comparti (6-7%). La tendenza richiede attenzione immediata. Non è chiaro se dipenda da scarsa formazione dei negoziatori o da inadeguatezza del modello di relazioni sindacali previsto dai contratti nazionali per rispondere alle esigenze territoriali. Le clausole in contrasto con il Ccnl sono nulle. Il sistema funziona e va preservato, evitando riforme che potrebbero destabilizzare equilibri consolidati. Il consenso Rsu al 92% e la quasi assenza di conflitti testimoniano una stabilità invidiabile. Serve però un'azione mirata su tre fronti: rafforzare la formazione per chiarire i confini tra contrattazione e confronto; monitorare il comparto Scuola e; valorizzare le buone pratiche negoziali. I dati confermano un paradosso positivo: la contrattazione decentrata nella Pa è più matura di quanto si creda nel dibattito pubblico. La sfida ora è passare alla crescita qualitativa, mantenendo la vitalità del sistema (tassi di contrattazione in costante aumento da tre anni) ma migliorando l'aderenza alle regole. Il messaggio per decisori e parti sociali è chiaro: il modello funziona, ma richiede manutenzione attenta. Non servono rivoluzioni normative, ma

interventi di fine tuning per preservare i punti di forza e correggere le criticità. La contrattazione integrativa è un vero strumento di governo delle politiche del personale. Con essa, le Pa possono agire in modo flessibile, valorizzando professionalità, incentivando performance e introducendo misure di conciliazione vita-lavoro. L'integrativo diventa il luogo in cui si sperimenta ciò che a livello nazionale è solo enunciato in generale. Molti enti lo utilizzano per definire criteri trasparenti per progressioni economiche e incarichi, regolare strumenti di benessere organizzativo, introdurre welfare aziendale mirato. Questa funzione di cerniera tra regole generali e bisogni concreti spiega perché il tasso di contrattazione sia così elevato. Il rischio è duplice: dispersione, quando si negozia su materie non consentite, e sottovalutazione strategica quando l'integrativo è visto come adempimento formale. Va rafforzata la consapevolezza che questa sede è la principale leva di People Management nella Pa, paragonabile agli strumenti di Hr del settore privato.

Presidente Aran

© RIPRODUZIONE RISERVATA

72%

IL RECORD

Il Rapporto Aran sul monitoraggio della contrattazione decentrata nel 2024 registra che il 72% delle sedi di contrattazione ha trasmesso almeno

un atto negoziale, il dato più alto mai registrato finora (+7% sul 2023). Molto elevata anche la frequenza dell'intesa con le Rsu (92%), gli atti unilaterali sono solo lo 0,7%.



Peso: 17%

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

Lavoro smart per 4 milioni
La produttività sale del 20%

ANNA MARIA ANGELONE — PAGINA 24



Torna a crescere il lavoro da casa. Si stima un aumento della produttività del 20%, ma serve un bilanciamento

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

Torna a crescere lo smart working in Italia. Nonostante il calo nel 2024, l'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano prevede che i lavoratori agili saranno 3,75 milioni entro la fine di quest'anno, in aumento del 5% (nel 2017, anno di approvazione della legge in materia in vigore, erano appena 250 mila). Sempre stando ai dati del Polimi, nell'ultimo anno il numero cresce soprattutto nelle grandi aziende dove coinvolge quasi 2 milioni di lavoratori. Viceversa, si contrae nelle piccole e medie imprese: da 570 mila agli attuali 520 mila. Stabile, invece, nelle micro-imprese (625 mila) e nella pubblica amministrazione (500 mila). Ma sembra prevalere sempre più il modello ibrido, ovvero l'alternanza fra presenza e modalità agile. In media, gli impiegati italiani possono lavorare a distanza nove

giorni al mese nelle grandi imprese, sette giorni nella Pa e 6,6 giorni nelle pmi.

Il fenomeno, insomma, non appare destinato a scemare. La flessibilità bilancia meglio le esigenze vita-lavoro (nonché i portafogli) di migliaia di pendolari, coppie con figli, over 50 con genitori anziani, donne, giovani generazioni più attente al benessere personale. Rispetto al precedente telelavoro, il lavoro agile — sempre volontario con accordo individuale fra le parti e attuabile per mansioni compatibili — è una "modalità" senza precisi vincoli di luogo e di orari, fatto salvo l'arco di impegno massimo giornaliero e settimanale del contratto collettivo. E, una volta concordati i compiti, gli obiettivi e le scadenze, lascia più autonomia.

Di qui, la generale soddisfazione con un aumento di produttività nell'ordine del 15-20%. «In questo momento c'è una forte dicotomia fra

aziende che hanno innescato la retromarcia, compresi colossi come Google o Amazon, e altre che puntano sul lavoro agile come leva per attrarre talenti e trattenerne risorse» sottolinea Elena Panzera, vicepresidente dell'Associazione italiana direzione del personale nonché senior HR di SAS per Europa, Medioriente, Africa e Asia-Pacifico. «A mia esperienza, il successo lo determina il manager e la sua cultura».

Più della metà delle grandi imprese, però, rileva riduzione di "engagement" mentre



Peso: 1-2%, 24-90%

metà degli smart worker lamenta stress, ansia da prestazione e disaffezione. «Serve un mix equilibrato. Mai tutta la prestazione sempre fuori dalla sede: il rischio è la perdita di senso di appartenenza», evidenzia ancora Elena Panzera, che coordina 45 Paesi nel mondo. «E c'è un grande tema: come tenere ingaggiati i lavoratori? Se l'azienda non è più lo spazio fisico nel quale mi ritrovo in che cosa "mi riconosco"? Oggi, la sfida è ridisegnare l'organizzazione del lavoro rispettando sia chi vuole essere in presenza, sia in modalità agile».

Venendo ai costi-benefici, la stima del Polimi è un taglio lato azienda dal 30% fino a metà. I risparmi sono immobiliari (i nuovi layout degli spazi interni con le postazioni prenotabili hanno ristretto gli uffici) e su utenze, carta e toner di stampanti, manutenzione, pulizia giornaliera, mensa e vigilanza. Costi trasferiti, almeno in parte, ai dipendenti. Al netto della dotazione tecnologica, è l'impiegato in smart working a doverci organizzare "un ufficio" (con il telelavoro, l'allestimento della postazione è un onere a carico dell'azienda). Altroconsumo ha appena rifatto il conto delle bollette domestiche ai prezzi correnti: in un anno, un lavoratore agile

rischia fino a 365 euro di extra. Un single in smart working due giorni a settimana spende all'anno 50 euro in più per l'elettricità e 100 per il gas. Ma per una coppia con un figlio che lavora da casa cinque giorni (anche alterna-

tivamente fra di loro) il calcolo di luce e gas arriva a 365 euro in più annue. «La nostra rivalutazione tiene conto dell'attuale tipologia ibrida» rimarca Silvia Bollani, fisica ed esperta di impatto ambientale di prodotti e servizi per Altroconsumo. «È un conto più contenuto rispetto al passato senza considerare i sensibili vantaggi su altre voci». Per esempio, i trasporti. Nel 2024 - calcola il Polimi - i minori costi per il tragitto casa-lavoro hanno fruttato a un lavoratore agile 900 euro in più a fine anno. E poi, c'è il tempo: ebbene, due giorni a settimana a distanza "ritagliano" 80 ore in più a testa nell'arco di un anno.

Una querelle riguarda i buoni pasto. Il ticket restaurant va riconosciuto se previsto nel contratto collettivo, integrativo o individuale. Ma se è un'erogazione autonoma del datore di lavoro può essere cambiata in modo unilaterale: tecnicamente, infatti, è un beneficio legato all'organizzazione dell'orario di lavoro che viene

meno con il lavoro agile.

L'Agenzia delle Entrate ha chiarito che sono deducibili ai fini Ires per l'azienda le spese di Internet. Ma, per altri eventuali rimborsi al lavoratore agile, dipende: se il ristoro è calcolato su parametri diretti al consumo quotidiano per il lavoro svolto non è soggetto a tassazione perché la spesa è nell'interesse del datore di lavoro. Se il rimborso è forfettario, costituisce reddito da lavoro dipendente e diventa imponibile ai fini Irpef.

Dal 12 gennaio di quest'anno, poi, il datore di lavoro deve comunicare le informazioni del dipendente in smart working al ministero del Lavoro entro cinque giorni dall'avvio. A seguito di timori per tutela della privacy e sicurezza dati, l'accordo individuale può escludere luoghi "remoti" non consono. Per garantire la salute, inoltre, l'azienda deve consegnare un'informativa scritta con i rischi generali e specifici connessi. Quanto alla priorità per l'accesso, resta per lavoratori "fragili" (patologie certificate e disabili), caregiver, genitori con figli minori (maso fino a 12 anni).

Altra novità riguarda lo sgravio contributivo (pari al 100% per il 2026-2027 con graduale décalage fino al 2030) alle aziende che impiegano giovani (meno di 41 an-

ni al 20 settembre 2025) che si trasferiscono in smart working nei Comuni montani con meno di 5 mila abitanti.

Depositata in Parlamento, infine, una proposta di legge a firma della pentastellata Valentina Barzotti. Tre i punti chiave: l'introduzione del «diritto al lavoro agile» se le mansioni lo consentono, il diritto alla disconnessione, l'estensione del ruolo della contrattazione collettiva. «La proposta aggiorna e corregge alcuni aspetti», spiega Barzotti. «Per esempio, serve una valutazione e misurazione del rischio per la salute del lavoratore, il rispetto della pausa e del riposo». Previsto anche un fondo da 100 milioni di euro. —

I numeri

1
L'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano prevede che i lavoratori agli smart working saranno 3,75 milioni entro il 2025 in aumento del 5%

2
Con il lavoro agile non ci sono precisi vincoli di luogo e di orario, fatto salvo l'arco di impegno massimo giornaliero e settimanale del contratto collettivo

3

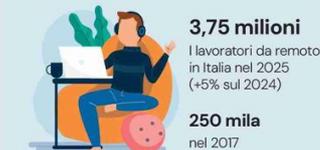
Una volta concordati i compiti, gli obiettivi e le scadenze, lascia più autonomia. Per questo sistema un aumento di produttività nell'ordine del 15-20%

4

Il timore per le aziende è la perdita di senso di appartenenza. Dubbi da risolvere anche per i buoni pasto e per la gestione di privacy e sicurezza

I NUMERI CHIAVE

Quanti e dove sono i lavoratori in smart working



In crescita nelle grandi aziende
1,9 milioni

In calo nelle pmi
da 570 mila a 520 mila

Stabile nelle micro imprese
625 mila

Stabile nella Pubblica amministrazione
500 mila

Fonte: Altroconsumo, Osservatorio Polimi, Fondazione studi dei consulenti del lavoro

I vantaggi e gli svantaggi

AZIENDA



Riduzione dei costi
Tra il **30 e il 50%** di spese in meno per affitto, utenze, manutenzione e vigilanza

Aumento della produttività
Tra il **15 e il 20%** in più per ogni dipendente in smart working

LAVORATORE

Risparmio sugli spostamenti
900 euro all'anno evitando il tragitto casa lavoro

Il regalo del tempo
80 ore in più in un anno con due giorni a settimana di smart working



Calo dell'interesse
Le imprese segnalano la riduzione del senso di appartenenza e temono la perdita dell'engagement

Rischi per la privacy
L'amministrazione vede maggiore esposizione alle violazioni della privacy

Aumento dei costi domestici
Rincari da **365 euro** all'anno per una settimana di smart working (consumi di luce e gas)

Crescita dello stress
Il **49,7%** degli smart worker accusa ansia da prestazione, indebolimento dei rapporti, disaffezione

Pericoli per la salute
Il **48,3%** dei lavoratori riferisce disturbi fisici

Withub



Peso: 1-2%, 24-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

S TuttoSoldi



Ecco il QRcode
per TuttoSoldi, il portale
digitale de La Stampa
dedicato a risparmio,
finanza personale,
imprese e lavoro



Peso:1-2%,24-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Cybersicurezza attive 160 imprese

Roma In Italia, le imprese che offrono servizi di cybersicurezza non sono associabili a comparti specifici già esistenti e sono al centro di un rapido cambiamento del quadro. Lo rileva la Banca d'Italia che ha pubblicato una indagine conoscitiva sul settore e sui servizi di "testing" della sicurezza delle reti informatiche e di telecomunicazioni, pubblicata nella collana Mercati, infrastrutture, sistemi di pagamento. Secondo lo studio "il 15 per cento delle imprese rispondenti è stato costituito o ha cambiato assetto societario negli ultimi cinque anni e, nei sei mesi di conduzione dell'indagine, cinque imprese sono state oggetto di fusioni o acquisizioni". L'incidenza crescente dei rischi in-

formatici nel settore finanziario ha indotto le autorità a rafforzare le azioni volte ad accrescere la resilienza operativa digitale dei singoli operatori e dell'intero sistema. Lo studio rileva che un traguardo significativo è la recente adozione del Regolamento Dora, che tra l'altro comporta per alcune tipologie di istituzioni finanziarie l'obbligo di svolgimento di test di tipo TLPT. Gli sviluppi delle tecnologie della regolamentazione accrescono il ruolo delle imprese di servizi Ict e, in particolare, dei fornitori di servizi di cybersicurezza. La peculiarità di questa indagine di Bankitalia è quella di analizzare l'offerta di questi servizi in Italia, differenziandosi quindi da altri studi che si concentrano

sulla domanda di e enti. "Ne è risultato un universo di riferimento di circa 180 imprese. Il questionario è stato somministrato a tutte e 71 hanno risposto", con un tasso di risposta quindi di appena il 40 per cento. ●



Peso: 11%

Le implicazioni, estendibili anche in Italia, di una pronuncia del tribunale dei Paesi Bassi

Gdpr, diritto di rettifica limitato

Applicazione esclusa sui giudizi soggettivi di imprese e p.a.

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

I giudizi e le valutazioni soggettive sono dati personali, sono conoscibili e trasparenti, ma non si applica il diritto di rettifica previsto dal Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Imprese, p.a. e professionisti sono autonomi e responsabili delle valutazioni formulate nella loro attività: le loro conclusioni, peraltro, sono impugnabili secondo quanto previsto dalle leggi civili e amministrative in relazione al rapporto sostanziale in cui si inserisce la valutazione. È quanto deciso dal tribunale dei Paesi Bassi centrali, con la decisione del 13 maggio 2025, nel caso UTR 24/4589, solo ora resa nota. La pronuncia rappresenta un orientamento, di cui tenere conto anche in Italia, considerato che è un'interpretazione ufficiale del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), il quale è direttamente applicabile in tutti gli stati membri dell'Unione europea.

Le valutazioni di imprese e p.a. La decisione interessa imprese e pubbliche amministrazioni, le quali, nello svolgimento delle loro attività economiche e istituzionali, molto spesso si trovano a dover formulare giudizi e valutazioni soggettive. Gli esempi possono essere innumerevoli. Si immagini una selezione di candidati all'assunzione per un posto di responsabilità in una grande impresa, nel corso della quale occorre vagliare attitudini e predisposizioni. Allo stesso modo, una pubblica amministrazione tratta dati valutativi quando deve verificare un requisito morale o di buona condotta di una persona che ha chiesto un'autorizzazione o

una licenza. Oppure, si consideri una scuola, pubblica privata, quando assegna voti di condotta o di profitto. O ancora, si ipotizzi una relazione di un consulente tecnico nominato da un tribunale, chiamato a pronunciarsi su profili psicologici sul conto di una persona. Oppure, infine, si pensi a un datore di lavoro, privato o pubblico, che esprime apprezzamenti, positivi o negativi, nel corso di procedimenti relativi a promozioni, assegnazione di mansioni, destinazione a determinate sedi lavorative o alla irrogazione di sanzioni disciplinari.

In tutte queste vicende e nelle mille altre simili, ci si chiede: se i dati valutativi e soggettivi siano dati personali; in caso affermativo, se il soggetto cui si riferiscono possa chiederne la rettifica ai sensi dell'articolo 16 del Gdpr.

Il caso dei Paesi Bassi. Ed è proprio quello che è successo nell'episodio passato al vaglio del tribunale dei Paesi Bassi, che ha avuto come protagonista principale un servizio sociale. Un dipendente del servizio sociale ha scritto una relazione sulle capacità genitoriali di un papà, formulando alcuni apprezzamenti soggettivi a proposito della sua condotta, del modo di relazionarsi con i figli e dell'efficacia delle sue azioni sull'equilibrio psico-fisico della prole. La conclusione della relazione si esprimeva nel senso di qualificare il genitore come non capace a svolgere il suo ruolo genitoriale.

La relazione del servizio sociale ha avuto un forte impatto e, in conseguenza della stessa, i figli dell'interessato sono stati allontanati dal genitore e affidati a un servizio di tutela dei mino-

ri.

Il papà in questione, ovviamente, non ha gradito e ha reagito con una reazione incentrata sull'esercizio dei diritti previsti dal Gdpr. Questo papà, infatti, ha attaccato i giudizi espressi sul suo conto, invocando il diritto di rettifica previsto dall'articolo 16 Gdpr, chiedendo, quindi, la rettifica dei giudizi valutativi. Sintetizzando il papà ha chiesto di cambiare il giudizio di "non idoneo" a "idoneo" a comportarsi comune un buon papà.

Il servizio sociale ha respinto la richiesta del genitore. L'ente ha, infatti, replicato che, nelle relazioni, l'estensore ha articolato valutazioni professionali, discrezionali quanto si vuole, ma in quanto tali non soggette a rettifica ai sensi dell'articolo 16 del Gdpr. Non avendo raggiunto il suo scopo, il papà della vicenda in esame, si è rivolto alla giustizia, presentando un ricorso al tribunale, che però gli ha dato torto.

I giudici, in effetti, hanno ritenuto che siano suscettibili di rettifica, ai sensi dell'articolo 16 del Gdpr, solo le inesattezze "oggettive". Al contrario non è possibile chiedere la rettifica di impressioni, opinioni, risultati di valutazioni peritali. L'effetto della sentenza in commento, dunque, è stato preservare la discrezionalità professionale nella formulazione di valutazioni e apprezzamenti, tenendoli fuori dal campo di applicazione della rettifica di dati personali.

I principi del Gdpr. La lettura della sentenza cita-



Peso:86%

ta e del Gdpr consente di ricostruire il quadro normativo. Impressioni e opinioni formulate nei confronti di una persona, innanzi tutto, costituiscono dati personali e, in quanto tali, sono conoscibili dall'interessato.

Quest'ultimo, però, non può chiedere, ai sensi del Gdpr, la rettifica di giudizi e valutazioni. Al contrario i dati, che sono suscettibili di rettifica, ai sensi del Gdpr sono i dati oggettivi inesatti. In caso di richiesta di rettifica dei dati inesatti, il titolare del trattamento deve rettificare i dati senza ingiustificato ritardo.

Le conseguenze pratiche. La sentenza in esame disegna lo spettro dei diritti previsti dal Gdpr, che possono essere esercitati quando il trattamento di dati non riguarda dati di carattere oggettivo. In tale frangente, possono essere esercitati i diritti previsti agli articoli da 12 a 22 del Gdpr, salvo la rettificazione o l'integrazione di dati personali di tipo valutativo, relativi a giudizi, opinioni o ad altri apprezzamenti di tipo soggettivo, nonché l'indicazione di condotte da tenersi o di decisioni in via di assunzione da parte del titolare del trattamento. La clausola di limitazione all'eser-

cizio dei diritti è ripresa dall'abrogato articolo 8, comma 4, del codice della privacy (dlgs 196/2003). La disposizione è stata formalmente abrogata, ma il suo contenuto sostanziale è sopravvissuto all'abrogazione ed è valido con riferimento al Gdpr.

In effetti, si può rettificare solo un'informazione oggettiva, mentre non si può rettificare un'opinione. Rimane il fatto, comunque, che una valutazione soggettiva si può impugnare, sperando in una revisione da parte del giudice, ma non si può chiedere al Garante di ordinare la rettifica di una valutazione soggettiva, che in sé non è né esatta né inesatta: la rettifica è, insomma, lo strumento per ripristinare l'esattezza violata di un fatto (e non di una opinione).

Questa impostazione ha notevoli effetti pratici. Sulla base di essa chi gioca il ruolo di valutatore ha salva la prerogativa di formulare il suo giudizio, che potrà essere conosciuto, ma non potrà essere ribaltato o modificato con un ricorso al Garante della privacy.

Lo stesso vale nel caso in cui la valutazione soggettiva sia inserito in un contesto in cui chi occupa un ruolo

apicale impartisce ordini e prescrizioni su ciò che deve essere fatto o in un processo che porta all'assunzione della decisione.

Il valutatore deve essere libero di valutare e la sua valutazione non potrà essere ribaltata con un ricorso al Garante. Se un datore di lavoro giudica un proprio dipendente "inidoneo a mansioni che comportano relazioni dirette con il pubblico", quel dipendente ha, certo, diritto a conoscere la valutazione, ma non potrà sporgere un reclamo al Garante della privacy per ottenere la rettifica così da essere valutato idoneo. Il professionista, l'imprenditore e il funzionario pubblico non subiscono pressioni e, quindi, possono effettuare in autonomia le loro valutazioni, delle quali rimangono in ogni caso responsabili.

Le tutele extra privacy. In effetti, la non rettificabilità, con gli strumenti del Gdpr, delle opinioni soggettive non riduce affatto le possibilità di tutelarsi da valutazioni infondate e incongrue. Solo che i mezzi di tutela sono fuori dal comparto normativo della privacy. Chi è stato ingiustamente valutato deve attivarsi ricorrendo alle autorità (amministrative e giuri-

sdizionali) competenti, in base alla legge, alla verifica del rapporto sostanziale e del corretto uso della discrezionalità valutativa.

Per esempio, l'escluso da una procedura di selezione di personale deve promuovere una causa davanti al giudice civile, mentre il diniego di una licenza e una bocciatura scolastica vanno impugnati con un ricorso al giudice amministrativo e una perizia irragionevole va contrastata nel giudizio in cui è assunta ed eventualmente appellando la sentenza che la recepisce, e, infine, in relazione alle valutazioni formulate dal datore di lavoro sul conto dei suoi dipendenti (per esempio nelle promozioni, nel sistema premiante e nei procedimenti disciplinari), il lavoratore deve rivolgersi al giudice del lavoro. Se, poi, la valutazione è un'offesa al decoro e alla reputazione, un'opzione è la tutela penale contro le diffamazioni.

Chi è stato ingiustamente valutato deve attivarsi ricorrendo alle autorità (amministrative e giurisdizionali) competenti alla verifica del corretto uso della discrezionalità valutativa

L'orientamento del Gdpr

Giudizi e valutazioni soggettive	Sono dati personali
	Sono conoscibili mediante richieste di accesso "privacy"
Strumenti di tutela	Il valutato non ha diritto di rettifica previsto dal Gdpr
	Esercitabili i diritti previsti dal Gdpr, diversi dalla rettifica, anche con un reclamo al Garante della privacy
	Impugnabili secondo quanto previsto dalle leggi civili e amministrative in relazione al rapporto sostanziale, in cui si inserisce il giudizio e la valutazione soggettiva



Peso:86%

La rilevazione dell'Osservatorio Cyber di Crif: in crescita i crimini informatici sull'open web

Aumentano i furti di dati sul web

Dai QR Code falsi alla truffa dei like: attacchi più insidiosi

Pagina a cura

DI SILVANA SATURNO

Cyber criminali sempre più attivi e minacciosi sul web. Aumentano i dati trafugati sul dark web e, ancor di più, crescono i furti di dati sull'open web o web pubblico, dall'accesso generalizzato. A registrarlo è l'Osservatorio cyber di Crif. Nei primi sei mesi dell'anno, gli alert inviati per esposizione dei dati online sono stati 1,15 milioni sul dark web e 33.700 sull'open web, questi ultimi in aumento del 43% rispetto al secondo semestre 2024.

Gli attacchi informatici, riferiscono gli esperti dell'Osservatorio, sono sempre più complessi e mirati, e si diffondono nuove truffe che sfruttano le abitudini digitali degli utenti per colpire in modo più efficace.

Tra le più insidiose c'è per esempio quella dei "QR Code contraffatti", collocati sui parcometri o in luoghi pubblici, che, una volta scansionati, rimandano a siti malevoli che imitano quelli ufficiali per carpire dati personali o effettuare pagamenti fraudolenti; oppure la "truffa dei like", veicolata tramite social e app di messaggistica e basata sulla promessa di guadagni facili in cambio di interazioni online.

"I dati raccolti nel primo semestre 2025 confermano un'evoluzione allarmante delle minacce digitali", ha commentato **Beatrice Rubini**, executive director della linea Mister Credit di Crif, "gli attacchi sono sempre più sofisticati e sfruttano anche strumenti basati sull'intelligenza artificiale per colpire in modo mirato e convincente. Tecniche come deepfake, voice phishing e malware generati da AI permettono ai criminali di creare contenuti iperrealistici e inganni personalizzati, diffi-

cili da rilevare e contrastare. Questo rende ancora più urgente l'adozione di strumenti di protezione avanzati e il monitoraggio costante della presenza dei propri dati sul dark web".

Le combinazioni di dati più esposte alle frodi. I dati personali, sottolineano gli esperti di Crif, rappresentano porte d'accesso a identità digitali, che, una volta violate, possono essere sfruttate per una vasta gamma di attacchi: e-mail e numero di telefono sono, per esempio, frequentemente utilizzati per massive campagne di phishing personalizzate (il phishing è appunto la truffa informatica che mira a rubare informazioni personali tramite e-mail ingannevoli), in cui il messaggio appare credibile proprio perché costruito su informazioni reali dell'utente, inducendolo a cliccare su link malevoli più facilmente.

Nel primo semestre 2025, la combinazione di e-mail e password è risultata la più frequente: presente nel 91,7% dei casi, mentre nel 84,9% dei casi la password è associata allo username. Altro dato appetibile è il numero di telefono, associato alla e-mail nel 41,1% dei casi, e al nome e cognome nel 38,2% dei casi. Particolarmente rilevante è la combinazione di numero di carta di credito, emersa nel 42,1% dei casi con i dati di sicurezza e la data di scadenza, in crescita dell'11,9%, dato molto preoccupante per il rischio di frodi finanziarie, che evidenzia la necessità di utilizzare protezioni come l'autenticazione a due fattori (2FA).

La combinazione delle informazioni personali tra loro permette ai cybercriminali di costruire profili dettagliati degli individui, aumentando l'efficacia degli at-

tacchi di ingegneria sociale.

I dati di contatto possono essere sfruttati per realizzare frodi mirate come lo "spear phishing", una forma di phishing altamente personalizzata e quindi più difficile da individuare

Tra gli esempi più insidiosi rientrano gli attacchi Bec (Business e-mail compromise), o la cosiddetta "truffa del Ceo", in cui i criminali si spacciano per figure apicali dell'azienda per indurre i dipendenti a trasferire fondi o condividere informazioni riservate.

I tipi di account più frequenti sul dark web. Per quanto riguarda i contesti in cui i dati circolano, dall'indagine dell'Osservatorio cyber di Crif è emerso che, escludendo i servizi di posta elettronica, le username trovate sul dark web sono maggiormente associate agli account di servizi, come portali di offerte di lavoro e portali di news web, che occupano il primo posto (42,0%), seguiti dagli account relativi ai social network più diffusi (17,5%) e a siti Internet (12,9%).

A seguire, al quarto e quinto posto, ci sono i furti di account legati a servizi finanziari (8,8%) e a enti pubblici o istituzioni (6,3%), mentre i siti di e-commerce scendono al sesto posto (3,9%).

Le credenziali rubate vengono sfruttate per diversi scopi criminali, quali:

- l'accesso abusivo agli account delle vittime;
- l'utilizzo illecito di servizi;
- l'invio di richieste di denaro o link di phishing;
- la diffusione di malware o ransomware, con l'obietti-



Peso: 84%

vo di estorcere o rubare denaro.

Anche per questa tipologia di furto di dati, evidenziano gli esperti, un grande peso ha il "fattore umano": la disattenzione dell'utente è una delle cause più comuni, insieme alle password deboli o utilizzate per più account.

Per quanto concerne i domini degli account e-mail esposti sul dark web, l'Osservatorio ha rilevato che nel 90,2% dei casi si tratta di account e-mail personali, mentre nel restante 9,8% dei casi si tratta di account business.

La tendenza, in crescita, sembra confermare che, da un lato, gli utenti privati prestano ancora un'attenzio-

ne limitata alla sicurezza online, continuando così ad essere un bersaglio primario per gli hacker, dall'altro lato, invece, la crescita degli account business ci suggerisce che le aziende sono sempre più un target per gli attacchi dei criminali informatici.

La situazione italiana. In Italia l'Osservatorio ha registrato un aumento degli alert inviati sull'open web.

Complessivamente, il 36,4% degli utenti ha ricevuto almeno un alert nel primo semestre 2025, di cui l'86,7% riferito a dati individuati sul dark web, mentre il 13,5% legato a dati rilevati sul web pubblico.

Tra gli utenti privati italiani avvisati dai servizi di

protezione Crif, le fasce d'età maggiormente coinvolte sono quelle dei 51-60 anni (26,7%), seguite dai 41-50 anni (25,6%) a parimerito con gli over 60 (25,6%). Gli uomini costituiscono la maggioranza degli utenti allertati, pari al 64,8%.

Le regioni in cui vengono allertate più persone sono Lazio (17,1%), Lombardia (14,7%), Sicilia (9,3%) e Campania (7,9%), ma in proporzione sono gli abitanti di Molise, Piemonte, Umbria e Valle d'Aosta che ricevono più alert.

Per quanto riguarda i dati più frequentemente rilevati sull'open web, nel primo semestre 2025 sono stati l'e-mail (51,6%) e il codice fiscale (43,8%), seguiti a di-

stanza da numero di telefono (2,2%), username (1,3%) e indirizzo (1%).

Seppur rappresentino una quota residuale (0,1%), sono stati ritrovati anche diversi Iban.

Tipi di truffa informatica

Phishing	Truffa informatica che mira a rubare informazioni personali tramite e-mail ingannevoli
Smishing	Truffa informatica tramite SMS o app di messaggistica come WhatsApp
Vishing	Truffa informatica che utilizza telefonate o messaggi vocali per rubare dati personali
Spear phishing	Truffa informatica che utilizza messaggi personalizzati per rubare informazioni a vittime specifiche
Infostealer	Malware progettato per sottrarre automaticamente informazioni riservate dai dispositivi infettati

Fonte: Osservatorio Cyber di Crif

Le combinazioni di dati più a rischio

Combinazioni principali dei dati esposti alle frodi sul dark web	H1 2025	Variazione vs H2 2024
E-mail + password	91,7%	+15,6%
Username + password	84,9%	+6,5%
Numero di carta di credito + dati di sicurezza e data di scadenza	42,1%	+11,9%
Numero di telefono + e-mail	41,1%	-38,7%
Numero di telefono + nome-cognome	38,2%	-25,4%
Indirizzo completo + numero di telefono	22,6%	-44,4%
Indirizzo completo + e-mail	21,8%	-21,0%



Peso:84%

LA DIGA DIGITALE VA DIFESA CONTRO IL FAR WEST DI TRUMP

Il pacchetto della Ue è vitale, andrebbero però ridotti gli oneri burocratici
Buoni principi ma troppi controllori nella nuova legge nazionale sull'AI

di GUSTAVO GHIDINI

Da ultimo, è arrivato il *diktat* del presidente americano. Nuovi e più pesanti dazi se la Ue non manderà in soffitta il Digital package, il complesso di Regolamenti emanati tra il 2016 e il 2024 con l'occhio rivolto specialmente alle grandi piattaforme (*gatekeeper*: quasi tutte a controllo Usa). Lo scopo è quello di presidiare privacy, sicurezza, corretta informazione. Li abbiamo via via evocati su queste pagine, con i loro notissimi acronimi: Gdpr, Dma, Dsa, Ai act.

Spesso, è vero, essi sono gravati da defatiganti oneri burocratici, specie di certificazione e autocertificazione (allo sfrendamento dei quali sta peraltro lavorando la Commissione). A questo difetto non si sottrae, temiamo, la recente legge italiana sull'intelligenza artificiale varata il 17 settembre. Soprattutto perché all'applicazione della legge presiederanno due agenzie nazionali una per l'Italia digitale e l'altra per la cyber sicurezza nazionale. A queste nelle competenze rispettive si affiancano Banca d'Italia, Ivass, Consob e il Garante della privacy. Il tutto sotto la regia di un comitato di coordinamento istituito presso la Presidenza del Consiglio. Una situazione un po' «affollata» con quali vantaggi operativi per le aziende del settore lasciamo immaginare.

Questo complesso di norme rappresenta un serio tentativo di erigere una diga contro la disinformazione. Ed è proprio questa diga che i big tech americani, ora alla corte di Trump, tentano di picconare. Sinora l'Europa, docile nella trattativa sui dazi ingloriosamente condotta dalla presidente della Commissione nel golf club scozzese del tycoon, ha risposto picche. Il Digital Package non si tocca: la risposta della nuova Commissaria alla sovranità digitale e Vice Presidente della Commissione, la finlandese Henna Virkkunen, alle minacce di rappresaglie commerciali di Trump è stata ferma. Ed stata pubblicamente sostenuta da grandi vecchi europei come Mario Monti e Thierry Breton. Ha ragione Virkkunen, hanno ragione Monti e Breton. Vanno erette e mantenute dighe contro la marea che sulle reti dilaga, fatta di informazioni anonime costruite su fake news, messaggi d'odio, di discriminazione, di insulti, minacce, pedopornografia.

Bene, dunque, quel «no». In fondo, l'Europa sta difendendo un principio sacrosanto: quel che non è lecito nell'informazione analogica non dev'esserlo in quella digitale. Ora, l'informazione analo-



Peso: 44%

gica, tradizionalmente affidata ai giornali, era — ed è! — governata da canoni di responsabilità, di rispetto di norme generali a tutela dei cittadini e di direttive deontologiche. E' dunque in questa direzione responsabilizzante, in cui si muovono soprattutto Digital Markets Act, Digital Services Act e AI Act, che si deve continuare a marciare. Semmai, anzi, aggiungendo un «no» all'anonimato, scudo di ogni bassezza, e un sì al dovere delle piattaforme di filtrare — come oggi la tecnologia della AI consente — i messaggi-spazzatura.

Tanto più vanno difese quelle dighe in quanto oggi il virus della disinformazione è tornato a svilupparsi in un brodo culturale di disorientamento sui valori, che fondarono e caratterizzarono l'Occidente, e i loro storici referenti. La pratica stessa della democrazia, la *rule of law*, il rispetto delle diversità di scelte e opinioni, il diritto sovrastante alla forza, anche sul piano internazionale, appaiono usurati, messi in discussione. E il virus si è fatto ulteriormente contagioso a causa di usi perversi della AI per alterare le stesse personalità umane, e realizzare invisibili, e talora subliminali, manipolazioni delle opinioni pubbliche.

Quali benefici per i destini della democrazia tutto ciò comporti, è superfluo dire: e così pure per le stesse prospettive di convivenza pacifica fra le nazioni, nessuno più dubitando che la disinformazione sia divenuta «guerra con altri mezzi». E ancor più va approvato, quel «no» al diktat in quanto la giustificazione dei big tech Usa per far allargare il Far West all' Europa, è destituita di fondamento, e anzi non brilla, diciamo, per onestà intellettuale.

Qual è il loro argomento, fatto proprio da Trump? La libertà di espressione. Sì, avete letto bene: quel sacro principio, sancito dal Primo Emendamento alla Costituzione Usa (da noi, l'art 21) viene invocato come passepartout di tutto quello che in Europa verrebbe considerato pericoloso,

offensivo, discriminatorio, platealmente falso. Quella giustificazione, oltre che non fondata nel merito, come diremo fra un attimo, non è a caso avanzata dai titani del web, i quali fanno ricavi sulla base della quantità dei contatti che le reti digitali consentono di instaurare: e sono pertanto ferocemente contrari a regole di inevitabile effetto restrittivo di quel volume. L'economia digitale è una economia di rete, network economy, nella quale il valore si crea tipicamente, appunto, in base al volume delle connessioni (e dove il fattore prezzo appare secondario, se non irrilevante, come nelle frequentissime ipotesi di servizi gratuiti — in realtà, qui, il prezzo è la nostra disponibilità a divenir bersaglio di offerte pubblicitarie di ogni tipo).

Insomma, quel che disciplina limita, e quel che limita riduce le entrate. L'anarchia rende. E dunque... viva la libertà!

Quanto al merito, è delicato tracciare il confine fra libertà di espressione e abuso della stessa. Di questo si tratta: di individuare gli abusi. E qui il senso comune da un lato, e il rispetto dei diritti dei cittadini dall'altro, non possono non far considerare come abusi, appunto, gli incitamenti all'odio, alla discriminazione, le violazioni della privacy, le falsità palesi (terra piatta, vaccini=autismo e simili), i furti di personalità compiuti attraverso la AI, ecc. Le linee di confine esistono eccome, insomma. Come del resto hanno evidenziato Corti costituzionali (anche italiana), Corte di Giustizia della UE, e (sinora) la stessa Corte Suprema USA, a partire dal caso-pilota Sullivan v. New York Times del 1964 — che tollererò alcune inesattezze purché non distorsive della complessiva realtà della situazione evocata.

Brava Virkkunen, e bravi Monti e Breton. E nessun dorma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La disinformazione
 è il virus che può far
 male alla convivenza
 civile. Ed è giusto
 tenere il punto contro
 chi la minimizza**



Peso:44%

Attacchi ibridi, Italia nel mirino la Difesa: serve una nuova strategia



IL CASO

Le parole del presidente Zelensky che indicano l'Italia come prossimo bersaglio della guerra ibrida russa rimettono al centro del dibattito la capacità di risposta del nostro Paese. Altre nazioni, come la Germania, hanno creato organismi interministeriali dotati di grandi risorse per fronteggiare le aggressioni diverse - attacchi cyber, droni sugli aeroporti, attentati incendiari, campagne di disinformazione - che hanno l'identico obiettivo di minare la fiducia nelle istituzioni democratiche. E da due anni il ministro della Difesa Guido Crosetto chiede di introdurre un approccio nuovo: «Non possiamo più permetterci di inseguire il problema: serve un cambio di paradigma».

È un'istanza che ha sottoposto nei tavoli italiani e internazionali, da cui è scaturita una proposta concreta: la creazione di un "Centro nazionale per la guerra ibrida", con strumenti all'altezza di una sfida che riguarda tanti settori della nostra società.

Si tratta di misurarsi con una minaccia in evoluzione rapida, per cui è fondamentale gestire in maniera innovativa le informazioni: c'è l'esigen-

za di una condivisione e di un'analisi continua, per decidere velocemente come orientare gli strumenti di protezione. Questo significa incrementare i meccanismi di scambio tra gli organismi nazionali e con le alleanze, sia a livello Ue che della Nato. La sicurezza ormai è la questione chiave e questo secondo il ministro Crosetto impone la piena integrazione della Difesa in tutti i processi decisionali che riguardano tecnologie, impianti vitali e industrie.

La situazione italiana non è rassicurante. Si registrano quasi 50 attacchi informatici al mese contro istituzioni e infrastrutture: il ritmo delle incursioni cyber cresce senza sosta e dimostra il fallimento del tentativo di frenarle con una linea di contenimento. In tutte le cancellerie europee si discute dello stesso scenario: davanti a un'ondata di azioni condotte da soggetti statali, in cui è stata evidenziata molto spesso una regia russa, c'è la necessità di cambiare strategia perché non basta proteggere i singoli server. C'è infine un tema ancora più insidioso e delicato: la "guerra cognitiva", portata avanti con operazioni di disinformazione sofisticate che mirano a condizionare l'opinione

pubblica. A Berlino da mesi opera un coordinamento centrale che non solo cerca di mettere in luce le fake news ma anche individuarne l'origine e di costruire una contro-narrazione. A Roma l'analisi dei fenomeni è frammentata, senza un reale contrasto.

Siamo davanti a un presente cupo, che non offre prospettive di distensione. C'è una competizione aggressiva che si è estesa alle reti basate nello spazio - come testimoniano i buchi nella copertura gps - e alle condotte sottomarine che trasportano energia e dati. La Difesa è scesa in campo per tutelare gli interessi strategici ma non si può presidiare tutto con i militari. Per questo Crosetto ha posto all'attenzione del governo l'idea di sviluppare un sistema di protezione dinamico e condiviso: un vero scudo nazionale.

— G.D.F.

Il ministro Crosetto ha voluto la creazione di un centro nazionale per quei conflitti che intrecciano diversi settori



Peso: 8-20%, 9-5%

Strumenti WhatSJobs porta l'AI su WhatsApp per semplificare il recruiting

In un'Italia dove le PMI mancano di reparti HR e faticano a trovare profili adeguati, la startup automatizza preselezione e matching tra aziende e candidati per ridurre tempi e costi

Il mercato del lavoro italiano vive di un vero e proprio paradosso: mentre il tasso di disoccupazione rimane una sfida pressante, le imprese riscontrano grandi difficoltà nel trovare figure professionali adeguate. Il fenomeno del mismatch tra domanda e offerta si è acuito con l'accelerazione digitale post-pandemica, colpendo particolarmente le micro e piccole imprese che, senza strutture HR dedicate, si trovano intrappolate in un circolo vizioso tra necessità di crescita e difficoltà di recruitment. Secondo una ricerca dell'Institute of Applied Economic Research, oltre sette PMI su dieci segnalano criticità nella gestione del personale e quasi nove su dieci non trovano candidati con le competenze richieste. Dietro i dati si nascondono storie quotidiane di imprenditori costretti a improvvisarsi selezionatori, colloqui che saltano all'ultimo minuto, candidati che inviano curricula generici senza reale interesse e processi di assunzione che si trascinano per mesi e rallentano inevitabilmente la crescita o anche solo la stabilità aziendale. In un tale scenario si inserisce WhatSJobs (<https://it.whatjobs.com/>), evoluzione della storica agenzia SkillsJobs fondata nel 2017 da Paolo Cerra, startup che ha deciso di stravolgere il recruiting portando dal web direttamente

sulla piattaforma di messaggistica più utilizzata dagli italiani, ossia WhatsApp. "Le micro e piccole imprese spesso non hanno un ufficio HR strutturato e si trovano a gestire il recruitment tra mille altre priorità - spiega Paolo Cerra -; WhatSJobs diventa il loro assistente digitale intelligente per trovare persone davvero motivate e competenti. Il nostro bot fa da ponte qualificato tra aziende e candidati, elimina i CV inviati a raffica senza criterio e riduce drasticamente i no-show ai colloqui".

NEL PETTO BATTE L'AI

Il cuore della soluzione WhatSJobs è un sistema di intelligenza artificiale proprietaria che Paolo Cerra ha ironicamente soprannominato 'lo stagista inaspettato', un assistente digitale che non si stanca mai e lavora 24/7. Il bot gestisce in autonomia sia la fase di pre-screening dei candidati sia quella di definizione dei requisiti con le aziende clienti. Nel particolare, l'intelligenza artificiale proprietaria analizza competenze e soft skills e crea automaticamente shortlist mirate, cioè liste ristrette di candidati realmente idonei, che riducono il numero di colloqui inutili. Il processo avviene in "blind mode": durante la fase iniziale di matching, i dati personali non rilevanti per la valutazione

professionale (come età, genere, nazionalità o origine geografica) vengono automaticamente oscurati, garantendo un processo di selezione imparziale e meritocratico fino al contatto finale. Con un tasso di successo che si aggira intorno al 90-95% delle ricerche affidate, WhatSJobs mantiene saldamente la filosofia anti-discriminatoria ereditata dalla precedente esperienza di SkillsJobs.

I PROSSIMI TRAGUARDI

"Troppi candidati inviano curricula a raffica senza reale interesse o compatibilità, mentre molte aziende ricevono centinaia di candidature generiche - aggiunge Cerra -. Il nostro sistema filtra automaticamente il rumore di fondo, fac incontrare solo chi cerca davvero lavoro con chi assume davvero. Crediamo fermamente che conti più ciò che una persona sa fare rispetto a chi è; rifiutiamo sistematicamente clienti che avanzano richieste discriminatorie". Ogni ricerca pubblicata tramite WhatSJobs viene automaticamente condivisa anche su Indeed, ampliando la visibilità delle offerte senza costi aggiuntivi per le PMI. Inoltre, la tecnologia può essere personalizzata e integrata in versioni custom dedicate alle agenzie per il lavoro e offre loro uno strumento scalabile per ottimizzare i propri pro-



Peso:74%

cessi di selezione. Con alle spalle importanti riconoscimenti nel panorama HR e dell'innovazione ottenuti da SkillsJob, come il premio Sodalitas Assolombarda per la migliore soluzione innovativa PMI, l'HR Digital Mindset Awards e finalista regionale al Premio Cambiamenti CNA, che valorizza le migliori startup italiane, l'ambizione di WhatSJobs non si ferma al matching. Nei prossimi mesi, la startup lancerà un recruiter vocale basato su intelligenza artificiale per condurre colloqui automatiz-

zati in tempo reale, così da rendere ancora più efficiente e scalabile il processo di selezione. Parallelamente, verrà presentato il Portale PMAI, un ecosistema digitale completo con oltre 6.000 applicativi specializzati per aiutare le PMI italiane a digitalizzare e automatizzare i propri processi aziendali, dal marketing alla gestione amministrativa, dalla logistica alla customer care.



Peso:74%

MARIAROSARIA TADDEO

“Un ministro Ai?
Sarebbe solo
un'altra furbata”

◉ CAPORALE A PAG. 13

• Mariarosaria Taddeo Filosofa (Oxford) “L'AI in politica? Una furbata: esegue, ma non sa scegliere”

» Antonello Caporale

Professoressa Taddeo, il presidente albanese Edy Rama ha nominato ministra un avatar. Si chiama Diella: naturalmente giovane, carina, efficiente ed onesta. Le ha affidato la gestione dei lavori pubblici, comparto in cui la corruzione è dominante.

Bisogna distinguere i fatti dalla storia che gli si imbastisce attorno. L'AI per gestire gli appalti nel tentativo di ridurre il giudizio umano e con esso la corruzione può avere un senso, se implementata adeguatamente.

A me pare una scelta di puro teatro. L'intelligenza artificiale anche in politica avrà una posizione preminente?

Presentarla come un ministro, ovviamente poi donna e giovane, è una scelta propagandistica che iotrovo fuorviante. Un ministro deve rispondere delle sue scelte, ne paga le conseguenze, garantisce l'*accountability* (la resa del conto, ndr), che è un principio cruciale in democrazia. Un ministro

può eseguire la strategia di governo ma anche criticarla, offrire feedback critici al governo di cui fa parte. L'AI, se pure presentata con fattezze umane, rimane una macchina che esegue dei compiti e che non risponde delle azioni che compie. Antropomorfizzarla ne facilita l'adozione, ma riduce anche la consapevolezza dei cittadini, può creare un falso senso di fiducia.

L'intelligenza artificiale fa anche pasticci?

Certo, “intelligenza artificiale” descrive una categoria di tecnologie. Quello che usiamo oggi sono per lo più macchine che fanno complessi dati statistici su grandi volume di dati. Più complessi sono i calcoli e più ampi i dati, maggiore la possibilità che sbagliamo. Solo che invece di errori, le chiamiamo “allucinazioni”, traendo in inganno gli esseri umani che le usano.

Noi esseri umani siamo agevolati o perseguitati dagli algoritmi? E il computer è un arnese che dominiamo o da cui siamo dominati?

È una tecnologia che se usata bene ci permette di fare cose eccezionali che pochi anni fa erano impensabili. Veda la ricerca in campo biomedico, per esempio. Se usata male può erodere la nostra autonomia o i processi democratici.

A lei viene in mente di farsi aiutare da chatgpt, grok e sistemi simili?

Certo. Se usati bene questi sistemi ci permettono di essere più efficienti. Scelgo con attenzione per cosa usarli e prendo i risultati con grandissimo spirito critico. Li uso ma non mi fido. Ho cercato di capire come usarli bene, come e cosa chiedere, come verificare i risultati.

L'intelligenza artificiale è la canna da pesca nel grande mare in cui sono immersi miliardi di dati. La mia preoccupazione è che la canna da pesca porti a galla ciò che non sappiamo gestire.

Il punto è essere in grado di capire se ha pescato un pesce o una vecchia scarpa. L'AI deve essere usata come uno strumento per ampliare, non sostituire, l'*agency* umana.

L'intelligenza artificiale patisce - come detto - di



Peso: 1-1%, 13-54%

allucinazioni. Cioè combina guai e confonde il senso delle parole perché non ne conosce il significato. È così?

Sì, è quello che dicevamo prima, l'AI fa calcoli statistici, non ha una comprensione di quelle che produce, non capisce le parole che mette insieme. A volte i calcoli sono errati, ma i risultati sono presentati in modo credibile ed è difficile accorgersene. In questo senso sarebbe meglio chiamarli errori invece di allucinazioni.

Io cerco la ricetta della pa-

stiera napoletana e può accadere mi proponga come ingrediente il pecorino al posto della ricotta?

Esatto, tutto dipende dalla quanto spesso due parole ricorrono insieme nei database, con buona pace di chi ama la pastiera.

Possiamo dire che l'AI è un grande contenitore sia del nostro sapere che della nostra ignoranza?

No, direi che è uno strumento che se usato bene ci permette di sviluppare una comprensione molto approfondita della realtà che ci circonda e di

risparmiare tempo. Se usata male ottunde il nostro senso critico e ci fa perdere tempo. È uno specchio che riflette l'attitudine degli individui a dirigere o far dirigere le proprie scelte.

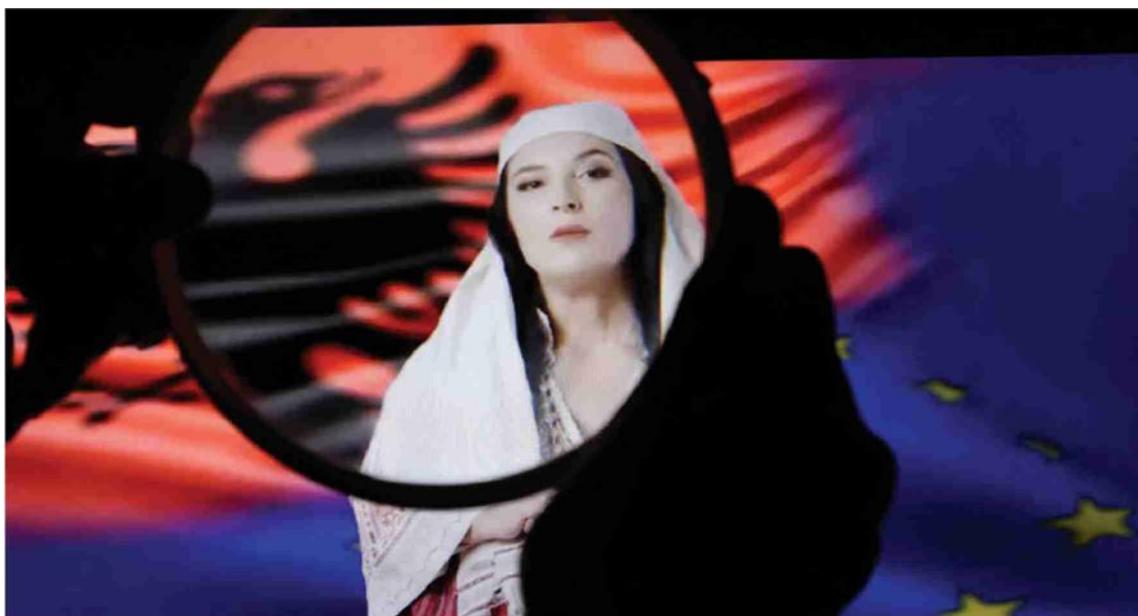
LA BIOGRAFIA

DOCENTE di Etica Digitale e Tecnologie della Difesa presso l'Oxford Internet Institute (Università di Oxford), Mariarosaria Taddeo è una filosofa che si occupa di etica delle tecnologie digitali. Tra il 2021 e il 2025 è stata Dstl (Defence Science and Technology Lab) Ethics Fellow presso l'Alan Turing Institute di Londra. È autrice di "The Ethics of Artificial Intelligence in Defence" (Oxford University Press, 2024).

Tecnologia che però se usata bene ci fa fare cose eccelse

Quale futuro

In alto Diella, il ministro avatar di Rama; nel tondo la prof.ssa Taddeo ANSA



Il ministro avatar - giovane e donna - lanciato dal premier albanese è solo propaganda



Peso: 1-1%, 13-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Intelligenza artificiale via libera alla normativa

Applicazioni e tutela privacy: tutte le novità della legge in sei capitoli

●ROMA. Il Senato ha approvato in via definitiva la legge quadro sull'Intelligenza artificiale con il voto favorevole della maggioranza (77 i sì) e quello contrario delle opposizioni (55 no).

Il provvedimento di 28 articoli suddivisi in sei Capi, delega il governo a emanare una serie di decreti legislativi in questo campo di cui detta i principi. Inoltre a livello di governance istituisce «il Comitato di coordinamento delle attività di indirizzo su enti, organismi e fondazioni che operano nel campo dell'innovazione digitale e dell'intelligenza artificiale», e, designa Agenzia per la Cybersecurity Nazionale (ACN) e Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) quali Autorità nazionali competenti. Ecco i principali contenuti del provvedimento.

CAPO I - Stabilisce principi e finalità per l'uso dell'intelligenza artificiale, anche nei settori produttivi e di difesa, per «promuovere un approccio trasparente e rispettoso» dei diritti fondata-

tali.

CAPO II - Disciplina l'applicazione dell'IA in ambiti specifici come il sistema sanitario, la ricerca scientifica, il lavoro, la pubblica amministrazione e l'attività giudiziaria, per promuovere la protezione dei dati personali e per regolare l'uso di questi strumenti per garantire che non si verifichino discriminazioni. Inoltre delega il Governo per definire la disciplina organica sull'utilizzo di dati, algoritmi e metodi matematici per l'addestramento dei sistemi di IA.

CAPO III - Detta le misure per la redazione e l'aggiornamento della Strategia nazionale per l'IA, specificando che essa deve favorire le collaborazioni pubblico-privato e deve promuovere la ricerca e la formazione. Inoltre, l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e l'Agenzia per la cybersecurity nazionale (ACN) sono designate quali autorità nazionali per l'intelligenza artificiale. ACN vigila - con poteri

ispettivi - sull'adeguatezza e la sicurezza dei sistemi, AgID gestisce le notifiche e promuove casi d'uso sicuri per cittadini e imprese. Il Governo ha una delega per l'adeguamento della normativa nazionale all'AI Act varata dall'Ue.

CAPO IV - Sono previste misure per assicurare la tutela della privacy e dei diritti d'autore, mediante la regolamentazione dell'uso dell'IA per l'estrazione e la manipolazione di contenuti. È inclusa una modifica alla legge sul diritto d'autore per estendere la protezione anche alle opere create con l'ausilio dell'IA.

CAPO V - Introduce modifiche al codice penale per punire l'uso illecito dell'IA. In particolare sarà penalmente perseguibile chi diffonde contenuti generati con IA in modo ingannevole, le cosiddette Deepfake, e per chi utilizza l'IA in modo da compromettere la sicurezza o l'integrità di persone o sistemi.

CAPO VI - Le Disposizioni fi-

nanziarie contengono la clausola di invarianza finanziaria, nonché ulteriori disposizioni finali, tra cui la possibilità per l'ACN di concludere accordi di collaborazione con soggetti privati italiani e dell'Ue o anche, se autorizzati dalla Presidenza del Consiglio, di Paesi Nato.

L'Italia è il primo Paese UE con un quadro nazionale pienamente allineato all'AI Act. È una scelta che riporta l'innovazione nel perimetro dell'interesse generale, orientando l'IA a crescita, diritti e la piena tutela dei cittadini», dichiara il Sottosegretario Alessio Butti dopo l'approvazione della legge sull'IA. «Alle imprese diciamo con chiarezza: investite in Italia. Troverete una governance affidabile, regole trasparenti e un ecosistema pronto a sostenere progetti concreti in tutti i settori chiave del Paese».

[Ansa]

GLI AMBITI

Dal sistema sanitario alla ricerca scientifica dalla p. a. all'attività giudiziaria, così dovranno essere «addestrati» i sistemi dell'IA



Peso: 41%

IA, la rivoluzione è decollata

Il 70% dei paesi Ocse ha già introdotto l'intelligenza artificiale nei propri uffici e nei servizi pubblici per migliorare i processi. Mappati 200 casi per 11 funzioni

Assistenti digitali che guidano le persone tra moduli e procedure online, algoritmi che incrociano milioni di dati per smascherare frodi fiscali, sistemi predittivi che aiutano i tribunali a smaltire i flussi dei procedimenti giudiziari. L'intelligenza artificiale sta già cambiando la fisionomia delle pubbliche amministrazioni almeno quanto ha già trasformato le imprese. E ora delle famiglie, perché sopra i 14 anni i ragazzi possono interagire liberamente con l'IA.

Rizzi e Ciccia Messina da pag. 2 a pag. 5

Il rapporto Governing with Artificial Intelligence mappa 200 casi in 11 funzioni governative

Dall'anagrafe alle tasse, l'IA è realtà nel 70% dei paesi Ocse

Pagina a cura
DI MATTEO RIZZI

Il 70% dei paesi Ocse ha già introdotto l'intelligenza artificiale nei propri uffici e nei servizi pubblici per migliorare i processi interni. Non si tratta più di semplici progetti pilota confinati a qualche laboratorio o a iniziative sperimentali: in molti casi parliamo di strumenti già operativi, che ogni giorno supportano funzionari e cittadini. Gli esempi sono concreti e in crescita: assistenti digitali che guidano le persone tra moduli e procedure online, algoritmi che incrociano milioni di dati per smascherare frodi fiscali, sistemi predittivi che aiutano i tribunali a smaltire più rapidamente i flussi dei procedimenti giudiziari.

L'intelligenza artificiale è destinata a cambiare la fisionomia dei governi almeno quanto ha già trasformato le imprese. Finora le tecnologie sono state impiegate soprattutto per automatizzare processi amministrativi ripetitivi e per semplificare l'interazione con i cittadini, ma la traiettoria è più ambiziosa: servizi pubblici personalizzati, siste-

mi di prevenzione delle frodi sempre più sofisticati, supporto alle decisioni politiche basato su scenari predittivi.

Le potenzialità sono enormi, ma la strada verso un'adozione diffusa resta lunga. Come segnala il nuovo rapporto Ocse Governing with Artificial Intelligence, il panorama è fatto di sperimentazioni, successi parziali e numerosi ostacoli da superare, dal nodo della qualità dei dati fino alle resistenze culturali interne alle amministrazioni.

Un dato del Regno Unito aiuta a capire la portata di questa trasformazione: secondo l'Alan Turing Institute, l'IA potrebbe automatizzare fino all'84% delle transazioni ripetitive nei servizi pubblici, liberando ogni anno l'equivalente di 1.200 anni-uomo di lavoro.

Non si tratta solo di risparmiare tempo o ridurre i costi: significa poter riallocare risorse verso attività a maggior valore aggiunto, come la progettazione di politiche pubbliche o l'assistenza diretta ai cittadini.

È un potenziale cambio di paradigma nella gestione della macchina statale.

Il rapporto Ocse mette in evidenza anche i benefici già osservabili. L'automazione ha permesso di ridurre tempi e costi delle pratiche; la capacità predittiva degli algoritmi ha migliorato la qualità delle decisioni, ad esempio nell'allocatione delle risorse sanitarie o nella gestione dei flussi giudiziari; l'analisi di grandi moli di dati ha reso più efficace la rilevazione di anomalie e frodi.

In diversi casi l'intelligenza artificiale ha aumentato la trasparenza dei processi, creando tracce digitali che rafforzano l'accountability delle amministrazioni pubbliche.

Più limitata, per ora, è la creazione di servizi completamente nuovi a disposizione dei cittadini.

Le applicazioni attuali sono soprattutto di supporto e ottimizzazione, ma la direzione è ormai tracciata. L'IA sta diventando una vera e propria infrastruttura della macchina pubblica, un livello tecnologi-



Peso: 1-10%, 2-86%

co trasversale che sostiene processi, scelte e interazioni tra Stato e cittadini.

Dove l'IA è già realtà. Le applicazioni più diffuse di intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione restano quelle "tradizionali": sistemi basati su regole predeterminate o su algoritmi di machine learning ormai consolidati, cioè strumenti che analizzano dati storici e producono previsioni o classificazioni in modo relativamente trasparente.

I grandi modelli generativi, i cosiddetti language model di nuova generazione capaci di scrivere testi o generare immagini, hanno invece ancora un ruolo marginale.

L'IA, insomma, serve più spesso a rendere automatici processi già rodati o a individuare anomalie, piuttosto che a "creare" contenuti in autonomia.

Il rapporto dell'Ocse mappa oltre 200 casi in 11 funzioni governative. I campi più ricchi di esperienze sono la progettazione e l'erogazione dei servizi pubblici, la partecipazione civica e la giustizia. Qui i governi trovano terreno fertile perché i dati sono già strutturati e standardizzati (anagrafe, fascicoli giudiziari, modulistica fiscale), il ritorno è tangibile in tempi brevi e l'interfaccia diretta con i cittadini rende evidente l'efficacia delle soluzioni. Al contrario, in funzioni strategiche come la valutazione delle politiche pubbliche, l'amministrazione fiscale o le riforme interne della PA, l'uso dell'IA resta sporadico: qui i dati sono spesso frammentati, la misurazione dei risultati è complessa e i vincoli normativi rendono difficile sperimentare.

Dentro questo quadro, l'IA

assume due ruoli principali.

Il primo è l'automazione intelligente: ridurre i tempi e standardizzare attività che prima richiedevano lavoro umano ripetitivo.

Il secondo è il supporto analitico alle decisioni, cioè fornire informazioni ordinate, scenari e simulazioni che aiutano i funzionari a scegliere con maggiore consapevolezza.

Alcuni esempi sono illuminanti. In Germania un sistema calcola i costi di conformità nelle valutazioni normative, individuando le norme più rilevanti e stimandone l'impatto economico. In Brasile i tribunali tributari usano algoritmi per raggruppare ricorsi simili e affidarli agli stessi magistrati, con un guadagno evidente in velocità ed equità. A Singapore l'autorità fiscale ha sviluppato un chatbot che accompagna i contribuenti nelle domande frequenti e nei pagamenti online, riducendo il carico degli sportelli. In Svezia, invece, il sistema BÅR del servizio pubblico per l'impiego elabora i dati sui profili professionali e propone percorsi personalizzati di ricollocazione lavorativa, suggerendo quali opzioni hanno maggiori probabilità di successo. Qui si vede chiaramente che l'IA non serve solo a sbrigare pratiche, ma comincia a incidere direttamente sulle scelte di politica attiva.

Le esperienze più avanzate si concentrano su funzioni a maggiore complessità, come regolazione, audit e partecipazione. Il Parlamento europeo ha realizzato uno strumento che consente di cercare e analizzare decenni di documenti, facilitando il lavoro dei legislatori e aprendo nuove possibilità di consultazione anche per i cittadini. In Finlandia il software UrbanistAI genera simu-

lazioni visive per i piani urbanistici, aiutando a immaginare scenari e a costruire consenso nelle comunità. In Spagna e nel Regno Unito gli uffici pubblici stanno sperimentando chatbot che rispondono alle domande dei cittadini e li guidano nelle pratiche amministrative. La differenza, però, è che le risposte fornite non vengono accettate in automatico: un funzionario controlla e valida i contenuti prima che siano definitivi.

La traiettoria futura non è quella di un'IA da usare come un apparecchio "plug and play", da accendere e lasciare agire in autonomia, ma quella di una tecnologia che si integra nei processi pubblici e lavora in collaborazione con gli operatori umani. L'obiettivo non è sostituire l'amministrazione, ma renderla più rapida, trasparente e vicina ai cittadini, mantenendo però la responsabilità ultima delle decisioni in mano all'uomo.

Opportunità e rischi. Accanto ai vantaggi, però, si accumulano i rischi. Algoritmi mal progettati o addestrati su dati distorti possono produrre discriminazioni sistematiche. L'opacità dei modelli riduce la responsabilità politica e alimenta sfiducia nei confronti delle istituzioni. In alcuni Paesi, soprattutto quelli con regimi meno democratici, l'IA può addirittura diventare un moltiplicatore di controllo sociale e di violazioni dei diritti civili. Sul piano interno, c'è il tema del lavoro pubblico: l'automazione di funzioni ripetitive può ridurre i fabbisogni di personale, con il rischio di uno spiazzamento occupazionale e della perdita di competenze accumulate negli anni.

Non meno grave è il rischio

opposto, quello di non adottare l'IA per paura o inerzia. Restare indietro significa rinunciare a guadagni di efficienza e a servizi più rapidi ed equi, lasciando spazio a un divario crescente tra settore pubblico e privato.

Il paradosso è che molti progetti restano incagliati nella fase sperimentale. Le cause sono diverse: carenze di competenze interne, dati di scarsa qualità, infrastrutture informatiche obsolete e un approccio eccessivamente prudente da parte delle amministrazioni. In molti casi, le grandi strategie nazionali non trovano una traduzione concreta in linee guida operative. Le risorse finanziarie disponibili non sempre sono all'altezza delle ambizioni, e la frammentazione delle iniziative ostacola la costruzione di ecosistemi coerenti.

Proprio per superare queste barriere, l'Ocse individua tre condizioni necessarie a costruire un'intelligenza artificiale "di fiducia" nel settore pubblico.

La prima è quella degli abilitatori: servono infrastrutture digitali solide, banche dati interoperabili e sicure, formazione continua del personale e strumenti di finanziamento adeguati.

La seconda riguarda i guardrail, cioè norme, linee guida e meccanismi di trasparenza che accompagnino l'intero ciclo di vita degli algoritmi, con organi di supervisione indipendenti. La terza condizione è il coinvolgimento, con un dialogo strutturato tra governi, cittadini, imprese e società civile. Senza un consenso diffuso e senza soluzioni costruite attorno agli utenti finali, nessuna tecnologia può funzionare davvero.

Dove l'IA sta cambiando l'amministrazione

Categoria	Funzione
Politiche pubbliche	1. Amministrazione fiscale
	2. Gestione delle finanze pubbliche
	3. Scrittura e applicazione delle regole
	4. Riforma della pubblica amministrazione
	5. Appalti pubblici
Processi interni dello Stato	6. Lotta alla corruzione
	7. Valutazione delle politiche
	8. Partecipazione civica
	9. Progettazione e offerta di servizi pubblici
Servizi e giustizia	10. Sicurezza e gestione dei disastri
	11. Giustizia e accesso ai tribunali



Peso:1-10%,2-86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

In nuovi sistemi promettono di alleggerire il carico degli arretrati velocizzando le attività

L'IA a supporto della giustizia

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

L'intelligenza artificiale sta entrando nei tribunali con compiti sempre più rilevanti. Non si limita più a sperimentazioni marginali: oggi analizza e smista ricorsi, redige bozze di sentenze, trascrive udienze, traduce atti e aiuta i giudici nella ricerca giuridica. Funzioni che fino a ieri richiedevano ore di lavoro umano vengono ora svolte in pochi secondi da algoritmi addestrati sui dati della giustizia.

Il potenziale è enorme, come spiega il nuovo rapporto Ocse *Governing with Artificial Intelligence*. Nei sistemi di giustizia, spesso appesantiti da arretrati infiniti e da procedimenti che durano anni, l'AI promette di alleggerire il carico e restituire velocità. In Francia, la Corte di Cassazione ha già messo a punto un sistema capace di smistare automaticamente i ricorsi nelle varie sezioni, imparando dalle decisioni del passato: un lavoro che manualmente richiede giorni e che invece, grazie all'algoritmo, si risolve in pochi secondi.

In Brasile, VICTOR, questo il nome del software usato dalla Corte Suprema, riconosce se un appello ha i requisiti per proseguire: un compito che un cancelliere svolge in circa 44 minuti, ma che la macchina chiude in un lampo. E lo stesso paese, a febbraio 2025, ha varato Chat-JT, un assistente generativo che

aiuta i giudici a fare ricerche giuridiche, analizzare documenti e scrivere sintesi standardizzate.

Anche compiti apparentemente più banali, come la trascrizione delle udienze, si stanno trasformando. In Slovenia le parole dette in aula vengono convertite in tempo reale in testo scritto, aumentando la trasparenza e la possibilità per il pubblico di capire davvero cosa succede. In Spagna dal 2019 funziona un sistema simile, che non solo restituisce la trascrizione ma la sincronizza con l'audio e riconosce le voci di chi interviene: un dettaglio fondamentale, visto che lì la registrazione è la vera fonte ufficiale delle udienze.

La spinta riguarda un po' tutto il mondo. In Grecia l'IA viene usata per analizzare documenti legali e gestire gli archivi, in Spagna il ministero ha costruito un'intera suite di strumenti che classificano e riassumono testi giudiziari, e persino li "traducono" in linguaggio comune, così che i cittadini possano capirli senza intermediari. In Brasile, il sistema MARIA assiste la Corte Suprema preparando bozze di rapporti e individuando precedenti rilevanti, mentre in Argentina gli uffici giudiziari hanno iniziato a sperimentare ChatGPT per predisporre decisioni più semplici, tagliando da un'ora a dieci minuti il tempo necessario a scrivere una sentenza.

Un altro terreno caldo è quello dell'anonimizzazione:

togliere dai documenti giudiziari i nomi e i dati sensibili per poterli pubblicare senza violare la privacy. Spagna, Croazia, Austria, Francia e Grecia hanno avviato sistemi automatici che ripuliscono testi, rendendo accessibili a tutti le decisioni dei tribunali. È un passo che aumenta la trasparenza, ma che richiede una precisione chirurgica: basta un errore per esporre dati personali di cittadini e imprese.

Accanto a queste innovazioni, i rischi sono concreti. Algoritmi opachi, difficili da capire persino per chi li usa, possono condizionare decisioni fondamentali senza possibilità di verifica. Strumenti come VioGén in Spagna, che valuta il rischio nelle denunce per violenza domestica, o COMPAS negli Stati Uniti, che stima la probabilità di recidiva degli imputati, hanno sollevato polemiche per la mancanza di trasparenza e per i possibili pregiudizi nascosti nei dati. In Spagna il 95% degli agenti si affida ciecamente al verdetto del software, nonostante abbiano la facoltà di modificarlo. E negli Usa il tasso di "accuratezza" di COMPAS non supera il 68%, lasciando dubbi sul fatto che possa guidare scelte così decisive come la concessione della libertà vigilata.

Alcuni paesi hanno deciso di fissare paletti chiari. La Spagna ha approvato nel 2024 una politica nazionale sull'uso dell'intelligenza artificiale nella giustizia: regole

vincolanti per distinguere tra impieghi ammissibili, come il riassunto di documenti, e usi proibiti, come decisioni vincolanti prese senza intervento umano. La Colombia ha varato linee guida per l'uso "rispettoso ed etico" dell'IA nelle aule, dopo che un giudice aveva usato ChatGPT in una sentenza, scatenando un dibattito nazionale.

Resta il fatto che l'intelligenza artificiale, nei tribunali, non è più un'ipotesi lontana ma una realtà già in corso. Gli esempi si moltiplicano e mostrano un filo rosso: ovunque venga introdotta, l'IA libera tempo, accelera i procedimenti e rende più accessibile il linguaggio della giustizia. Ma resta un nodo centrale: la fiducia. Senza trasparenza sugli algoritmi e senza garanzie di controllo umano, il rischio è che uno strumento pensato per rendere la giustizia più rapida e vicina ai cittadini finisca per minarne la credibilità.

Gli usi dell'IA nella giustizia

- Smistamento dei ricorsi e delle istanze verso le sezioni competenti
- Scrematura preliminare degli appelli e individuazione dei casi ammissibili
- Assistenti generativi che supportano giudici e personale in ricerche, analisi e bozze di atti
- Trascrizione automatica delle udienze con riconoscimento dei parlanti
- Riassunti dei provvedimenti, anche in linguaggio semplice
- Compilazione automatica di campi nei sistemi documentali
- Predisposizione veloce di minute e bozze di decisioni a partire dagli atti
- Anonimizzazione automatica dei provvedimenti e dei fascicoli nel rispetto della privacy
- Chatbot informativi che orientano cittadini e avvocati su diritti, procedure e servizi



Peso: 54%

IL PUNTO

**Lavoro, tasse
 e intelligenza
 artificiale:
 il dinamismo
 che manca all'Italia**



di DANIELE MANCA

Complice la situazione geopolitica non certo tranquilla, si rischia di sottovalutare i segnali che giungono dall'economia reale. Le stime di crescita dell'Ocse riviste al ribasso, il Pil che si contrae nel secondo trimestre secondo le stime dell'Oxford economics, devono far riflettere. Tanto più che siamo ancora sotto gli effetti del Pnrr che, per quanto applicato solo in parte, contribuisce comunque a spingere l'economia. Il positivo quadro dei conti pubblici, associato a un'occupazione anch'essa soddisfacente, dovrebbero aiutare

nell'avviare processi che rendano più dinamica la nostra economia. Non possiamo non tenere conto del fatto che tra dazi e politica estera altalenante degli Stati Uniti si stanno alterando le catene di fornitura e quelle del valore. Sono chiari i recenti dati forniti dall'Ucimu, l'associazione che raccoglie le imprese delle macchine utensili, che delineano un quadro di debolezza interna, anche dei nostri partner come la Germania. L'esaurimento di Industria 4.0 e Transizione 5.0 (peraltro avviata in sordina) richiedono, come sottolineato dal presidente stesso dell'Ucimu, Riccardo Rosa, un nuovo piano industriale per il 2026. Come si legge in un piccolo ma denso saggio curato da Giacomo Gabbuti («Non è giusta- L'Italia delle disuguaglianze», Editori Laterza), i capitali italiani sono in

forme «sempre meno legate alla produzione e sempre più a forme "evolute" di rendita». Dovremmo prestare più attenzione all'industria. Un caso esemplare è quello dell'intelligenza artificiale (vedi articolo di Gustavo Ghidini a fianco). Si è varata una legge italiana, anche se ne esisteva già una europea. E per di più con un aggravio ulteriore di impegni. Si dovrebbe pensare, invece, a come agevolare l'utilizzo da parte delle imprese dell'intelligenza artificiale. E ancora, quanto rende più dinamico il sistema produttivo se si procede con il taglio delle aliquote Irpef invece che per recuperare il fiscal drag (le maggiori tasse pagate a causa dell'inflazione)? Si tratta di un cambio di approccio quanto mai necessario in un momento di così grave incertezza geopolitica.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

**BIG TECH
E POLITICA**

Dal dialogo forzato tra Trump e Big Tech al protagonismo cinese, l'intelligenza artificiale è anche una sfida per la democrazia: chi controlla dati e algoritmi, governa il futuro

**LA GUERRA
FREDDA
TECNOLOGICA
FA TREMARE
LE DEMOCRAZIE
DIGITALI**

**IL NUOVO POTERE
È UNA QUESTIONE DI DIMENSIONI?**

di DANIELE MANCA
e GIANMARIO VERONA

Fa riflettere sullo stato della democrazia nel mondo il tavolo di lavoro alla Casa Bianca con i grandi delle Big Tech, proprio in coda alla settimana in cui i potenti dell'Asia e di altre parti del mondo hanno fatto visita al premier cinese Xi Jinping. Come si domandava il *Wall Street Journal* qualche settimana fa, in un mondo in cui sembrava che la Cina fosse progressivamente affascinata dal capitalismo americano (e lo adattasse ai propri bisogni), in questi mesi stiamo forse sperimentando il contrario?

Nella «*Land of the free*», anziché far leva sullo storico softpower americano, il presidente Trump si presta a comportamenti che sembrano emulare leader di Paesi antagonisti. Al fianco della sala ovale le Big Tech, nate per rivoluzionare e democratizzare il mondo, si trovano esplicitamente a ringraziare il presidente per MAGA e, soprattutto, per evitare di essere boicottate dal governo dove hanno sede. L'obiettivo di Trump è chiaro: governare la nuova corsa all'oro dell'intelligenza artificiale che sancirà le fasi della guerra fredda 2.0.

CONTINUA A PAG. 3

di DANIELE MANCA e GIANMARIO VERONA

CONTINUA DA PAG. 1

Paradossale data la natura geneticamente woke della Silicon Valley. Paradossale anche alla luce dello spirito di libertà che dagli albori caratterizza la rivoluzione digitale. Il mondo web ha nel suo Dna l'apertura. A partire dal protocollo http reso disponibile da Tim Berners Lee del Cern, che dal 1991 ha progressivamente cambiato la nostra vita: Internet nasce come mondo aperto. Il mondo degli open source. Il mondo ove tutto è possibile. Il mondo dove non ci sono regole. E dove tutto deve essere gratis. La democrazia digitale veniva chiamata.

Nel tempo, abbiamo imparato tante cose. Ad esempio, che se il servizio è gratis, il prodotto sei tu. Che i dati, seppur regolati, vengono poi impiegati per fare tracciatura e profilazione del tuo account, e suggerirti informazioni e acquisti nella famosa bolla che caratterizza il nostro cloud personale. E che poi tutte queste bolle e tutto quanto c'è in Rete serve ad addestrare macchine che diventeranno verosimili a quella teorizzata da Turing nel 1936. E chi riesce a governare questi processi governa l'economia e che quindi «*big is always bet-*



Peso: 57-9%, 59-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

ter». La dimensione conta.

Spazio per tutti

Nel 2006 il direttore di *Wired*, Chris Anderson, con il libro «The Long Tail» bestseller del *New York Times* celebrava la nascita della distribuzione «a coda lunga». E sosteneva che, prima dell'avvento del web, la dimensione fosse tutto. Scala e raggio di azione gli obiettivi di qualsiasi startup che volesse diventare importante, una multinazionale. Con Internet, invece, improvvisamente la democrazia digitale permetteva la realizzazione di un mondo perfetto dal punto di vista informativo. In cui i gusti di tutti potevano trovare soluzione dalla connessione dei punti dell'oceano web. E, in effetti, a guardare le prime vendite di Amazon e le produzioni del primo Millennio si osservava che questa apertura consentiva a tutti di trovare uno spazio. Appunto la coda lunga: si possono fare quattrini con pochi prodotti che vendono molto. Anzi, la coda lunga ci dice che il nuovo mantra è andare sui tanti prodotti che vendono poco ma che, cumulativamente, rappresentano una grande massa. Ma è davvero così?

L'entertainment insegna

Molta ricerca negli ultimi quindici anni ha cercato di capire se il mondo digitale è davvero democratico. Certamente le nicchie sono diventate più importanti rispetto al passato. L'accesso è aumentato. E la dimensione non solo conta, ma aiuta ad organizzare il mercato. Prendiamo l'esempio del settore dell'entertainment. In epoca digitale c'è posto anche per innovazioni che non ce la avrebbero mai fatta nel mondo analogico, pieno di asimmetrie informative e ostacoli di ogni genere. In quel mondo si palesavano colli di bottiglia sia nella produzione sia nella distribuzione. E la dimensione rappresentava la sola certezza di Hollywood e Billboard, i santuari artistici che con le loro classifiche e i premi battezzavano mode e successi.

Basti pensare ai pochi scaffali della piccola e grande distribuzione e al numero di cinema presenti sul territorio, comparandoli con le librerie di musica contenute oggi nel nostro

smartphone e con i titoli delle piattaforme streaming. Adesso abbiamo un accesso senza soluzione di continuità. E accesso significa opportunità di produrre anche per soddisfare le nicchie di mercato. Che sono diventate più importanti, come dimostra la crescita del numero di artisti di case indipendenti che ce la fanno nella classifica di Billboard 100.

Ma non stanno a guardare i big, le major del mondo musicale che da cinque si sono concentrate a tre, e i nuovi produttori di film arricchiti da distributori come Netflix e Amazon Prime. Anzi, hanno messo in campo le loro strategie. Per esempio, sono aumentati sostanzialmente i budget dei film. Se *Barbie* e *Oppenheimer* nel 2023 e *Napoleone* nel 2024 hanno rasentato i 200 milioni di dollari, i prossimi *Odissea* e *Spiderman* batteranno questi record a luglio 2026. Mentre nella musica il co-featuring è diventato uno strumento essenziale per diventare top in classifica e beneficiare dei follower dei diversi cantanti-influencer. Inoltre, come ben illustrano in uno studio i ricercatori dell'Università del Minnesota, si stanno affacciando le «code medie», ovvero produzione a budget non altissimo, ma neanche irrisorio. E sembrano diventare una realtà.

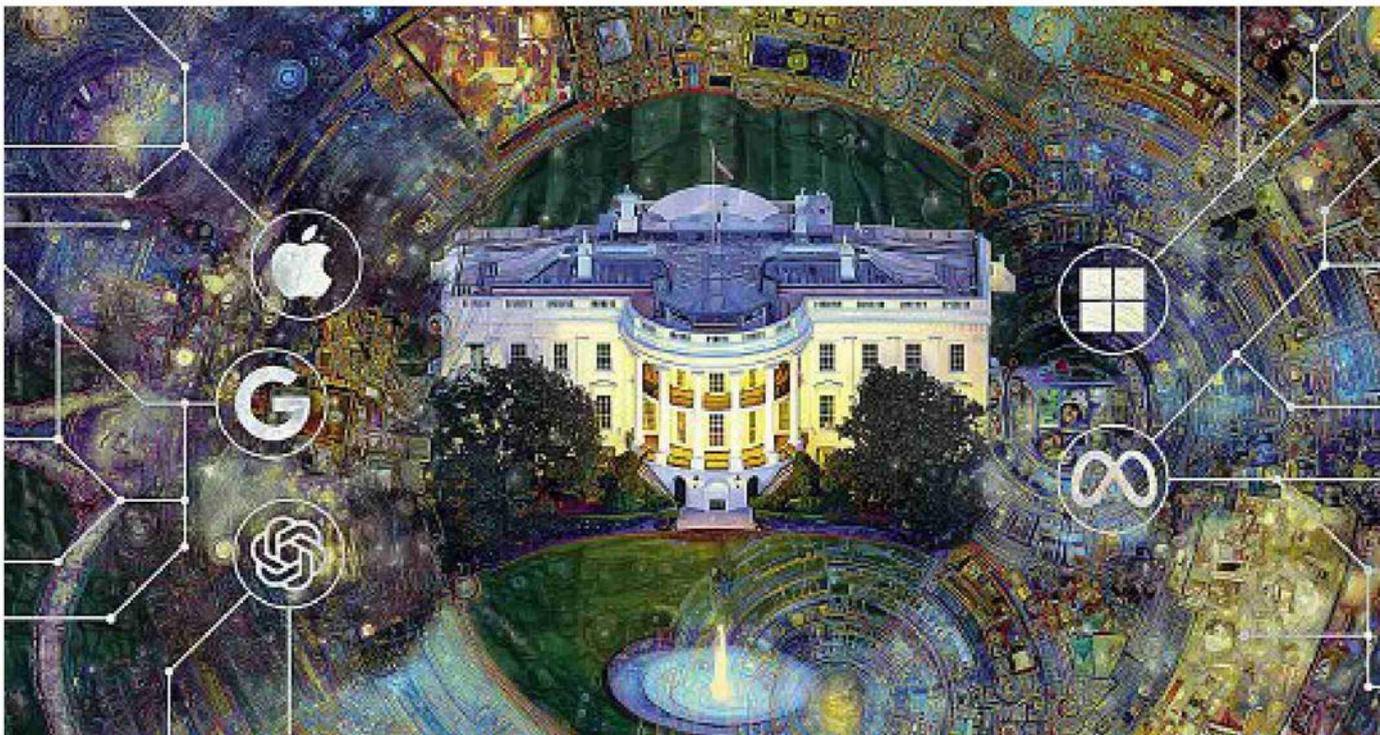
Che lezione trarne? Siamo il Paese che ama dire che piccolo è bello. Ma, seppure in un mondo digitale le opportunità di affacciarsi al mercato sono superiori, non si deve sottovalutare l'importanza della dimensione. Viva l'emersione della creatività a basso budget, ma non dimentichiamo che per aumentare la probabilità di successo nel mondo globale, occorre pensare in grande.

E, tornando alle Big Tech che parlano con la politica, ci stanno solo dicendo che si deve correre anche sul tema AI. E per questo occorre svegliarsi prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57-9%, 59-56%



MIRCO TANGHERLINI +A1



Peso:57-9%,59-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tv

L'intelligenza artificiale è dentro i televisori, la mossa di Samsung con la sua Vision AI

L'intelligenza artificiale è sui televisori e il Samsung S95F (prezzi da 1.999 euro) ne è un chiaro esempio. La qualità video di questo Qd-Oled è notevole (luminosità elevata, neri profondi) e trattamento anti-riflesso opaco fa mezzi

miracoli. L'unico limite è l'assenza del supporto al Dolby Vision e un audio appena discreto. Ma il passo verso il futuro lo fa Vision AI. Per ora le interazioni — attivabili con il tasto

«Clicca e cerca» — sono poche, da Live Translate alle informazioni su film e attori. Ma con AI Companion (in arrivo con un update), le possibilità si ampliano: integrazione profonda con Gemini, ma ci sono anche Copilot e Perplexity.



Peso: 6%

Zuckerberg corteggia i nuovi talenti della Silicon Valley

LA CACCIA ai nuovi talenti della Silicon Valley segna come la tecnologia sia entrata nell'era dell'intelligenza artificiale. Come riporta il Telegraph, un ricercatore del settore ha rifiutato un'offerta di lavoro da un miliardo di dollari da parte di Meta, l'azienda di Mark Zuckerberg (**nella foto in basso**). E l'episodio è solo la punta dell'iceberg di una vera e propria guerra dei talenti che sta coinvolgendo i principali colossi tech e le nuove promesse dell'IA. Secondo le indiscrezioni, ad almeno una dozzina di ricercatori di Thinking Machines, startup IA di San Francisco guidata dalla ex cto di OpenAI Mira Murati, sarebbero state offerte cifre da capogiro. Con pacchetti che vanno dai 200 ai 1.000 milioni di dollari distribuiti su più anni. In alcuni casi il bonus garantito solo per il primo anno si aggirava tra i 50 e i 100 milioni di dollari. Eppure, nessun membro del team guidato da Mira Murati, e composto in larga parte da ex OpenAI, ha accettato le laute proposte di Meta finora. Il tentativo di Zuckerberg di reclutare alcuni dei più brillanti ricercatori - inclusi contatti personali su WhatsApp e colloqui diretti - si è infatti scontrato con la scelta di Thinking Machines di rimanere indipendente e proseguire per la propria strada.

Pensare di rifiutare un miliardo potrebbe stupire, ma Thinking Machines può permetterselo: la società, fondata nel febbraio 2025 da Mira Murati, ha chiuso un round di finanziamento da 2 miliardi

di dollari con una valutazione di 12 miliardi. Si tratta del più grande seed round nella storia delle startup americane. Il team, formato in buona parte da fuoriusciti di OpenAI, sta lavorando a sistemi IA multimodali capaci di interazioni naturali. E punta a lanciare presto il suo primo prodotto, caratterizzato da una forte componente open source, aperta alla comunità di ricerca e alle startup innovative. La posta in gioco è altissima: Meta, reduce dalle difficoltà del progetto Metaverso, ha investito decine di miliardi di dollari in data center e chip dedicati, e vuole ora accelerare sul fronte IA. Questo mentre la concorrenza corre, con OpenAI e Anthropic guidata da altri ex OpenAI. Alle pressioni del mercato si aggiungono numeri da record: Meta ha appena assunto circa 50 tra i migliori ricercatori del settore e ha visto salire il suo valore di Borsa oltre 1.750 miliardi di dollari. E prevede di far crescere ulteriormente il proprio budget per stipendi, bonus e infrastrutture nel 2026.

Giada Sancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%

Pnrr, revisione da 14 miliardi slittano studentati e banda larga

Tra i progetti che sfiorano la scadenza del '26 i rimedi al dissesto idrogeologico
Meloni: "Manterremo il primato nella Ue"

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Tagliare, rinviare e spostare. Il governo prende in mano forbici e colla per confezionare la revisione del Pnrr. La sesta da quando il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha visto la luce. L'ultima possibile a undici mesi dalla scadenza. La più delicata perché il riassetto punta a evitare tagli e multe che scatterebbero in caso di ritardi non più recuperabili.

Ecco il nuovo Piano. Il restyling vale 14 miliardi, circa il 7% del totale. Ma l'ambizione complessiva non cambia. «La dotazione originaria resta immutata, manterremo il primato europeo nell'attuazione», scandisce la premier Giorgia Meloni ai ministri riuniti a Palazzo Chigi per la riunione della cabina di regia chiamata a esaminare la proposta di revisione che la settimana prossima passerà dalle Camere prima di essere inviata a Bruxelles. L'Italia, quindi,

punta a ottenere in tutto 194,4 miliardi: oltre 140 sono già in cassa, altri 12,8 sono agganciati all'ottava rata sotto esame della Ue, i restanti 41 miliardi fanno riferimento alle ultime due tranches. Ma c'è comunque chi pagherà il conto. Come il piano Gol per il reinserimento nel mondo del lavoro di donne, giovani Neet e disoccupati di lungo periodo. Perderà un miliardo e taglierà fuori 200 mila beneficiari. Altri investimenti saranno ultimati solo dopo la *deadline* del 31 agosto 2026: i progetti confluiranno in veicoli finanziari affidati a nuovi soggetti attuatori. Di fatto una proroga dato che ci sarà più tempo per ultimare le misure e spendere i soldi. Nei veicoli finiranno 30 mila dei 60 mila posti letto per gli universitari che il Pnrr aveva promesso di realizzare entro l'estate dell'anno prossimo. Nessun taglio, dunque, anche perché nel frattempo le domande hanno superato il target finale. Ma servirà più tempo: la consegna dei nuovi studentati potrà essere ultimata entro il 2027, con gli incentivi ai privati che scenderanno da 20 mila a 17 mila euro. Novità an-

che per la gestione delle strutture: il veicolo tirerà dentro anche i proprietari, oggi esclusi, mantenendo il contributo a 20 mila euro. Più soldi per le borse di studio: la dotazione aumenterà di 150 milioni per coprire l'anno accademico 2025-2026.

L'allungamento riguarderà anche la lotta al dissesto idrogeologico. Nonostante la rimodulazione del 2023, anche i progetti per la tutela del territorio andranno ai tempi supplementari. Lo stesso vale per il piano Italia 1 giga per le connessioni ultraveloci. Dentro anche le comunità energetiche per gli impianti da fonti rinnovabili e gli investimenti per il biometano, oltre a quelli per l'utilizzo dell'idrogeno nei settori industriali più inquinanti. Spazio anche ai premi. Due miliardi in più al ministero dell'Agricoltura per i contratti di filiera: una nuova spinta alla modernizzazione delle aziende. Tra i delusi c'è il settore edilizio: niente fondi per la casa. E neppure un euro alle imprese per fronteggiare i dazi.

GLI OBIETTIVI

1



Agricoltura

I fondi per i contratti di filiera salgono da 2 a oltre 4 miliardi. I progetti finanziati ad oggi sono 63 e coinvolgono 1.042 imprese

2



Banda ultralarga

Più tempo per completare "Italia 1 Giga", il piano per promuovere investimenti in reti a banda ultralarga. Il progetto finirà in un veicolo finanziario che garantirà più tempo per l'attuazione

3



Lavoro

Taglio di 1 miliardo al piano Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) per il reinserimento nel mondo del lavoro. I beneficiari scendono da 800 mila a 600 mila



Peso: 38%

INNOVAZIONE

L'Intelligenza artificiale per prevenire i furti

Nuove soluzioni che promettono di innalzare ulteriormente la sicurezza

Il fenomeno dei furti di auto in Italia è una piaga endemica nel nostro Paese.

Secondo gli ultimi dati del ministero dell'Interno, ogni anno vengono sottratti oltre 120 mila veicoli, con una quota di recupero che si ferma attorno al 40%. Per le flotte aziendali, il danno non riguarda solo il valore del mezzo, ma anche l'interruzione del servizio, i costi assicurativi e la perdita di produttività. E spesso a fare la differenza, nel successo dell'attività criminale, è il ritardo nell'avvio delle ricerche: dopo le prime 48 ore dal furto, le probabilità di ritrovare il veicolo si riducono del 58%.

In questo scenario, la tecnologia sta diventando un alleato decisivo. LoJack (azienda di soluzioni telematiche per la mobilità e nel recupero dei veicoli rubati) ha messo a punto due nuove soluzio-

ni basate sull'intelligenza artificiale che promettono di innalzare ulteriormente il livello di sicurezza delle flotte, integrando il già rodato sistema fondato sulla radiofrequenza, con una centrale operativa attiva 24 ore al giorno.

«L'IA aumenta la reattività, accorciando i tempi di avvio delle ricerche e permettendo di segnalare in anticipo situazioni di potenziale rischio furto», spiega Massimo Braga, vice president e direttore generale di LoJack Italia.

Il salto di qualità riguarda soprattutto la capacità di allerta preventiva e intervento immediato. Il portale LoJack Connect consente di inviare un alert al fleet manager e alla società di noleggio quando vengono rilevate condizioni di rischio precodificate: per esempio se un veicolo, in piena notte, si dirige verso un hub portuale, se su-

pera il confine nazionale o se si trova in aree sensibili come i porti. La centrale operativa analizza l'anomalia, contatta l'autista e l'azienda per verificare il pericolo e, se necessario, attiva la procedura di ricerca e recupero.

Ma la protezione delle flotte passa anche dalla disponibilità di dati sempre più accurati. Di recente, Deutsche Automobil Treuhand ha rafforzato la propria partecipazione in High-Mobility, la piattaforma che fornisce a LoJack accesso in tempo reale ai dati delle auto connesse di 29 marchi automobilistici: «Più dati significa più sicurezza. Il nostro obiettivo è anticipare le mosse dei criminali agendo sulla prevenzione». - **I.d.o.**



Peso:21%

Per il gruppo di minoranza Nuova Vaprio è emergenza sicurezza: «Vogliamo un tavolo e lavoro e la vigilanza privata»

Baby gang, la minoranza lancia l'allarme

«Ci sono genitori che tengono in casa i figli per evitare che facciano brutti incontri». Sollevato anche il problema per la presenza di homeless al parco

VAPRIO D'ADDA (aar) Baby gang frequentano il paese e l'opposizione chiede un tavolo sulla sicurezza e l'impiego di vigilanza privata.

Sono preoccupati gli esponenti di Nuova Vaprio, il gruppo di minoranza capitanato da **Maria Luisa Mariani**, per quanto sta accadendo, ormai da tempo, a Vaprio sul fronte della sicurezza.

«C'è il problema delle baby gang - ha osservato l'ex assessore ai Servizi sociali - Nei giorni scorsi dei ragazzini di 11-13 anni sono andati da tre bambini più piccoli che si trovavano nel campo da basket di Vaprio sud e si sono fatti consegnare tutto quello che avevano. Arrivano con il bus e si uniscono ad altri ragazzi di Vaprio. Ci sono addirittura alcune famiglie che tengono in casa i loro figli perché temono possa accadere loro qualcosa ma

hanno paura anche gli adulti».

Una situazione che il presidente della commissione Sicurezza **Francesca Lena** ha portato in aula in due occasioni.

«C'è troppo permissivismo - ha aggiunto Mariani - Anche a livello di famiglie».

Secondo **Massimo Penati**, «compagno di banco» di Mariani in Consiglio comunale, alcuni episodi non verrebbero denunciati alle Forze dell'ordine per paura di ritorsioni e perché i cittadini non si sentono tutelati.

«Speriamo che con la nuova convenzione della Polizia Locale (che vedrà operare in forma associata gli agenti di Inzago, Vaprio e l'Unione Basiano-Masate, ndr), sia possibile attivare

anche dei servizi notturni "a sorpresa" - ha aggiunto Mariani - E che le Forze dell'ordine, con le risorse che hanno, possano intervenire su questi aspetti. Si potrebbe anche investire qualche soldino e far operare la vigilanza privata come viene fatto, per esempio, a Cassano. Sarebbe necessario dar vita anche a un tavolo di lavoro che registri la partecipazione del sindaco e delle Forze dell'ordine. In modo di dar vita a un progetto che possa creare una situazione di deterrenza verso le situazioni di illegalità - hanno concluso Mariani e Penati - Occorre mandare un messaggio che siano noi nel giusto e non i teppistelli».

Non ci sono solo le baby gang e i loro misfatti a impensierire il gruppo di Nuova Vaprio, che ha sollevato anche la questione degli

homeless.

«Ci sono due persone che da Ferragosto vivono al Parco della Montagnetta - ha osservato Penati - Il fatto pone tre problemi: il primo di umanità, il secondo di sicurezza reciproca, (la loro e dei fruitori del parchetto), e la terza di decoro. Bisogna trovare una soluzione».

La situazione non è accettabile secondo gli esponenti del gruppo di Nuova Vaprio, che hanno segnalato la questione al Comune. «Sappiamo che il Comune ha fatto i passi che doveva - ha osservato Mariani - Ma la questione resta ed è necessario trovare una soluzione anche attraverso altri enti».



Un giovane su una panchina del Parco Montagnetta



Peso: 28%

CAMICI BIANCHI NEL MIRINO

Botte ai sanitari 118 «Dotate anche noi delle bodycam»

Sbraga a pagina 16

CAMICI BIANCHI NEL MIRINO

Medici, infermieri e barellieri delle ambulanze vittime di aggressioni fisiche e verbali

Botte ai sanitari del 118 «Dotateci di bodycam»

L'allarme dell'Ares dopo l'aumento di episodi di violenza

ANTONIO SBRAGA

••• Ora anche l'Ares 118 «chiama» i soccorsi. Non l'ambulanza, ma la vigilanza. A causa delle «crescenti segnalazioni di episodi di violenza nei confronti degli operatori sanitari durante l'espletamento delle attività di soccorso», infatti, l'azienda regionale dell'emergenza-urgenza ora ritiene opportuno «dotare gli operatori Ares 118 di strumenti idonei a tutelare la propria incolumità e documentare eventuali situazioni di pericolo». Medici, infermieri, barellieri e autisti degli equipaggi di ambulanze e automediche indosseranno le bodycam, le micro-videocamere che verranno installate sulle divise per documentare «aggressioni fisiche o verbali». Quelle sempre più crescenti ricevute «da parte della

persona soccorsa o di familiari presenti sul luogo all'arrivo del servizio di emergenza-urgenza». Oppure da parte della «persona soccorsa durante il trasporto, con atti violenti nei confronti del guidatore». Ma anche dai «pazienti aggressivi a causa di uso di sostanze stupefacenti». O quando sono chiamati a intervenire nelle risse e aggressioni fisiche tra pazienti, tra pazienti e operatori sanitari e tra visitatori e operatori sanitari all'interno del Pronto soccorso. Tante le casistiche affrontate finora e, per questo motivo, adesso entrerà in azione questa sorta di Sala «Var» da codice, e non da cartellino, rosso e giallo. Perché il dispositivo indossato dall'operatore del 118 «prevede l'attivazione della bodycam mediante pressione di più tasti funzione agilmente posizionati sulla

sagoma» visibile a tutti. Non solo, ma il dispositivo conferma l'avvenuta attivazione «mediante l'emissione di un segnale, sia sonoro che luminoso», nella speranza che agisca anche come deterrente per i malintenzionati. I contenuti generati, in ogni caso, vengono memorizzati sulla memoria locale del dispositivo «per essere poi trasferiti, tramite apposita postazione (docking station) nell'archivio centrale in cloud», ossia la rete globale dei server informatici, situati in un data center. Una sorta di «grande fratello» che però, scrive l'Ares 118, sarà comunque «rispettoso delle indicazioni del Garante per la Protezione dei dati personali rila-



Peso: 15-1%, 16-41%

sciate attraverso pareri e provvedimenti sul tema». Il regolamento varato dall'Ares 118 prevede l'attivazione delle bodycam «esclusivamente nelle gravi situazioni di rischio». Che sono sempre più ricorrenti: «Gli episodi di violenza e vandalismo rappresentano un fenomeno che si ripete nel tempo - scrive l'Ares 118 - è ormai da considerarsi una criticità quotidiana, la quale ha avuto un deciso aumento con l'exasperazione generale causata dallo stato di isolamento dovuto

dalla pandemia che ha inevitabilmente determinato un aumento delle patologie legate ai disturbi dell'umore e a una maggiore aggressività verso gli operatori sanitari». Quelli di Ares 118 sono oltre 2.000 tra operatori tecnici e sanitari, appartenenti a quattro centrali operative dislocate sul territorio con una flotta di 260 mezzi, con una media giornaliera di circa 1.300 interventi.

*L'azienda
«È una criticità
che ormai si ripete
quotidianamente
ed è in aumento»*

2000
Operatori
Tanti sono
i sanitari
e i tecnici
appartenenti
a quattro centrali
operative



Peso: 15-1%, 16-41%